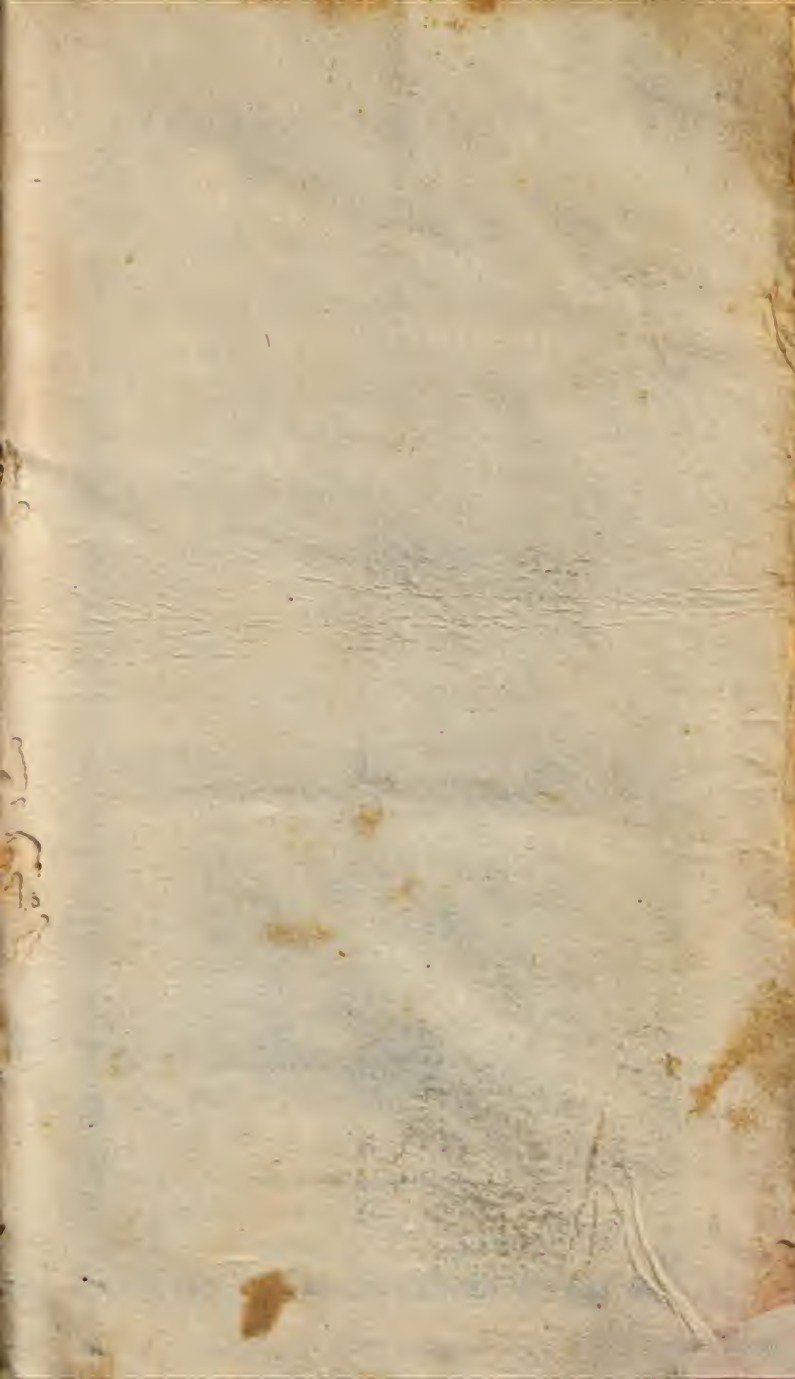
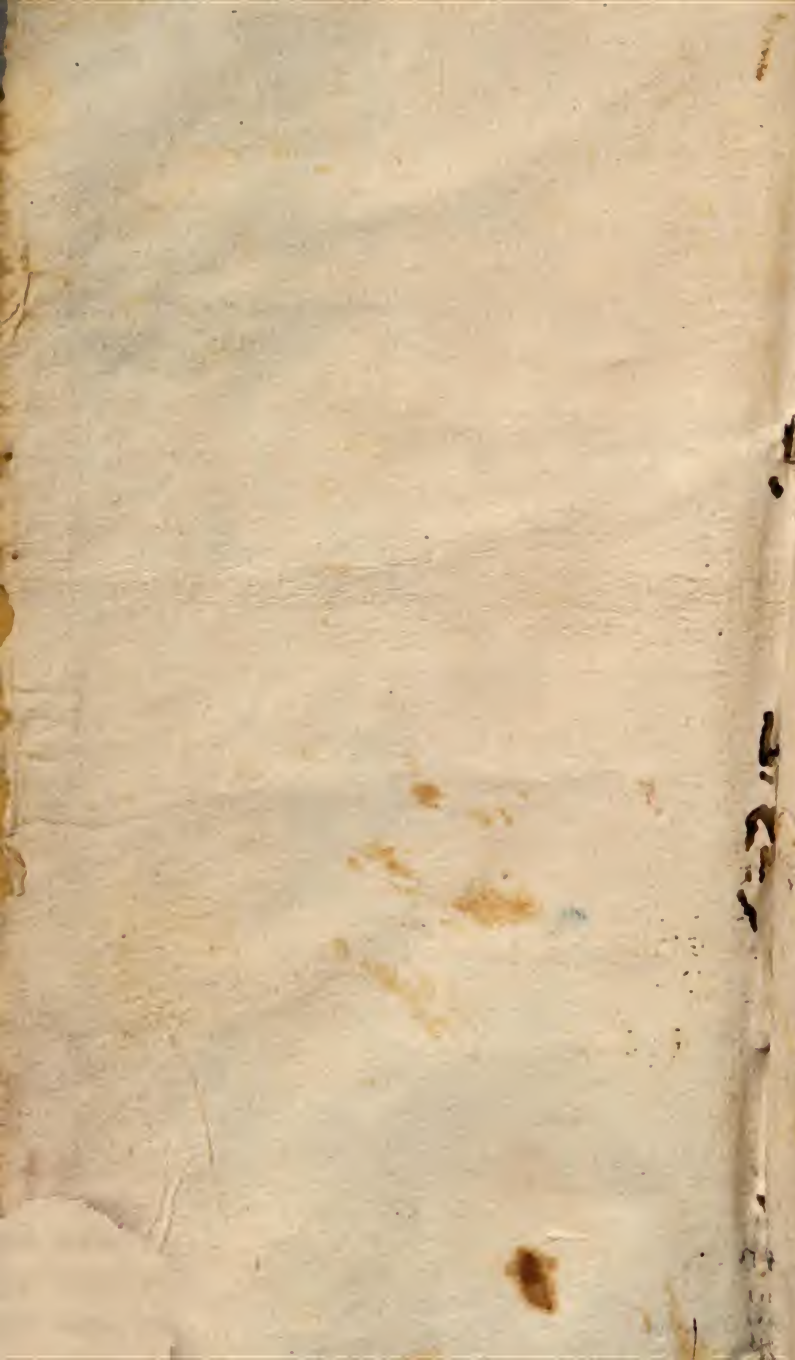
REGOLA DEL TERZO ORDINE DEL SERAF. PADRE SAN FRANCESCO, ...

Terziari francescani secolari, Girolamo Comboni

REGOLA
DEL TERZO ORDINE DEL SERAF. PADRE SAN FRANCESCO,

Con l'Espositione di essa, Breui, Decreti, & Priuilegi Pōteficij, & altre cose al detto Terzo Ordine spettanti.

Raccolte con diligente fedeltà dal M. R. P. Fr. Girolamo Comboni Salodiense Lettore Theologo, e Predicatore de' Min. Oss. Refor. già Penitentiere Lateranense di N. S. Papa VRBANO VIII.

Opera vtile à tutti li Professori del Terzo Ordine, da essi desiderata, & di nuouo ristampata.

IN BERGAMO,

Per Marc' Antonio Rossi. 1640.

Con licenza de' Superiori.

REGOLA
DEL TERZO ORDINE
DEL SERAF. PADRE
SAN FRANCESCO,

Con l'Espositione di essa, Breui, Decreti, & Priuilegi Pōteficij, & altre cose al detto Terzo Ordine spettanti.

Raccolte con diligenza fedeltà dal M. R. P. Fr. Girolamo Gamboni Salodiense Lettore Theologo, e Predicatore de' Min. Oss. Refor. già Penitentiere Lateranense di N. S. Papa

VRBANO VIII.

Opera vtile à tutti li Professori del Terzo Ordine, da essi desiderata, & di nuouo ristampata.

IN BERGAMO,

Per Marc' Antonio Rossi. 1640.

Con licenza de' Superiori.

ALLI DIVOTI
FRATELLI, E SORELLE
PROFESSORI
Della Regola del Terz' Ordine del Serafico P. S. Francesco,

Fr. Girolamo Comboni Min. Osser. Riformato prega salute, e dedica l'Opera presente.

Ià dodici anni non tanto per sodisfare al diuoto desiderio di non puochi del vostro Ordine, quanto per conformarmi alla pia volontà de miei Superiori, diedi in luce vna mia Opera, diuisa in duoi libri; contenendosi nel Primo la Regola di esso Ordine con la dichiaratione di essa, Breui, e Decreti Pontificij, & altre cose appresso al medesimo Ordine attinenti; & nel Secondo le Vite de suoi Santi, & Beati, che arriuano al numero di cento, e ottanta intorno. Hora non potendosi compiacere alle continue richieste, che da diuerse parti

vengono fatte di detta Opera, s'è preso partito di darla di nouo alle Stampe, almeno in quanto alla prima Parte, con speranza anco della Seconda, se piaccerà à S. D. Maestà. Vi hò aggionto vn modo di dire l'Officio con la meditatione delli Misterij della Passione di Nostro Signore, & vna breue Espositione delli Santissimi Misterij della Santa Messa, con vna facile Instruttione per far l'Oratione Mentale, oltre le due Orationi del Glorioso San Girolamo mio auuocato. Indifferentemente, e di buon talento la dedico à voi tutti Fratelli, e Sorelle della Terza Regola, perche indifferentemente anco il Padre San Francesco nè dichiara capace ogni persona di qual si voglia sesso, e conditione. E come poteua io appoggiar il debole delle mie forze à miglior sostegno, e à più sodo, che à tante Colonne di Chiesa Santa? poiche questo Terzo Ordine è stato sublimato, & essaltato sì per la Santità di tanti Huomini, e Donne Sante, molti de quali la Chiesa Santa hà Canonizati; come

anco

anco per la Nobiltà de nobilissimi huomini, & donne, grandissimi Potentati, Sapientissimi letterati, e assaissimi in grandissime Dignità cõstituti: frà quali ui sono stati Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui; Regi, Duchi, Prencipi, Imperatrici, Regine, Duchesse, Prencipesse, e d'ogni stato, e conditione del Mondo, quali introrono in questo Terzo Ordine, e la sua Regola osseruorono; & anco in questi tempi nostri così Huomini, come Donne di legniaggio Illustre entrano in detto Ordine. Vi supplico adonque à gradirle con quell'affetto, con il quale ve le offero, sicuro, che hauerete più l'occhio al frutto, che porgerà simile lettura, che à i diffetti di chi ve la porge. Tutto sia à gloria d'Iddio, dal quale vi prego la sua Santa gratia, e benedittione, pregando voi tutti all'incontro quanto instantemente io posso, di far partecipe del calore delle vostre orationi, chi procura con tanto studio il maggior profitto dell'anime vostre.

Dal Conuento di S. Maria delle Gratie di Bergamo gli 16. Genaro 1640.

Al Molto Reuer. Padre

F. GIROLAMO COMBONI

Autore dell'Opera de' Tertiarij.

DI GIO. PASTI.

SONETTO.

AH mai chi vidde soura human vsanza,
Serafino terren, spirto celeste?
Girolamo gli è ben: l'opre son queste,
Col cui sauer l'alta bontà s'auanza.
Spettrito ogn' empio cuor, l'altrui sembianza
Fugge cangiata homai la mortal peste:
E stan candide ancor quell' alme infeste,
V' languendo la fè, morìo Speranza.
Son di tua man i frutti, à tuoi sudori
Deuonsi i Mirti nò, ma gl' agi eterni,
Al celeste operar, celesti allori.
Auuien la sù opra Diuin s' eterni,
A la cui vista, intemorir gl' horrori,
E piegarð d'ogn' vn gl' affetti interni.

SO-

Sonetto del P. F.

GIO. BATTISTA PACE

DA BERGAMO,

Lettore, e Predicatore Minore Osseru. Riformato.

In lode del Sacro Ordine de' Penitenti del Serafico P. S. Francesco.

SAcra Caterua, che da i lidi Eoi,
Sino à gli Hesperi stende il piè cotanto,
Di Scettri, e Mitre adorna, e d'Ostri, e quã-
Pensar si può d'Illustre; e desiar poi. (to
Colma de Santi, e d'infiniti Heroi
Ricorsi per asilo al bigio manto,
Di FRANCESCO diuin; che porta il vãto,
Frà gl'humili di cuor, Campioni suoi.
Questa il COMBON con aureo stil, facondo,
In pergamen, anzi ne marmi incide,
Acciò ne gli Eui scintillante auampi.
Vattene pur ò Libro à tutto il mondo,
A confusion dell'Angue fier, ch' ancide,
Gl' Impenitenti, à colpi, à tuoni, à lampi.

Facultas imprimendi.

Nos infrascripti, F. Ioannes Theodorus Lotharingus, & F. Ioseph Romanus, Sacræ Theologiæ Lectores Generales in Cęnobio S.Mariæ Gratiarum Bergomi cum de ordine Adm. R. P. F. Archangeli à Bergomo, Prouinciæ Brixiæ Ministri, perlegerimus, accuratèq; examinauerimus opus, collectum, ac dispositum à R. P. F. Hieronymo Combono Theologo, &c. cuius titulus incipit. *Regola del Terz' Ordine di S. Francesco, con i Priuilegi Apostolici &c.* in ipsoque nihil inuenerimus, quod fidem Catholicam, bonosq; mores offendere possit, ipsum approbauimus, reputantes omninò dignum publicis typis ob ipsius operis doctrinam, & vtilitatem, quæ omnibus, præsertim Tertij Ordinis professoribus inde est secutura. Bergomi in Conuentu S. Mariæ Gratiarum die 6. Maij 1627.

Fr. Ioannes Theodorus, qui sup.
Fr. Ioseph Romanus, qui sup.

Nos Fr. Archangelus Cararius à Bergomo Strictioris Obser. Prouinciæ Brixiæ Minister, & seruus.

Cum opus, cuius titulus *Regola del Terzo Ordine, con l'Espositione di essa, Breui Apostolici, &c.* collectum à R. P. F. Hieronymo Combono Salodiensi eiusdem Reformationis Prouinciæ Brixiæ Concionatore, Theologo, Hebraicæq; linguæ Lectore, olim

olim Sanctiss. Domini Papæ Vrbani Octaui Pęnitentiario Lateranensi, aliqui Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & typis posse mandari asseruerint; ad meritum salutaris obedientiæ, de assensu etiam Reuerendiss. P. F. Benigni à Genua Commissarij Generalis, facultatem elargimur, vt prælo detur, si ità his, ad quos spectat, videbitur. In quor. fidem has propria manu subscriptas, & nostri officij sigillo munitas dedimus. Dat. Bergomi in Conuentu Sanctæ Mariæ Gratiarum die 9. Maij 1627.

Fr. Archang. qui sup. manu prop.

Hoc opus Adm. R. P. F. Hieronymi Comboni, Sac. Theologiæ Lectoris Ord. Min. &c. quod vernacula lingua inscribitur, *Regola del Terz' Ordine, &c.* cum perlegissem, dignum censui, quod prælo commissum, in lucem ederetur.

Pro Reuerendiss. P. Inquisitore.

Præsb. Romanus de Romanis Triuioli Rector, S. Officij Vic. Foran.

Imprimatur.

Marcus Antonius Capra Vicar. Gener. Berg.

Imprimatur.

Fr. Benedictus Inquisitor Bergomi.

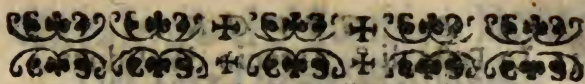
Imprimatur.

Iulius Valerius Prætor.

Franciscus Duodus Præfectus.

Nos Fr. Benignus à Genua Ordinis Fratrum Minorum, & Reformatorum de Obseruantia Commissarius Generalis tibi R. P. F. Hieronymo Combono Salodiensi eiusdem Ordinis Theologo, Diffinitori, & Lectore Linguæ Sanctæ tenore præsentium cum salutaris obedientiæ merito facultatem concedimus, vt seruatis seruandis, opus à te collectum, cuius titulus est, *Regola del Terz' Ordine*, &c. typis denuò mandare possis. Dat. Romæ in Conuentu nostro de Aracæli die 22. Octobris 1639.

Iterum imprimatur.

Fr. Io. Baptista de Raymundis. Inquisitor Bergomi.

CALENDARIO
DELLE FESTE

Delli Santi, & Beati dell'Ordine de' Frati Minori di S. Francesco, de quali si fà l'Officio.

GENARO.

14 LA Festa del Santissimo Nome di Giesù.
16 La Festa delli cinque SS. Martiri Berardo, Pietro, Accursio, Aiuto, & Otone.

DI FEBRARO.

5 La Festa delli vintitrè Beati Martiri.
15 La Translatione di S. Antonio da Pad.
19. La Festa di San Corrado del Terz'Ord.
23 La Festa della Beata Margarita da Cortona del Terz'Ordine.

DI MARZO.

14 La Translatione di S. Bonauentura.
20 La Festa di S. Gioachino.
24 La Festa di S. Gabriele Archangelo.

DI MAGGIO.

15 La Translatione di San Bernardino.
18 La Festa del Beato Pasquale.
20. La Festa di San Bernardino.
25 La Translatione di S. Francesco.

DI GIVGNO.

13 La Festa di S. Antonio da Padoua.

DI LVGLIO.

4 La Festa di Sant' Elisabetta Regina di Portugallo del Terz' Ordine.

14 La Festa di S. Bonauentura.

DI AGOSTO.

2 La Festa di S. Maria delli Angeli.

12 La Festa di S. Chiara.

16 La Festa di S. Rocco del Terz' Ordine.

25 La Festa di S. Lodouico Rè di Francia del Terz'Ordine.

26 La Festa di S. Lodouico Vescouo.

DI SETTEMBRE.

17 La Festa delle Stimmate di S. Francesco.

27 La Festa di S. Eleazaro del Terz'Ordine.

DI OTTOBRE.

2 La Translatione di S. Chiara.

4 La Festa del P. S. Francesco.

13 La Festa delli Santi Sette Martiri Daniele, & suoi Compagni.

19 La Festa del B. Pietro d'Alcantara.

23 La Festa del B. Gioanni da Capistrano.

27 La Festa di S. Iuone del Terz'Ordine.

DI NOVEMBRE.

10 La Translatione di S. Lodouico Vesc.

12 La Festa di S. Diego.

20 La Festa di S. Elisabetta Vedoua del Terz'Ordine.

28 La Festa del B. Giacomo della Marca.

DI DECEMBRE.

8 La Festa della Concettione di M. V.

Catalogo de' Santi, e Beati
Del Terz'Ordine del Serafico
P.S. Francesco.

Le Vite de quali sono registrate, & stampate nel secondo libro.

B. AGnese Viotta di Francia.
B. Agnese del Ferro.
B. Alberto di Mont'Acuto.
B. Aldonza Pontia.
B. Aldonza Lopetia.
B. Alessandro di Perugia.
B. Alessandro d'Inghilterra Maes. di Theol.
B. Amadeo Cardinale, e Duca di Sauoia.
B. Andrea di Rauenna.
B. Andrea da Todi.
B. Anna da Areualo.
B. Anfrosina da Borgo S. Sepolcro.
S. Angela da Foligno.
B. Angelina Contessa di Ciuitella.
B. Angelina da Foligno, Contessa di Corbi.
B. Antonio da Vrbino.
B. Antonio Etiopico.
B. Appollonia da Bologna.
B. Archangela Tardea.
B. BAttista da Piacenza.
B. Bartolomeo da Augubio.
B. Bartolo da San Geminiano.
B. Beatrice Hermosilla.
B. Beatrice Gerao.
B. Beatrice Contessa di Ruscone.
B. Beatrice, Sorella di S. Chiara.

B. Belial

B. Belial Rè d'Vngaria, fratello di S. Elisab.
B. Benuenuta d'Ancona.
B. Bernardina de Rosa.
B. Bernardina da Monte Maggiore.
B. Bianca madre di S. Ludouico Rè di Fran.
B. Bianca Regina di Catalogna.
B. Bona moglie del B. Lucesio da Pogibõzi
B. Bonaccio da Volterra.
B. Brigida Gonzale.
B. Bruno da Colle.
B. Carlo da Montefeltro.
B. Carlo da Montegranello Conte.
B. Carlo Rè di Sicilia Padre di S. Lod. Vesc.
B. Catharina da Portogallo.
B. Catharina Ruiz.
B. Catharina de Vino.
B. Catharina Ciaulina.
B. Catharina Lopetia.
B. Chiara da Catania.
B. Chiara da Montefalcone.
B. Cinga sorella di S. Elisabetta.
B. Colletta Reform. dell'Ord. di S. Chiara.
B. Colletta figliuola di Radolfo Imperat.
S. Corrado di Piacenza.
B. Costanza, nepote di Federico Imperat.
B. Costanza Regina di Castiglia, figliuola di Santa Elisabetta.
B. Christina da Santa Croce.
S. Delfina, moglie di S. Eleazaro.
B. Demetrio Albanese.
B. Diego da Singra.
B. Dominico de Terris.
B. Ducelina da Prouenza.

S. Elea-

B. Gio-

B. Giouanna da Signa.
B. Giouanna Romana.
B. Giouanna da Santa Maria.
B. Giouanna Regina di Napoli.
B. Giouanna Hermosilla.
B. Giouanna Rodriquez.
B. Giouanna Lopetia.
B. Giouanna da Rauenna.
B. Giouanna da Santa Maria in Bagno.
B. Giouanna dalla Croce.
B. Giouanni d'Ancona.
B. Giouanni, Elemosinario di Clem. Papa.
B. Giouanni da Vrbino.
B. Giouanni Martire di Etiopia.
B. Giouanni Martinez.
B. Girolama da Missina.
B. Girolamo d'Ancona.
B. Giulia da Cortona,
B. Gualtero Marso.
B. Gualtero Vescouo di Treuiso.
B. Guglielmo di Sicilia.
B. HElena di Lato.
B. Henrico Rè di Datia.
B. Humiliana di Fiorenza.
S. IVone Sacerdote di Bretagna.
B. LAnda da Monte Feltro.
B. Landone da Monte Falcone.
S. Lodouico Rè di Francia.
B. Lodouica di Auendagno.
B. Leone Arciuescouo di Milano.
B. Leonora di S. Giouanni.
B. Lucesio di Pogibonzi.

S. Lucio,

S. Lucio, che fù il primo riceuuto all'Ordine da S. Francesco.
B. Lucia da Venetia.
B. Lucia Sancia.
B. Lucia da Norsia.
B. Lucia Pontia.
B. MAddalena da Sant'Antonino.
B. Margarita da Cortona.
B. Margarita dalla Piazza.
B. Margarita da Monte Falcone.
B. Margarita da Foligno.
B. Maria moglie del B. Belial Rè d'Vngaria.
B. Maria da Toledo.
B. Maria Pontia.
B. Maria Gonzale.
B. Maria di Alcazario.
B. Maria da Ortagno.
B. Maria Clemente.
B. Maria Mendozza.
B. Maria Ruiz.
B. Maria Mungos.
B. Maria Pegnolosa.
B. Maria Sancia.
B. Mea da Siena.
B. Michelina da Pesaro.
B. NIcoluccio da Siena.
B. OLalia Gomez.
B. Orlando Conte di Chiusi.
B. Osoria di Alcazario.
B. PAsqualina da Foligno.
B. Paola da Foligno.
B. Paolo d'Ambrosio Sacerdote.

B. Pe-

B. Pelingotto da Vrbino.
B. Pietro Tecelano da Campi.
B. Pietro da Colle.
B. Pietro da Vrbino.
B. Pietro di Spagna.
B. Pietro Petrinaro da Siena.
B. Pietro Romano Martire.
B. Picha madre del P. S. Francesco.
B. RIcardo da Fossumbruno Vescouo.
B. Rita da Monte Brandone.
B. Roberto Malatesta.
S. Rocco da Monpoliere.
S. Rosa da Viterbo.
B. Rostagno d'Acquis di Marsiglia.
B. SAncia di Mont'Albo.
B. Sancia di Alcazario.
B. Sancia, moglie di Roberto Rè di Sicilia.
B. Siriana da Pesaro.
B. Stopa compagno del B. Tomasuccio.
B. TArriato, Conte di Pietramala.
B. Teresia Sanquez.
B. Tobia Cugina di S. Bernardino da Siena.
B. Tomasuccio da Foligno.
B. Tosello da Pupio.
B. Torella Cassentina.
B. VBaldo da San Geminiano.
B. Vincenzo di Nicosia.
B. Violante di Corduba.
B. Viridiana da Castel Fiorentino.
B. Vitale d'Assisi.
B. Vraca Rodriquez.

TA-

TAVOLA
De Capitoli, & Articoli di quest'Opera.

Di-

Modo

Del

Il fine della Tauola.

BOL-

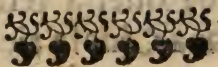
BOLLA
DI PAPA NICOLÒ QVARTO,

Nella quale si contiene la forma di viuere de' Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine.

PROLOGO.

NIcolò Vescouo, e seruo de i serui di Dio, à gli amati figliuoli, e figliuole in Christo, i Fratelli, e Sorelle de li'Ordine de i Penitēti, così presenti, come futuri, Salute, & Apostolica benedittione.

Essendo già fatto, & posto il fondamento stabile della Christiana Religione sopra il Monte della Cattolica fede, bollendo la pura diuotione de i Discepoli di Christo co'l fuoco della Carità, & con la parola della predicatione alle genti, che viueano nelle tenebre; questa fede è quella, che la Romana Chiesa tiene, & osserua, il fondamento della quale non si

mouerà per qualsivoglia tormẽto, nè cadera per qualsivoglia sorte di tempesta; perche questa è la vera, e dritta fede, senza la quale nessuno può esser' accetto à Dio, nè trouar gratia appresso Sua Diuina Maestà; perche questa è quella, che fà la strada alla salute, e che promette i premij, & contenti della Beatitudine eterna. Per tanto il Confessore di Christo S. Francesco, Institutore di quest'Ordine, mostrando con parole, & essempi il modo di salire al Cielo, insegnò à suoi figliuoli la sincerità di questa fede, e secondo essa instituì quest'Ordine, & volse che facessero professione nella Fede Cattolica, e che vnitamente l'adempissero nella seguente Regola; accioche andando quelli, che l'osseruano sicuramente per la strada delle virtù, meritassero dopò la carcere della presente vita, d'esser fatti possessori dell'eterna Beatitudine. Ne sia lecito, &c.

Incomincia la Regola delli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine del Serafico Padre S. Francesco.

Del modo di essaminare quelli, che vogliono entrare nell'Ordine. Cap. I.

NOs igitur. Et però volendo noi aiutare quest'Ordine con fauore conueneuole, pretendendo l'aumẽto suo; ordiniamo, che tutti quelli, c'hanno da esser riceuuti per osseruare questa forma di vita; prima, che si riceuano, siano diligentemente essaminati nella Cattolica Fede, e come siano vbbidienti alla S. Chiesa, e confessando fermamente la detta fede, & vbbidienza alla sudetta Chiesa, potranno sicuramente esser ammessi, e riceuuti nell'Ordine: Et habbiasi diligente cura, che in nessun modo sia ammesso à questa forma di vita alcũ Heretico, ò che sia sospetto d'heresia, & se occorresse, che alcun tale fusse riceuuto, sia subito dato in nota all'Inquisitore, accioche sia punito, & corretto.

Del modo, e forma, con che si deuono riceuer quelli, che vogliono entrar nel detto Ordine. Cap. II.

C*Vm autem*. Quando sarà alcuno, che voglia entrare in questa Compagnia, i Ministri, che sono deputati à riceuer questi tali, facciano diligente inquisitione del suo stato, e conditione, ponendogli auanti gl'occhi l'obligatione della Compagnia, & particolarmẽte la restitutione della robba d'altri, le quali cose fatte, e piacendogli, sia vestito secondo l'Ordine, e s'affatichi di sodisfare (se hà obligo di pagar danari, ò altro, ò dia pegno, ò segurtà) à creditori, con tal modo reconciliandosi con essi, che sono prossimi suoi; le quali cose tutte effettuate, passato l'anno col cõsiglio d'alcuno de i fratelli discreti, parendoli, che sia bene, e che sia à proposito, sia in questo modo riceuuto, cioè: Che prometta d'osseruare i diuini precetti, e di sodisfare come cõuiene in caso di transgressione cõtra questa

forma di viuere, e quando farà chiamato dal Visitatore di vbbidire alla volõtà, e giuditio suo: della qual promessa, & obligo ne sia fatta scrittura per mano di publico Notaro; nè in altro modo sia lecito riceuer alcuno dal Ministro (saluo se visto, e considerato diligẽtemente la qualità della persona) gli paresse di douer far altrimente.

Di più ordiniamo, e statuimo, che nissuno, dopò che sarà entrato in questa Confraternità ne possa vscire per tornare al Mõdo; mà si bene, che possa entrare in altra Religione approuata, e che le Donne maritate nõ sijno riceuute, se non hauerãno il consenso de' Mariti loro.

Della forma dell'habito, e qualità di vestire. Cap. III.

FRatres insuper. Che i Fratelli di detta Compagnia si vestano di pãno vile, e di puoco prezzo, e di colore, che non sia nè tutto bianco, nè tutto nero; saluo però, se da i Visitatori non fosse quel tale dispensato à

tempo co'l parere, e consiglio del Ministro, e che sia per causa legitima, e manifesta. Le cappe loro, e robboni siano senza tagli aperte, ò intiere, come cõuiene all'honestà, e c'habbiano le maniche serrate. Le Sorelle etiandio si vestano di Manto, & di Tonica del medesimo panno humile, ouero almeno con il mãto habbino il Guarnello, ò Rubba di color bianco, ò nero, ouero il velo amplo di canape, ò di lino senza alcuna crespatura cusito. Quanto alla viltà del panno, le Sorelle inferme potranno essere dispensate secondo i luoghi. Nè bottoni, nè cordoni di seta deuono vsare: solo pelli d'agnello possono portare, le borse saranno di cuoio, e le cinture semplici, senza ornamento di seta, e non altro, lasciando secondo il salutifero cõsiglio dell'Apostolo S. Pietro tutti gli altri ornamenti vani di questo Mondo.

Che

Che detti Confrati non vadano à Cõuiti, nè à Comedie, nè diano cosa alcuna à detti Rappresentatori. Cap. IV.

SIt cis. Si prohibisce à detti Confrati l'andare à cõuiti, à giuochi, à balli, & à comedie; e che per vedere tali vanità non diano danari, nè altra cosa, nè meno comportino ad alcuno della loro famiglia, che gliene dia.

Dell'astinenza, & digiuno. Cap. V.

AB esu. Tutti s'astenghino di mãgiar Carne quattro giorni della Settimana, cioè Luni, Mercore, Venere, & Sabbato, se in cõtrario nõ volesse la necessità, come per infermità, ò debolezza. A quelli, che saranno stati salassati, per trè giorni se gli dia carne; nè si nieghi à quelli, che fanno viaggi i giorni conuenienti: sia lecito à tutti mangiar carne nelle Solennità principali, & ne i giorni, che non vi è obligatione de' digiuni, non gli è prohibito mangiar del cascio, &

dell'oua, & nelle case Conuentuali possano ancora mangiar con gli altri Religiosi quello, che gli sarà posto auanti, & stiano contenti di duoi pasti il giorno, saluo gl'infermi, & viandanti indeboliti, i quali non sono astretti à questa Regola: il mãgiar, & bere de i sani sia moderato, come c'insegna l'Euangelio, qual dice; Guardate, che i vostri cuori non siano aggrauati con l'abbondanza del mãgiare, e del bere; non si pongono alla mensa, se prima non hanno detto il Pater noster, & Aue Maria, & finito c'haueranno di mãgiare, lo ridicano col Deo gratias; & se alcuna volta se lo scordassero, ne ridicano trè. Tutti i Venerdì dell'anno digiuneranno, non essendo impediti da infermità, ò per altra legitima causa, & ancor se la Natiuità del Redentore venisse in tal giorno, nõ sono obligati à detto digiuno: mà dopò la festa di tutti li Sãti siano obligati sino à Pasqua digiunare il Mercore, & il Venere, oltre gli altri ordinarij digiuni ordinati dalla Santa Chiesa. Nella

Quare-

Quaresima di S. Martino fino al giorno della Natiuità, e dopò la Domenica della Quinquagesima fino à Pasqua tutti i giorni, eccetto le Domeniche. Le Donne maritate, che sarãno grauide fino al dì della lor purificatione, volendo, potranno lasciar di fare qual si voglia essercitio corporale, occupandosi solamente in oratione, & quelli, che fanno essercitij manuali, & s'affaticano molto, dopò la festa della Resurrettione sino alla festa di San Francesco, potrãno trè volte il giorno pigliar refettione, hauendone bisogno, & quãdo gli occorre andar à lauorare ad altri, di tutto quello, che gli sarà dato il giorno per viuere, gli sia lecito mangiare; saluo il Venerdì, & gli altri giorni, che fussero di precetto.

Quante volte l'anno s'hãno da confessare, & communicare.
Cap. VI.

S*Inguli autem*. Tutti i Fratelli, & Sorelle trè volte all'anno almeno non lascieranno di confessare i loro

 peccati,

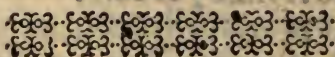
peccati, & riceuer diuotamente il Santissimo Sacramento, riconciliandosi col prossimo, & restituendo quello d'altri, s'haueranno tali mancamenti, i giorni sarãno la Natiuità del Signore, la Pasqua di Resurrettione, & la Pentecoste.

Che non possano portar arme offensiue. *Cap. VII.*

IMpugnationis. I Fratelli non portino arme offensiue, se nõ per diffensione della Chiesa Romana, & della Fede di Christo, ouero per diffender la patria, ò con licenza de' suoi Ministri.

Del modo di dire le Hore Canoniche. *Cap. VIII.*

DIcant vniuersi. Dicano i Fratelli ogni giorno le Hore Canoniche, cioè Matutino con le Laudi, Prima, & l'altre Hore sino à Compieta; i Chierici, cioè quelli, che sanno il Salterio, dicano per Prima,

Deus in nomine tuo saluum me fac, & *Beati immaculati*, insino à *Legē pone*, & all'altre Hore gli altri Salmi seguenti, secondo l'vso della Chiesa Romana, co'l *Gloria Patri*, & quando saranno in Chiesa dicano per il Matutino i Salmi, che dicono i Sacerdoti, ò la Chiesa Catedrale, ò almeno dicano dodici Pater noster, & dodici Aue Marie, co'l *Gloria Patri*, come quelli, che non sanno leggere, & per ciascuna delle altre hore sette co'l *Gloria Patri*, à Prima, & à Compieta; quelli, che lo sanno, vi aggiungano il Credo de gli Apostoli, co'l *Miserere mei Deus*, & nol dicendo alle sue Hore ordinarie, dicano trè Pater noster. Gl'infermi non sono obligati à dire quest'hore, se non vogliono. Et nella Quaresima di S. Martino, & ancora nella maggiore s'affaticaranno d'andare nell'hora del Matutino alla Chiesa sua Parochiale, non hauendo lecito impedimento.

Che tutti i Confrati, che possono, faccino testamento. Cap. IX.

O*Mnes praeterea.* Tutti i Fratelli, c'hanno beni, ordinino le sue cose, facendo testamento, disponendo delle loro facoltà in termine di trè mesi doppo l'esser entrati in questa Confraternità; accioche non occorra ad alcuno di loro di morire ab intestato.

Come si deue trattar la Pace trà i Fratelli, occorrendo il bisogno, & frà stranieri. Cap. X.

D*E pace verò.* Il modo, con che si hà da far Pace trà i Fratelli, & Sorelle, venendo il caso, & frà gli altri, sarà, che si faccia in tal bisogno quello, che vorranno i Ministri vnitamente col parere, e consiglio del Vescouo Diocesano, se vi sarà, e secōdò l'occorrenza, & casi.

Del modo di prouedere quando fussero molestati contra ragione, & suoi priuilegi. Cap. XI.

SI verò fratres. Se occorresse, che i Fratelli, ò Sorelle siano indebitamente molestati, & contra i Priuilegi loro da Podestà, ò Gouernatore di qual si voglia luogo, doue stanno: i loro Ministri deuono subito ricorrere dal Vescouo, ò dal suo Ordinario in detto luogo, per consigliarsi, come deuono procedere in caso tale, e secondo il suo consiglio facciano.

Che i Fratelli si guardino quanto possono da giuramenti solenni. Cap. XII.

IVramētis autem. Guardinsi i Fratelli da giuramenti solenni, saluo che se fussero costretti da' casi necessitosi, eccettuati nella concessione della Sede Apostolica, cioè per pace, fede, calunnia, per testimoniare, & ancora in contratti di compra, & ven-

dita, ò donatione, doue sarà conosciuto esser bisogno. E nella commune conuersatione, & prattica fuggano quanto possono i giuramenti; e se alcuno incautamente giurasse, come è costume farsi nel molto parlare: il medesimo giorno quādo pēsarà ciò, ch'egli hà detto, dirà trè volte il Pater noster, per quel giuramento fatto incōsideratamēte; & ciascuno di loro sia obligato, à essortare la sua famiglia di seruire à Dio.

Come si deuono congregare i Fratelli, e come deuono sentir la Messa.
Cap. XIII.

V*Niuersi sanè*. Tutti i Fratelli, & Sorelle, siano di qual si voglia Città, ò luogo, ogni giorno sentano la Messa, se potranno, & ogni mese si vniscano in quella Chiesa, ò luogo, che loro sarà dal Ministro ordinata per vdir la Messa solenne, & quiui ciascuno di loro dia vna elemosina in mano del Capellano, ò ad altro à questo eletto, la qual sia distri-

buita co'l consiglio del Ministro frà i Fratelli, & Sorelle miserabili, & particolarmente à gl'infermi, & ancora serua detta elemosina à i defonti poueri, per far le loro essequie, & à sepelirgli: l'auanzo si dispensi à gli altri poueri. Deuono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa, doue s'vniscono. Nè manchino di procurare di hauer da qualche buon Religioso vn Sermone, mentre saranno vniti, che gli ammonisca à far penitenza, & ad essercitarsi nell'opere della Carità. Siano auuertiti, che quando sentono i Diuini Vfficij, & si celebra la Messa, & sentono la parola di Dio, osseruino il silentio, & stiano attenti all'Orationi: caso però, ch'il commun beneficio della Confraternità non lo impedisca.

Come si debbono visitare i Fratelli infermi, & hauer cura de i Morti. Cap. XIIII.

CVm autem. Quando occorrerà, che alcuno de i Fratelli s'infermi,

fermi, i Ministri, quando l'infermo glielo farà sapere, ò che gli visitaranno, ò faranno visitar almeno vna volta la settimana, ricordandogli quanto conosceranno esser bisogno intorno alla salute dell'anima loro, & vedano ancora, che gli sia proueduto delle cose necessarie, & essendo pouero si aiuti de' beni communi, & morendo l'infermo, facciasi sapere à i Fratelli, & Sorelle della Compagnia, che saranno nella Città, ò altro luogo, doue morirà, accioche siano presenti all'Essequie, dalle quali non s'hanno da partire fino che non siano finiti i Diuini Vfficij, & che sia sepelito il corpo, & il medesimo si osserui con le Sorelle inferme, & che moriranno. Inoltre frà otto giorni dopò la morte loro, tutti i Fratelli siano obligati, & le Sorelle à dire, i Sacerdoti la Messa de' Defonti, quelli che sapranno leggere cinquanta Salmi, & quelli, che non sanno leggere cinquanta Pater noster co'l *Requiem æternam*, per l'anima loro; di più dentro dell'anno facciano dire trè Messe

per

per gli Fratelli, & Sorelle viui, & morti, quelli che ſaprãno il Salterio, lo dicano tutto intiero infrà l'anno; & gli altri, che non ſanno leggere, cento Pater noſter co'l *Requiem æternam* in fine, di ciaſcun Pater noſter.

De i Miniſtri.
Cap. XV.

M*Iniſtri quoque.* Gli vfficij de i Miniſtri, & altri, che in queſta forma, & ordine di vita hanno da eſſer diſpenſati, ciaſcuno, à chi ſarà dato il ſuo, lo riceua con deuotione, & ſi affatichi d'eſſercitarlo ſantamente, & ſiano i detti Vfficij dati à tempo; & nõ ſi faccia neſſun Miniſtro in vita; ma ſia ordinato, & ſtabilito il tempo, il qual finito, ſe ne faccia vn'altro.

Modo, col quale s'hãno da viſitar i Cõfrati, e correggere i delinquenti.
Cap. XVI.

A*D hæc Miniſtri.* I Miniſtri, Fratelli, & Sorelle di ciaſcun luogo,

go,ò Città, ne i tempi conuenienti si vnischino in vn luogo religioso, ò Chiesa, per farui la visita commune, & vi habbiano Visitatori, che siano Sacerdoti,& d'approuata Religione, & di vita essemplare, accioche possa dare a'delinquenti vna penitenza salutare, per i peccati commessi, nè possi fare alcun'altro questo Vfficio di visita.

Mà, perche questa forma di viuere hebbe il suo principio dal Padre San Francesco, consigliamo, che i Visitatori,& Reformatori di questa Cófraternità siano dell'Ordine de i Frati Minori, i quali i Custodi ouero Guardiani dell'istesso Ordine, quando sopra ciò saranno ricercati, giudicaranno bene, douersi assignare, & questo vfficio di visita si facci vna volta all'anno, & più secondo il bisogno. Et i disobedienti, e transgressori siano per trè volte ammoniti, e non si emendando, co'l consiglio de' Discreti, siano come incorrigibili esclusi affatto dalla Compagnia.

Del

Del modo di vietar le contese trà i Fratelli, & gli altri.
Cap. XVII.

V*Itent insuper*. Fuggano i Fratelli, & Sorelle quanto possono il contendere, & procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contese, si smorzi se si può, & non potendosi, vadi la causa auanti à quel, che hà auttorità di giudicare, il quale ascolti le parti con patienza, & termini con giustitia.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nelle astinenze.
Cap. XVIII.

O*Rdinarij autem*. L'Ordinario de i luoghi, ouero il Visitatore per causa legitima, quando vedrà esser necessario potranno dispensare i Fratelli, e Sorelle dell'astinenza, digiuni, & altre austerità di questa Regola.

Che i ministri, denonciano la colpa al Visitatore. Cap. XIX.

M*Inistri verò*. I Ministri denonciano al Visitatore le colpe manifeste de i Fratelli, e Sorelle, accioche siano puniti i delinquenti, & s'alcuno ve ne sarà incorrigibile, dopò l'instanza fattagli nella terza ammonitione, per il Ministro, ouero per alcuno de i Fratelli discreti, sia denunciato al Visitatore, accioche da lui sia scacciato dalla Confraternità, ilche sia fatto doppo, che sarà publicato nella Congregatione.

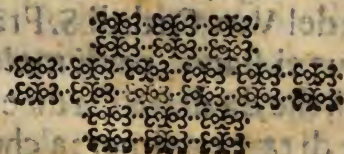
Come delle sodette cose nessuno sia obligato à colpa di peccato mortale, concesso dalla Sede Apostolica. Cap. XX.

C*Aeterum in præmissis*. Mà in tutte le sopradette cose, alle quali i Fratelli, e Sorelle del vostro Ordine non sono obligati per i diuini Precetti, ò per i Statuti della Romana

mana Chiesa, non vogliamo, che nessun di loro resti obligato à peccato mortale; mà che riceuano la Penitenza, che le sarà data per l'eccesso commesso, & che con pronta humiltà s'affatichino di farla compitamente.

Nè sia lecito ad huomo alcuno stracciar questo nostro Statuto, ò contradirli temerariamente, & presumendo alcuno di far questo, sappia, che incorre nella indignatione dell'Onnipotente Dio, & de i Beati Apostoli Pietro, & Paolo.

Data in Rieti a' 17. d'Agosto l'anno secondo del nostro Pontificato.

Il fine della Regola delli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco.

SEGVITA IL PRIVILEGIO dell'indulgēza, che acquistano quelli, che ascoltano leggere la Regola sopradetta tanto forastieri, quanto quelli, che sono di essa Regola, come nell'infrascritto Priuilegio si dichiara.

LEMENTE Vescouo, seruo de serui di Dio, alli diletti in Christo figliuoli tutti i Fratelli, e Sorelle Continenti del Ven. Ord. di San Francesco salute, & Apostolica benedittione.

Essendo già noi per vera inspiratione, & illuminatione dello Spirito Santo con tutto l'animo nostro inclinati, & pronti ad aiutar, e fauorir i luoghi pij, liberalmente concedendo lor gratie, e priuilegi particolari; e spetialmente gli à noi diletti fratelli, e sorelle del Ven. Ord. di S. Frācesco, douunque ei siano, per li molti altri beneficij, che da detto Ordine si fāno in salute di tante anime: talche potemo veramente affirmare, esser il Mōdo

do ſenz'alcun dubio da eſſo illuminato. A particolar inſtanza della Religione, e noſtro diletto F. Nero Piſano, e di Frà Giouanni Romano noſtro elemoſiniero, Miniſtro parimente di detti Fratelli Continenti di Roma, & ad eſſaltatione, & honore del Venerabil'Ordine predetto. A tutti i fratelli, e ſorelle Continenti, per vigore delle preſenti lettere, ſia manifeſto, e chiaro; che tutta volta, che il Collegio delli detti fratelli, e ſorelle, ouero la maggior parte di eſſi in qualche luogo ſarà adunato, e cógregato inſieme, e che ſi leggerà la Regola loro, ouero ſe ne farà mentione, etiamdio à foraſtieri, che di detta Regola non ſiano, che l'vdiranno leggere. A cadauno di eſſi, dal ſeno della noſtra liberalità, conſiderato il gran merito loro, dal benigniſſimo fonte della Diuina gratia concedemo quatordici volte quaranta giorni d'Indulgenza per ogni Meſe, nel quale la detta Regola ſi leggerà trà loro.

Dat. in Bordegala adi 8. di Maggio

gio l'anno secondo del nostro Pontificato.

Il fine del Priuilegio.

Delle cose principali che si contengono nella Regola del Terz'Ordine, cauate dalla sopradetta Bolla di Nicolò IV. quali si deuono imparare auanti la professione.

Capitolo I.

PRimo, Nissuna persona sia riceuuta prima, che sia essaminata della Fede Cattolica, & obedienza alla Sede Apostolica; ne sia in sospettione di heresia, ò infamata, nè in pericolo d'infamia per l'auenire. Nel cap. 1.

2 A nissuna persona si dia l'habito, prima, che dopò fatta l'esperienza, sia trouata habile à quello. Et finito l'anno, faccia la professione, promettendo di osseruare li Commandamēti in mano del Ministro, ò Ministra, presente il Visitatore. Fatta la

profes-

professione, solo li sia lecito andar in altra Religione approuata; intendendosi, che le Donne maritate possano fare l'istesso, con licenza però de' lor Mariti. Nel cap. 2.

3 Li Fratelli, & Sorelle si vestino di panno vile, e di puoco prezzo, & osseruino l'altre cose circa il modo del vestire, contenute. Nel cap. 3.

4 Non si permetta l'andar à Conuitti inhonesti, spettacoli, & simili. Nel cap. 4.

5 Si astenghino di mangiar carne il Lunedì, e Mercordì (eccettuate però alcune cause.) Dirãno vn Pater noster auanti, & dopò il mangiare, & quelli, che lo lasciaranno, la sera ne dichino trè per penitenza. Digiunaranno tutti li Venerdì, eccettuate le giuste cause, & il giorno di Natale, venendo in quello; parimente dalla festa di tutti li Santi fino à Pasqua, digiunaranno la quarta, e festa feria; e parimente la Quaresima di S. Martino fino al Natale, eccettuate le Domeniche, & altre necessità. Occorrendo vscir di casa per qualche

loro seruitio, li sia lecito mangiare di tutto quello, che li sarà dato. Nel cap. 5.

6 Si confessino, & communichino alli tempi determinati. Nel cap. 6.

7 I Fratelli non portino arme offensiue senza licenza de' suoi Ministri. Nel cap. 7.

8 Quelli, che sapranno leggere, diranno l'Officio Diuino; & quelli, che non sapranno leggere, diranno per il Matutino dodici Pater noster, con dodici Gloria Patri, &c. A tutte l'altre hore ne diranno sette; aggiongendo à Prima, & à Compieta il Credo, & il Salmo 50. Miserere mei, &c. quelli, che lo sapranno. Quelli, che mancaranno in alcune delle sudette cose, per supplimento diranno poi tre Pater noster. Nel cap. 8.

9 Nel termine di trè mesi dispongano delle sue cose. Nel cap. 9.

10 Nelle discordie si rimettino alli Superiori. Nel cap. 10.

11 Quando saranno indebitamēte molestati, deuono ricorrere all'

Ordinario per consignarli. Nel cap. 11.

12 Non giurino se non per necessità; & se alcuno giurarà nei communi ragionamenti, dirà la sera trè Pater noster per penitenza. Nel cap. 12.

13 Ogni giorno ascoltaranno la Messa: & vna volta al mese conueranno alla Messa solenne, & si congregaranno per sentire à leggere la Regola. Nel cap. 13.

14 Gl'infermi siano visitati vna volta la settimana dal Ministro, ò da altri di suo ordine. Morendo alcun Fratello, ò Sorella, tutti personalmente conuengano al Funerale, & vi stiano sino, che sarà sepolto: & quelli, che sapranno leggere, potranno dire cinquanta Salmi; quelli poi, che non sapranno leggere, diranno cinquanta Pater noster, con cinquanta Requiem, &c. Infra l'anno quelli, che sapranno leggere, diranno il Salterio, & quelli, che non sapranno leggere, diranno cento Pater noster, & cento Requiem, &c.

per li viui, & per li morti. Li R R. Sacerdoti dell'Ordine, diranno vna Messa del Requiem per quell'anima. Nel cap. 14.

15 Quelli, che saranno eletti à qualche offitio, lo accettino volontieri, & l'essequiscano con prontezza fedelmente. Nel cap. 15.

16 Tutti li Fratelli, & Sorelle conuengano, quando saranno chiamati dal Visitatore nella Visita commune da farsi vna volta all'anno, ò più, se sarà bisogno. Nel cap. 16.

17 Occorrendo litigij, respondino à chi de iure si douerà. Nel cap. 17.

18 Li Ordinarij de' luoghi, ouero il Visitatore, potrà dispensare nelle astinenze, & austerità della Regola. Nel cap. 18.

19 Li Ministri, & le Ministre denuntijno al Visitatore le colpe manifeste dei Fratelli, e Sorelle, & li incorrigibili siano scacciati dalla Congregatione. Nel cap. 19.

20 Intendono però, che tutte le sodette cose contenute nella Rego-

la, non obligano à peccato mortale. Nel cap. 20.

DELLE ORATIONI Da dirsi ogni volta, che si farà la Congregatione.

Capitolo. II.

Auanti la Congregatione.

VEni sancte Spiritus, reple tuorum, corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Memento Congregationis tuæ.
℟. Quam possedisti ab initio.
℣. Domine exaudi orationem meam
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

MEntes nostras, quæsumus Domine, lumine tuæ claritatis illustra: vt videre possimus, quæ agenda sunt, & quæ recta sunt, agere

 valea-

valeamus. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Al fine della Congregatione.

Kyrie eleison. Christe eleison.
Kyrie eleison. Pater noster.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Domine exaudi orationem meam
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

PRæsta nobis, quæsumus Domine auxilium gratiæ tuæ, vt quæ, te auctore, facienda cognouimus, te operante, impleamus. Per Dominum nostrum, &c.

Retribuere dignare Domine benefactoribus nostris viuis atque defunctis vitam æternam. ℟. Amen.

ORATIONI
Da dirsi quando si sarà accettato alcun Fratello, ò Sorella all'Ordine.

Detta l'Oratione, come di sopra, auanti la Congregatione, & accettati li Nouitij, ò Nouitie, si dirà il seguente Salmo.

ECce quàm bonum, & quàm iucundum: habitare fratres in vnum.

Sicut vnguentum in capite: quod descendit in barbam, barbam Aaron.

Quod descendit in oram vestimenti eius sicut ros Hermon; qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem; & vitam vsque in seculum. Gloria Patri, &c.

Kyrie eleison. Christe eleison.

Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos à malo.

℣. Saluos fac seruos tuos.
℟. Deus meus sperantes in te.
℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEus, qui diligentibus te, facis cuncta prodesse, da cordibus nostris inuiolabilem tuæ charitatis affectum: vt desideria, de tua inspiratione concepta, nulla possint tentatione mutari. Per Dominum.
℣. Benedicamus Domino.
℟. Deo gratias.
℣. Fidelium animæ per misericordiã Dei requiescant in pace.
℟. Amen.

Finita la recettione, & fatte l'altre cose, che s'haueranno da fare in quel tempo; si conchiuderà la Congregatione, con dirsi l'orationi assegnate di sopra per il fine della Cõgregatione.

MODO

Di vestire i fratelli, & sorelle del Terz'Ordine, mà perche si sogliono vestire i Fratelli separatamente dalle Sorelle, & perche anco tal volta si veste solamente vn Fratello, & alcuna volta si vestono più Fratelli insieme, & così occorre anco l'istesso delle Sorelle; Però per maggior cõmodità, & facilità di quelli, ch'hanno cura di vestirli, s'è giudicato bene quì stampare distintamẽte quattro modi di vestirli: il Primo modo seruirà quãdo si vestirà solamẽte vn Fratello: il Secondo quando se ne vestiranno più d'vno: il Terzo quando si vestirà solamente vna sorella, & il Quarto quando se ne vestirãno più d'vna.

Del primo modo di vestire solamente vn fratello.

Cap. III.

IL Superiore, ò Visitatore, ouero Sacerdote à questo deputato, auanti l'Altare accese le candele, dica le seguenti orationi.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsque in seculum.
℣. Domine exaudi orationē meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui propter tuam solitam bonitatem, & per mortem vnigeniti filij tui Domini nostri IESV CHRISTI, Mundum fractum restaurare misericorditer dignatus es, vt à morte perpetua nos liberares, & ad gaudia perduceres Paradisi; respice humilitèr,

militèr, quęsumus, pietatis tuæ oculo præsentem, & deuotam Familiam, hodie in tuo examine congregatam, de qua famulus tuus Beatus FRANCISCVS, vt tibi augeatur credentium numerus, extitit institutor; vt eam super firmam petram, quæ Christus est, taliter semper fundes; vt ab omnibus turbationibus Mundi, Carnis, & Diaboli sit secura, & incedens per tuorum semitam mandatorum, post ergastulum præsentis vitæ, meritis filij tui acerbissimæ passionis, & intemeratæ Matris eius Virginis gloriosæ, & Beati Patris nostri Francisci, tuorumque omnium Sanctorum gaudia vera possideat. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Resp. Amen.

Di poi benedica li vestimenti di quello, che s'hà da vestire, dicendo.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, quique gloriosum

Cõfessorẽ tuũ Patrem nostrum Frãciscum tres Ordines instituere salubriter inspirasti, ac operis tui Vicarios summos Ecclesię tuę Pontifices ipsos approbare fecisti, immensam tuæ clementiæ largitatem suppliciter exoramus, vt hæc indumenta, quæ idem Beatus Franciscus ad innocentiæ, mortificationis, & honestatis inditium, ac pro valida contra sęculum, carnem, & Dæmones armatura commilitones suos Patres de Pœnitentia in Ordine tertio portare decreuit, ita Bene ✠ dicere, & sanctificare digneris, vt hic famulus tuus. N. ea deuotione, recipiens te intra se taliter induat, quod sicut virtuosam, humilemque vitam, indumenta ipsa prætendunt, sic etiam quolibet vitio, te iuuante, subacto, veraciter, corde, ore, & opere, viuere mereatur, vt à te nunquam nullis tentationibus valeat separari. Qui viuis, & regnas in vnitate &c. Resp. Amen.

Bene-

Benedittione della Corda.

DEus, qui vt ſeruum tuum redimeres, filium tuum per manus impiorum ligari voluiſti; Benedic ✠ quęſumus, cingulum iſtud, & pręſta, vt famulus tuus, qui eo velut ligamine pęnitentiali ſui Corporis cingetur, vinculorum eiuſdem Domini noſtri Ieſu Chriſti perpetuò memor exiſtat, & in Ordine, quem aſſumit, perenniter perſeueret, tuiſq; cum affectu ſemper obſequijs ſe alligatum eſſe cognoſcat. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Quì il Domedario dia l'acqua benedetta all'eletto per veſtirſi, & alli altri, & ſopra li panni, e corda, & cō l'incenſo gli profumi, dipoi con le Ginocchia piegate intoni l'Hinno.

VEni Creator Spiritus,
Mentes tuorum viſita.
Imple ſuperna gratia,

Quæ

Quę tu creasti pectora.
Qui paraclitus diceris,
Donum Dei altissimi,
Fons viuus, ignis, charitas,
Et spiritalis vnctio.
Tu septiformis munerę,
Dextræ Dei tu digitus,
Tu ritè promissum patris;
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri Corporis,
Virtute firmans perpetim.
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore sic te pręuiò,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque filium,
Te vtriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Gloria Patri Domino,
Natoque qui à mortuis.
Surrexit, ac Paraclito,
In sęculorum sęcula. Amen.

Men-

Mentre si canta l'Hinno, quello che si hà da vestire, se hà qualche veste secolare dà deponere, si spogli, & il Domedario dica.

EXuat te Dominus veterem hominem, cum actibus suis, & eripiat de corde tuo sæculi pompas, quibus abrenunciasti, dum Baptismum suscepisti. ℟. Amen.

Dipoi il Ministro del Terz'Ordine lo vesta dell'habito dell'Ordine, & intanto il Domedario, quando si veste di esso habito, dica.

INduat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, sanctitate, & veritate. Resp. Amen.

Quando si cinge la Corda, dica.

PRæcingat te Dominus cingulo puritatis, & extinguat in lumbis tuis humorem libidinis, vt maneat

in te virtus continentiæ, & castitatis. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Quando si mette il Mantello, dica.

DOmine Iesu Christe, qui dixisti; Iugum meum suaue est, & onus meum leue; præsta, quęsumus, vt hic famulus tuus, sic istud portare valeat, vt possit consequi tuam gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Dopoi, che sarà vestito, si dia vna Candela accesa nelle mani di esso Nouitio, dicendo il Domedario.

ACcipe Frater carissime lumen Christi in signum immortalitatis tuæ, vt mortuus Mundo, Deo viuas. Exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. Resp. Amen.

Dopoi

Dopoi il Domedario dica li versetti seguenti con le sue orationi.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus eis in nobis.
℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Ora pro nobis sãcta Dei genitrix.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
℣. Saluum fac seruum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine exaudi orationem meã.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere,

pere, & de eius ſemper conſolatio-
ne gaudere.

COncede, nos famulos tuos, quę-
ſumus Domine Deus, perpe-
tua mentis, & corporis ſanitate gau-
dere; & glorioſæ Beatæ Mariæ ſem-
per Virginis interceſſione, à præ-
ſenti liberari triſtitia, & æterna per-
frui lætitia.

DEus, qui Eccleſiam tuam Bea-
ti Franciſci meritis, fœtu no-
uæ prolis amplificas; tribue nobis,
ex eius imitatione terrena deſpicere,
& cœleſtium donorum ſemper parti-
cipatione gaudere.

TVarum corda fidelium miſera-
tor illuſtra, & Beatæ Heliſa-
beth præcibus glorioſis; fac nos proſ-
pera Mundi deſpicere, & cœleſti
ſemper conſolatione gaudere.

DEus miſericordiæ; Deus pie-
tatis, Deus à quo bona cuncta
procedunt, ſine quo nihil ſanctum
inchoa-

inchoatur, nihilque perficitur; præcibus noſtris benignus aſſiſte, tuæ pietatis aures adhibendo, vt hunc famulum tuum, cui in tuo ſancto nomine ſacræ Pœnitentiæ habitum impoſuimus, ab omnibus periculis mentis, & corporis, tua protectione, defende, & concede ei in tuo ſancto propoſito, ac ordinis obſeruantia, quam aſſumpſit deuotè perſiſtere, & ad finem vſque perſeuerare, vt peccatorum ſuorum remiſſione percepta, ad conſortium electorum tuorum perenniter regnaturus, tandem pertingere mereatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Doppo li fratelli inſieme tutti ringratiaranno il Signore dell'augmento, accettando il Nouitio con darli la pace, dicendo; Pax tibi Frater.

DEL

DEL Secondo modo di vestire più Fratelli insieme.

Cap. IIII.

IL Superiore, ò Visitatore, ò vero Sacerdote à questo deputato, auanti l'Altare, accese le candele, dica le seguenti orationi.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsque in sęculum.
℣. Domine exaudi orationē meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui propter tuam solitam bonitatem, & per mortem vnigeniti filij tui Domini nostri IESV CHRI-

STI,

STI, Mundum fractum restaurare misericorditer dignatus es, vt à morte perpetua nos liberares, & ad gaudia perduceres Paradisi; respice humiliter, quesumus, pietatis tuæ oculo præsentem, & deuotam Familiam tuam hic hodie in tuo examine congregatam, de qua famulus tuus Beatus FRANCISCVS, vt tibi augeatur credentium numerus, extitit institutor, vt eam super firmam petram, quæ Christus est, taliter semper fundes, vt ab omnibus turbationibus Mundi, Carnis, & Diaboli sit secura, & incedens per tuorum semitam mandatorum, post ergastulum præsentis vitæ, meritis filij tui acerbissimæ passionis, & intemeratæ Matris eius Virginis gloriosæ, & Beati Patris nostri Francisci, tuorumque omnium Sanctorũ gaudia vera possideat. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Resp. Amen.

Dipoi

Dipoi benedica li vestimenti di quelli, che si hanno da vestire, dicendo.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, quique Gloriosum confessorem tuum Beatum Franciscum tres Ordines instituere salubriter inspirasti, ac operis tui Vicarios, summos Ecclesiæ Pontifices, ipsos approbare fecisti, immensam tuæ clementiæ largitatem suppliciter exoramus, vt hæc indumenta, quæ idem Beatus Franciscus ad innocentiæ, mortificationis, & honestatis inditium, ac prò valida contra seculum, carnem, & Demones armatura, Commilitones suos Patres de Pœnitentia in Ordine tertio, portare decreuit, ita Bene ✠ dicere, & sanctificare digneris, vt hi famuli tui, N. N. ea deuotione recipientes, te intra se taliter induant, quod sicut virtuosam, humilemque vitam indumenta ipsa prætendunt, sic etiam

quo-

quolibet vitio, te iuuante, subacto, veraciter, corde, ore, & opere viuere mereantur, vt à te nullis umquam tentationibus valeant separari. Qui viuis, & regnas in vnitate, &c. Resp. Amen.

Benedittione delle Corde.

DEus, qui, vt seruum tuum redimeres, filium tuum per manus impiorum ligari voluisti, Bene✠dic quesumus cingula ista, & præsta, vt famuli tui, qui eo velut ligamine pænitentiali sui Corporis cingentur, vinculorum eiusdem Domini nostri Iesu Christi perpetuò memores existãt, & in Ordine, quem assumunt perenniter perseuerent, tuisque cum effectu semper obsequijs, se alligatos esse cogniosçant. Per eundem Dominum nostrum. Resp. Amen.

Quì il Domedario dia l'acqua benedetta alli eletti per vestirsi, & à gli altri, & sopra li panni, & corde, & cõ l'incẽso gli profumi, dipoi cõ le ginocchie piegate ĩtoni l'Hinno.

Veni

Veni Creator Spirius, ch'è di sopra al foglio 37.

Mentre si canta l'Hinno, quelli, che s'hanno da vestire, se hanno qualche veste secolare da deponere, si spoglino, & il Domedario dichi à chiascheduno.

EXuat te Dominus veterem hominem, cum actibus suis, & eripiat de corde tuo sæculi pompas, quibus abrenunciasti, dum Baptismum suscepisti. Resp. Amen.

Dipoi il Ministro del Terz'Ordine lo vesta dell'habito dell'Ordine, & intanto il Domedario quando si veste di esso habito, dica.

INduat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, sanctitate, & veritate. Resp. Amen.

Quan-

Quando si cinge la Corda.

PRęcingat te Dominus cingulo puritatis, & extinguat in lumbis tuis humorem libidinis, vt maneat in te virtus continentiæ, & castitatis. Per Christum Dominũ nostrum. Resp. Amen.

Quando si mette il Mantello.

DOmine Iesu Christe, qui dixisti iugum meum suaue est, & onus meum leue; pręsta, quęsumus vt hic famulus tuus, sic istud portare valeat, vt possit consequi tuam gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Dipoi che saranno vestiti si dia vna cãdela accesa nelle mani di essi Nouitij, dicendo il Domedario.

ACcipe Frater carissime lumen Christi, in signum immortalitatis tuæ, vt mortus Mundo, Deo

viuas; exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. Resp. Amen.

Dipoi il Domedario dica li versetti seguenti con le sue orationi.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Ora pro nobis sācta Dei genitrix.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
℣. Saluos fac seruos tuos.
℟. Deus meus sperantes in te.
℣. Mitte eis Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eos.
℣. Nihil proficiat inimicus in eis.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere eis.
℣. Domine exaudi orationem meā.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

DEus, qui corda fidelium Sancti spiritus illustratione docuisti,

da

da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

COncede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosæ Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, à presenti liberari tristitia, & ęterna perfrui lętitia.

DEus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas, tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere, & cœlestium donorum semper participatione gaudere.

TVarum corda fidelium miserator illustra, & Beatæ Helisabeth pręcibus gloriosis fac nos prospera mundi despicere, & cœlesti sēper consolatione gaudere.

DEus misericordię, Deus pietatis, Deus, à quo bona cuncta

procedunt ſine quo nihil ſanctum inchoatur, nihilque perficitur: præcibus noſtris benignus aſſiſte, tuæ pietatis aures adhibendo, vt hos famulos tuos, quibus, in tuo ſancto nomine ſacræ Pœnitentiæ habitum impoſuimus, ab omnibus periculis mẽtis, & corporis, tua protectione defende, & concede eis, in tuo ſancto propoſito, ac ordinis obſeruantia, quam aſſumpſerunt, deuotè perſiſtere, & ad finem vſque perſeuerare, vt peccatorum ſuorum, remiſſione percepta, ad conſortium electorum tuorum, perenniter regnaturi tandẽ pertingere mereantur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Dopò li Fratelli inſieme tutti ringratiaranno il Signore del aumento, accettando li Nouitij con darli la pace, dicendo à ciaſcheduno, Pax tibi Frater.

DEL

DEL
Terzo modo di vestire solamente vna Sorella.

Capitolo V.

IL Superiore, ò Visitatore, ò altro Sacerdote à questo specialmēte deputato accese le candele auanti l'altare, dica le seguenti orationi.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Sit nomen Domini Benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsque in seculum.
℣. Domine exaudi orationem meā.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui propter tuam solitam bonitatem, & per mortem unigeniti filij tui Domini nostri IESV CHRI-

STI, Mūdum fractum restaurare misericorditer dignatus es, vt à morte perpetua nos liberares, & ad gaudia perduceres Paradisi, respice humiliter, quæsumus, pietatis tuæ oculo præsentem, & deuotam Familiam tuam hìc hodie in tuo examine congregatam, de qua famulus tuus Beatus FRANCISCVS, vt tibi augeatur credentium numerus, extitit institutor, vt eam super firmam petrā, quæ Christus est, taliter semper fundes, vt ab omnibus turbationibus mundi, Carnis, & Diaboli sit secura, & incedens per tuorum semitam mādatorum, post Ergastulum præsentis vite, meritis filij tui, acerbissimę Passionis, & intemeratæ Matris eius Virginis Gloriosæ, & Beati Patris nostri Francisci, tuorumq; omnium Sanctorum gaudia vera possideat. Qui viuis, & regnas in secula seculorum. Resp. Amen.

Quì il Domedario dia l'acqua benedetta all'eletta per vestirsi, dicendo.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, quique gloriosum Confessorem tuum Patrem nostrum Beatum Franciscum tres ordines instituere salubriter inspirasti, ac operis tui Vicarios summos Ecclesiæ tuæ Pontifices ipsos approbare fecisti, immensam tuæ clementiæ largitatem suppliciter exoramus, vt hęc indumenta, quæ idem Beatus Franciscus ad innocentiæ, mortificationis, & honestatis inditium, ac pro valida contra seculum, carnem, & Dęmones armatura: commilitones suos Patres de Pœnitentia in ordine tertio, portare decreuit: ita Bene ✠ dicere, & sanctificare digneris, vt hæc famula tua N. ea deuotione recipiens, te intra se taliter induat, quod sicut virtuosam, humilemque vitam indumenta ipsa prætendunt, sic etiam quolibet vitio, te iuuante, subacto, veraciter corde, ore, & opere, viuere mereatur,

vt à te nunquam, nullis tentationibus valeat ſeparari. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre. Reſp. Amen.

Benedittione della Corda.

DEus, qui vt ſeruum redimeres, filium tuum per manus impiorum ligari voluiſti; Benedic, ✠ quęſumus, cingulum iſtud, & preſta; vt famula tua, quæ eo velut ligamine pęnitentiali ſui Corporis cingetur, vinculorum eiuſdem Domini noſtri Ieſu Chriſti perpetuò memor exiſtat, & in Ordine, quem aſſumit, perenniter perſeueret, tuiſq; cum affectu ſemper obſequijs ſe alligatam eſſe cognoſcat. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Qui il Domedario dia l'acqua benedetta all'eletta per veſtirſi, & à gl'altri, & ſopra i panni, e corda, & con l'incenſo gli profumi, dipoi con le ginocchia piegate intoni l'Hinno.

Veni Creator ſpiritus à fogli 37.

Mentre

Mentre si canta l'Hinno, quella che si hà da vestire, se hà qualche veste secolare da deponere, si spogli, & il Domedario dica.

EXuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis, & eripiat de corde tuo sæculi pompas, quibus abrenunciasti, dum Baptismum suscepisti. ℟. Amen.

Dipoi la Ministra, ò Madre, ò vero altra Sorella del Terz'Ordine la vesta della Tunica dell'Ordine, & in tanto il Domedario, quando si veste d'essa tunica, dica.

INduat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, sanctitate, & veritate. Resp. Amen.

Quando si cinge la Corda, dica.

PRæcingat te Dominus cingulo puritatis, & extinguat in lumbis

tuis humorem libidinis, vt maneat in te virtus continentię, & castitatis. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quando si mette il Velo.

OPeriat crinem tuum modestia, sobrietas, & continentia, vt virtutum accincta, comitatu purpureo Dominici Sanguinis redempta velamine, mortificationem Domini nostri Iesu Christi in carne tua circumferas. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quando si mette il manto dica:

DOmine Iesu Christe, qui dixisti; Iugum meum suaue est, & onus meum leue; præsta, quęsumus, vt hæc ancilla tua, sic istud portare valeat, vt possit consequi tuam gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Per Christum Dominum nostrũ. Resp. Amen.

Dipoi che sarà vestita la Nouitia se gli dia vna Candela accesa nelle mani, dicendo il Domedario.

ACcipe Soror carissima lumen Christi in signum immortalitatis tuæ, vt mortua Mundo, Deo viuas, exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. Resp. Amen.

Dipoi il Domedario dica li versetti seguenti con le sue orationi.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Ora pro nobis sãcta Dei genitrix.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
℣. Saluam fac seruam tuam.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eam.
℣. Nihil proficiat inimicus in ea.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

℣. Domine exaudi orationem meã.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

COncede, nos famulos tuos, quęsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere; & gloriosæ Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

DEus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis, fœtu nouę prolis amplificas, tribue nobis, ex eius imitatione terrena despicere, & cœlestium donorum semper participatione gaudere.

TVarum corda fidelium miserator illuſtra, & Beatæ Heliſabeth precibus glorioſis; fac nos proſpera Mundi deſpicere, & cęleſti ſemper conſolatione gaudere.

DEus miſericordiæ, Deus pietatis, Deus à quo bona cuncta procedunt, ſine quo nihil ſanctum inchoatur, nihilque proficitur, præcibus noſtris benignus aſſiſte, tuæ pietatis aures adhibendo, vt hanc famulam tuam, cui in tuo ſancto nomine ſacræ Pœnitentiæ habitum impoſuimus, ab omnibus periculis mentis, & corporis, tua protectione, defende, & concede ei in ſancto propoſito, ac Ordinis obſeruantia, quam aſſumit, deuotè perſiſtere, & ad finem vſque perſeuerare, vt peccatorum ſuorum remiſſione percepta, ad conſortium electorum tuorum perenniter regnatura tādem pertingere mereatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Doppo

Doppo le Sorelle insieme tutte ringratiaranno il Signore dell'augmento, accettando la Nouitia con darli la pace dicendo. Pax tibi Soror.

DEL Quarto modo di vestire più Sorelle insieme.

Cap. VI.

IL Superiore, ò Visitatore, ò altro Sacerdote à questo specialmente deputato accese le candele auanti l'altare, dica le seguenti orationi.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsque in seculum.
℣. Domine exaudi orationē meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Ore-

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui propter tuam solitam bonitatem, & per mortem vnigeniti filij tui Domini nostri IESV CHRISTI Mundum fractum restaurare misericorditer dignatus es, vt à morte perpetua nos liberares, & ad gaudia perduceres Paradisi, respice humiliter, quæsumus, pietatis tuæ oculo præsentem, & deuotam Familiam tuam, hic hodie in tuo examine congregatam, de qua famulus tuus Beatus FRANCISCVS, vt tibi augeatur credentium numerus, extitit institutor, vt eam super firmam petrã, quæ Christus est, taliter semper fundes, vt ab omnibus turbationibus, Mundi, Carnis, & Diaboli sit secura, & incedens per tuorum semitam mãdatorum, post ergastulum præsentis vitæ, meritis filij tui acerbissimæ passionis, & intemeratæ matris eius Virginis Gloriosæ, & Beati Patris nostri Francisci, tuorumque omnium Sanctorum gaudia vera possideat.

deat. Qui viuis, & regnas in secula sæculorum. Resp. Amen.

Dipoi benedica li vestimenti di quelle, che s'hanno dà vestire, dicendo.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, q̃ tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, quique gloriosum Confessorem tuum Patrem nostrum Beatum Franciscum tres Ordines instituere salubriter inspirasti, ac operis tui Vicarios summos Ecclesię tuę Põtifices ipsos approbare fecisti, immensam tuę clementiæ largitatem suppliciter exoramus, vt hęc indumenta, quæ idem Beatus Franciscus, ad innocentiæ, mortificationis, & honestatis inditium, ac pro valida contra sęculum, carnem, & Dæmones armatura cõmilitones suos Patres de Pœnitentia in Ordine tertio portare decreuit: ita Bene ✠ dicere, & sanctificare digneris, vt hæ famulæ tuæ N. N. ea deuotione recipientes, te intra se taliter induant, quod sicut virtuo-

sam,

sam, humilemque vitam indumenta ipsa prætendunt, sic etiam, quolibet vitio, te iuuante, subacto, veraciter corde, ore, & opere viuere mereantur, vt à te nunquam nullis tentationibus valeant separari. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre. Resp. Amen.

Benedittioni delle Corde.

DEus, qui, vt seruum redimeres, filium tuum per manus impiorum ligari voluisti: Bene ✠ dic quęsumus cingula ista, & pręsta, vt famulæ tuæ, quæ eo, velut ligamine pęnitentiali sui Corporis cingentur, vinculorum eiusdem Domini nostri Iesu Christi perpetuò memores existant, & in ordine quem assumunt, perenniter perseuerent, tuisq; cum effectu semper obsequijs, se alligatas esse cognoscant. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quì il Domedario dia l acqua benedetta all' elette per vestirsi, & all'altri, & sopra i panni, & corde, & con l'incenso gli profumi, dipoi con le ginocchia piegate intoni l'Hinno.

Veni Creator Spiritus &c. à fol. 37.

Mentre si canta l'Hinno, quelle, che si hanno da vestire, se hanno qualche vesti secolari, da deporsi, si spoglino, & il Domedario dica à ciascuna.

EXuat te Dominus veterem hominem, cum actibus suis, & eripiat de corde tuo sæculi pompas, quibus abrenunciasti, dum baptismum suscepisti. Resp. Amen.

Dipoi la Ministra, ò Madre, ouero altra Sorella del terz' Ordine vesta ciascheduna della Tonica dell' ordine, & in tanto il Domedario dica.

INduat te Dominus nouum hominem, qui secundũ Deum creatus

tus est, in iustitia, & sanctitate veritatis. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Quando si cinge la corda dica.

PRæcingat te Dominus cingulo puritatis, & extinguat in lumbis tuis humorem libidinis, vt maneat in te virtus continentiæ, & castitatis. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Quando si mette il velo.

OPeriat crinem tuum modestia, sobrietas, & continentia, vt virtutum accincta, comitatu purpureo Dominici sanguinis redempta velamine, mortificationem Domini nostri Iesu Christi in carne tua circumferas. Per Christum Dominum nostrum.

Quando si mette il manto.

DOmine Iesu Christe, qui dixisti iugum meum suaue est, & onus meum

meum leue præsta, quæsumus, vt hęc ancilla tua, sic istud portare valeat, vt possit consequi tuam gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Poiche saranno vestite le Nouitie, si dia ad esse le cãdele accese nelle mani, dicendo il Domadario à ciascheduna.

Accipe Soror Carissima lumen Christi in signum immortalitatis tuæ, vt mortua mundo, Deo viuas, exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. ℟. Amen.

Dipoi il Domadario dica li versetti seguenti con le sue orationi.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.

℣. Ora pro nobis sãcta Dei genitrix.

℟. Vt digni efficiamur promissioni-

bus

bus Christi.

℣. Saluas fac seruas tuas.

℟. Deus meus sperantes in te.

℣. Mitte eis Domine auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere eas.

℣. Nihil proficiat inimicus in eis.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere eis.

℣. Domine exaudi orationem meã.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

COncede, nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosæ Beatę Marię semper Virginis intercessione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

DEus, qui Ecclesiam tuã B. Francisci meritis, fœtu nouæ pro-

lis

lis amplificas, tribue nobis, ex eius imitatione terrena despicere, & cœlestium donorum semper participatione gaudere.

TVarum corda fidelium miserator illustra, & Beatæ Helisabeth precibus gloriosis: fac nos prospera mundi despicere, & celesti semper consolatione gaudere.

DEus misericordiæ, Deus pietatis, Deus à quo bona cuncta procedunt, sine quo nihil sanctum inchoatur, nihilq; perficitur; precibus nostris benignus assiste, tuæ pietatis aures adhibendo, vt has famulas tuas, quibus in tuo sancto nomine sacræ pęnitentiæ habitum imposuimus, ab omnibus periculis mentis, & corporis, tua protectione defende, & concede eis in sancto proposito, ac ordinis obseruantia, quam assumpserunt, deuote persistere, & ad finem vsq; perseuerare, vt peccatorum suorum remissione percepta, ad consortium electorum tuorum pe-

renniter regnaturæ, tandem pertingere mereantur. Per Christum Dominum nostrum. Resp. Amen.

Doppo le Sorelle insieme tutte ringratieranno il Signore dell'augmento, accettando le Nouitie con darli la pace: dicendo. Pax tibi Soror.

Il fine delle Ceremonie nel vestire gli Fratelli, & Sorelle del Terzo Ordine.

DEL MODO

Di riceuere alla professione i Fratelli, & Sorelle del Terz' Ordine.

Cap. V I I.

QVando alcuno, finito l'anno della probatione, vorrà esser riceuuto alla professione, dimandi humilmente con le ginocchia in terra al Ministro, ò Ministra, e Fratelli congregati in Chiesa, ò Ca-

Capitolo, fatto prima il ſegno con la Campana, &c., d'eſſer accettato alla professione; alla quale dourà eſſer preſente anco il Viſitatore, co'l Notaro, e teſtimoni. Fatta la petitione ſi mandarà fuori quello, ò quella, che s'haurà da riceuere, e ſi farà il ſcrutinio de' voti de Fratelli, ò Sorelle, e ſe ſi trouarà, che dalla maggior parte di quelli ſia approuata la ſua laudabil conuerſatione, per detto anno della probatione, hauendo il douuto riſguardo all'humana fragilità, ſia ammeſſo alla detta profeſſione: qual eſſo, ò eſſa farà ſtando inginocchiata, e con le mani giunte nelle mani del Miniſtro, ò Miniſtra, nel modo, che ſegue. Auuertendo, che quelli, che vorranno prometter Caſtità, s'aggiungono come da baſſo.

Io Frate N. ò Suor N. faccio voto, & prometto à Dio Onnipotente, & alla Beata Vergine Maria, & al Beato Franceſco, & à tutti li Santi, & à voi Padre tutto il tempo della vita mia (ſeruar Caſtità) & la Regola de' Frati di Penitenza, dalla Santità di

Papa

Papa Nicolò IIII. confermata, osseruando tutti i Commandamenti diuini, e sodisfacendo alle transgressioni, che contra questo modo di viuere commetterò, ogni volta, che per ciò sarò dimandato dal mio Visitatore.

Et all'hora il Ministro, ò Ministra, che riceue quel, ò quella tale, dica.

Et io, se questo osseruarai, da parte di Dio Onnipotente ti prometto vita eterna. Amen.

Forma Instrumenti prædictæ professionis.

Cap. VIII.

IN Nomine Domini Nostri Iesu Christi, Amen. Anno à Natiuitate eiusdem millesimo, &c. Pontificatus D. N. Papæ, &c. in Ciuitate, & loco, &c. præsentibus, &c. testibus ad hoc vocatis specialitèr rogatis, &c.

Personaliter constitutus coram honesto viro N. Ministro Fratrum, & Sororum de Pœnitentia, siue Continentium, qui communitèr vocantur Tertij Ordinis, qui dixit se habere sufficientem notitiam de omnibus, & singulis in ea contentis, ac modum viuendi, per Beatum Franciscum in ipsa Regula traditum, quem iam per annum expertus est, sibi valde placere, & se velle libenter ipsum viuendi modum assumere, ac in obseruantia ipsius firmitèr iuxta posse perseuerare. Ideo dictum Ministrum cum instantia postulauit, se ad professionem dicti Ordinis ab ipso Ministro recipi, admitti, ac se per eum Fratribus, & Sororibus ipsius Ordinis aggregare. Qui Minister audita petitione dicti N. & Fratrum præfati Ordinis fide dignorum relata de sua fama, honesta conuersatione, & laudabili vita, bona informatione præhabita; præuio debito scrutinio, vt moris est, maioris partis Fratrum, vel Sororum dicti Tertij Ordinis; premissa quoquè debita examinatione

ne de omnibus necessarijs secundum formam Regulæ prælibatæ, ac per ipsum Ministrum eidem N. diligentèr expositis cunctis oneribus per dictam Regulam exponendis, & instantia, matura consideratione pensatis, ac omnibus, & singulis alijs, quæ de mandato, & necessitate Regula ipsa receperit, deuoto, & laudabili desiderio ipsius N. eidem annuendum censuit.

Dictus igitur, (vel) dicta N. humilitèr flexis genibus, vt moris est, ac iunctis manibus intèr manus Ministri, (vel Ministræ) recipientis, diuino motu, proprio consensu, & ex certa scientia, libera, & viua voce professus est, ac promisit Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ, Beato Francisco, & omnibus Sanctis, dicto N. Ministro, (vel Ministræ) se toto tempore vitæ suæ Regulam Fratrum de Pęnitentia per Dominum Nicolaum Papam IV. confirmatam, & diuina præcepta seruaturum, & satisfacturum de omnibus transgressionibus, quas committet contra hunc viuen-

di modum, cum interpellatus ad Visitatoris extiterit voluntatem.

Quam professionem dictus Minister, (vel Ministra) admisit, & dictũ, (vel dictam N.) profitentem, vt supra Fratribus, & Sororibus dicti Ordinis aggregauit. Volens, & mandans, quatenus dictus N. hinc, & deinceps, vti, & gaudere possit omnibus, & singulis illis beneficijs, priuilegijs, immunitatibus, & generalitèr quibuscumquè alijs gratijs, quibus alij de Ordine Fratrum de Pœnitentia, siue continentium in ipso Ordine vti, & gaudere posse noscuntur, &c.

Non potendosi hauer Notaro, basta la fede del Superiore, con il suo Sigillo, etiam che sia Guardiano, & si potranno notare in vn libro, per tal effetto determinato, doue notati li nomi, cognomi, &c. sia sottoscritto dal detto Superiore.

IN-

INSTRVTTIONE Christiana, che deuono ſapere quelle perſone, ch'haueranno da far la profeſſione del Terz'Ordine.

Gli Articoli della Fede ſono dodici.

Cap. IX.

PRimo, Credo in Deum Patrem omnipotentem Creatorem cœli, & terræ.

2 Et in Ieſum Chriſtum Filium eius vnicum Dominum noſtrum.

3 Qui conceptus eſt de Spiritu ſancto, natus ex MARIA Virgine.

4 Paſſus ſub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & ſepultus.

5 Deſcendit ad inferos, tertia die reſurrexit à mortuis.

6 Aſcendit ad Cœlos, ſedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.

7 Inde venturus eſt iudicare viuos, & mortuos.

 8 Cre-

8 Credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam.
9 Sanctorum communionem.
10 Remissionem peccatorum.
11 Carnis resurrectionem.
12 Vitam æternam. Amen.

Li Commandamenti della Legge della Natura sono due.

IL primo è, far ad altri quello, che vorresti fusse fatto à te.

2 Non far ad altri quello, che non vorresti fusse fatto à te.

Li Commandamenti della Legge scritta sono dieci.

PRimo, Adorar vn solo Dio.
2 Non nominar il nome suo in vano.
3 Guardare, & santificare le Feste.
4 Honorare il Padre, & la Madre.
5 Non ammazzare alcuno.
6 Non fornicare in modo alcuno.
7 Non torre la robba d'altri.
8 Non fare testimonianza falsa.

9 Non

9 Non desiderar la donna d'altri.
10 Non desiderar la robba d'altri.

Li Commandamenti della Legge della Gratia sono due.

AMerai il Signore Dio, con tutto il cuor tuo, con tutta la mente tua, con tutta l'anima, e prontezza tua.

2 Amarai il prossimo tuo, come te medesimo.

Li Commandamenti della Santa Madre Chiesa sono noue.

PRimo, Osseruar i digiuni commandati.

2 Guardar le feste commandate.

3 Vdire la Messa nelle feste commandate.

4 Pagar le decime.

5 Ciascuno dell'vno, e l'altro sesso, dapoi, che à gli anni della discretione sarà peruenuto, confessi tutti i suoi peccati al proprio Sacerdote, almeno vna volta l'anno.

 6 Che

6 Che si communichi almeno vna volta l'anno alla Pasqua di Resurrettione.

7 Che non si mangi carne certi giorni della Settimana, cioè il Venerdì, & il Sabbato.

8 Che ne' giorni di digiuno si astenghi da certi cibi.

9 Che si astenghi dalle nozze ne' tempi, ne' quali sono interdette.

I digiuni commandati.

TVtta la Quaresima, cioè dal dì dalle Ceneri fino al giorno di Pasqua, eccetto i dì delle Domeniche.

Le quattro Tempora dell'anno, cioè di Primauera, la prima settimana di Quaresima.

D' Estate, nella prima settimana dopò la Pentecoste.

D' Autunno, il primo Mercordì dopò Santa Croce di Settembre.

Di Verno, il Mercordì dopò Santa Lucia di Decembre.

La Vigilia del Natale del Signore.

La

La Vigilia della Pentecoste.

La Vigilia dell'Assontione della Beata Vergine Maria.

La Vigilia di tutti gli Apostoli, eccetto di San Giacomo, e di San Filippo, e di San Giouanni Euangelista.

La Vigilia della Natiuità di San Giouanni Battista.

La vigilia di S. Lorenzo.

La Vigilia di tutti i Santi.

Li giorni delle Feste da guardarsi.

LA Natiuità di Christo.
S. Steffano Protomartire.
San Giouanni Euangelista.
I Santi Innocenti.
San Siluestro Papa, e Confessore.
La Circoncisione del Signore.
L'Epifania.
La Pasqua di Resurrettione con i due giorni seguenti.
L'Ascensione del Nostro Signore.
La Pasqua della Pentecoste con i due giorni seguenti.
La solennità del Corpo di Christo.

La Natiuità, Annuntiatione, Purificatione, & Assontione della Madonna.
San Gioseppe.
Santa Croce di Maggio.
La Natiuità di S. Giouanni Battista.
Sant'Anna.
I dodeci Apostoli.
San Lorenzo Martire.
La Dedicatione di San Michele Archangelo.
La solennità d'Ogni Santi.
I giorni delle Domeniche.
Le feste, che i Vescoui nelle loro Diocesi, ò Vescouati hanno commandare.

Li Sacramenti della Chiesa sono sette.

PRimo è il Battesimo.
2 La Confirmatione: cioè la Cresima.
3 La Penitenza: cioè contritione, confessione, e satisfattione.
4 La santissima Eucharistia: cioè la Communione.

 5 L'Estre-

5 L'Estrema Vntione: cioè l'Olio santo.

6 L'Ordine sacro: cioè il Sacerdotio, Diaconato, e Subdiaconato.

7 Il Matrimonio.

Li peccati Capitali sono sette.

1 LA Superbia.
2 L'Auaritia.
3 La Lussuria.
4 L'Ira.
5 La Gola.
6 L'Inuidia.
7 L'Accidia.

Le Virtù contrarie à peccati Capitali sono sette.

1 L'Humiltà contra la superbia.
2 La Largità cõtra l'Auaritia.
3 La Castità contra la Lussuria.
4 La Patienza contra l'Ira.
5 L'Astinenza contra la Gola.
6 La Benignità contra l'Inuidia.
7 La Deuotione, ouero diligente culto di Dio contra l'Accidia.

Li Doni dello Spirito ſanto ſono ſette.

1 IL dono della Sapienza contra la Luſſuria.

2 Il dono dell' Intelletto contra la Gola.

3 Il dono del Conſiglio contra l'Auaritia.

4 Il dono di Fortezza contra l'Accidia.

5 Il dono di Scienza contra l'Ira.

6 Il dono di Pietà cōtra l'Inuidia.

7 Il dono del Timore contra la Superbia.

Li peccati in Spirito Santo ſono ſei.

1 DIſperatione della ſalute.

2 Preſuntione di ſaluarſi ſenza merito.

3 Impugnatione della verità conoſciuta.

4 Inuidia della gratia fraterna.

5 Impenitenza finale.

6 Oſtinatione ne' peccati.

Le virtù Theologiche sono trè.

1 LA Fede.
2 La Speranza.
3 La Carità.

Le virtù Cardinali sono quattro.

1 LA Prudenza.
2 La Giustitia.
3 La Fortezza.
4 La Temperanza.

Li sentimenti del Corpo sono cinque.

1 IL Vedere.
2 L'Vdire.
3 L'Odorare.
4 Il Gustare.
5 Il Toccare.

Le Potenze dell' Anima sono trè.

1 MEmoria.
2 Intelletto.
3 Volontà.

Le Beatitudini sono otto.

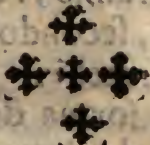
BEati i poueri di ſpirito, perche di loro è il Regno de' Cieli.
Beati i manſueti, perche eſſi poſſederanno la terra.
Beati quelli, che piangono, perche eſſi ſaranno conſolati.
Beati quelli, che hanno fame, e ſete della Giuſtitia, perche eſſi ſaranno ſatiati.
Beati i Miſericordioſi, perche eſſi conſeguiranno miſericordia.
Beati i mondi di cuore, perche eſſi vedranno Dio.
Beati i pacifici, perche ſaranno chiamati figliuoli di Dio.
Beati quelli, che patiſcono perſecutioni per la Giuſtitia, perche di loro è il Regno de' Cieli.

Le opere della Miſericordia corporali ſono ſette.

1 DAre da mangiare al pouero affamato.

2 Dare da bere al pouero assetato.
3 Vestire il nudo.
4 Albergar il pouero peregrino.
5 Visitare l'infermo.
6 Visitare il pouero incarcerato.
7 Sepelire i morti.

Le opere della Misericordia spirituali sono sette.

1 DAr buon consiglio ad altri.
2 Insegnare à gli ignoranti.
3 Consolare gli afflitti, & tribolati.
4 Correggere i peccatori.
5 Perdonare l'ingiurie.
6 Le infermità, e molestie del corpo patientemente sopportare.
7 Pregar Dio per gli amici, e nemici, per i viui, e per i morti.

BRE-

BREVE
Dichiaratione, come s'hanno da reggere i Fratelli del Terzo Ordine, che viuono nelle loro case, e facoltà: cauata dalle Croniche, par. 2. lib. 10.

Cap. X.

Come hanno da esser riceuuti. Artic. 1.

IL riceuer quelli, che vogliono entrare in questa Santa Confraternità, tocca al Ministro di essa, il quale deue trattare sopra ciò con gl'altri Fratelli Discreti, & deputati, acciò che li consiglino le cose graui, che li succederanno, i quali saranno quattro, ò sei, secondo il numero, e quantità de Fratelli.

Secondo la forma della Regola, colui, che s'hà da riceuere, deue prima esser essaminato, s'è fedel Cattolico, e non sospetto d'alcun errore

nella

nella fede, ò infetto d'heresia, e s'è vbidiente alla Chiesa Romana, che non sia infame, perche prohibisce il Papa, che non sia riceuuto alcuno, che non habbia tutte le dette conditioni; se fosse alcuno simile accettato; commanda, che subito sia notificato al sant'Officio dell'Inquisitione. Di più il Ministro s'informi con diligenza del suo stato, vfficio, e conditione, non essendo da lui ben conosciuto, e gli dichiari gli oblighi dell'Ordine, il nuouo stato, che vuol pigliare, e principalmente, che restituisca quel d'altri, che paghi li suoi debiti, e che si riconcilij con i prossimi, c'hanno qualche ragione contra di lui.

Come hanno da far Professione.
Artic. 2.

COmpito quanto detto habbiamo, si deue diuotamente confessare, e communicare, poi il giorno, che hà da esser riceuuto: Congregati li Fratelli, ò la maggior parte

te

te d'essi nella Chiesa, Il Visitatore, ò Sacerdote à questo deputato facci alcune diuote orationi, cantando l'Hinno dello Spirito Santo con i Fratelli, & il Ministro dell'Ordine li dia l'habito, ò vestito, che si costuma á darsi, & in capo dell'anno della probatione, se il Nouitio, ò Nouitia sarà adornato di lode, e buona fama trà i Fratelli, e Sorelle, si congreghino nella Chiesa di S. Francesco, hauendo prima trattato con gli Discreti Fratelli, e con le Sorelle antiche sopra il suo riceuimento, e professione, secondo che vedranno esser conueniente per l'Ordine, lo possono riceuere nel seguente modo.

Primieramente ricerchino, e sappino, s'hà fatto testaméto, conforme à quello, che dispone la Regola, se hà restituito l'altrui, ò se hà dato pegno, ò segurtà á suoi creditori, e s'è reconciliato con le persone, c'hauea offese.

Essendo in tutto questo disposto, pongasi con le ginocchia in terra, e le mani giunte in alto, dica, e faccia

pro-

professione con questa forma di parole. *Io Giouanni, ò Catherina*, secondo c' haueranno nome, faccio voto, e prometto à Dio, & alla Gloriosa Vergine Maria, & al Padre San Francesco d'osseruare i commandamenti di Dio tutto il tempo della vita mia, satisfacendo, come conuiene le transgressioni, ch' io commetterò contra la Regola, e modo di viuere del Terz' Ordine de' Penitenti, instituito dal P. S. Francesco, confermato da Papa Nicolò IV. quando sarò chiamato à giudicio dal Visitatore.

Il Ministro, che lo riceue alla professione, risponda: Io da parte di Dio, e della stabilità, e fermezza della sua parola, se queste cose osseruarai, ti prometto la vita eterna; quelli, che saranno presenti, rispondano. Amen. Il Visitatore li dica alcuni Hinni, e diuote orationi secondo l'vso loro.

Questa professione s' hà da fare dinanzi ad alcun Notaro, ò Prelato Secolare, ò Religioso, ò Custode, ò

Guar-

Guardiano de' Frati Minori, facendone rogito, come dice la Regola, da publico Notaro; saluo se il Visitatore, essendoui presente, volesse farlo di sua propria mano, e sigillarla col suo proprio sigillo, perche saria il medesimo.

Della visita, che si hà da fare circa la vita di ciascuno de' Confratri.
Artic. 3.

HAnno d'hauere, conforme a la Regola, vn Visitatore Sacerdote di conseglio del Papa, & hà da essere dell'Ordine de Minori, e quello, che vorrà il Ministro Prouinciale, il quale li visiti vna volta l'anno, come commanda la Regola; facendosi il Venerdì, nel qual giorno i Fratelli, e Sorelle si congregaranno per vdire il suo sermone sopra la Regola, & in questo sermone trattarà della correttione fraterna, e come con carità debbono visitare, e manifestare i publici diffetti de i Cõfratri. Dipoi il Visitatore nell'istessa Chiesa

sa ascolti le Sorelle, che gli hauran da dire qualche cosa, e non è necessario, che le facci dimandare, se non saranno alcune vecchie di buon zelo, con le quali hà da trattare sopra la conuersatione, e virtù delle Sorelle, & sopra l'emenda de gl'errori, che vi saranno.

I Fratelli possono fare la medesima visita nella Chiesa, ò in altro luogo, doue ordinarà il Visitatore, de quali bastarà ancora, che il Visitatore chiami quelli, che à lui parerà per zelo, e carità di ciascuno. De gl'altri venghino alla visita quelli, che le conscienze loro ve l'indurranno, ouero li chiami tutti, parendoli bene. Siano i Fratelli, e Sorelle zelosi di fare osseruare la Regola da tutti, auisandone il Visitatore, e specialmente il Ministro, come conuiene, la qual visita sia fatta, e pratticata col Ministro, & altri Fratelli Discreti. Parendo al Visitatore, che si dia in scritto al Ministro, accioche facci sopra di essa ciò, che conuiene, dando le douute penitenze, & auisi, che vedrà

esser necessarij à Fratelli, facendosi quanto sarà da lui ordinato.

Tutto questo s'intende quanto à i diffetti publici, e generali, quanto à quelli, che non sono così publici, ò à gl'occulti, ma dannosi, di gran pregiuditio alle anime, e dishonore dell'Ordine, sicome si deuono visitare in secreto, così secretamente si hanno da emendare, e correggere, secondo il sano giudicio del Visitatore.

Del Ministro. Artic. 4.

DEue hauere questa Confraternità in ciascuna Congregatione vn Ministro de medesimi Fratelli, & hà da essere eletto in Visita, senza passione, e partialità, il quale sia vigilante in tutto quello, che all'vfficio suo conuiene, per dar ordine alle cose necessarie per l'essecutione di quello, che la Regola concerne, & è costume ancora in molte parti di deputare vna Donna di matura età, di buon zelo, e di vita essemplare, la

quale

quale come Ministra, auisi, insegni, e riprenda le altre Sorelle, quando nè sia bisogno, quando li sarà commandato dal Visitatore, nelle sue visite, ò se da esse inteso hauerà, e si come la Regola dispone; hanno da essere trà i Fratelli alcuni deputati, come Discreti, Consiglieri, e Coadiutori del Ministro, c'habbino cura dell'opere della Misericordia, che s'hanno da vsare verso i Confratri, ò altri fuori della Confraternità, attendendo ancora à questo le Sorelle, come sono obligate per la Regola.

Dell'Astinenza. Artic. 5.

IL Lunedì, e Martedì, quando sono solamente giorni d'astinenza, e non di digiuno, possono i Fratelli, e Sorelle mangiar carne, essendo in quei giorni alcuna festa di Nostro Signore, ò della Madonna, ò Santi principali, come SS. Pietro, e Paolo, San Giouanni Battista, e tutti i Santi.

Delle

Delle vestimenta. Artic. 6.

LA medesima Regola dispensa nel colore honesto delle vesti, specialmente con le Sorelle, che possino vestirsi di bianco, di nero, ò di leonato, come andaua vestita S. Elisabetta, Sorella del Terz'Ordine, & hoggidì si mostra il suo Manto in Genoua nel Monasterio de' Frati Minori; benche in generale il color delle cappe, ò mantelli, deue essere trà negro, e bianco, come si porta in tutte le parti, saluo se sarà dispensato, che si possi portare d'altro colore. Fra Mariano Cronista Fiorentino dice, che la Regola non sforza alcuno circa il colore, ma si bene quanto alla qualità, cioè che i mantelli de' Fratelli, e Sorelle siano di panno vile. Altri scrittori dicono il contrario, e così si vsa, e prattica in Italia, che i Fratelli del Terz' Ordine portano cappe corte di color berettino, come gli altri secolari, e le Sorelle mantelli berettini, con i quali si cuoprono le vesti.

Possono le Sorelle portare cordoni, poiche per loro diuotione gli è concesso da' Prelati dell'Ordine, e se bene nel prezzo del panno si può dispensare, secondo la Regola, conforme alla qualità delle persone, però nell'honestà del vestito, e del velame, la quale sempre si hà da osseruare, come da persone, che professarono la Regola di Penitēza, e dell'Ordine; ancor le Sorelle possino andar vestite honoreuolmente, e massime le maritate; nondimeno non è loro lecito di mostrare in se alcuno vestigio di pompa, e vanità, com'è vietato dalla Regola.

Dell' obligo della Regola.
Artic. 7.

IN questa Regola hanno due oblighi i Fratelli, & Sorelle, sotto pena di peccato. Il primo, che dopò hauer fatta la professione, non lascino l'Ordine, c'hanno pigliato, e promesso, se non fosse per entrare in qualche Religione. Il secondo, che

vbidiſchino alla correttione, che li ſarà data dal Viſitatore; non hauendo promeſſo pouertà, poſſono tener beni, vendere; augmentare, ò diminuire la robba loro ſenza licenza d'alcuno, come fanno gl'altri ſecolari: ſe ſono Preti poſſono tener' i loro beneficij, e riceuerne de gl'altri, come tutti gl'Eccleſiaſtici, ſalua ſempre la ragione, e buona conſcienza, ſono obligati, come s'è detto, vbidire al Viſitatore in quelle coſe, che commanda la Regola, & al Miniſtro. Nel reſto non ſono obligati più de gl'altri Chriſtiani. Alla Caſtità ſono obligati come tutti i Chriſtiani, però ſi poſſono maritare, non lo vietando la Regola, ſaluo ſe di lor proprio volere, e diuotione faceſſero voto di Caſtità; e quelli, che ſi maritaranno deuono ſeruare l'honeſtà, & il decoro ſpirituale: Le Sorelle non piglino marito, che li facci laſciar l'Ordine, c'hanno tolto, al quale ſono già obligate.

L'Indulgenze concesse à quest'Ordine da Papa Clemente V. à quelli, che odono leggere la Regola vna volta il mese, sono quattordeci quarantene d'Indulgenze, che fanno in somma cinquecēto, e sessanta giorni di perdono, come si contiene nel suo Breue à fogli 22. e benche siano soggetti à Prelati Ecclesiastici, e Scolari, come dichiarò Papa Leone X. nel Concilio Lateranense; tuttauia nelle gratie spirituali partecipano con i Frati Minori, come fù loro concesso da Papa Innocentio VIII. Tutte le sopradette cose si contengono nella seconda parte delle Croniche lib. 10. al fine.

Et il Padre Miranda nel Manuale delli Prelati Regolari nel Tomo 1. fog. 231. parlando de gl'Huomini, e Donne Tertiarij, Coniugati, e simili, quali non fecero voto di Castità, dice, che essi, & esse godono de' Priuilegi delli Mendicanti in tutte quelle cose, che per il Concilio Lateranense non le furono leuate; & esso Miranda nel medemo luogo conchiude,

che gli Fratelli, & Sorelle del Terzo Ordine non viuendo ſotto l'Ordine, & obedienza de Frati Minori, non godano de' Priuilegi, e gratie ſpirituali, e temporali di quelli, ſe per ſorte à ciò non hanno particolar priuilegio, il che ſi deue ſpecialmente oſſeruare, dice il detto Dottore.

Breui Ponteficij fatti da molti Sommi Pontefici à fauore del Terzo Ordine del Serafico Padre San Franceſco.

Cap. X I.

Breue di Papa Gregorio viiij. nel quale dichiara il Terz' Ordine del P. S. Franceſco eſſere ſtato confermato, e fauorito da Papa Honorio III.

GRegorio Veſcouo, e ſeruo de i ſerui di Dio, &c. A tutti i Fratelli dell' Ordine de' Penitenti inſtituito in Italia. La deteſtabile inuidia del nemico del genere huma-

humano, quanto con maggior pertinacia perseguita i serui di Giesù Christo, tendendo contra di loro i lacci suoi, & affaticandosi molto per allontanargli dal seruitio di Dio con inuentioni malitiose, e quanto più chiaramente ei vede, che quelli lasciate le vanità del mondo, con tutto che siano ancor co'l corpo in Terra, però viuono già con l'anima in Cielo, & annegando i desiderij secolari per amor di Dio, godono non già de i piaceri transitorij, mà de gli eterni beni, tanto maggiormente li perseguita, nè più, nè meno, che perseguitauano gli Egittij il popolo di Dio, che vsciua dall' Egitto di questo Mondo, finche con castigo diuino, con nuouo genere di morte tutti perirono, trouando, e riceuendo il fine, che le lor' opere meritauano: Et che dopò che il Signore, e Redentore di tutti (hauendo riceuuto il santo battesimo, andò al Deserto) hebbe digiunato quaranta dì, e quaranta notti, il medesimo spirto maligno non temè di tentarlo, e che perciò quello,

con calunnie di maligna interpreta-
tione , talmente disfecero la vostra
concessione, che hora sete afflitti, e
tribolati con maggior ingiurie, che
quando eranate senza tali Priuilegi;
e che come detti Vfficiali non posso-
no pigliare il vostro giuramento, tro-
uano altre occasioni, con le quali vi
constringono a giurare. Nè vi la-
sciano dare i frutti delle vostre facol-
tà per elemosina à quei, che più vi
piace; per tanto voi con molta hu-
miltà ci dimandaste, che vi liberassi-
mo dall'obligo de' giuramenti, saluo
che di pace, di fede, di calunnia, ò
testimonio, e che non potiate esser
aggrauati con carichi, & impositioni
più di quello, che sono i vostri Citta-
dini; e che potiate dare i frutti delle
vostre entrate à luoghi pij, & a qual
si voglia persona, che à voi parerà
esser ben data, e che non vi siano fat-
te ingiurie per gli debiti d'altri, non
gli hauendo voi colpa.

Noi dunque vedendo, che voi en-
trate su la strada della perfettione,
e che tanto più i figliuoli del mondo

vi si oppongono, quanto essi sono differenti dall' opere vostre, e che, accioche la verità sia oscurata, fanno vn cumulo di peruerse interpositioni. A voi tutti, & a tutta la vostra Vniuersità, della cui Religione intieramente confidiamo. Per auttorità delle presenti nostre lettere vi diamo, e concediamo la dimandata licenza di tutte le dette cose, e strettamente commandiamo, che voi vi affatichiate di bene vsare della gratia concessaui, e che non sia alcun di voi, che la conuertisca in abuso, perche saresti priuati del priuilegio concessoui, &c. Dat. in S. Giouanni Laterano adì 30. Marzo l'anno secondo del nostro Pontificato.

Nell' anno del Signore 1228. fù concesso il presente Breue, nel quale si vede, che la Confraternità de i Penitenti non era essente dalla giurisdittione secolare, nè Ecclesiastica, quantunque in questo Breue si chiamasse Religione, perche detto nome di Religione si piglia largamente per Religione Christiana.

Breue dell'istesso Papa Gregorio IX. nel quale si contiene, che li Fratelli, e Sorelle possino nel tempo delli interdetti sentire li Officij diuini.

Cap. XII.

GRegorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio, &c. A gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle Chiese d'Italia: Essendo manifesto, che tutta l'intentione di quelli, che si ricordano di douer morire, si è, di non andar dietro alla vanità del mõdo, mà sì bene dietro a Christo co'l far penitenza con humile spirto, e vera contritione, castigando, e sottoponendo il senso alla ragione, & il proposito di questi tali di adoperarsi nel seruitio del Creatore; onde sarebbe cosa indegna, se per la colpa altrui questi Confratri fussero separati, e priui de i diuini officij, e Sacramenti Ecclesiastici, come è ragione, che in queste cose, & altre, che sono in seruitio di Dio, meritino spetial fauore

 dalla

dalla Sede Apoſtolica. Adunque ſi come, per Italia vi ſono molti, che oſſeruano queſta vita, e ſono d'alcuni chiamati i Fratelli de' Penitenti, alla prudenza voſtra per queſto noſtro Breue Apoſtolico commandiamo, che nelle voſtre Chieſe, nelle quali per la Sede Apoſtolica generalmente vi è conceſſo dire i diuini vfficij nel tempo de gl'interdetti, che in tali tempi gli ammettiate ancor loro in Chieſa, mentre perciò, ch'eſſi non fuſſero ſtati cauſa di tale interdetto, i quali vfficij mentre ſi dicano, cacciando però fuori gl' interdetti, e ſcommunicati, ſenza ſonar campane, e con le porte ſerrate, e gli ammettiate ancora à i Sacramenti Eccleſiaſtici, & à ſepelirgli in Chieſa, ò nel ſacrato.

Dat. in Perugia il dì 2. Agoſto, l'anno terzo del noſtro Pontificato.

✠✠✠

Breue

Breue dell'istesso Papa Gregorio Nono, nel quale fauorisce i Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine.

Cap. XIII.

GRegorio Vescouo, &c. A gli Archiuescoui, e Vescoui d'Italia. Si vede troppo manifestamente abusarsi la clemenza di Dio da chi mette impedimento, ò che cagiona tardanza à quelli, che con tutto il cuore bramano, e cercano di seruire al Signore, conuertendosi à lui. Nè è però ascoso ad alcuno, esser maledetti dal Signore tutti quelli, che tédono lacci à questi serui suoi, acciòche caschino, e gl'inquietano con diuerse persecutioni, come seguaci di Faraone, che co'l cuore indurato non lasciò mai il popolo di Dio, se non per forza di castigo vscir di Egitto, & vsciti non lasciò manco di perseguitargli con tirannie, e crudeltà; insin tanto, che lui, e tutti i suoi in mezo al Mare dalla diuina destra fù

vbidiſchino alla correttione, che li ſarà data dal Viſitatore; non hauendo promeſſo pouertà, poſſono tener beni, vendere; augmentare, ò diminuire la robba loro ſenza licenza d'alcuno, come fanno gl'altri ſecolari: ſe ſono Preti poſſono tener' i loro beneficij, e riceuerne de gl' altri, come tutti gl'Eccleſiaſtici, ſalua ſempre la ragione, e buona conſcienza, ſono obligati, come s'è detto, vbidire al Viſitatore in quelle coſe, che commanda la Regola, & al Miniſtro. Nel reſto non ſono obligati più de gl'altri Chriſtiani. Alla Caſtità ſono obligati come tutti i Chriſtiani, però ſi poſſono maritare, non lo vietando la Regola, saluo ſe di lor proprio volere, e diuotione faceſſero voto di Caſtità; e quelli, che ſi mariteranno deuono ſeruare l'honeſtà, & il decoro ſpirituale: Le Sorelle non piglino marito, che li facci laſciar l'Ordine, c'hanno tolto, al quale ſono già obligate.

L'Indulgenze concesse à quest'Ordine da Papa Clemente V. à quelli, che odono leggere la Regola vna volta il mese, sono quattordeci quarantene d'Indulgenze, che fanno in somma cinquecēto, e sessanta giorni di perdono, come si contiene nel suo Breue à fogli 22. e benche siano soggetti à Prelati Ecclesiastici, e Secolari, come dichiarò Papa Leone X. nel Concilio Lateranense; tuttauia nelle gratie spirituali partecipano con i Frati Minori, come fù loro concesso da Papa Innocentio VIII. Tutte le sopradette cose si contengono nella seconda parte delle Croniche lib. 10. al fine.

Et il Padre Miranda nel Manuale delli Prelati Regolari nel Tomo I. fog. 231. parlando de gl'Huomini, e Donne Terziarij, Coniugati, e simili, quali non fecero voto di Castità, dice, che essi, & esse godono de' Priuilegi delli Mendicanti in tutte quelle cose, che per il Concilio Lateranense non le furono leuate; & esso Miranda, nel medemo luogo, conchiude,

che gli Fratelli, & Sorelle del Terzo Ordine non viuendo ſotto l'Ordine, & obedienza de Frati Minori, non godano de' Priuilegi, e gratie ſpirituali, e temporali di quelli, ſe per ſorte à ciò non hanno particolar priuilegio, il che ſi deue ſpecialmente oſſeruare, dice il detto Dottore.

Breui Ponteficij fatti da molti Sommi Pontefici à fauore del Terzo Ordine del Serafico Padre San Franceſco.

Cap. X I.

Breue di Papa Gregorio viiij. nel quale dichiara il Terz Ordine del P. S. Franceſco eſſere ſtato confermato, e fauorito da Papa Honorio III.

GRegorio Veſcouo, e ſeruo de i ſerui di Dio, &c. A tutti i Fratelli dell' Ordine de' Penitenti inſtituito in Italia. La deteſtabile inuidia del nemico del genere huma-

humano, quantò con maggior pertinacia perſeguita i ſerui di Giesù Chriſto, tendendo contra di loro i lacci ſuoi, & affaticandoſi molto per allontanargli dal ſeruitio di Dio con inuentioni malitioſe, e quanto più chiaramente ei vede, che quelli laſciate le vanità del mondo, con tutto che ſiano ancor co'l corpo in Terra, però viuono già con l'anima in Cielo, & annegando i deſiderij ſecolari per amor di Dio, godono non già de i piaceri tranſitorij, mà de gli eterni beni, tanto maggiormente li perſeguita, nè più, nè meno, che perſeguitauano gli Egittij il popolo di Dio, che vſciua dall' Egitto di queſto Mondo, finchè con caſtigo diuino, con nuouo genere di morte tutti perirono, trouando, e riceuendo il fine, che le lor' opere meritauano: Et che dopò che il Signore, e Redentore di tutti (hauendo riceuuto il ſanto batteſimo, andò al Deſerto) hebbe digiunato quaranta dì, e quaranta notti, il medeſimo ſpirto maligno non temè di tentarlo, e che perciò quello,

che si accosta al seruitio di Dio, secondo la sentenza del Sauio con giustitia, e timore deue apparecchiar l'anima sua à sopportare le tentationi. Però Papa Honorio di santa memoria nostro predecessore considerando, che voi altri facendo frutti di penitenza, erauate afflitti da figliuoli di questo mondo con diuerse angustie, e che perciò haueuate bisogno di esser nutriti, e fauoriti con laudabili opere, abbracciando, & amando la vostra Religione nelle viscere di Giesù Christo. La fauorì di gratia speciale, commandando à tutti i Vescoui, & Arciuescoui d'Italia, che vi essentassero, e liberassero da i giuramenti, che sogliono dare i Gouernatori delle Città, & altri Vfficiali d'altri luoghi illecitamente, e che vi deffendessero, accioche non fuste cōstretti alli vfficij publici, ouer à tener conto d'entrate publiche, ò cose simili. Mà perche i figliuoli delle tenebre, i quali con la lor sapienza humana impararono d'hauer le tenebre per la luce, e la luce per le tenebre

con

con calunnie di maligna interpretatione, talmente disfecero la vostra concessione, che hora sete afflitti, e tribolati con maggior ingiurie, che quando erauate senza tali Priuilegi; e che come detti Vfficiali non possono pigliare il vostro giuramento, trouano altre occasioni, con le quali vi constringono a giurare. Nè vi lasciano dare i frutti delle vostre facoltà per elemosina à quei, che più vi piace; per tanto voi con molta humiltà ci dimandaste, che vi liberassimo dall'obligo de' giuramenti, saluo che di pace, di fede, di calunnia, ò testimonio, e che non potiate esser aggrauati con carichi, & impositioni più di quello, che sono i vostri Cittadini; e che potiate dare i frutti delle vostre entrate à luoghi pij, & a qual si voglia persona, che à voi parerà esser ben data, e che non vi siano fatte ingiurie per gli debiti d'altri, non gli hauendo voi colpa.

Noi dunque vedendo, che voi entrate su la strada della perfettione, e che tanto più i figliuoli del mondo

vi si oppongono, quanto essi sono differenti dall'opere vostre, e che, accioche la verità sia oscurata, fanno vn cumulo di peruerse interpositioni. A voi tutti, & a tutta la vostra Vniuersità, della cui Religione intieramente confidiamo. Per auttorità delle presenti nostre lettere vi diamo, e concediamo la dimandata licenza di tutte le dette cose, e strettamente commandiamo, che voi vi affatichiate di bene vsare della gratia concessaui, e che non sia alcun di voi, che la conuertisca in abuso, perche saresti priuati del priuilegio concessoui, &c. Dat. in S. Giouanni Laterano adì 30. Marzo l'anno secondo del nostro Pontificato.

Nell'anno del Signore 1228. fù concesso il presente Breue, nel quale si vede, che la Confraternità de i Penitenti non era essente dalla giurisdittione secolare, nè Ecclesiastica, quantunque in questo Breue si chiamasse Religione, perche detto nome di Religione si piglia largamente per Religione Christiana.

Breue

Breue dell'istesso Papa Gregorio IX. nel quale si contiene, che li Fratelli, e Sorelle possino nel tempo delli interdetti sentire li Officij diuini.

Cap. XII.

GRegorio Vescouo, e seruo dei serui di Dio, &c. A gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle Chiese d'Italia: Essendo manifesto, che tutta l'intentione di quelli, che si ricordano di douer morire, si è, di non andar dietro alla vanità del mõdo, mà sì bene dietro à Christo co'l far penitenza con humile spirto, e vera contritione, castigando, e sottoponendo il senso alla ragione, & il proposito di questi tali di adoperarsi nel seruitio del Creatore; onde sarebbe cosa indegna, se per la colpa altrui questi Confratri fussero separati, e priui de i diuini officij, e Sacramenti Ecclesiastici, come è ragione, che in queste cose, & altre, che sono in seruitio di Dio, meritino spetial fauore

 dalla

dalla Sede Apostolica. Adunque si come, per Italia vi sono molti, che osseruano questa vita, e sono d'alcuni chiamati i Fratelli de' Penitenti, alla prudenza vostra per questo nostro Breue Apostolico commandiamo, che nelle vostre Chiese, nelle quali per la Sede Apostolica generalmente vi è concesso dire i diuini vfficij nel tempo de gl'interdetti, che in tali tempi gli ammettiate ancor loro in Chiesa, mentre perciò, ch'essi non fussero stati causa di tale interdetto, i quali vfficij mentre si dicano, cacciando però fuori gl'interdetti, e scommunicati, senza sonar campane, e con le porte serrate, e gli ammettiate ancora à i Sacramenti Ecclesiastici, & à sepelirgli in Chiesa, ò nel sacrato.

Dat. in Perugia il dì 2. Agosto, l'anno terzo del nostro Pontificato.

✠✠✠.

Breue dell'istesso Papa Gregorio Nono, nel quale fauorisce i Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine.

Cap. XIII.

GRegorio Vescouo, &c. A gli Arciuescoui, e Vescoui d'Italia. Si vede troppo manifestamente abusarsi la clemenza di Dio da chi mette impedimento, ò che cagiona tardanza à quelli, che con tutto il cuore bramano, e cercano di seruire al Signore, conuertendosi à lui. Nè è però ascoso ad alcuno, esser maledetti dal Signore tutti quelli, che tédono lacci à questi serui suoi, accioche caschino, e gl'inquietano con diuerse persecutioni, come seguaci di Faraone, che co'l cuore indurato non lasciò mai il popolo di Dio, se non per forza di castigo vscir di Egitto, & vsciti non lasciò manco di perseguitargli con tirannie, e crudeltà; insin tanto, che lui, e tutti i suoi in mezo al Mare dalla diuina destra fù

sommerso, lasciando a tutti essempio, che i simili à lui, meritano ancor pena somigliante.

Però douete sapere, che venendo à notitia di Papa Honorio nostro Predecessore di fel. mem. qualmente nelle vostre parti, cert'vni considerando con molta prudenza al fine loro, determinarono di far penitenza nelle proprie case, ò in altri luoghi con puro cuore à Dio, lasciando la vanità di questo mondo, e rendendo alla carne miserabile, vera figliuola di Babilonia, altre tante pene, e fatiche, quant'ella hauea cercato di dare all'anima, vera figliuola di Dio; accioche per questo gli sia più facilmẽte rimessa dal Signore la colpa, e pene, c'haueano meritate. Ma i Gouernatori, e Podestà delle Cittadi, e Ville, oue essi stauano, non risguardando, che quelli, che seruono veramente à Dio, non s'intrigano ne i negotij, e traffichi di questo mondo, di che la sposa non vuole imbrattarsi quei piedi, che s'hà sì fattamente lauati con le lagrime di penitenza, si

sfor-

sforzauano al contrario di fargli pigliar giuramento; di seguitargli, e di essercitargli nell'armi, e gli constringeuano à prender, & essequir gli Vfficij publichi; Anzi quelli, che per meglio seruir al suo Signore, si erano già assentati in luoghi secreti per le Ville, & Heremi, faceano tornare alla Città, e gli imponeuano nuoui carichi, e maggiori, cercando in tutti i modi di affrontare, e tribolare coloro, che come amici di Dio più honorare, & accarezzare dourebbono. Per tanto essendo nostro Vfficio Pastorale di fauorir coloro, che per mezo di così santi propositi, e modi di vita diuentano amici del Signore. Ad essempio di detto nostro Predecessore di fel. mem. Commandiamo alle vostre fraternità, per questo Breue Apostolico, che a questi Penitenti (che oltre di quelle grauezze, alle quali per ragione de i loro beni vengono a esser obligati) in tutte le sopradette, & altre somiglianti, nelle quali possa esser impedito il lor santo proposito, non permettiate,

che

che contra ragione fiano molestati; raffrenando i loro molestatori con censure Ecclesiastiche, posposta ogni appellatione. Dat. &c.

Breue di Papa Innocenzo IV. nel qual commette al Generale, e Prouinciali Ministri dell'osseruanza la cura delli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine, che si ritrouauano nell'Italia, e nel Regno di Sicilia.

Cap. XIIII.

INnocentio Vescouo seruo de i serui di Dio. A i diletti figliuoli Generali, e Ministri Prouinciali de i Frati Minori d'Italia, e del Regno di Sicilia salute, & Apostolica beneditione. Douendo Noi con benignissimo fauore aiutar quelli, che deuotamente conuertendosi à Dio, fanno nella sua Chiesa fatti degni di penitenza per meritar da Dio l'eterno premio; & essendo nel numero di questi molto segnalatamente conosciuti i Fratelli detti del Terz'Ordi-

ne di San Francesco per Italia, e nel Regno di Sicilia, condescendendo à i giusti preghi loro, commettiamo alla vostra prudenza con l'auttorità delle presenti, che à tempi debiti gli diate per voi, e per gli vostri Frati del vostro Ordine huomini idonei per Visitatori, i quali instruendogli nelle cose, che deuono, gli emendino, e riformino, bisognando così nel capo, come ne' membri tutti, e corrigendo i transgressori di essi, e raffrenando con censure Ecclesiastiche, senza alcuna appellatione, tutti coloro, che à ciò contradiranno.

Data in Lione alli 15. d'Agosto nell'anno quinto del nostro Pontificato.

Breue di Papa Martino V. nel quale ordina, che tutti li Fratelli, e Sorelle del Terz Ordine in ogni luogo siano soggetti al Generale, e Prouinciali Ministri dell' Ordine de Minori, i quali possino visitarli, e correggerli.

Cap. XV.

MArtino Vescouo seruo de i serui del Signore. Al Venerabile fratello nostro Giordano Vescouo di Albania, salute, & Apostolica benedittione. Conciosiache trà gli voti della regolare osseruanza il giuocho dell'obedienza sia il principale, e senza il qual non può essere alcuna vera, mà finta Religione: Per tanto è absordo, & indegno, che alcune persone con l'habito si mostrino nell'esterno Religiose, e trà tanto in guisa di Lupi rapaci sprezzino affatto di viuer, e seguitar la disciplina regolare. Da parte de i diletti figliuoli Antonio da Massa Ministro Generale, e de'

Ministri Prouinciali dell' Ordine de Minori nuouamente sia stato essibito vna petitione, qual conteneua, che alcune persone, sì Ecclesiastiche, come secolari dell'vno, e l'altro sesso, constituti in diuerse parti del Mondo sotto vn certo velo di santità, portano l'habito griso, ò berettino; quasi conforme all'habito de i Frati Minori, pigliando il titolo loro dal Beato S. Francesco, addimandandosi Frati del Terz'Ordine, altramente di Penitenza, e questo dicono essergli in parte per priuilegio concesso, parte ancora lo fanno di propria auttorità, e di essi alcuni viuono in commune, & altri in particolare, con vn certo modo di viuere, quasi in libertà, senza alcuna suggettione, & obedienza, e tuttauia presumono, e dicono di far vita Religiosa; onde ne segue non solo il dispreggio, e confusione di essa Religione: mà anco restando in questo modo ingannati gli semplici, s'inducono varie heresie, & errori, e ne nascono molti scandoli, e pericoli dell' anime. Perilche à Noi è stato

ſtato humilmente ſupplicato dal ſo-
pradetto Padre Generale, e Miniſtri
Prouinciali de' ſopradetti Frati Mi-
nori, acciò ſi degnaſſimo con l'Apo-
ſtolica benignità prouedere alle ſo-
pradette coſe.

Noi dunque conſiderando atten-
tamente eſſer coſa indegna, che tali
perſone portino l'habito conceſſo da
eſſo Santo, e preſumano nominarſi
di eſſo Ordine, ſenza però far conto
alcuno di ſottoporſi alla giuriſdit-
tione, e diſciplina de' Superiori del-
l'Ordine, à quali non tengono d'eſſer
ſudditi in qual ſi voglia maniera.
Deſiderādo Noi di rimediare à que-
ſto inconueniente, con ordine Apo-
ſtolico commandiamo, e commet-
tiamo alla tua ſollicitudine, e dili-
genza, della quale, & in queſto, &
in altra coſa habbiamo nel Signore
ſpeciale fiducia, che (ſe così è) tù
debba render obedienti, e ſoggetti
tutti, ciaſcheduno, e ciaſcheduna,
Fratello, e Sorella della Terza Re-
gola di S. Franceſco, altramente no-
minati della Penitenza, sì preſenti,
come

come futuri, di qual si voglia grado, e conditione, e douunque si ritrouino, à detto Ordine, e Superiore di esso (salua sempre con nostra auttorità la forma, e modo loro di viuere) dichiarando, e terminando essi Fratelli, e Sorelle douer esser soggetti à detti Padri Ministri Generali, e Prouinciali, che sono, e saranno in qual si voglia tempo all'istesso modo, che sono gli altri veri Frati, e Monache di detto Ordine: Statuendo, & ordinando con l'istessa auttorità, che detti Ministri possino correggere, e visitar ogni volta, che li parerà spediente per loro stessi, ouero per altri Frati loro à ciò atti, & idonei detti Fratelli di essa Terza Regola, e castigar, & emendar i delinquenti, e deffettuosi secondo i loro demeriti; & vdir le loro Confessioni, & ingiongergli penitenza salutare, & amministrargli ogni Sacramento Ecclesiastico, è finalmente, che possino in essi essercitare ogni altra giurisditione (pure che non sia in cosa del tutto repugnante alla loro osseruanza, e

za,e

za, e continenza) constringendo; esclusa qual si voglia appellatione, con censura Ecclesiastica ogni ribello, e disobediente; Non ostante qual si voglia priuilegio, gratia, concessione, e lettera Apostolica concessa intorno detta Regola a detti Fratelli, e Sorelle, & alla lor Religione in generale, & in speciale, sotto qual si voglia forma di parola, anco che di essa concessione, e di tutto lor tenore di parola in parola si douesse nelle presenti far' espressa, e special mentione, alle quali, in quanto siano contrarie alle sopranarrate cose. Noi deroghiamo, non ostante ancora le altre Constitutioni Apostoliche, & ogn' altra cosa in contrario. Dat. in Roma in S. Apost. il decimo anno del nostro Pontificato.

Breue di Papa Sisto IV. nel quale conferma l'institutione del sopradetto Innocentio Quarto.

Cap. X V I.

SIsto IV. conferma la Constitutione d'Innocentio IV. per la

quale

quale gli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine di Santo Francesco d'Italia, e Regno di Sicilia sono sottoposti alli Ministri Generali, e Prouinciali dell' Ordine de Minori, & estende essa Constitutione in tutte le altre parti del Mondo, commettendo à detti Prelati la Visitatione, correttione, e reformatione d'essi Fratelli, e Sorelle; ordinando, che detti Prelati possino deputar vn Visitatore, ouero Confessore, qual habbia auttorità d'amministrar i Sacramenti, & altre cose, come di sotto.

Sisto seruo de i serui di Dio: Al diletto figliuolo Gianetto Diutino Ministro Generale dell' Ordine de Minori, & a tutti gli Ministri Prouinciali di esso Ordine in qual si voglia parte del Mondo, salute, & Apostolica benedittione. La prouidenza vigilante del Pontefice Romano è solita proseguir con benigno fauore le persone, quali sotto habito Religioso attendono con pietoso studio ad adempir la volontà diuina, & anco con presidio Apostolico roborar, & for-

fortificar tutto quello, che prouidamente è stato ordinato, & instituito per il progresso di tal stato. Hauendo Noi dunque conosciuto già molto tempo fà per vn Breue della felice mem. di Papa Innocenzo IV. nostro Predecessore, che gli Ministri, e Fratelli del Terz'Ordine di S. Francesco, altramente detti di Penitentia, habitanti nel Regno d'Italia, e di Sicilia, desiderauano di procedere à tal augmento di deuotione, per il quale potessero più facilmẽte arriuare al premio di vita eterna; Onde l'istesso nostro Predecessore inchinato alle preghiere, e petitioni de Ministri, e Fratelli di detto Terz'Ordine per suo Breue ordinò à i Ministri Prouinciali dell'Ordine de Minori d'Italia, e Regno di Sicilia, che per loro stessi, ouer per altro Frate idoneo del suo Ordine visitassero in tempo opportuno gli Ministri, e Fratelli di esso Terz'Ordine, habitanti come di sopra in Italia, e detto Regno; indrizzandogli nella regolar disciplina, corrigendogli, e reformandogli

sì nel capo, come ne' membri in tutto quello fosse necessario; come più amplamente è contenuto in dette Lettere, e Breue. Conciosia dunque, che come la vostra petitione nuouamente à Noi essibita, conteneua, che desiderate, che le Lettere sopradette, e tutto quello in esse contenuto con qual si voglia altra Lettera Apostolica, quali vi concedono qual si voglia auttorità, e potestà in detti Ministri, Fratelli, e Sorelle del sopradetto Ordine detto di Penitenza, per maggior stabilità, e fermezza fossero da noi approuate, & anco estese sopra gli altri Ministri, e Fratelli di esso Terz' Ordine, habitanti fuori d'Italia, e Sicilia. Da parte vostra dunque à Noi è stato humilmente supplicato, che le predette lettere del preuominato Innocenzo nostro Predecessore con ogn' altro priuilegio, concedendo à voi qual si voglia auttorità, e potestà in detti Ministri, e Fratelli di esso Ordine, fossero da Noi approbate, e corroborate, perpetuamente confermate, e con Aposto-

ſtolica benignità ſi degnaſſemo ordinar quel tanto foſſe neceſſario per più felice, e proſpero gouerno di eſſi Fratelli.

Noi dunque inchinati à tale ſupplicatione, per tenore della preſente con auttorità Apoſtolica approuiamo le ſopradette lettere, e qual ſi voglia altra lettera, per le quali vi ſia attribuito, e conceſſo qual ſi voglia ſuperiorità, e preminenza ſopra detti Fratelli, e Sorelle di eſſo Terz'Ordine, e dichiariamo douer hauer perpetua ſtabilità, e fermezza; concedendoui à voi Miniſtri Generali, Prouinciali, e Vicarij de' Frati del voſtro Ordine de Minori, detti dell' Oſſeruanza; l'iſteſſa auttorità ſopra tutti gli Miniſtri, Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine, habitanti fuori d'Italia in qual ſi voglia parte del Mondo, ſopra li quali eſtendiamo dette lettere all'iſteſſo modo, che ſopra quelli d'Italia, e di Sicilia; E di più à voi Miniſtri Generali, Prouinciali, e prenominati Vicarij dell' Oſſeruanza di dett' Ordine de' Frati Minori, & à

ſuc-

successori vostri General Ministro, Prouinciale, e Vicario cōmettiamo l'auttorità, e cura di visitar caritatiuamentente sì nel capo, come ne i membri li sopradetti Ministri, Fratelli, e Sorelle di detto Terz'Ordine, habitanti in qual si voglia Prouincia commessa alla vostra cura, e d'instruirgli conforme al loro regolar' instituto, reformandogli, e correggendogli secondo che richiederà la necessità, leuandogli anco il mantello, e l'habito di esso Terz'Ordine, se l'eccesso per la buona correttione, e reformatione di esso instituto, così vorrà; & anco vi concediamo con l'istessa auttorità licenza, e facoltà di dar' il mantello, e l'habito secondo il costume di dett'Ordine à quelli, che vorranno aggregarsi trà di loro, e deputar à detti Ministri, Fratelli, e Sorelle di esso Terz'Ordine nelli vostri Capitoli Prouinciali, Cōgregationi, ò fuori (come sarà giudicato più spediente) Visitatori, ouero Confessori di dett'Ordine de Frati Minori, ouer dell'Osseruanza,

 come

come più loro piacerà, che siano atti all'Officio, & idonei sì d'età, come di santità, e buoni costumi, quali Visitatori, ò Confessori gli debbono amministrare tutti i Sacramenti Ecclesiastici. Strettamente prohibendo à gl'Ordinarij de i luoghi, & à qualunque altra persona di qual si voglia grado, stato, conditione, & auttorità per qual si voglia lettera, & facoltà, forsi à lor concessa, ò per l'auuenire da concedersi, di presumere in qual si voglia maniera, di perturbar le sopradette cose à voi concesse, e pertinenti; dichiarando di presente irrito, e di nessun valore tutto quello, che sopra le sopradette cose scientemente, ò ignorantemente fosse attentato. Non ostante qual si voglia altra facoltà forsi cõcessa per la Sede Apostolica, ò Constitutione, & Ordinatione Apostolica à sopradetti Ordini, anco che fossero di essa Sedia con giuramento confermate, e corroborate, ouero per qual si voglia altra fermezza, e statuto, consuetudine, Priuilegio,

elet-

e lettera Apostolica generale, ò speciale di qual si voglia tenore, e contenuto, quali non siano nelle presenti espresse, ò in tutto incluse, per le quali l'esplicatione della vostra facoltà potesse esser impedita, ò in qual si voglia maniera ritardata, e delle quali tutto il contenuto, e di ciascheduna di loro à parola per parola si douesse nelle presenti far espressa, e special mentione, le quali tutte, quanto alle sopradette cose, Noi hauendole nelle presenti nostre per espresse, per conto delle cose premesse, le deroghiamo, anco che in quelle fosse cõtenuto, che per clausula generale non s'intendessero derogate, ouer'anco in esse fossero inserte alcune clausule derogatorie; e non ostante qual si voglia cosa in cõtrario. A niuna persona dunque sia lecito di rompere, ò con temeraria audacia contradire alla presente nostra pagina di Approbatione, Constitutione, Decreto, Derogatione. E se alcuno, &c. Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnatione

del Signore 1471. alli 8. Genaro, il primo anno del nostro Pontificato.

Breue di Papa Nicolò IV. nel quale ordina, e consiglia che li Fratelli del Terz'Ordine eleghino il Visitatore dell'Ordine de Frati Minori, aggiungendo alcune cose contro li persecutori di quest'Ordine, & alcune cose inserendo in honore d'esso Ordine. Cap. XVII.

NIcolò Vescouo seruo de i serui di Dio. A tutti i fedeli, che le presenti nostre vederanno, salute, & Apostolica beneditione. L'vnigenito figliuolo di Dio, per le cui piaghe siamo fatti salui, e nella fonte del suo pretioso sangue renati, fondò, & inalzò la Chiesa santa sopra la pietra della fede subito ch'egli nacque, & al B. Prencipe de gli Apostoli, e Portinaio della vita eterna commisse la giurisdittione, e potestà del suo celeste imperio, consignando il Principato à lui, & à successori suoi di legare, e di sciogliere

i dis-

i dispersi d'Israel, entrati nel suo ouile col mistero della sua passione; P.r tanto il Pontefice Romano del medesimo Principato successore, di queste principali vigilie, e sollecite diligenze, non de'studij, e desiderij vani hà carico per l'obligatione della seruitù Apostolica, che sempre con nuoua generatione moltiplichi la Chiesa, e la vnisca al gregge, e Mandria ben disciplinata; perche la conditione della natura humana, come vaso di Terra sottoposto alla fragilità, facilmente si rompe, e con difficoltà si ripara; per tanto alli fedeli della medesima Chiesa, come alleuati nell'innocenza della sincerità, e verità, con vigilanza, gli è necessario guardarsi, che non disfaccino la Dottrina, & Ordinationi del successore del medesimo Prencipe, ouero che in qualche modo la impedischino con parole di mormoratione; perche, come dice l'Apostolo, colui è contrario all'ordinatione di Dio, che resiste alla potestà. Poi dunque ch'il Santo seruo di Dio

Francesco singolar Confessore di Christo acceso co'l fuoco ardente di carità, per parola, & opera del Discepolo de i Beati Apostoli, leuandosi pieno dello Spirito santo della verità, per ampliare la famiglia nella casa del nostro Maestro, e Redentore Giesù Christo, accioche indrizzasse nella strada della salute eterna i piedi di quelli, ch'andauano nelle tenebre, insegnandogli senza lettere; hà instituito vn' Ordine con titolo de Penitenti, al qual' Ordine esso dette Regola di meritare la vita eterna. Noi intendendo di fauorire il detto Ordine, accioche il proposito, & il zelo del detto Confessore cresca in virtù, & i professori di questo Ordine, per mezzo della nostra sollecitudine facciano progresso con salute, approuando il detto Ordine; ci pare conueniente, che s'osseruino in esso alcune ordinationi di salutevoli ricordi, fattigli nelle nostre lettere, frà le altre in questa, doue consigliamo, & ammaestriamo i medesimi Fratelli con paterna affettione,

 che

che seguitino, & osseruino la detta Regola di viuere, e seguēdola, osseruādola, s'abbraccino cō essa; volēdo ciò la natural ragione, & il douere, che i professori di detto Ordine p riuerenza di quel Sāto Confessore siano incaminati, e retti con la Dottrina de i Frati Minori, de' quali duoi Ordini è stato il detto Santo Institutore; e perciò procurino d'hauer Visitatori, e Reformatori della detta Religione de' Frati Minori. Mà perche alcuni del detto Ordine (il che certo è da dolersi) per la loro corrotta intentione, figliuoli non legitimi, mà bastardi nella Chiesa, e di questo Santo Cōfessore di Christo, si sono ribellati contra questa nostra permissione, e consiglio, & hanno hauuto ardimento d'affermare, che quei Fratelli, che lo pigliano, e l'osseruano, non si possono saluare; e senza timore ardiscono di peruertire, e perseguitare tutti coloro, che il detto nostro consiglio desiderano seguire. Noi non volendo con gli occhi chiusi lasciar passare

 im-

impunita questa prosuntione, annullamo totalmente i processi fatti, ò per farsi contra quelli, che seguitano il consiglio nostro, volendo, che tutti quelli, i quali con riuerenza piglieranno il nostro salutifero consiglio, acquistino la gratia della Chiesa, e la nostra benedittione, e godano i Priuilegi concessi al medesimo Ordine de' Penitenti dalla Sede Apostolica, ò da concedersi per l'auuenire; ordiniamo, che quelli, che ostaranno, ò impediranno così santa ordinatione, siano raffrenati da gli Ordinarij, in modo, che cessino da tal impedimento. Non ostante qual si voglia Priuilegio in contrario hauuto sotto qual si voglia forma di parole. E che quelli Fratelli, che seguitaranno il nostro salutifero consiglio, habbiano Ministri da lor medesimi secondo la forma contenuta nella sodetta Regola. Dat. in Ciuità Vecchia à gli 8. d'Agosto l'anno terzo del nostro Pontificato.

Breue

Breue di Alessandro Papa VI. nel quale concede, che li Prelati dell'Ordine, cioè il Generale, e Prouinciali Ministri possino deputare i Cõfessori ancora Secolari alli Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine.

Cap. XVIII.

ALessandro Papa VI. Alli diletti figliuoli Generale, e Prouinciali Ministri, Vicarij, e Custodi dell'Ordine de' Frati Minori Oltramontani, salute, & Apostolica benedittione. Hauete à noi fatto esponere, che se bene con auttorità Apostolica vi fù concesso, che li Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine di S. Frãcesco, chiamati di Penitenza, debbano hauer i Confessori da deputarsi per il Generale, e Prouinciali Ministri, Vicarij, e Custodi dell'Ordine de' Frati Minori dell'Osseruanza nel tempo respettiuamente, i quali siano dell'Ordine de Frati Minori dell'Osseruanza, ouero Conuentuali,

con facoltà ancora di amministrare, e dare li Ecclesiastici Sacramenti alli detti Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine: Nulladimeno per la distanza de' luoghi occorre ben spesso, che commodamente i predetti Confessori, secondo la concessione Apostolica, non potete dissegnare, e perciò qualche inconueniente può accadere in detrimento delle loro anime. Laonde da parte vostra à Noi fù humilmente supplicato, che nelle cose predette dalla benignità Apostolica opportunamente si degnassimo prouedere. Noi alle sopradette supplicationi inclinati concediamo licenza, e diamo facoltà alla discretione vostra, & à ciascheduno di voi, che liberamente, & lecitamente per l'auuenire nelli futuri perpetui tempi possiate deputare nelli luoghi, ne' quali i Frati Osseruanti, ouero Cõuentuali predetti non si possino cõmodamente hauere, Confessori Preti Secolari, ouer d'altri Ordini Regolari honesti alli Fratelli, e Sorelle del predetto Terzo Ordine ouunque

oltra i Monti si ritrouaranno di conseglio d'alcuni Fratelli : alli quali Confessori possino confessare li peccati di quelli, ò di quelle, e da essi possino riceuere tutti li Ecclesiastici Sacramenti ; e che possino hauere seco quelli nelli Monasterij, ouer Case ; secondo l'vsanza del detto Terz' Ordine ; con questo però, che li stessi Confessori per niun modo entrar debbano nelli Chiostri, ouero officine interiori di dette Sorelle senza compagnia d'vn'altra persona di buona vita, e fama, senza dimandar licenza sopra di ciò alli Ordinarij delli luoghi, ouero à qual si voglia altra persona. Non ostante alle cose predette le Constitutioni Apostoliche, ouero Constitutioni, & Ordinationi generali, ò particolari vscite nelli Sinodali Concilij Prouinciali, ouero del vostro Ordine de' Minori: Non ostante ancora qual si voglia consuetudine del detto Ordine ancora con giuramento, Confermatione Apostolica, ouero con altra qual si voglia fermezza roborati, &

qual ſi voglia altra coſa in contrario, &c.

Data in Roma appreſſo S. Pietro ſotto l'anello del Piſcatore il dì 16. Maggio 1500. l'anno ottauo del noſtro Pontificato, &c.

Decreto di Papa Leone X. fatto nel Concilio Lateranenſe intorno alli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine.

Cap. XIX.

LI Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine, & anco i Mantellati, Corrigiati, Pizzocati, Cordelati, e dimandati di qual ſi voglia altro nome, quali habitano nelle ſue proprie caſe, poſſino eleggerſi la ſepoltura doue più gli ſarà grato, mà ſiano però obligati di riceuere il Sacramento dell'Euchariſtia ſolamente però alla Paſqua, e l'Eſtrema Vntione con gl'altri Sacramenti dal loro Curato, eccetto il Sacramento della Penitenza, & inſieme ſiano tenuti alli ag-

grauij, che sono imposti alli Secolari, e potranno esser conuenuti al foro Secolare, e dalli Giudici d'esso. Et acciò non si auuilisca l'Ecclesiastica censura, e che la sentenza dell'interdetto non sia reputata di minor auttorità, si prohibisce, che li Fratelli di ess' Ordine nel tempo dell' interdetto non siano ammessi in modo alcuno à gli diuini Vfficij nelle Chiese loro, se haueranno data causa à detto interdetto, e fomentaranno detta causa, ouero daranno fauore, e consiglio in qual si voglia modo à quelli, che saranno causa di esso interdetto.

Quelli Tertiarij, quali viuono in Congregatione, ouer' habitano con li Claustrali, e quelle Donne, quali osseruano la Virginità, Celibato, ò Castità Viduale con voto espresso sotto il dett' habito, godino i Priuilegi istessi de' Frati di quell' Ordine, del qual portano l'habito di esso Terz' Ordine, e le sopradette cose vogliamo, & ordiniamo, che si estendino à gli altri Tertiarij di qual si

voglia

voglia Ordine, e siano obligati di seruarle (saluo però nelle cose quì non espresse) le ragioni, così de Vescoui, come de Frati, & altri Religiosi, à quali per le sopradette cose non s'intendiamo pregiudicare, ò innouare cosa alcuna.

Dichiaratione della sopradetta Constitutione fatta da Papa Leone X. medesimo intorno allli Tertiarij.

Cap. XX.

LEone Papa X. Vescouo, e seruo &c. Pucco tempo fà nel Sacro Concilio Lateranense circa la reformatione de Priuilegi concessi à Religiosi. Trà l'altre cose fù da Noi statuito, che gli Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine, anco i Mantellati, Correggiati, Pizzocati, e Cordelati, ò dimandati di qual si voglia altro nome, quali habitano nelle sue proprie case, possino eleggersi le sepolture doue più gli sarà grato, ma

siano

ſiano però obligati di riceuer'il Sacramento dell'Euchariſtia, ſolamente però alla Paſqua, e l'Eſtrema Vntione con gl'altri Sacramenti dal proprio Curato, eccetto il Sacramento di Penitenza, & inſieme ſiano tenuti à gl'aggrauij impoſti à Secolari, e poſſino eſſere conuenuti al foro Secolare, e dalli Giudici d'eſſo, & acciò non ſi auuiliſca l'Eccleſiaſtica cenſura, e che la ſentenza dell'interdetto non ſia reputata di minor auttorità, ſi prohibiſce, che i Fratelli di eſs'Ordine nel tempo dell'interdetto non ſi ammettino in modo alcuno à gli diuini Vfficij, nelle Chieſe loro, ſe haueranno dato cauſa à detto interdetto, ouero nutriranno, ò fomentaranno eſſa cauſa, ouero daranno fauore, e conſiglio in qual ſi voglia modo à quelli, i quali ſaranno cauſa di eſſo interdetto; e quei Tertiarij, e quelle Tertiarie, quali viuono in Congregatione, ouero habitano con gli Clauſtrali; e quelle Donne, che viuono in virginità, Celibato, ò Caſtità viduale, con

voto

voto espresso sotto il detto habito, godino gli Priuilegi istessi de' Frati di quell'Ordine, del quale portano l'habito di esso Terz'Ordine, come più diffusamente è contenuto in detta Constitutione del Concilio Lateranense circa le sopradette cose, approuandole esso Concilio.

Mà come habbiamo inteso si è posto in dubio da alcuni troppo curiosi, se il voto sopradetto si debba intendere del voto solenne di Religione, essendo, che tal solenne voto comprehende gli trè voti sostantiali, cioè Obedienza, Pouertà, e Castità, e tuttauia circa le dette Donne, quali viuono in Virginità, e Castità viduale solo fù fatto mentione della Virginità, e Castità, Noi dunque per escluder, e scãcellar ogni dubio, di proprio moto, e certa scienza con plenaria potestà Apostolica per il contenuto delle presenti determiniamo, e dichiariamo, che nelle premesse cose non si debba intendere in modo alcuno del voto solenne di Religione, in modo tale, che quelle

Don-

Donne, le quali viuono in Virginità, ò Celibato ſemplicemente, anco che habitino nelle caſe proprie da loro ſteſſe, ouero nelle caſe de ſuoi parenti, & affini, poſſino, e debbino in ogni coſa, & ad ogni maniera goder le immunità, e Priuilegi ſopradetti, non oſtante tutte quelle coſe, che in detta noſtra Conſtitutione habbiamo voluto oſtare, & ogn'altra coſa in contrario. Data in Roma ſotto l'anello del Piſcatore il primo giorno di Marzo 1518. il quinto Anno del noſtro Pontificato. Come ſi contiene nel Bollario tomo 2. foglio 510.

Decreto della Sacra Congregatione del Concilio di Trento intorno alli Tertiarij.

Cap. XXI.

LA Sacra Cõgregatione de Cardinali interpreti del Concilio di Trento, reſponde, che li Fratelli Tertiarij, Mantellati, & altri ſimili godo-

godono de i priuilegi dell'Ordine, del quale hanno preso l'habito della Terza Regola, e sono essenti dalla giurisdittione dell'Ordinario, se li huomini viuono collegiatamente, ouero habitano con i Claustrali, & ancora le Donne, se osseruano Virginità, ouer vita Celibata, ò Castità viduale con voto espresso sotto il detto habito, come si contiene nella Constitutione del Concilio Lateranense celebrato sotto Papa Leone X. qual si hà nella sessione 11. nel fine. Ma questo voto delle Donne non include li altri due voti, cioè di Pouertà, e d'Obedienza, anzi, che simili Donne, se osseruano Virginità, ouero vita Celibata semplicemente con espresso voto, ancor che habitino nelle case de' suoi consanguinei, & affini, ouero nelle case proprie separatamente, debbano godere de i priuilegi de i Frati dell'Ordine, del quale portano l'habito della Terza Regola, & dell'essentione della giurisdittione delli Ordinarij, si come il medemo Leone dopoi dichiarò nel-

la

la Constitutione fatta il primo di Marzo 1518. Mà se li Fratelli, ò Sorelle del Terz' Ordine pretendono qualche cosa di più per vigore della consuetudine, possono proseguire il suo ius nel giuditio ordinario.

Girolamo Cardinal Pamfilio.

Loco ✠ del Sigillo.

Gio. Francesco Fagnano Secr. della Congreg. del Concilio.

Decreto della Sac. Congregat. de' Cardinali sopra i negotij de' Regolari intorno alli Tertiarij. Cap. XXII.

ESsendo nate alcune controuersie frà li Frati Reformati dell'Ordine de' Minori dell'Osseruanza di S. Francesco, e trà l'Arciprete, ouer Curato del luogo di Fiano, Diocese di Nepe, intorno al sepellire i Tertiarij dell'Ordine: à nome del Padre Custode delli medesimi Frati della Prouincia di Roma fù supplicato, che da questa Sacra Congregatione de' Cardinali sopra i negotij de' Regolari,

golari, si douessero risoluere le infrascritte dimande.

Primo, Vtrum, che i cadaueri delli Tertiarij del suo Ordine si debbano sepellire nelle Chiese parimēte della sua Religione?

Secondo, Vtrum, che nelle medesime Chiese si debbano ancora sepellire i cadaueri di quelli, i quali vestiti dell'habito di detto Ordine, passano da questa vita?

Terzo, Vtrum, che ancor quelli, che alla presenza solamente de' testimonij, benche senza scrittura, si eleggono la sepoltura nelle medesime Chiese, si debbano nel medesimo luogo sepellire?

Quarto, Vtrum, che li cadaueri, così delli sopradetti, come d'altri qual si voglia, che stanno nella Parochia d'vn'altro, e si deuono sepellire nelle Chiese delli medesimi Frati, se debbano prima esser portati alla Chiesa Parochiale à riceuere la benedittione, & l'vltimo saluto dal Parochiano, ouero, vtrum, che si debbano trasportare dalle case de i

de-

defunti alle dette Chiese de' Frati recto tramite?

Gl'Illustrissimi Padri della medesima Sacra Congregatione, referendo l'Illustrissimo di Aracœli, hauendo sentite le parti, risposero nel seguente modo.

AL primo, che li predetti Tertiarij, s'hanno le qualità prescritte nella Bolla della fel. mem. di Papa Leone X. cioè se gli Huomini viuono collegiatamente, ouero con li Claustrali, e che le Donne osseruino Virginità, ò vita Celibata, ouero Castità Vedouile con voto espresso, sotto l'habito de i Tertiarij, possino, & debbano, ancora inuito, e senza dimandare il Parochiano, esser sepelliti nelle sopradette Chiese de' Frati. Altrimenti poi se mancano delle sopradette qualità, ouero se non si comprendono sotto la dispositione del seguente secondo capo.

Ai secondo, se constarà, che le conditioni contenute nella Bolla

aurea della fe. me. di Pio Papa IV, ſiano in eſſe adempite, cioè, che il Guardiano del Conuento del luogo, nel quale occorrerà, che tali morano, ouer da vn'altro Superiore, ò da vn'altro, al qual ciò giudicarà il Superiore douerſi commettere, riceueranno l'habito, ouero, che li predetti Guardiano, ò Superiore auiſarà quelli, che il ſudetto habito riceuono, che li cadaueri di quelli per la conceſſione, e recettione dell'habito, deuono eſſer ſepelliti appreſſo eſſi Frati, l'habito de' quali portano, in quel caſo, quelli, che morono con l'habito della Religione, parimente deuono eſſer portati all'Eccleſiaſtica ſepoltura nelle Chieſe della medeſima Religione.

Al terzo, Si deuono ſepellire nelle ſopradette Chieſe ſenza pregiuditio però del ius delli Curati.

Al quarto, Che tali cadaueri ſi poſſono portare recto tramite alle Chieſe delli predetti Frati. Deue però il proprio Parochiano delli Defunti eſſer prima auiſato dalli medeſimi

desimi Frati, & deue esser ricercato, e ancora aspettato, qual essendo ricercato, e ricusando espressamente di venire, esser lecito alli medesimi Frati, ancorche esso contradicesse, portare li sopradetti cadaueri alle medesime Chiese.

In Roma li 11. del mese di Settembre. 1615.

Ant. Mar. Card. Gallus.

Luogo ✠ del Sigillo.

Vulpio Teat. Secret.

Sommario de i Priuilegi Apostolici fatti à fauore del Terz'Ordine del Serafico P. S. Francesco, cauati dal Compendio de i Priuilegi fog. 519.

Cap. XXIII.

LE cose, che nelli Priuilegi de Frati Minori si contengono rispetto delli Tertiarij, sono in trè diferen-

ferentie. Percioche alcune cose appartengono assolutamente alla Regola, & professione di essi. Altre spettano in speciale alla soggettione, & obedienza, che li medesimi Tertiarij hauer debbano. Et altre cose concernono l'essentione, & altri priuilegi delli medesimi Tertiarij.

Quanto alle cose, ch'appartengono alla sua Regola, & professione, sono le seguenti.

Papa Nicolò IV. approuò, e confirmò la Regola delli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine del B. Francesco, inserendo tutta la predetta Regola nelle sue lettere, come appare nel Bollario Tom. 1. f. 126.

Papa Eugenio IV. concesse, che le Sorelle del Terz'Ordine siano tenute solamente à quelli digiuni, alli quali gli Frati dell'Ordine de'Minori, che osseruano la Regola, sono tenuti, & che l'istessi modi seruino nelli cibi nel tempo Quadragesimale, eccettuati gli deboli, & infermi.

Papa Sisto IV. ordinò, e terminò, che il voto fatto d'Obedienza, Po-

uertà,

uertà, e Castità dalle Tertiarie del B. Francesco, habbia vigore, e forza di voto solenne, e ch'induca ogni effetto, ch'induce il voto solenne fatto da ciascheduno delle Religioni, dalla Sede Apostolica approuate, e strettamente commandando, commandò à tutti, & à ciascheduno di qual si voglia grado, dignità, ordine, ouero conditione siano, sotto la cura, ò giurisdittione de' quali all'hora stauano li predetti Tertiarij Fratelli, ò Sorelle, ò per l'auuenire occorrerà stare, che li prefati Fratelli, ò Sorelle prenominati facendo il predetto voto nel modo sopradetto, non permettano contrahere matrimonio, ouer' auanti contratto consumare, ouer lasciare l'istessa Religione, è ritornar' alla vita secolare, & ordinò, ch'ogni cosa fatta in contrario, fosse di niun valore, & anco, ch'essi Fratelli, e Sorelle ciò facendo, fossero legati con la sentenza della scommunica.

Papa Giulio II. determinò, che gli Tertiarij portino in ogni luogo

 l'habi-

l'habito tale, che siano distinti dalli Frati del Prim'Ordine di S. Francesco, & che si constituisca l'habito vniforme à tutti quelli della Terza Regola in qual si voglia nome si chiamino, & in ogni luogo per tutt'il Mondo, il qual sia commune à tutti essi in ogni luogo tanto nella forma, quanto nel colore, di modo che non vi sia alcuna differenza nelli loro habiti.

Le cose poi, ch'appartengono specialmente quanto alla soggettione, & obedienza, ch'essi Tertiarij debbono hauere, sono le seguenti.

Papa Nicolò IV. terminò, ouero più tosto consigliò, che li predetti Tertiarij procurassero di pigliare gli Visitatori, e Riformatori dall'Ordine de' Frati Minori, e l'istesso Nicolò diede la sua benedittione alli predetti Tertiarij, che secondo il suo consiglio elegessero gli Visitatori dell' Ordine de' Frati Minori, e gli concesse, che godino li Priuilegij del medesimo Ordine de Penitenti. E di più volse, che li medesimi Tertiarij,

tiarij, che seguito hauessero il suo cõsiglio, pigliãdo il Visitatore dell'Ordine de' Minori, habbino, e debbano hauere gli Ministri da se stessi, secondo la forma compresa nella predetta Regola.

Papa Sisto IV. ordinò, che li Generali, e Prouinciali Ministri dell'Ordine de' Minori, & i loro Vicarij così Osseruanti, come Conuentuali habbino sotto la sua giurisdittione tutti gli Fratellij, e Sorelle del Terzo Ordine del B. Francesco in ogni luogo, doue si ritrouano nelle Prouincie à loro commesse, & che caritatiuamente gli visitino, e gli medesimi secondo li Regolari Instituti del detto Ordine, instruischino, e reformino, e parimente gli correggano ancor con leuarli l'habito del detto Terzo Ordine, se ciò la qualità del delitto ricercarà, e parimente ordinò, che li predetti Prelati dell'Ordine de' Minori riceuer possino quelli, che vogliono aggregarsi all'istesso Terzo Ordine, e che possino ancora alli medesimi Tertiarij assignare il Visita-

tore, ouero Confessore del predetto Ordine de' Minori Osseruanti, ouero Conuentuali, come ad essi più *piacerà*, il qual debba amministrare à gli medesimi Tertiarij tutti gl'Ecclesiastici Sacramenti.

Papa Giulio II. confirmò le lettere sopradette di Sisto IV. & à quelle aggiunse forza di perpetua fermezza, e supplì tutti, & ogn'vn diffetto di iure, & di fatto, se alcun forsi nelle medesime fossero intrauenuti; Et in oltre di nuouo sottopose tutti gli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine in tutti i luoghi, oue si ritrouassero per tutto il Mondo sotto l'obedienza, e correttione del Generale, e Prouinciali de' Frati Minori dell'Osseruanza, e Conuentuali; di modo che gli possino visitare, e correggere, secondo la forma delle predette lettere di Sisto IV. e sopra queste cose impone graui censure, e pene alli predetti Tertiarij, se con effetto non obedissero alle medesime lettere frà certo tempo, e sopra ciò ancora da gli Conseruatori.

Le

Le cose poi, che concernono l'essentione delli Tertiarij, & altri Priuilegi, sono le seguenti.

Papa Gregorio IX. concesse, che gli Tertiarij del B. Francesco non possino esser constretti ad alcun giuramento, se non di pace, di fede, di calunnia, ouer di testimonio, e determinò, che non siano aggrauati con impositioni di carichi più, che li suoi Cittadini.

Sisto IV. nella Bolla Aurea concesse, che gli Tertiarij d'vno, & l'altro sesso de' Frati Predicatori, & de' Minori godino li medesimi priuilegi, immunità, gratie, fauori, concessioni, & indulti spirituali, e temporali, concessi, e da concedersi per l'auuenire alli Ordini delli predetti Frati Predicatori, e Minori in quanto conuenir possino al stato, e conditione delli predetti Tertiarij.

Papa Alessandro IV. concesse, che le Sorelle del Terz'Ordine viuendo in Congregatione sotto la cura de' Frati Minori Osseruanti, le quali per la maggior parte riceuono il vit-

to, & il vestito dell'elemosine de' fedeli Christiani, e con la fatica delle sue mani, non possino esser constrette à pagamento di alcuna decima, ouero tassa, che per il tempo occorrerà imponersi; ancorche habbino qualche cosa di proprio, qual però non sia bastare alle quotidiane spese.

Il medesimo Alessandro concesse, ch'il Generale, & i Prouinciali dell'Ordine de' Minori Osseruanti possino con il consiglio d'alcuni Fratelli deputare Confessori honesti, Preti secolari, ò Regolari d'altri Ordini per gli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine in ogni luogo, doue stanno ò dimorano nelle parti Oltramontani, cioè nelle parti di Francia, e di Spagna, & in tutte l'altre parti à quelli annesse, à quali possino confessar i suoi peccati, e da quelli riceuere tutti l'Ecclesiastici Sacramenti, in tal modo però, che tali Confessori per modo alcuno non debbano intrare nelli Inclaustri, ouer Officine interiori delle dette Sorelle senza compagnia d'vn'altra persona di

buona

buona vita, e fama; nondimeno concesse potersi far la predetta assignatione, e deputatione solo nelli luoghi, ne' quali gli Frati Minori Osseruanti, ouero Conuentuali commodamente hauer non si possano.

Papa Leone X. nel Concilio Lateranense ordinò, che gli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine, che habitano nelle proprie case, possino eleggere la sepoltura, oue vorranno, e che nel giorno di Pasqua solamente l'Eucharistia, e l'Estrema Vntione; e tutti gli altri Sacramenti Ecclesiastici (eccettuato solamente il Sacramento della Penitenza) debbano riceuere dal proprio Sacerdote Parochiano. E volse, che fossero tenuti alli carichi, ch'appartengono alli laici portare, & ancora, che potessero esser conuenuti alla presenza de' Giudici secolari: & in oltre ordinò, che li predetti Terziarij, che habitano nelle proprie case per niun modo si ammettino nel tempo dell'interdetto à sentir gli vfficij diuini nelle Chiese delli Ordini, de'

quali sono Tertiarij, se dato haueranno causa all'interdetto, ouero l'istessa causa nutriranno, ouero fomentaranno, ò daranno aiuto, consiglio, ò fauore in qual si voglia modo. Le predette cose, dice il Collettore, si debbono intendere generalmente di tutti gli Tertiarij, che viuono in particolare eccettuate le Donne, che fecero voto di continenza Virginale, ò Viduale, lequali possono godere di tutti i Priuilegi, come è manifesto nella seguente concessione, perche quando la legge non fà distintione, ne ancor noi dobbiamo distinguere, e specialmente, perche dopoi fù fatta la seguente concessione à quelli, che viuono in commune, come segue. Il medesimo Leone come sopra ordinò, che gli Tertiarij, che viuono colleggiatamente, ouero, che habitano con gli Claustrali, ouero le Donne, che osseruano Virginità, ouer vita Celibbata, ò Castità viduale con voto espresso, e sotto l'istesso habito, debbano godere i Priuilegi, quali go-
dono

dono, e fruiscono gli Frati dell'Ordine, del quale portano l'habito della Terza Regola.

Della differenza delli Tertiarij.

Cap. XXIV.

MA per risoluere questa materia delli Tertiarij, quanto alli Priuilegi à loro concessi, si deue auuertire, che li Tertiarij dell'vno, e dell'altro sesso al presente sono in trè differenze, ouero si distinguono in trè gradi, come li distingue Papa Leone X. nel Concilio Lateranense. Nel primo grado sono quelli, che viuono collegiatamente, li quali fanno i trè voti essentiali, & viuono in commune, e questi sono veramente persone Ecclesiastiche, e Religiose, & sono essenti da ogni giurisdittione Ecclesiastica, e Secolare. Si deue anco auuertire, che l'habito di questi Tertiarij, secondo la Regola confermata per Nicolò IV. deue esser di colore nè al tutto nero, nè al

tutto bianco. Ma perche il predetto Nicolò non disse cosa alcuna della forma del dett'haibto, & anco del colore nè disse assai oscuramente; fù poi prouisto per Papa Giulio II. & all'vno, & all'altro.

Del secondo grado poi sono le Donne, che fanno voto di continenza virginale, ouero viduale, e portano l'habito del Terz' Ordine, e queste parimente godono gli Priuilegi, come li primi (eccetto in quelle cose, nelle quali dicesse il Pontefice, che solamente concede per quelli, che viuono in Congregatione, almeno dopò Innocentio VIII. percioche delli Priuilegi concessi fin'à quelli tempi con tale espressione, ouer restrittione esso Innocentio gli fece tutti vguali; mà il Collettore dice, che tal concessione intender si deue delle gratie spirituali, e nel foro della conscienza; imperoche Leone X. ordinò nel Concilio Lateranense, che gli Terciarij, ò Tertiarie, che viuono colleggiatamente, ouero quelli, che habitano con gli Claustrali,

strali, ouero le Donne, che con espresso voto seruano virginità, ouero vita Celibata, ouero Castità viduale, e portano l'habito del Terz'Ordine, debbano godere di tutti i Priuilegi, quali godono i Frati dell'Ordine, del quale portano l'habito della Terza Regola, come si contiene nel Bollario fol. 510. Tom. 2. di modo che à goder de' Priuilegi dell'Ordine, & ad hauer potestà sopra di esse, basta, che dette Donne Terziarie faccino voto espresso di Castità, ouero di continenza viduale, e che portino l'habito del Terz'Ordine, come si contiene nell'annotatione del Corduba nel detto Compendio fol. 529.

Del terzo grado poi finalmente sono gli Terziarij maritati così huomini, come Donne, ouero altre persone, che in qual si voglia modo sono differenti dalle sopradette due specie, ouer gradi, e questi hanno, e godono tutti li Priuilegi delli Mendicanti, quali per il Concilio Lateranense non gli furono leuati, per il

cioche Leone Decimo nel Concilio Lateranense ordinò, che gli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine, che habitano nelle proprie Case, possino eleggere la sepoltura, &c. come sopra. Si che i Tertiarij coniugati così huomini, come Donne, e tutti gli altri, che non sono delle due prime specie, ò gradi, come s'è detto, di tutti gli Priuilegi delli Mendicanti hanno quelli, che dal predetto Concilio Lateranense non gli furono leuati, onde segue, che hanno tutti i Priuilegi spirituali, cioè l'Inidulgenze, &c. eccetto, che nel giorno di Pasqua non possono riceuer l'Eucharistia, e gl'altri Sacramenti se non dal suo Rettore Parochiale; nulladimeno il Sacramento della Penitenza, e dell'Euchareстia sempre in tutti gli altri tempi dell'anno possono riceuere dalli Frati Minori.

E questi tali sono quelli primi, che furono ordinati per il B. Francesco, e non si conuertono in persone Ecclesiastiche; ma restano come persone mere secolari, e perciò non

si

si deue intendere, che rispetto di tali Tertiarij si estenda la giurisditione, e gouerno, che alli Frati Minori è stata concessa sopra li Tertiarij, perche tale giurisdittione, ò gouerno non possono hauer sopra persone Seculari, come sono li predetti Tertiarij coniugati. E vero nondimeno, che li predetti Frati Minori lecitamente possono hauer sopra detti tali Tertiarij vna certa diligenza, ò cura spirituale per addrizzamento delle anime loro, come sarebbe ascoltar le loro Confessioni, & amministrargli il Sacramento dell'Eucharistia più frequentemente, che à gli altri fedeli, e communicarli qualche Indulgenze, & altre cose simili spirituali; si come fà ancora alli Confratri, e questi sono obligati pagar le decime, & i tributi, e restano sotto la giurisdittione Ecclesiastica, & Secolare, come sono anco gli altri Secolari, essendo così stato ordinato per il Concilio Lateranense.

E parimente si deue auuertire, che da questi tali Tertiarij non si può

dalli

dalli Frati Minori riceuer alcun voto di Religione, mà al più si può fare vna certa accettatione, ouero admetterli alla predetta Terza Regola, essortandoli ad osseruarla, & aiutarli nelle confessioni, & in altre cose spirituali, come si fà anco alli Confratri dell'Ordine; nè per questo vengono ad esser fatti Superiori di quelli, ma restano come prima sotto la giurisdittione ordinaria così Ecclesiastica, come Secolare; possono nondimeno tali Tertiarij (al modo, che si osserua communemente nelle confraternità) hauer come Superiori, alcuni da se stessi, quali si chiamano Ministri, ouero con altro nome, acciò habbino cura di quelli, à conuocarli, e correggerli, &c.

Et in oltre si deue notare, che tali Tertiarij non godono delli Priuilegi temporali de' Frati Minori; onde pare, che ad essi non si estendino le communicationi de' Priuilegi, che fecero alli Tertiarij Nicolò IV. e Sisto IV. mà solo si debbano inten-

dere

dere delli altri Tertiarij, che sono Religiosi.

Quanto poi all'habito delli Tertiarij di questo terzo grado; si ritroua terminato per Papa Nicolò IV. nella Regola, qual'esso confermò; & quantunque in diuerse Prouincie, e Regni vi siano diuerse forme d'habiti; pare nondimeno, che l'habito, che portano gli Tertiarij nelle parti d'Italia, sia il più decente al stato loro; perche quanto alla forma portano le vesti, come fanno anco gl'altri Secolari, e quanto al colore, come gli Frati Minori, & è verisimile, che il B. Francesco volesse, che gli predetti Tertiarij portassero tal'habito, essendo che anticamente nelle parti, oue il predetto Santo per la maggior parte conuersò, si è osseruato, & al presente tal forma d'habito si osserua.

Si deue anco auuertire, che in alcune parti si ritrouano alcuni Tertiarij, li quali non sono secolari, come sono li coniugati, e simili del terzo grado; nè fecero professione nel-

la Communità, come sono quelli del primo grado, ma di propria auttorità pigliorno l'habito delli Tertiarij, ouero che pigliorno quello da alcuni Frati Minori, non osseruando la forma sopradetta, contenuta nella Regola, e dopò d hauerlo pigliato, ò riceuuto, ouer'ancora dopò hauer fatto la professione fuori della communità, viuano in alcuni Eremitorij, ouero nelle case secolari, e questi tali non è dubio, che per alcun modo non sono Terziarij di S. Francesco, nè d'alcuna Regola approbata dalla Sede Apostolica, e conseguētemente non possono godere delli Priuilegi delli Frati Minori, nè di quelli del Terz' Ordine, nè stanno sotto la loro giurisdittione; anzi di più deuono procurare, che gli Prelati Ecclesiastici Ordinarij procedino contro questi tali; perche portano l'habito della Religione, della cui essi non sono, e ciò si contiene nel Compendio fol. 525.

Si deue finalmente sapere, che solamente il santissimo Padre S. Fran-

cesco instituì i Fratelli, & Sorelle del Terz'Ordine, ouero chiamati di Penitēza, che perciò in lode di quello canta S. Chiesa, *Tres Ordines hic ordinat, primumque Fratrum nominat Minorum, Pauperumque fit Dominarum medius, sed Pœnitentium tertius sexum capit vtrumque*; mà dopò ad alcuni altri Ordini, specialmente delli Frati Mendicanti è parso in qualche modo imitar la predetta institutione, che perciò gli Frati Predicatori, & Augustiniani, & anco i Carmelitani ottennero dalla Sede Apostolica, che alcune persone dell'vno, e l'altro sesso, quali habitano nelle proprie case, ouero che almenò non viuono in Congregatione, ma con vn certo modo respettiuamente stando sotto i detti Ordini, quali si chiamano Pizzocate, ouer Mantellate, ouer di Penitenza, godessero delli Priuilegi delli detti Ordini. Et tutte le sopradette cose sono state cauate, e raccolte dal Compendio de priuilegi fol. 519.

SOM-

Sommario dell'Indulgenze concesse da molti Sommi Pontefici à Frati Minori Osseruanti, alle Monache di S. Chiara, & alli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine.

Cap. XXV.

PApa Sisto IV. concesse, che nel riceuer l'habito di qualunque delli trè Ordini di S. Francesco, quello, che lo riceue, habbi Indulgenza Plenaria; e similmente nel giorno della sua morte, come appare nelle concessioni 104. e 120.

Papa Martino V. Eugenio V. Nicolò V. e Sisto IV. concessero à tutti i Frati Minori Indulgenza Plenaria nell'articolo della morte, e che s'occorresse il caso, che non potessero hauere il Confessore, all'hora ancora conseguiscano la predetta Indulgenza, se sono in stato di gratia, come appare nella concessione 185.

Il medesimo Pontefice Sisto IV.

con-

concesse a tutti i Frati Minori Osseruanti, così Professi, come Nouitij, c'hauessero proposito di far professione, & alle Monache di S. Chiara, e della Terza Regola, & alla seruitù delle dette persone di poter vna volta in vita eleggere vn confessore dell'osseruanza, che le possa assoluere di tutti i peccati, & Ecclesiastiche censure, e che gli assolui con generale remissione plenaria de tutti i peccati, e possono hauer il medesimo in articolo di morte.

Di più gli concesse tutte l'Indulgenze Plenarie, e non plenarie, che sono in qual si voglia Chiesa di Roma, in qual si voglia tempo, e giorno, che in detto tempo, e giorno i Frati Minori, le Monache di Santa Chiara, e quelli del Terz'Ordine le guadagnino nelle sue Chiese, dicendo cinque Pater noster, e cinque Aue Marie. Questa concessione distese Papa Innocentio VIII. à Frati, che per causa di predicatione, ò per obedienza stessero fuori de suoi Conuenti, accioche possino

godere

godere di tanto bene in ciascun luogo, doue si trouaranno, dicendo i detti cinque Pater noster, & Aue Maria; il medesimo concesse à i Frati, e Monache inferme, che possono riceuer l'Indulgenze stando in letto, non potendo far altrimente. Questo Pontefice ordinò, che le sudette persone dicessero nel fine d'ogni Pater noster, & Aue Maria il Gloria Patri, &c. volendo conseguir l'indulgenza, e per sua Santità vn Pater noster, & Aue Maria col Gloria Patri, &c. guadagnando di più le Stationi, Indulgenze, e remissioni, che sono in S. Maria de gl'Angeli di Roma, in Gierusalemme, & à S. Giacomo di Galitia, e questo in qual si voglia hora del giorno, ò della notte, & in qual si voglia luogo, in Chiesa, in Choro, nel Claustro, nella Cella, ò sia nell'Oratorio, come appare nella 3. parte delle Croniche dell'Ordine nel lib. 10. cap. 12.

Papa Innocentio VIII. concesse, che li detti Frati Sacerdoti dicendo

Messa la Dominica, le feste di N. Sig. della Madonna, e de'Santi dell'Ordine, guadagnino Indulgenza Plenaria, la medesima Indulgenza concesse à Frati, che non sono dà Messa, quando si communicano, e l'istesso alle Monache di S. Chiara.

Papa Leone concesse alle Monache del Terz'Ordine, & alle altre, che viuono sotto l'vbidienza di questi Frati, che ogni volta si communicaranno, conseguiscano in quel giorno Indulgenza Plenaria, e se gli possi nel medesimo giorno dare la beneditione Papale dal suo Confessore.

Papa Giulio II. concesse à questi Frati, che dicendo la Corona di N. S. che contiene trentatrè Pater noster, & Aue Marie in memoria delli anni, che egli in questo Mondo visse, guadagnino Indulgenza Plenaria: Papa Leone questo medesimo concesse dopò alle Monache che viuono sotto l' obedienza di questi Frati.

Il medesimo Papa Giulio concesse

se à Frati ogni volta che diranno la Corona della Madonna composta di 72. Aue Marie per li settantadue anni, che pietosamente si crede, ch'ella viuesse in questo Mondo, anteponendo vn Pater noster ad ogni dieci Aue Marie, guadagnino Indulgenza Plenaria, aggiongendoui vn' Aue Maria per sua Santità. Questo medesimo concesse Papa Leone alle Monache di S. Chiara, e del Terz'Ordine, come si contiene nell'istesso luoco quà sopra citato.

Leone X. concesse alle Suore di Santa Chiara, e del Terz'Ordine di Penitenza, che dicendo la Corona della Madonna, & del Signore, cōseguiscano Plenaria Indulgenza de loro peccati nella concessione 134.

Il medesimo Leone concesse, che i Frati infermi, & i vecchi decrepiti dicendo vn Salmo, ò Hinno del N. S. ò della Madonna, guadagnino l'Indulgenze concesse à quelli, che dicono le Corone del Signor Nostro Giesù Christo, e della sua Madre, nella concessione 181.

Il

Il medesimo Leone concesse, che i Frati Minori dicendo l'officio de morti per l'anime del Purgatorio, ouero i sette Salmi Penitentiali, acquistino le medesime Indulgenze, le quali conseguono, dicendo le Corone della Madonna, ò del Signore, cioè Indulgenza Plenaria per qualunque volta li dicano. nella concessione 187.

L'istesso concesse alle Monache di S. Chiara, & alle Sorelle del Terz'Ordine, & à i Frati Minori Osseruanti, che dicendo ogni giorno quindeci Pater noster, e quindeci Aue Marie in commemoratione di tutte le ferite, e piaghe, che il Saluator Nostro Giesù Christo nel suo sacratissimo Corpo nel tempo della sua Passione per salute dell'humana generatione patì, conseguiscano quindeci milia anni di vera Indulgenza; nella concessione 135.

Il medesimo Leone concesse, che li Frati delli Trè Ordini di S. Francesco, che dicono vna volta il Pater noster, e trè volte il nome di Giesù

sù il giorno, guadagnano cinq; milla anni d'Indulgenza, come si può vedere nel libro, oue si contiene la vita di San Francesco, & la Regola del Terz'Ordine à fol. 327. stampato in Venetia del 1607. si che le sopradette Indulgenze si sono cauate dalla terza parte delle Croniche fol. 546. stampate in Venetia del 1605. e dal sopradetto libro, à quali si rimettiamo; & le seguenti sono state cauate dal Sommario dell'Indulgenze stampato in Bergamo del 1623. con licenza de' Superiori.

Indulgenze concesse à Regolari dalla santa memoria di Papa Paolo Quinto sotto li vintitrè di Maggio.

Cap. XXVI.

1 NEl giorno, che canonicamente pigliaranno l'habito Regolare per causa di far professione in quello, se veramente pentiti, e confessati si communicheranno, Indulgenza Plenaria.

2 Alli

2 Alli Nouitij, che pentiti, confessati, e communicati dopò l'anno della probatione, faranno professione, Indulgenza Plenaria.

3 A quelli, che nella festa principale del suo Ordine si confessaranno, e communicaranno, ò diranno Messa, pregando per la concordia de Prencipi Christiani, estirpatione dell' heresie, salute del Pontefice Romano, & essaltatione di S. Madre Chiesa, Indulgenza Plenaria.

4 A chi in articolo di morte, veramente pentito, confessato, e communicato, e ciò non potendo fare, almeno contrito diuotamente inuocarà il nome di Giesù con la bocca, e ciò non potendo, almeno co'l cuore, Indulgenza Plenaria.

5 A chi legitimamente ordinato celebrarà la prima sua Messa, & anco à quei Religiosi, che confessati, e communicati interueniranno alla detta Messa, ouero nell'istesso giorno similmente celebraranno Indulgenza Plenaria.

6 A chi diuotamente visitarà la

propria Chiesa, & iui farà oratione, concede l'istessa Indulgenza, che nelli giorni di statione conseguiscono quelli, che visitaranno le Chiese dentro, e fuori di Roma, come se personalmente le visitassero.

7 A ciascheduno, che dirà cinque Pater noster, e cinque Aue Marie auanti l'Altar della propria Chiesa per ogni giorno cinque anni d'Indulgenza, & altre tante quarantene, e l'istesso à Predicatori, ò lettori, che ritrouandosi in viaggio, ò fuori di Chiostri con licenza de' Superiori, diranno li sudetti cinque Pater noster, e cinque Aue Maria auanti qual si voglia altare.

8 A tutti quelli, che con il cuor contrito, e pentito, accusaranno le loro colpe, peccati, & imperfettioni ne' capitoli delle colpe, e spiritualmente le communicaranno, e faranno essercitio di virtù, trè anni d'Indulgenza, & altre tante quarantene.

9 A tutti quelli, che almeno per spatio di due hore in diuersi tempi confessati, e communicati, ò dopò

hauer celebrato la Messa interuerranno all'oratione delle quarāta hore, che sarà ordinata da loro Superiori nelle visite, iui pregando per la concordia de Prencipi Christiani, estirpatione dell'heresie, salute del Sommo Pontefice, essaltatione di S. Chiesa, & accrescimento della disciplina, & osseruanza Regolare, Indulgenza Plenaria, e remissione come sopra.

Sommario delle Indulgenze concesse da Papa Paolo V. all'Archiconfraternità del Cordone del Padre S. Francesco.

Cap. XXVII.

1 PApa Paolo V. di Fel. Mem. cōcesse à tutti gli fedeli Christiani dell'vno, e l'altro sesso, li quali veramente cōtriti, confessati, e communicati, entraranno in detta Compagnia, e riceueranno il Cordone benedetto dalli Superiori dell'Ordi-

ne de Minori nel primo giorno del lor'ingresso, Indulgenza Plenaria.

2 Concesse ancora Indulgēza Plenaria alli Fratelli, e Sorelle della medesima Compagnia, tanto scritti, quanto da scriuersi per l'auuenire pentiti confessati, e communicati visitaranno la Chiesa, ouer'Oratorio d'essa Cōpagnia nella sua festa principale, & iui pregaranno Dio diuotamente per la concordia de Prencipi Christiani, estirpatione dell'heresie, & essaltatione di S. Madre Chiesa.

3 Di più concesse Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati alli medesimi Confratelli, e Consorelle, che nel ponto della loro morte veramente pentiti, confessati, e cōmunicati, ouero se ciò non potranno fare, almeno contriti, diuotamente inuocaranno co'l cuore, non potendo con la bocca il santissimo nome di Giesù.

4 Alli sopradetti Cordigeri, ch'accompagnaranno il santissimo Sacramento, quando si porta à gli infermi,

mi, concesse cinque anni, & altre tante quarantene d'Indulgenza.

5 Parimente alli stessi Cordigeri, quali pentiti, confessati, e communicati nel giorno della festa del P. S. Francesco, S. Antonio de Padoa, S. Bonauentura, S. Lodouico Vescouo, S. Bernardino, e S. Chiara, visitaranno la Chiesa de Frati Minori, e quiui faranno oratione, come sopra, concesse sett'anni, & sette quarantene d'Indulgenza.

6 Similmente rimise, e rilasciò nella forma consueta della Chiesa cento giorni dell'imposte, ò in qual si voglia modo douute penitenze per ogni volta, che gl'istessi Fratelli, e Sorelle accompagnaranno alla sepoltura il cadauero di qual si voglia fedele, ouero souueniranno alle necessità de poueri, e procureranno la pace frà nemici.

7 Ancora concesse, che tutte le sopradette Indulgenze possano applicarsi per modo di suffragio all'anime de fedeli defunti.

8 E per vn' altro Breue delli 3.

Ottobre 1609. concesse il medesimo Pontefice Indulgenza Plenaria, e remissione di tuti li peccati alli detti Cordigeri, ch'interueneranno alla processione solita farsi vna volta il mese, confessati, e communicati, e pregando Dio per la concordia de'Prencipi Christiani, estirpatione dell'heresie, & essaltatione di Santa Madre Chiesa.

9 Et finalmente concesse Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati alli stessi Fratelli, e Sorelle, che confessati, e communicati visitaranno le Chiese de Frati Minori da i primi Vespri sin'al tramontare del Sole della festa della Madonna, che si fà alli 2. d'Agosto, iui pregando, come di sopra.

Et Gregorio XV. concede à quelli di detti Confratri, e Consuore, li quali ò per la pouertà, ò per la distanza, ò per infermità, ouero altro legitimo impedimento non possano giornalmēte visitare le Chiese, le quali sono obligati di visitare i Frati predetti per conseguire l'Indul-

dulgenze, che con dire cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, con cinque Gloria Patri &c. ad honore delle cinque piaghe di Nostro Signor Giesù Christo, e di S. Francesco, le conseguiscano, tanto, come se personalmente le visitassero. Vi sono anco altre Indulgenze di esso Papa Gregorio, quali si tralascian per breuità, essendo queste le principali.

Essercitio quotidiano per le persone spirituali.

Cap. XXVIII.

QVando la mattina ti leui dal letto, pigliata che haurai l'acqua benedetta, dirai: Asperges me Domine hysopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor. Ouero, Aqua benedicta deleatur nostra delicta.

Dicendo la seguente Oratione.

Io mi leuo in nome del mio Signore Giesù Christo Croci ✠ fisso. Et lo prego, che si come m'hà ricom-

perato con il suo preciosissimo sangue; così voglia degnarsi di reggermi Bene✠dirmi, custodirmi, & darmi gratia, che non voglia impiegarmi in altro, che in opere buone, tanto hoggi, quanto ne i giorni, che hanno á venire, accioche alla fine di questa miserabil vita, io sia fatto degno di godere la vita eterna. Amen.

Benedittione da dire la mattina.

LA pace del mio Signor Giesù Christo, & i meriti della sua passione, il segno della santa Cro✠ce e l'integrità della Beatissima Vergine, la benedittione del Padre San Francesco, & di tutti li Santi, la custodia de gli Angioli, & i suffragij di tutti gli eletti di Dio sijno trà me, sì al presente, come ancor nell'hora della mia morte. in nomine Pa✠tris, & Fi✠lij, & Spiri✠tus sancti. Amen.

Dopoi

Dipoi gionte ambedue le mani insieme. Dirai.

Pater noster &c. Aue Maria &c. Credo in Deum &c.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatę Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Ioanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro, & Paulo, atque Beato Francisco, & omnibus sanctis, quia peccaui nimis cogitatione, verbo, & opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa: ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, atq; beatum Franciscum, & omnes sanctos, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Misereatur nostri omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis nostris perducat nos ad vitam æternam. Amen.

INdulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus.

℣. Dignare Domine die isto.

℟. Sine peccato nos custodire.

℣. Miserere nostri Domine.

℟. Miserere nostri.

℣. Fiat misericordia tua Domine super nos.

℟. Quemadmodũ sperauimus in te.

℣. Domine exaudi orationem meã.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oratio.

DOmine Deus omnipotens, qui ad principium huius diei nos peruenire fecisti: tua nos hodie salua virtute, vt in hac die ad nullum declinemus peccatum, sed semper ad tuam iustitiam faciendã nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera. Per Christum Dominum, &c.

Oratio.

DIrigere, & sanctificare, regere, & gubernare dignare Domine Deus Rex cœli, & terræ; hodie corda, & corpora nostra, sensus, sermo-

nes., & actus nostros, in lege tua; & in operibus mandatorum tuorum: vt hic, & in æternum, te auxiliante, salui, & liberi esse mereamur, Saluator Mundi. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

ANgele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie illumina, custodi, rege, & guberna. Amen.

Benedictio. Dominus nos benedicat, & ab omni malo defendat, & ad vitam perducat æternam; & fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

Quando suona l'Aue Maria, cioè la mattina, à mezo giorno, e la sera.

Al primo tocco. Angelus Domini nunciauit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto. Aue Maria, &c.

Al secondo tocco. Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Aue Maria, &c.

Al terzo tocco. Et verbum caro

factum est, & habitauit in nobis. Aue Maria, &c.

Oratio.

GRatiam tuam, quæsumus Domine mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nunciante Christi filij tui incarnationem cognouimus; per passionem eius, & crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum, &c.

Auanti di vscir di casa.

Facendo prima il segno della Santa Croce con l'acqua benedetta nel modo sopradetto.

Dirai.

℣. Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.
℟. In via tua viuifica me.
℣. Vtinam dirigantur viæ meæ.
℟. Ad custodiendas iustificationes tuas.
℣. Vias tuas Domine demonstra mihi.
℟. Et semitas tuas edoce me.

℣. Gres-

℣. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum.
℟. Vt non dominetur mei omnis iniustitia.
℣. Perfice gressus meos in semitis tuis
℟. Vt non moueantur vestigia mea.
℣. Domine exaudi orationem meã.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oratio.

DEus, cuius prouidentia in sui dispositione non fallitur: te supplices exoramus, vt noxia cuncta submoueas, & omnia nobis profutura concedas. Per Christum Dominum nostrum, &c.

Procedamus cum pace.
In nomine Domini.
Benedicamus Domino.
Deo gratias.

Nell'vscir di casa.

ABrenuncio tibi Satana, & adhereo tibi Christe, qui es via, veritas, & vita.

Procurerai ancor per la strada occuparti con qualche oratione, hauendo sempre nella mente qualche buon pensiero.

Nell'

Nell' intrar in Chiesa.

DOmine in multitudine miseri- cordiæ tuæ, introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

Pigliata, che haurai l'acqua benedetta nel modo sopradetto, procurerai ritirarti al luogo più cõmodo per far oratione, & prima fatta riuerenza al Santissimo Sacramento dell'altare. Dirai.

ADoro te sanctissime Domine Iesu Christe, hic, & ad omnes Ecclesias tuas, quæ sunt in toto mundo, & benedico tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Amen.

Auanti la Messa dirai.

CLementissime Pater misericordiarum, & Deus totius conso-

lationis, qui non ſemel tantum filium tuum vnigenitum in cruce noſtræ reparationi impendiſti, ſed eius oblationem tibi acceptiſſimam in Eccleſia tua quotidie renouari, ad eius fructum in nobis renouandum voluiſti: tribue nobis, quæſumus, tàm admirando huic, & tàm ſalutari tuæ pietatis myſterio, ſic attente, reuerenter, & amanter intereſſe; vt eius participationem, quàm efficaciſſime conſequi valeamus. Per eundem Chriſtum Dominum, &c.

Nel tempo, che ſi dirà la Meſſa ti tratteneraì, come ſi dirà à baſſo, nel modo di ſentir bene la ſanta Meſſa, come à baſſo.

Auanti il partir di Chieſa.
Dirai.

SVſcipe clementiſſime Deus precibus, & meritis Beatæ Mariæ ſemper Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum officium ſeruitutis meæ: & ſi quid dignum laude egi,

pro-

propitius respice, & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Ricordati per strada di occupar la mente in qualche cosa diuota.

Nell' intrar in casa.

Giunto, che sarai à casa inginocchiato Dirai.

℣. Repleatur os meum laude.
℟. Vt cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.
℣. Domine auerte faciem tuam à peccatis meis.
℟. Et omnes iniquitates meas dele.
℣. Cor mundum crea in me Deus.
℟. Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.
℣. Domine exaudi orationē meā.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oratio.

OMnipotens, & misericors Deus, vniuersa nobis aduersantia propitiatus exclude, vt mente, & cor-

corpore pariter expediti, quæ tua ſunt liberis mentibus exequamur. Per Chriſtum Dominum, &c.

Auanti ſi vada à Tauola.

Niſſuno diſni, ouer ceni, ouer mangi, che non dica prima vn Pater noſter, & vn' Aue Maria, & vn altro dopoi con il Deo gratias. Si eſſorta però, à chi ſaprà leggere, benedir la menſa nel modo, che ſegue.

La benedittione della Tauola.

℣. Benedicite. ℟. Benedicite.
Oremus.

Benedic Domine nos, & hæc tua dona, quæ de tua largitate ſumus ſumpturi. Per Chriſtum Dñm, &c.

Il ringratiamento dopò mangiare.

℣. Benedicamus Domino.
℟. Deo gratias. *Oremus.*

AGimus tibi gratias omnipotens Deus pro vniuerſis beneficijs tuis.

tuis. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.
Kyrie eleison. Christe eleison.
Kyrie eleison. Pater noster.

Secreto.

℣. Et ne nos inducas in tentationẽ.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsq; in sæculum.

Oremus.

RETribuere, dignare Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. Amen.
℣. Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.
℟. Amen.

Quando anderai à dormire facendo il segno della santa Croce. Dirai.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Dopoi gionte le mani insieme. Dirai.

Benedicta sit Sancta, & indiuidua Trinitas, nunc, & semper, & per in-

finita

finita sæcula sæculorum.
Pater noster. Aue Maria. Credo in Deum, &c.

Dopoi.

MI accuso Signor Dio omnipotente, Creatore del Cielo, & della terra, di tutti li miei peccati, li quali hò commesso dalla mia fanciullezza sin à quest' hora, tanto per malitia, quanto per ignoranza: & in particolare mi accuso di quelli, che hò commesso in questo giorno, con pensieri, parole, opere, & omissioni contra Vostra Diuina Maestà. A voi solo Signor mio dico la mia colpa, & di tutto cuore vi chiedo perdono; poiche gli miei peccati sono infiniti. Et vi supplico con humiltà profonda, che vogliate scordarui affatto di tutti gli miei errori, per i quali altro non merito in tutta la mia vita, che grauissimo castigo. Eccitate, vi prego Signor, nel mio cuore vn'ardente fuoco della vostra Charità, & Santo timor, e fate, che hormai mi disponghi, e risolui di mutar vita, con sicura speranza, vera

fede,

fede, e perfetta carità. O benigno. O pio. O dolce GIESV figliuolo di MARIA. Amen.

Salua nos Domine vigilantes: Custodi nos dormientes: vt vigilemus cum Christo, & requiescamus in pace.

Vers. Custodi nos Domine, vt pupillam oculi.

Resp. Sub vmbra alarum tuarum, protege nos.

℣. Dignare Domine nocte ista.

℟. Sine peccato nos custodire.

℣. Miserere nostri Domine.

℟. Miserere nostri.

Vers. Fiat Misericordia tua Domine super nos.

℟. Quemadmodū sperauimus in te.

℣. Domine exaudi orationem meā.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oratione da dirsi quando si và à dormire.

VI ringratio Padre eterno, che per gratia vostra vi sete degnato di custodirmi. Vi prego, che

di

di quanto hò commesso in questo giorno con pensieri, parole, opere, & omissioni, per fragilità di carne, per inganno del Mondo, & per tentatione del Demonio, mi vogliate hauer misericordia, per i meriti della Sacratissima Passione, & Croce vostra. Vi prego ancora, che vogliate guardarmi da ogni pericolo, tanto del corpo, quanto dell'anima; accioche possi meglio lodarui, & benedirui, & in somma seruirui allegramente con santità di cuore, con purità di corpo, rendendoui sempre mai le douute gratie. Amen.

ANgele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie illumina, custodi, rege, & guberna. Amen.

ANgelo Santo di Dio, che sei Custode mio, col tuo diuin splendore illumina il mio cuore, & non mi abbandonare, per lo mio male oprare, impetrami virtù, che sempre ami GIESV. Amen.

Benedittione da dire la sera.

LA pace del mio Signor Giesù Christo, & i meriti della sua Passione; il segno della Sãta Cro✠ce e l'integrità della Beatissima Vergine; la Benedittione del Padre San Francesco, & di tutti li Santi, la custodia de gli Angioli, & i suffragij di tutti gli eletti di Dio sijno fra me, sì al presente, come ancora nell'hora della mia morte.

In nomine Pa✠tris, & Fi✠lij, & Spi✠ritus Sancti. Amen.

DOminus nos benedicat, & ab omni malo defendat, & ad vitam perducat æternam. Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

Modo di sentir bene la Messa.
Innanzi la Messa.

Cap. XXIX.

PRimo. Pensa di andar al Monte Caluario con la Beata Vergine,

San

San Giouanni, & con le ſante Donne, à veder quel mirabile holocauſto, che il figlio di Dio fece di ſe per amor tuo.

Secondo. Procura la compoſitione, e decenza interna, & eſterna, penſando, che gli ſteſſi Angeli ſtanno preſenti con riuerenza, e timor grandiſſimo à tanto ſacrificio.

Terzo. Proponiti in fine di queſta attione, che è di glorificar Dio, ringratiandolo de beneficij, chiedergli perdono de tuoi peccati, domandar varie gratie per te, e per altri, & ſimili.

Nella Meſſa.

PRimo. Metre il Sacerdote pronontia con voce alta le parole, attendi al ſenſo di quelle, curando di cauarne qualche frutto, e pregando lo Spirito ſanto, che t'apra l'intelletto, e ſcaldi l'affetto per intendere, & eſſequire ciò, che in eſſe ſi contiene.

Secondo. Si può anche eſſercitar la mēte nella conſideratione di varij

Misterij in quelle significati come della Natiuità di Christo, della sua predicatione, e de gli Apostoli, de i suoi miracoli, e simili.

Dopò la Messa.

DOmanda perdono della negligenza in sentirla. Ringratia Dio di questo beneficio, che ti hà fatto di poterla sentire.

Chiedeli gratia di perseuerare nel bene, e conseruare la gratia in questo sacrificio concessati.

Modo di esaminare la conscienza ogni sera.

Cap. XXX.

PRimo. Ringratiarai Iddio de beneficij riceuuti generalmente, & specialmente in questo giorno.

Secondo. Domandarai gratia, & vero lume per conoscere, & odiare il peccato.

Terzo. Domandarai conto all'anima

nima tua di tutto quello, in che hauerai offeso Iddio in quel giorno con pensieri, parole, opere, & omissioni: attendendo á quei diffetti, á quali sei più inclinato.

Quarto. Domandarai á Dio humilmente perdono d'ogni diffetto, e peccato, che in te hauerai trouato.

Quinto. Farai fermo proposito con l'aiuto diuino, di guardarti dal peccato per l'auenire con proposito di confessarti.

Vltimamente, dirai trè Pater noster, & trè Aue Maria per tutti li fedeli viui, & defonti.

Le virtù, alle quali deuono attendere le persone, che frequentano gli Sacramenti.

Cap. XXXI.

HAuere la volontà feruente, risoluta, & apparecchiata sempre a tutte le buone opere, & abbracciarle, & essequirle ogni volta, che viene l'occasione, superando tut-

te le difficoltà, & negligenze.

Nell'oprare; hauere l'intentione drizzata alla gloria di Dio per piacere alla sua Maestà, fuggendo la propria gloria, & lode humana.

La Carità madre delle virtù, la quale rende le opere nostre meritorie, & grate à Dio.

Oratione d'ogni giorno mentale, & vocale.

Humiltà.	Patienza.
Diligenza.	Mansuetudine.
Obedienza.	Vigilanza.
Purità.	Sobrietà.

Render ben per male, & amare gli offensori.

Pietà verso le persone afflitte, & tribolate.

Dispregio delle pompe, & vanità mondane.

Mortificatione, & purità de sentimenti.

Custodia della lingua.

Modestia ne i gesti, & costumi.

Non giudicar male, & non mormo-

morar di perſona alcuna, & riputarſe il più indegno di tutti.

Amare, & hauere in bocca la verità.

Parlar baſſo, & manſueto.

Modo di ben confeſſarſi.

Cap. XXXII.

DOuendo andare à confeſſarti, eſſaminarai con ſomma diligenza la tua conſcienza, raccogliendo inſieme tutti i tuoi peccati, & conſeruandoli nella memoria, per manifeſtarli diſtinte, chiara, & intieramente al Confeſſore, che rappreſenta la perſona di Christo, & ti pentirai di tutti con interna contritione, proponendoti fermamente, & con tutte le tue forze, mediante il diuino aiuto, di non offender più il tuo Signore per l'auenire; ma di amarlo, laudarlo, & ſeruirlo à tutte l'hore.

Tutto queſto farai, non principalmente per timor ſeruile, cioè per

ſchifar le pene dell' Inferno, ò del Purgatorio, nè per qualunque altro riſpetto mondano, ò temporale; ma ſolamente per puro amore, & gloria del tuo Creatore, il quale è digniſſimo di eſſer amato, lodato, & ſeruito, per eſſere egli ſomma, & infinita bontà, & Signore dell'vniuerſo, che communica à tutti li ſuoi doni, & beneficij, & ſi moſtra al peccator contrito benigno, & miſericordioſo.

Modo di ridurſi alla memoria i peccati per confeſſarli ordinatamente.

Cap. XXXIII.

1 LI vani, & triſti penſieri, à i quali hai acconſentito, ouer ſei ſtato negligente in ſcacciarli dalla mente tua.

2 Li peccati della lingua, cioè le bugie, le parole mordaci, & iraconde, ò detrattioni, ò mormorationi, le adulationi, li giuramenti, le

le imprecationi, le buffonerie, le parole otiose, & scandalose.

3 Li peccati commessi con gli sentimenti, & con le potenze dell'anima.

4 Li peccati del cuore, cioè della volontà; come sono i desiderij di cose cattiue, le passioni maligne; come d'odio, d'ira, di vendetta, di superbia, d'inuidia, & altre.

5 Li peccati contra à i dieci precetti.

6 Li peccati dell'omissione, cioè di hauer tralasciato l'osseruanza della Regola, la solita Oratione; l'essame della conscienza; gli ordini dati dalli Superiori, & l'officio particolare à te imposto.

7 Gli peccati commessi contra i santi voti (se ne hà) Pouertà, Castità, & Obedienza &c.

8 Le negligenze vsate nell'acquisto, & essercitio delle virtù, & nel sradicar da te, & dismettere gli habiti vitiosi,

Fatto che hauerai il sopradetto essame, dirai innanzi al Crocifisso la seguente Oratione con interna contritione.

Oratione.

SIgnor mio clementissimo, Io misero peccatore, & indignissimo vostro seruo per hauer in tanti modi offeso la vostra Diuina Maestà; non ardisco di alzar gli occhi al Cielo, mà confidandomi in quella infinita carità, che vi spinse à venire al mondo à soffrir i nostri guai, & li tormenti della Croce, oue volesti morire, & spargere il pretioso sangue, per scancellare le nostre colpe, & farci heredi del vostro Regno, mi rappresento innanzi al vostro conspetto, per impetrare dall'infinita vostra misericordia la remissione de' miei peccati. Mi doglio Signore di non sentire quel vero, & perfetto pentimento, che douerei de i miei falli, mà voi Dio, & Saluator mio con la vostra po-

potente, & efficace virtù penetrate, & commouete le viscere mie, sì che il mio cuore si dilegui di feruente contritione: & concedetemi abbondante gratia, che douendo io mondare l'anima mia col Sacramento della Penitenza, possa confessare al vostro Vicario sinceramente, & col cuor contrito, & humiliato tutti i miei peccati, & hauerli in tanta abominatione, che più presto che offendere più la vostra Maestà, sia pronto à patire qual si voglia pena, & l'istessa morte, accioche nel mio cuore, come in sacro tempio notte, e giorno risplenda la fiamma del vostro Amore. Amen.

In che modo ti deui portare innanzi al Confessore.

Cap. XXXIV.

RAppresentandoti innanzi al Cõfessore, & posto inginocchioni nel luogo deputato, con la debita modestia, considerando, che ti rap-

presenti innanzi al Tribunal di Dio per impetrar la plenaria remissione de' tuoi peccati, & per reconciliarti con sua Maestà, da te offesa; procurerai, che la tua confessione sia intiera, non lasciando alcun peccato per vergogna.

Item, Che sia sincera, & pura, non scusando, ò coprendo i tuoi peccati; dicendo le cose dubie per dubie, & le certe per certe, non vsando parole superflue, ò impertinenti, nè accusando li peccati d'altri.

Item, che sia humile, dicendo li tuoi peccati con dolore, & pentimento; accusandoti di essi, & non raccontandogli come vn' historia, & stando con grandissima riuerenza, come innanzi à Dio tuo Creatore, & Signore.

Item, ch' habbi fermo proposito di emendarti de i tuoi vitij, & peccati per l'auenire col diuino aiuto.

Prima adonque ti armerai col segno della santa Cro ✠ ce, accioche il Demonio non impedisca con li suoi inganni l'impresa, che à lui tanto dispiace.

Di-

Dipoi dirai il Confiteor Deo omnipotenti (come di sopra à fog. 177.) fin' à quelle parole: Mea culpa, riseruando il restante in fine della confessione.

Confessarai dopoi i tuoi peccati, seruando l'ordine posto di sopra, cominciando nel modo infrascritto.

Modo di esplicar li peccati al Confessore.

Cap. XXXV.

PADRE. Io mi confessai in tal giorno con vostra Riuerenza, ò col tal Confessore (se con altri ti sarai confessato) feci la penitenza impostami, ma non con quella diuotione, & contritione, come doueuo; ouero non l'hò anco fatta per mia negligenza. Feci la confessione intiera, mi dimenticai del tal peccato, ouero lo lasciai à bella posta per rispetto, ouero no'l dissi chiaramente per vergogna.

Mi accuso di non venire preparato

con quel diligente essame della mia conscienza, & con quel perfetto pentimento de i miei peccati, come dourei.

Mi accuso di non hauer scacciati dalla mente mia i vani, e tristi pensieri, & in particolare, che vna persona dicesse mal di me, & che mi portasse odio, & ci hò acconsentito, &c.

Hò hauuto vn'altro pensiero delli spassi, e piaceri mondani, & li hò desiderati, & me ne son dilettato, & dirai, che sorte di piaceri; ouero dirai, non ci hò acconsentito, mà son stato negligente in scacciarli da me, &c.

Auuertenza.

QVando a i mali pensieri non acconsenti, & non ne prendi alcun diletto, anzi ti dispiacciono, & fai quel che puoi per scacciarli dalla mente tua, non solo non pecchi, ma meriti assai appresso à Dio, & non sei obligato à confessarli; & benche stessero fissi nel tuo ceruello molto spatio contra la tua vo-

lontà, & senza consenso, non ti sono imputati à peccato alcuno; ma à merito, & à corona, purche non ne attribuischi la gloria a te medesimo, mà alla bontà del tuo Creatore, che permette questo per prouarti, & affinarti, come l'oro nel fuoco, & per farti esperto, & valoroso contra il Tentatore.

Mi accuso di non hauer custodite le potenze dell'anima, hauendole tenute occupate nella ricordanza, & dilettatione delle cose terrene, & vane; & dirai, se son cose di peccato.

Mi accuso di non hauer custoditi i sensi con modestia, & renderai conto di quel senso, & del peccato con quello commesso.

Mi accuso di non hauer custodita la lingua, hauendo dette tante bugie, & manifestati i difetti d'vna persona, ò di più, per odio, ò per vendetta, ò inuidia.

Mi accuso di non hauer custodito il mio cuore, & la volontà dalli affetti disordinati, ne hauer represse le mie vitiose passioni; & in particolare

lare ſentendomi commouere ad ira contra vna perſona, mi trattenni in tal paſſione, deſiderandogli male, & dirai, che ſorte di male; & manifeſtai la mia paſſione, con moſtrargli mala chiera, non volendo ſalutarla, ne parlargli, &c.

Mi accuſo di hauer tranſgredito il quarto commandamento, non eſſendo ſtato riuerente, & obediente alli Superiori; & dirai l'atto della irriuerenza, & diſubidienza, ò diſprezzo, & quante volte vi ſei incorſo.

Similmente ti renderai in colpa dei peccati commeſſi contra gli altri commandamenti del Decalogo, & della Santa Chieſa.

Mi accuſo di hauer tranſgredito la Regola, & dirai, quale, & quante volte.

Hò mãcato di far oratione la mattina per negligenza, & dirai quante volte, & ſe l'hò fatta, l'hò fatta con molta negligenza, con diſtrattioni, & penſieri vani, fermandomi in eſſi, & dilettandomene. Et queſto mi è accaduto ſpeſſe volte in dire l'officio,

la

laſciandomi occupar dal tedio, & dall'accidia, non hauendo quel zelo, & ſollecitudine, che ſono obligato della mia profeſſione, & ſalute, & della gloria del mio Creatore.

Hò mancato di far alle hore debite lo eſſame di conſcienza tãte volte,

Modo di oſſeruarſi fatta la Confeſſione.

Cap. XXXVI.

FInita la Confeſſione di tutti i tuoi peccati, dirai Padre d'altro non mi ricordo. Di tutti gli altri miei peccati, & mancamenti dico mia colpa, & mia grauiſſima colpa. Ideo precor Beatam Mariam ſemper Virginem, & omnes Sanctos, & te Pater orare pro me ad Dominum Deum noſtrum.

DOpoi riceuerai volontieri le riprenſioni, mortificationi, & li buoni ricordi del Confeſſore, & la penitenza, che ti darà, la quale quanto più graue ſarà, tanto più volontieri

tieri l'accettarai, considerando, che non te la potrà dar tale, che non la meriti molto maggiore; & procurerai di adempirla con la debita diuotione, & contritione quanto prima, & non la prolongherai per negligenza.

Quando il Confessore ti darà l'assolutione, starai col cuòr tutto contrito, & humiliato; & in tanto hauerai gli occhi della mente fissi nella fontana del pretioso sangue del Costato di Christo: & imaginandoti, che penetri tutte le tue interiora, dirai con voce sommessa trà te medesimo diuotamente.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.

Sana me Domine, & sanabor: saluum me fac, & saluus ero.

Finalmente hauuto, che hauerai cominiato dal Confessore, ti partirai con gli occhi bassi, & ti guardarai da ogni vana distrattione, & di non parlare

lare con nissuna persona; mà tutto raccolto in te stesso, & in Christo, ti metterai in ginocchi, & farai le cose seguenti con grande attentione.

Primieramente. Ringratiarai la Diuina bontà, che sia degnata di darti gratia di hauere sgrauata, & mondata l'anima tua dal graue peso, & dalle macchie de i tuoi peccati col Sacramento della Penitenza; & riconoscerai tal beneficio dalla immensa misericordia sua, la quale quantunque sia dalle sue creature grauemente offesa; nondimeno egli è liberale, & pietoso in perdonargli, quando di cuore si pentono, & si cõuertono alla sua Diuina Maestà.

Secondo. Rinouerai il fermo proposito di non offender più il tuo Creatore, & di non ricadere ne i peccati confessati, nè in altri, & di fuggir tutte le occasioni, che ti possono indurre ad offender Dio, & di abbracciar con ogni tuo sforzo, & aiuto suo tutti quei mezi, & rimedij, che conoscerai esser vtili, & necessarij per seruirlo per l'auuenire con

mag-

maggior feruore, & diligenza.

Terzo. Domandarai gratia particolare per essequir tutto quello, che si è detto, al Signore, alla sua Santissima Madre, & à tutti gl'Angeli, & Santi del Paradiso, & specialmente al tuo Angelo Custode, & alli Santi, & Sante tuoi Aduocati; & così pigliando animo, & confidanza nella Diuina Maestà, caminerai animosamente, & allegramente per la via della perfettione, considerando, che il Signore è sempre fauoreuole à chi di cuore lo cerca, & desidera di piacerli, & di seruirlo.

Modo di bene, & diuotamente Communicarsi.

Cap. XXXVII.

Le cause, per le quali ti deui Communicare.

PEr vnirti con Giesù Christo, & accenderti del diuino amore.

Per esser grato à Dio de' suoi beneficij.

Per

Per hauer scolpita nella memoria la sua santissima Passione.

Per riceuer fortezza, & acquistar vittoria contro le tentationi del Mondo, della Carne, & del Demonio.

Per adornar l'anima delle Christiane virtù, & per schifar li vitij, e peccati.

Per riceuer conforto, & refrigerio nelle tribolationi, & affanni.

Finalmente per meglio seruir à Dio, & per conseguir l'eterna Beatitudine.

Auuertenza.

GVardati adonque di nõ ti communicare inconsideratamente, ouer indeuotamente, senza dismetter mai li mali costumi, & vitiosi habiti, ma attendi con gran studio, & prontezza ad acquistare, & essercitare le virtù, alle quali deuono attendere le persone, che frequentano li Sacramenti, essaminando bene la propria conscienza, se fai buon progresso,

gresso, se stai sempre nel medesimo corso, ò pure se ritorni indietro. Scaccia da te la tepidezza, combattendo sempre con valore contro gl'inimici dell'anima tua, inuocando sempre il Diuino aiuto per acquistar la gloriosa vittoria, & la corona di vita eterna.

Modo di ben communicarsi per le persone diuote.

Cap. XXXVIII.

PEr riceuere con frutto spirituale il santissimo Sacramento dell'Euchareſtia; osseruarai alcune cose innanzi alla Communione; altre nell'istessa communione, & altre dopoi.

Auanti la Communione.

1 LA sera auanti alla Communione starai alquanto più sobrio nel mangiare, aggiongendo ancora qualche altra penitenza, ò mortificatione, se così giudicarà il buono,

buono, prudente, & esperto Confessore.

2 Metterai vn poco più tempo in oratione, procurando d'eccitar in te vna fame, & desiderio viuo del Santiss. Sacramento, & insieme vna grande allegrezza procedēte da cordial amore, per hauer la mattina seguente da riceuer nella casa del tuo cuore il vero figliuolo di Dio, dolce sposo dell'anima tua.

3 La mattina molto più deui star raccolto, & farai la tua oratione sopra alla Santa Communione, ò almeno parte di quella, meditando attentamente che cosa sia quello, che hai da fare, ch'è incorporarti con Christo in vn modo merauiglioso, riceuendo dentro di te realmente il corpo, l'Anima, & la Diuinità sua. Onde procurerai d'eccitar l'anima à non fare vna sì grande impresa à stampa, & per vsanza: mà per dare in essa grandissima gloria à Dio, per far memoria della Passione del suo vnigenito figliuolo: per ringratiamento de i suoi beneficij,

&

& massime di questo, & per farti partecipe delle virtù, & de i meriti del Saluatore, & di tutte le gratie, che egli ci guadagnò con la morte, & passion sua.

4 Finita l'oration mentale leggerai con l'attentione qualche cosa del Gersone, ò del Granata, ò d'altri, & non potendo leggere, dirai qualche corona, ò altra oratione alla Beata Vergine, pregandola, che t'impetri gratia di communicarti degnamente.

Nell'hora della Communione.

1 MEntre si celebra la Messa, procurarai di starui con la maggior' attentione, & diuotione, che sia possibile, anco più del solito.

2 Approssimandosi il tempo di communicarti, procurerai d'eccitar in te vna santa allegrezza, imaginandoti, che si apra il Cielo, che descenda il Rè della Gloria, accompagnato da vna infinita moltitudine d'Angioli, per riposarsi nel tuo cuore,

re, come in propria camera, & tabernacolo suo. Onde ecciterai in te vn viuo desiderio di esser stanza degna di vn tanto Signore, & sposo; però lo pregherai, che egli stesso voglia ciò fare, poiche tù non sei sufficiente à tanta impresa. Desiderarai di communicarti con quella diuotione, con la quale si communicaua la Beatissima Vergine, i Santi Apostoli, & tutti gli altri Santi, che sono stati, & che sono al Mondo, & offerirai tutte quelle diuotioni in supplimento di quello, che manca à te.

3 Nel riceuere la Santissima Hostia aprirai la bocca decentemente, nè troppo, nè poco, sporgendo la lingua alquanto sopra del lab o; & doppo hauerla riceuuta, mentre la terrai vn poco su la lingua per humettarla, l'adorarai riuerentemente co'l cuore, riconoscendo d h uer nella tua bocca il vero Dio tuo Creatore, & Redentore, pregandolo si degni di santificarla co'l suo santissimo contatto. Dopoi riuerentemente la ingiottirai, imaginandoti, che

se ne vada di lungo al tuo cuore, cõme à suo proprio seggio, oue tù prostrato interiormente con humiltà profonda lo adorarai, facendo verso di lui varij atti di fede, di speranza, & di Carità.

Dopò la Communione.

1 PRocura di star molto raccolto, massime per quel spatio, che sogliono cõseruarsi le specie del Santissimo Sacramento, che può essere circa vn quarto d'hora. Per tutto quel tempo il Signore communica la sua virtù all'anima. Imaginandoti adunque di vederlo sedere sopra del tuo cuore, ti ritirerai col maggior sentimento, che sia possibile à trattare immediatamente col sposo dell'anima tua.

Et primo gli domandarai perdono della negligenza, & poca preparatione vsata nel riceuerlo, ringratiandolo di essersi degnato d'entrar in vna casa cosi indegna; offerendoli però tutte le gratie, che gli sono mai state date ò dalla sua santissima Madre

dre, ò da qual si voglia altro santo; anzi quelle, che egli stesso, volendo instituire questo Sacramento, diede all'eterno Padre, accioche vn tanto beneficio non restasse senza il debito ringratiamento. Dopoi gli lo offerirai per te stesso, & per tutta la Chiesa, & per altri raccommandati, massime per il vostr'Ordine, insieme con tutto quello, che egli fece, & patì per voi in questa vita in vnione delle frequenti offerte, ch'egli fece di se stesso al Padre, & specialmente di quello, che operò sopra all'Altare della Croce. Finalmente ti metterai à trattare i tuoi bisogni col tuo Signore, conforme alla diuotione, che sentirai, raccontandogli tutti gli beneficij, che ti hà fatti, & particolarmente della vocatione.

2 Il dì della Communione attenderai con maggior diligenza à custodire il cuore, & i sentimenti, ragionando più volte col tuo Signore, & hospite, trattenendolo nell'intimo del tuo core, accioche ti riepia delle sue diuine gratie, & benedittioni.

Proc-

Proemio dell'Autore nell' espositione della Regola del Terz'Ordine del Seraf. Padre S. Francesco.

DEsiderando io con sommo, è singolar affetto apportar con questa mia opera tutto quel giouamento spirituale possibile alli Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine, hò giudicato bene, per poter meglio ciò effettuare, oltre le sopradette cose in essa contenute, aggiongerui ancora,& inserirui vna breue espositione, & essortatione sopra la Regola di esso Terz'Ordine, poiche in detta Regola si contengono anco alcune cose alquanto oscure, intorno le quali resta qualche dubitatione, come più fiade hò io sperimentato, leggendo, e dichiarando essa Regola alli Fratelli, & Sorelle del detto Ordine della Congregatione di Bergamo, essendo Visitatore di essi; onde per ciò fare, hò pensato volermi seruire di Dionisio Cartusiano, qual sopra la detta Regola tratta assai bene, mà in lingua latina, e con prolissità;

lissità; e se bene quella sua espositione pare più tosto appartenere a' Frati Religiosi, & Suore, che fanno i trè voti essentiali, e viuono colleggiatamente, che à quelli, che dimorano nelle loro case, & non fanno detti trè voti; nulladimeno con ogni conueniente diligenza, breuità, e facilità mi sforzarò in lingua volgare cauar quelle cose, che à me pareranno più necessarie, & vtili per essi Fratelli, & Sorelle, che dimorano nelle sue case, nè fanno i trè voti, essendo stato questo il mio fine principale, se ben si andarà ancora dicendo qualche cosa intorno le persone Religiose del Terz'Ordine, che fanno i trè voti, accioche almeno i Religiosi, e Religiose semplici, & idiote di esso Ordine valer si possino, e seruirsi di quelle cose, in essa opera contenute, che ad essi vederanno appartenere, perche quanto alle persone Religiose letterate, & intelligenti, mi pare, che assai bene, e diffusamente sopra la prima, & seconda Regola nè tratti il detto Dionisio

nisio Cartusiano, & anco di molte altre cose ad esso concernenti egregiamente nè tratta il P. F. Antonio Silla di detto Terz' Ordine. Dichiarandomi però di non voler in questa mia espositione metter cosa alcuna di mio proprio parere, ma il tutto cauare da Autori approbati, andando disponendo, & accommodãdo ogni cosa con distintione d'Articoli sopra ogni Capitolo di essa Regola con ordine, breuità, & facilità, accioche da tutti cauar se ne possa il bramato frutto; inuocato prima, che si dia principio il diuino lume, *quod super quietos, & humiles quiescit.*

Della lode, e commendatione della Regola delli Fratelli, & Sorelle del Terz' Ordine. Artic. I.

IN qual modo quel gran Santo, e Beatiss. Padre S. Francesco fosse spinto à instituire la Terza Regola, e come quella instituisse, si conosce, & si hà nelle Croniche dell'Ordine de'-

de' Minori par. 1. lib. 2. cap. 33. oue ſi tratta della ſua vita. Imperciochè queſta Terza Regola ſpetialmẽte, & principalmente inſtituì per le perſone Secolari laici coniugati, e ſimili dell'vno, e dell' altro ſeſſo, le quali nel principio, quando preſero queſt' Ordine, habitarono ſeparatamente nelle loro caſe. Dopoi alcuni infiammati con maggior feruore di deuotione, comminciorno ad habitar inſieme, & viuere alquanto in commune, hauendo alcune coſe proprie, nè erano aſtretti alla pouertà, nè fecero li trè voti di Religione, ma delle poſſeſſioni, e fatiche delle loro mani viueuano. Finalmente ancora infiammati con maggior ardor di carità ſanta alcuni di quelli procurorno licenza dal Sommo Pontefice di far i trè voti ſoſtantiali ad ogni ordine; il che facendo, & li medemi voti con tutte le altre coſe nella Regola contenute adempiendo, degnamente, & meritamente ſenza alcun dubio annouerati vengono trà li Religioſi. Queſti ra-

gioneuolmente in ciò lodati sono; perche secondo il detto dell'Apost. prima alli Corinti cap. 12. *Aemulati sunt carismata meliora*, tendendo alla perfettione, & appigliandosi alle cose più vicine alla salute, & questi tali chiama S. Bernardo *homines cœlestes, Angelosquè terrestres.*

Espositione della Bolla di Papa Nicolò IV. nel principio della Regola, nella quale si discorre principalmente della Fede. Artic. II.

NIcolò Vescouo, e seruo de i serui di Dio à gli amati figliuoli, e figliuole in Christo, i Fratelli, & Sorelle dell' Ordine de' Penitenti, così presenti, come futuri, salute, & Apostolica benedittione, &c.

La predetta Terza Regola data da S. Francesco, il Sommo Pontefice Nicolò IV. ridusse in forma, & l'approbò, e quindi è, che nel principio di questa Regola si contiene

Nicolò

Nicolò Vescouo seruo delli serui di Dio; nelle quali parole il Papa per humiltà si chiama più tosto Vescouo, che Sommo Pontefice, similmente per humiltà si nomina seruo delli serui di Dio, il che si deue intēder della seruitù di administratione, & di prelatione, ch'è seruitù di Dignità, e di Superiorità, non di soggettione. Et questo humile titolo il santo, & humile Papa Gregorio mise prima nelle sue Bolle, & Lettere. Si dice; à gli amati figliuoli, e figliuole in Christo Frati, & Suore dell'Ordine de i Penitenti, così presenti, come futuri; Perche, se bene certamente S. Francesco instituì generalmente quest'Ordine per le persone dell'vno, & dell'altro sesso, nulladimeno il Sig. Papa lo chiama Ordine de Frati, perche la denominatione si suol fare dal più degno; si dice ancora de' Frati di Penitenza; perche quest'Ordine prima, e principalmente fù instituito per i Secolari coniugati laici, i quali ancora sono imperfetti, & ogni giorno man-
 cano

cano in molte cose, perciò constituiti sono nel numero de' Penitenti, a' quali specialmẽte appartiene ogni giorno piãger i quotidiani suoi peccati, & essercitar opere di Penitenza, e così darsi alla compuntione. Si dice, Salute, & Apostolica benedittione, la salute cioè nella patria del Paradiso celeste, & l'Apostolica benedittione nella via di questo essilio; Segue poi, Essendo già fatto, & posto il fondamento stabile della Christiana Religione sopra il Monte della Cattolica fede, cioè della legge Euangelica, collocato, & stabilito sopra l'altezza della Fede Christiana; & in questo luogo per il fondamento della Christiana Religione intender si può la verità della fede sopranaturale, della qual verità, e fede tanta è la fermezza, che dice l'Apost. alli Galati al 4. *Licet Angelus de Cœlo euangelizet vobis, præter id, quod euangelizauimus vobis, anathema sit.* La qual fede tiene la Chiesa Romana nel cuore, & osserua nella conuersatione. *Quoniam Fides*

sine

sine operibus mortua est. Percioche questa è la retta, e vera fede, senza la quale nissun huomo viatore può à Dio piacere, & esser grato. Perche come dice l'Apostolo alli Hebrei capitolo 2. *Sine Fide impossibile est Deo placere.* Questa è quella, che fà la strada alla salute, cioè che dispone all'opera meritoria, ouero virtuosa vita. Si chiama strada di salute, perche è vn mezzo, per il quale si và, & si arriua alla beatitudine eterna. La Fede finalmente è il fondamento delle virtù, e la radice di meritare, che però è scritto in Abachuc capitolo 2. *Ecce qui incredulus est, non erit recta anima eius in semetipso. Iustus autem in fide sua viuit.* Esaia Profeta ancora dice capitolo 21. *Qui incredulus est, infideliter agit.* La carità nondimeno è l'origine principale, e causa di operare meritoriamente, & promette i gran premij della felicità eterna. Percioche la Fede è l'occhio della mente, per il quale hora alquanto vediamo, & fermamente crediamo quelle

cose, ch' Iddio ci promette nelle scritture, douersi acquistare in Cielo. Delli quali parlando Paolo Apostolo nella prima alli Corinti dice: *Oculus non vidit, nec aures audiuit; nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt eum.*

Et perciò il glorioso Confessore di Christo San Francesco institutore di quest'Ordine, insegnò con le parole, & con l'essempio la via di andar al Cielo; perche come vero Discepolo di Christo comminciò prima à fare, & poi à insegnare, perciòche auanti, che incomminciasse à predicare, per due anni andò ogni giorno per la Città d'Assisi mendicando publicamente, & in profondissima humiltà, grandissima pouertà, contritione, & austerissima afflittione del suo corpitiolo, & nell'essercitatione di tutte l'altre virtù seruì à Dio, & il prossimo edificò: Dopò comminciò à congregare dodeci primi Frati suoi compagni, e dopò approbato, & confirmato il

suo

ſuo Ordine, comminciò à predicare con le parole publicamente alli popoli, eſſortandoli, che con le opere adempiſſero la fede, & in tal modo conuerſaſſero, ſi come la Fede ricerca, ſi che la vita, & le opere foſſero conſone alla Fede, percioche Giacobo Apoſtolo capitolo 2. dice, *Sicut corpus ſine anima mortuum eſt, ità fides, quæ non habet opera, mortua eſt*: & ſoggiōge nel cap. 4. *Nō auditores legis ſunt iuſti apud Deum, ſed factores legis iuſtificabuntur*: & coſi nella detta Bolla ſi conclude, che il B. Franceſco inſtitutore di queſt'Ordine, ammaeſtrando con parole, & eſempi, il modo di ſalir al Cielo inſegnò a' ſuoi figliuoli, & alli altri la ſincerità di queſta Fede, & ſecondo eſſa Fede inſtituì queſt'Ordine, & volſe, che faceſſero profeſſione nella Fede Cattolica, e che vnitamente l'adempiſſero nella Regola, accioche andando quelli, che l'oſſeruano, ſicuramente per la ſtrada delle virtù, meritaſſero dopò la carcere della preſente vita, d'eſſer fatti

possessori dell' eterna beatitudine, la qual è preparata per quelli, che con viua fede caminano pet la strada delli Diuini Precetti, secondo quel detto del Saluatore in San Matteo cap. 19. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Essendo dunque tanti premij, che di sopra sono promessi alli veri fedeli, dobbiamo tutti gettar via la tepidezza, & negligenza, e con diligente, e feruente cuore seruir continuamente all'Omnipotente Iddio, acciò con viua fede operando, possiamo andar à goder gli eterni premi, promessi alli veri fedeli.

Espositione del primo Capitolo della Regola del Terz' Ordine.

Del modo di essaminar quelli, che vogliono entrare nel dett' Ordine. Artic. III.

DOpò le sopradette cose soggionge il Papa, *Nos igitur*. Et però volendo noi aiutare quest'-Ordine con fauori conueneuoli, preten-

tendendo l'aumento suo. La Regola si dice Ordine, perche nella Regola si dà forma di conuersar ordinatissimamente, & si dice Regola, perche regge, & dà norma, e legge di rettamente viuere; & perche li professori della Regola in tutte le cose si deuono hauer ordinatamente, e conueneuolmente con essequire ogn' vno l'officio della sua vocatione al suo luogo, e tempo opportuno con prudenza, retta intentione, e con sincero amor di Dio, come ci esorta Paolo Apostolo alli Corintij cap. 14. *Omnia decenter, & secundum Ordinem fiant in vobis*, & alli Romani capitolo 12. *Rationabile sit obsequium vestrum, & discretum*; però questa Regola vien chiamata Ordine. Poi soggiunge: Ordiniamo, che tutti quelli, c'hanno da esser riceuuti per osseruar questa forma di viuere (cioè questa Regola del Terz' Ordine) prima, che si riceuano, siano diligentemente essaminati nella Cattolica Fede, e come sono vbbidienti alla

Santa Chiesa ; perche se non fossero tali , sarebbe cosa pericolosa riceuerli , essendo , che potrebbono infettar gl' altri , particolarmente i semplici , & idioti . Quindi è , che l' Apostolo alla seconda alli Thesalonicensi , dice : *Orauit liberari à malis , & importunis hominibus , & à falsis , ne ipse inficeretur ab eis* . Nulladimeno non è necessario , che i laici semplici , che desiderano esser riceuuti , siano essaminati intorno alla fede molto curiosamente , & rigorosamente , se non fossero sospetti , ma basta , che da quelli si ricerchi , se credono tutti gli Articoli della Fede , e tutto quello , che la Romana , e Chiesa vniuersale insegna , douersi credere . Et confessando fermamente la detta fede , & obedienza alla sodetta Chiesa , potranno sicuramente esser ammessi , & riceuuti nell'Ordine , cioè alla medesima Terza Regola , mentre però nel l'altre cose siano atti à quella , come sarebbe esser disposti nelli doni naturali , e ad essercitar , e sostener

quelle

quelle cose, ch' aspettano alla predetta Regola. Et finalmente si conclude, che non sia ammesso per niun modo à quest' Ordine alcun Heretico, ò che sia sospetto di heresia, & se occorresse, che alcun tale fusse ritrouato, sia subito dato in nota all' Inquisitore, acciò sia punito, e castigato.

Espositione del secondo capo.

Del modo, & forma, con che si deuono riceuer quelli, che vogliono entrar nel detto Ordine.
Artic. IV.

CVm autem. Quando sarà alcuno, che voglia entrare in questa Compagnia, cioè, che instantemente dimandarà d'entrare in questa Congregatione. Gli Ministri, che sono deputati à riceuer questi tali, faccino diligente inquisitione del suo stato, e conditione, cioè, che con ogni sollecitudine, e diligenza, e prudēza deuono inuestigar l'officio,

stato,

stato, e conditione di quello, che vuole entrare, cioè s'è libero, ò seruo, ò coniugato, ò soluto, ponendogli auanti l'occhi l'obligatione della Compagnia, e particolarmente la restitutione della robba d'altri, cioè che li detti Ministri deuono esponere chiaramente alla persona, che dimanda entrare nell' Ordine, li oblighi, carichi, statuti, & ordinationi della Regola, che desidera pigliare, & particolarmente se li deue dire, ch'è necessario, ch' esso restituisca, s'hauesse qualche beni ingiustamente. Et tutte queste cose deuono à quello esser proposte, accioche meglio deliberi, e che senza consiglio non pigli il carico, che non sà, & che poi di esso si pentisca, che però l'Ecclesiastico dice nel cap. 32. *Sine consilio nihil facias, & post factum, non pœnitebis*. Le quali cose fatte, e piacendoli, sia vestito secondo l'Ordine, cioè secondo il modo, e forma consueta dell'Ordine; Et si affatichi di sotisfar, s'hà obligo di pagar danari, ò altro, ò dia pegno, ò sigurtà

à cre-

à creditori, cioè che se de' beni, ouero cose ingiustamẽte acquistate fossero appresso di quello in sua potestà, deue sotisfare in pecunia numerata, ouero in altra cosa equiualente, ouero rendere le istesse cose, ouero dandoli pegno sufficiente, ò in altra maniera contentandolo; perche secondo S. Agostino: *Non enim dimittitur peccatum, nisi aliquo modorum horum restituatur malè ablatum.* Con tal modo reconciliandosi con essi, che sono suoi prossimi, cioè che procuri, & si sforzi di riconciliarsi con quelli, c'hà offesi, rimettendoli l'ingiuria, reconciliandosi cõ esso, con dimandarli anco perdono, e dandoli sotisfattione, secondo la misura dell' ingiuria dattali; perche dice il Saluatore in S. Matteo cap. 5. *Vade prius reconciliari proximo tuo &c.* Le quali cose tutte effettuate, passato l'anno, siano col consiglio de alcuni delli Fratelli Discreti, parẽdoli, che sia bene, & che sia al proposito, sia in questo modo accettato, cioè che la persona accettata, e vesti-

ta nel Terz' Ordine dopò il ſpatio d'vn'anno, con il conſiglio di alcuni Fratelli Diſcreti, ſe quella perſona ſarà conuerſata lodeuolmente nell'Ordine, e ad eſſi parerà atta à reſtar nell'Ordine, ſia ammeſſa, & riceuuta alla profeſſione nel ſeguente modo, e forma; cioè che prometta di oſſeruar i diuini precetti, e di ſotisfare, come conuiene in caſo di tranſgreſſione contra queſta forma di viuere, e quando ſarà chiamata dal Viſitatore, di obedire alla volontà, & giuditio ſuo. Queſta è la forma della profeſſione della prima Regola, inſtituita dal P. S. Franceſco per le perſone coniugate, e laici, perche la ſua intentione fù, che queſti tali ſi obligaſſero per voto primieramente ad oſſeruar i diuini precetti, & dopoi à ſottoporſi alla debita diſciplina, pena, ouer ſatiſfattione per le tranſgreſſioni commeſſe, ò tralaſciate contra la Regola ad arbitrio del Viſitatore. Perche quanto alla forma della profeſſione della ſeconda Regola per le per-

persone Religiose per concessione de Sommi Pontefici, si aggiunge il voto solenne di Pouertà, Obedienza, e Castità, essentiali alla Religione. Della qual promessa, & obligo nè sia fatta scrittura per mano di publico Notaro, nè in altro modo sia lecito riceuer dal Ministro, saluo, se visto, e considerato diligentemente la qualità delle persone, gli paresse di douer far altrimente.

E tal scrittura della professione della persona di esso Ordine si fà per mano di publico Notaro in perpetuo testimonio della verità, accioche tal persona non possa mai negare la sua professione, & se la negasse, sia conuinta con il publico instrumento, & parimente accioche possa esser constretto per rigor di ragione all'osseruanza della sua professione, se per sorte facesse qualche resistenza, ò repugnanza, *quod absit*. Dalle parole anco della Regola s'inferisce, che tal volta si potrebbe tralasciar detta scrittura, quando considerata la qualità, e l'instanza della persona,

che dimanda esser riceuuta alla professione, si conoscesse, quella esser tanto buona, virtuosa, e stabile, che fosse assai probile, che perseuerarà dopò la sua professione, & si diportarà bene nell'Ordine, & che per ciò non sia necessario far tal scrittura. Di più soggionge; Ordiniamo, e statuimo, che nessuno dopò che sarà entrato in questa Confraternità, non possa vscire per tornar al Mondo. Onde per questo (come dice Dionisio Cartusiano nell'espositione di questa Regola) non si prohibisce, che la persona Secolare del Terzo Ordine non coniugata non possi cõtraere matrimonio, perche non promise se non quello, che si contiene nella predetta professione, & nel stato coniugale può osseruare la Regola; e perciò la persona secolare professa può contrahere, mentre però non habbia fatto voto di castità, e la persona, con la quale contrahere disponeua, volse acconsentire, che tal persona professa osseruasse la Regola ancora nel stato coniugale.

iugale. Percioche non appare, che San Franceſco, ouer' il Sommo Pontefice s'intendeſse per quella prima profeſſione obligar il profeſsore alla perpetua Caſtità. Mà ſi bene (ſegue nella Regola) che poſſa entrare in altra Religione approbata; ſi che la perſona, c'hà profeſſato nel Terzo Ordine, può far libero tranſito ad altra Religione approbata dalla Sede Apoſtolica, mentre però l'altra Religione ſia più alta, e più perfetta della Religione della Terza Regola, altrimente non ſarebbe lecito ſenza diſpenſa, eſſendo che dice l'Apoſtolo alli Corinti capit. 12. *Aemulamini chariſmata meliora.*

Si dice poi nel fine del capitolo, che le Donne maritate non ſijno riceuute, ſe non haueranno il conſenſo de' Mariti loro, e ciò con ragione, perche dice l'Apoſtolo alli Corinti cap. 6. *Vir eſt caput mulieris*, nè la moglie ſenza il conſenſo del marito ſi può obligar ad obedir ad altro, che à quello, che de iure diuino, ò per ſtatuto della Chieſa è tenuta obedire.

Eſpo-

Espositione del terzo capo.

Della forma dell'habito, e della materia, e qualità delle vestimenta delle persone del Terzo Ordine. Art. V.

FRatres insuper. Che i Fratelli di detta Compagnia si vestano di panno vile, e di puoco prezzo, e di colore, che non sia nè tutto bianco, nè tutto nero (saluo però) se da Visitatori fosse quel tale dispensato à tempo col parere, e consiglio del Ministro, e che sia per causa legitima, e manifesta: percioche tal volta fà di mestiero partirsi dal rigore, & osseruanza del statuto, ouero della legge per causa raggioneuole, e così relassare il rigore in qualche caso particolare, quando così è spediente. Et perche questa Terza Regola prima fù instituita per i Secolari, e maritati, & poteua occorrere, che Persone grandi quella Regola prendessero; perciò con tali fù raggione-

ne-

neuole dispensare, che vsassero panno alquanto più precioso per la decenza del loro stato, e così anco si può intendere del colore, mà non però così vniuersalmente, & la causa vera di dispensare è l'vrgente necessità, & euidente vtilità; perche altrimente facendosi, non sarebbe dispensa. Quanto poi alli vestimenti, segue, le cappe loro, & robboni siano senza tagli, aperte, & intiere, come conuiene all'honestà, & c'habbino le maniche serrate. Et le Sorelle si vestino di Manto, e Tonica del medesimo panno vile, ciòè berettino, ouero almeno con il Manto habbino il guarnello di color bianco, ò nero, ouero il velo, ò pannicello amplo di canape, ò di lino senza alcuna crespatura cusito. Mà intorno alla viltà del panno, & intorno alle pelizze delle Sorelle secondo la conditione di esse, & secondo la consuetudine del luogo, si potrà dispensare per quelli, i quali possono anco dispensare con il prezzo del panno delli

Fra-

Fratelli, & per il modo predetto, cioè per causa legitima, & euidente, & spetialmente con le Donne nobili, e maritate. Nè bottoni, nè cordoni di seta deuono vsare, perche tali cose appartengono al mondano ornamento, & prouocano alla lasciuia, nè conuengono all' Ordine de Penitenti: Solo pelli d'Agnello possino portare, le borse di curame, e le cinture semplici senza ornamento di seta fatte, perche tutte queste cose appartengono all' humiltà, & semplicità, & sono di edificatione, e conuengono à quelli, che sono constituiti nell'Ordine, & Regola de' Penitenti, lasciando, secondo il salutifero consiglio dell'Apostolo S. Pietro, tutti li altri ornamenti vani di questo Mondo.

Espo-

Espositione del quarto capo.

Che i detti Confratri non vadano à conuiti, nè à Comedie, nè diano cosa alcuna à detti rappresentatori. Art. VI.

SIt eis. Si prohibisce à detti Confratri, cioè alli Fratelli, & Sorelle del Terz'Ordine l'andar à conuiti inhonesti, ouero spettacoli, ouero balli; percioche tutte queste cose specialmente sono prohibite à quelli, che sono constituiti nella penitenza, come dichiara S. Bonauentura, & altri sopra il quarto delle sentenze. E li conuiti inhonesti sono i conuiti crapulosi, & specialmente nelle case di persone sospette, & con persone di mala fama; percioche simili conuiti, spettacoli, comedie, e balli stingono la compuntione, impediscono la contritione, & inducono alla loquacità, dissolutione, & lasciuia, & spesso inducono l'huomo à participar con li peccati altrui; & perciò

per

per niun modo conuengono alle persone del Terz' Ordine, & molto più sono illecite alle persone del Terzo Ordine, che hanno professato li trè voti. Si prohibisce anco, che per vedere tali vanità, non diano danari, nè altra cosa: nè meno comportino ad alcuno della loro famiglia, che gliene dia, cioè à tali commedianti, giocolieri, e simili vani huomini per li gesti, & atti illeciti, impudichi, e dissoluti di quelli, perche questo sarebbe fomentar quelli nelli vitij, & participar con quelli nel peccato, ma per altre cause honeste si potrebbe ad essi lecitamente dare, come se fossero in grādissima necessità, ouero per ridur quelli à cose migliori.

Espositione del quinto capo.

Dell'Astinenza, e Digiuno.
Artic. VII.

AB *esu autem carnium*. Si astenghino tutti di mangiar carne quattro giorni della settimana, cioè

il

il Lunedì, Mercore, Venere, e Sabbato, se altrimente non volesse la necessità, come per infermità, ò debolezza. Cosa è generale alli Christiani astenersi dalle Carni il Venerdì, perche per noi in quel giorno fù crocifisso Christo, & il Sabbato, perche all'hora riposò nel Monumento, & l'eccessiuo dolore della morte di Christo oppresse la Beatissima Vergine Maria, & anco li Discepoli di Christo. Perciò in questi due giorni tutti li fedeli Christiani si astengono da cibi delicati, accioche appaiano compatir al suo Signore, & alla primitiua Chiesa, & accioche li membri alquãto si conformino con il suo capo: oltra di ciò il Mercore molti fedeli, che non professano Regola alcuna, si astenghino dalle carni, perche in quel giorno il figliuol di Dio per noi fù venduto. Ma il Lunedì competisce à molti Religiosi l'astenersi dal mangiar carne, perche quel giorno dalli Santi Padri fù deputato di penitenza; perciò in San Matteo cap. 12. si legge quella se-

conda feria, Christo hauer hauuto fame, onde & alcuni Religiosi, quali mai mangiano carne, con più astinenza viuono la feria seconda, che la terza; Et se bene l'instanza, ouero grauità dell' infermità, ò debilità, può assai facilmente indurre á conceder licenza alle persone della Terza Regola, che mangino carne il Lunedì, ò il Mercordì, non occorrendo altro impedimento, come sarebbe qualche precetto della Chiesa, non però così facilmente si darebbe licenza di mangiar carne nel Venere, & nel Sabbato.

A quelli poi, che saranno stati salassati per trè giorni, se li dia carne, nè si nieghi à quelli, che fanno viaggi i giorni conuenienti, &c. Tutte le altre cose, che seguitano in questo quinto capo, sono chiare, & mi pare, che non habbino bisogno di altra espositione, che però per breuità si tralasciano, potendosi vedere dal pio Lettore nell' istesso cap. 5. della Regola a foglio 7.

Espositione del sesto capo.

Quante volte l'anno li Fratelli, & Sorelle si deuono confessare, & communicare. Art. VIII.

SInguli autem Fratrum. Tutti i Fratelli, e Sorelle trè volte all'anno almeno non lasciaranno di cõfessar i loro peccati, e riceuer diuotamente il Santissimo Sacramento, riconciliandosi col prossimo, & restituendo quello d'altri, s'haueranno tali mancamenti. I giorni saranno la Natiuità del Signore, la Pascha di Resurrettione, & la Pentecoste. Si deue auertire, che nella primitiua Chiesa li Fedeli si cõmunicano ogni giorno. Mà dipoi li successori di essi si confessauano, & si communicauano almeno ogni settimana. Dopoi più mancando il feruore della carità, li posteri ciò faceuano vna volta ogni mese, & nelle Feste principali, questo dice Dionisio Cartusiano. Dissero alcuni Dottori, che l'huo-

mo, che sà d'esser in qual si voglia peccato mortale, subito che può hauer copia di Confessore, è obligato confessarsi; Mà altri Dottori intorno à ciò hanno detto altrimente, ma sia come si voglia, di questo è cosa certa, che non è decente, che non solo il Religioso, ma ne anco il Secolare vada al letto senza la preuia confessione, sapendo egli d'esser occorso nel peccato mortale; Laonde il glorioso S. Girolamo dice nella sua Regola: *In hac vita nihil validius, vel salubrius est concessum hominibus, quam statim, peracto delicto, non differre confessionis medelam.*

Di modo che, se bene la Regola commanda, che almeno trè volte all'anno i Fratelli si confessino, e cómunichino, tuttauia ciò douerebbono fare almeno vna volta il mese, & tutte le Feste principali, & questo deuono far anco più spesso i Religiosi, che fanno li trè voti, & intorno à ciò deuono osseruar l'ordinationi de suoi Superiori, come si ordina nella seconda Regola.

Espo-

Espositione del settimo capo.

Che non possino portar arme offensiue. Artic. IX.

I*Mpugnationis arma, &c.* I Fratelli non portino arme offensiue, se non per diffensione della Chiesa Romana, e della Fede di Christo, ouero per diffender la Patria, ò con licenza de' suoi Ministri. Si deue notare, che per la Chiesa Romana s'intende tutta la Chiesa vniuersale, qual vien disegnata spesso con questo nome della Romana Chiesa, ouero della Fede Christiana, la quale ogn'vno delli fedeli, secondo la qualità, e forza del stato suo è tenuto diffendere nel tempo opportuno, ouero della Terra di essi, percioche il ben commune deue esser preferito al ben della persona, ouero con licenza delli Ministri, i quali solo per cause ragioneuoli deuono dar tal licenza.

Espositione dell'ottauo capo.

Del modo di dire le Hore Canoniche; Artic. X.

DIcant vniuersi Fratres. Dicano i Fratelli ogni giorno le Hore Canoniche, cioè Matutino, con le Laudi; Prima, Terza, Sesta, e Nona, Vespro, e Compieta; i Chierici, cioè quelli, che sanno il Salterio, dicano à Prima: *Deus in nomine tuo saluum me fac: & Beati immaculati*, insino à *Legem pone, &c.* & all'altre Hore gl'altri Salmi seguenti, secondo l'vso della Chiesa Romana, co'l *Gloria Patri, &c.* Nelli Decretali specialmente nel principio del terzo delli Decretali per nome de Chierici s'intendono li Canonici; mà nel Decreto ottaua distintione, nel capitolo Chierici, per nome di Chierici alcuna volta s'intendono tutti quelli, che sono ordinati delli Ordini Sacri, ouero ancora quelli, c'hãno vno delli quattro Ordini Minori. Quelli, che

che ſono ordinati in qualche Ordine ſacro, ſono tenuti à dir queſt'hore, per il ſtatuto della Chieſa per l'Ordine ſacro, benche non ſiano beneficiati; ſe alcuno donque, così ordinato, entra nel Terz'Ordine, è tenuto dire tal' Hore; & quando ſi dice i Chierici, cioè quelli, che ſanno il Salterio, dicano per Prima *Deus, &c.* ſi intende (dice Dioniſio Cartuſiano) quelli, che tanto ſono eruditi, e letterati, che poſſono leggere li Salmi in latino; & quando ſi dice ſecondo l'ordine delli Chierici, s'intende ſecondo il modo, & l'oſſeruanza del Clero, ch'appartiene alla Dioceſe di quello. Et quando ſaranno in Chieſa dicono per il Matutino i Salmi, che dicono i Sacerdoti, ò la Chieſa Cathedrale, ò almeno dicano dodeci Pater noſter, e dodeci Aue Marie col Gloria Patri, come quelli, che non ſanno leggere, & per ciaſcuna dell'altre hore, ſette, col Gloria Patri; à Prima, & à Compieta quelli, che lo ſanno, vi aggiungano il Credo, col *Miſerere mei*, queſto s'in-

 tende

tende (dice il sopradetto Dottore) per le persone coniugate , & altre secolari , à quali parendoli troppo longo l'Officio delli Chierici , non faccino almeno manco delli Fratelli, che non sanno leggere, & no'l dicendo alle sue Hore ordinarie , dicano trè Pater noster . Gli infermi non sono obligati à dir quest'hore, se non vogliono , spetialmente se tanta è l'infermità , che senza debilitatione del capo non possino dire quest' hore . Et nella Quaresima di San Martino , & ancora nella maggiore s'affaticaranno di andar nell' hora del Matutino alla Chiesa sua Parochiale , cioè almeno le Domeniche , & i giorni Festiui , non hauendo lecito impedimento , come d'infermità, & simili . Mà le persone del Terz' Ordine , che professano i trè voti, fanno maggior cose di queste , & ancora ogni giorno molto per tempo, e dopoi nelli altri tempi del giorno le predette sue hore , & altre orationi nelle Chiese delle loro Congregationi offeriscono à Dio .

Espo-

Espositione del nono capo.

Che tutti i Confratri, che possano, faccino Testamento.

Art. XI.

O*Mnes præterea*. Tutti i Fratelli, c'hanno beni, ordinino le sue cose, facendo testamento, disponendo delle loro facoltà in termine di trè mesi dopò l'esser entrati in questa Confraternità, acciò non occorra ad alcuno di loro di morire ab intestato. Et questo pare esser stato ordinato per le persone secolari dell'Ordine, per schifar il pericolo, se per sorte preuenute dall'improuisa morte, ouer da altro impedimento di non poter far testamento, moressero ab intestato, dal che nè potessero nascer risse, contese, e liti per le facoltà, che lasciano. Mà quelli, che fanno i trè voti dopò la sua professione, non possono far testamento, ma si bene auanti la professione, & si deuono lasciar in suo arbitrio, acciò faccino il testamento, com' essi vorranno.

Espositione del decimo capo.

Come si deue trattar la pace trà i Fratelli, occorrendo il bisogno, & frà stranieri. Art. XII.

DE pace verò. Il modo, con che s'hà da far la pace trà i Fratelli, & Sorelle, venendo il caso, & frà li altri, sarà, che si faccia in tal bisogno quello, che vorranno i Ministri, cioè ch'essendo i Fratelli, & Sorelle dell' Ordine poste in discordia trà di essi, ouero trà altri, che nõ sono della loro Regola, i Ministri li pacificaranno, & concorderanno insieme secondo la sua discretione, se altrimente non saranno trà di essi concordati, vnitamente con il parere, e consiglio del Vescouo Diocesano, se vi sarà, & secondo l'occorrenze, & casi, cioè se tanta fosse la discordia di quelli, che li Ministri non potessero insieme pacificarli, haueranno ricorso ai suo Vescouo, se li sarà possibile. Imperoche à ogni

Christiano è grandemente necessario, che quanto li sia possibile, habbia pace, e concordia con li suoi prossimi, come dice l'Apostolo alli Corinti cap. 12. *Si fieri potest, quòd in vobis est, cum omnibus hominibus pacem habete*; & il Saluatore ancora nel Vangelo: *Beati pacifici*, dice, *quoniam filij Dei vocabuntur*; onde soleua anco Christo in tal modo salutar i suoi Discepoli, la pace sia à voi: *Pax vobis, & in quamcunq; domum intraueritis, primum dicite, Pax huic domui*; percioche si come li pacifici, e concordeuoli al bene, sono figliuoli di Dio, così ancora li turbatori, e discordeuoli sono figliuoli, & serui del Diauolo. Mà quello, che considera, e pensa quanto granemente, & spesse fiade esso hà offeso Iddio, & che l'omnipotente Iddio non perdonarà i suoi peccati, se anco esso non perdonarà alli altri, non hauerà ardire di inimicarsi con li suoi iniuriatori, ouero se vn'altro si sdegnarà, si ridurrà facilmente alla pace, e concordia. Quindi è,

dice, Leone Papa, *Quod nihil itá appetendum est Christiano, sicut pacem habere, & concordiam obseruare. Nec possumus esse filij vnius Patris cœlestis, nisi pacifici, ac concordes fuerimus.* Et se ciò conuiene à ogni Christiano, quanto maggiormente conuiene alli Fratelli, e Sorelle del Terz' Ordine, poiche di quelli vno è l'Habito, vna Regola, vna professione?

Espositione dell'vndecimo capo.

Del modo di prouedere, quando fossero molestati contra ragione, e suoi Priuilegi. Art. XIII.

S*I verò Fratres.* Se occorresse, che i Fratelli, ò Sorelle siano indebitamente molestati contra i Priuilegi loro da Podestà, ò Gouernatore di qual si voglia luogo, doue stanno, cioè se contra il ius, ouero contra li Priuilegi, concessigli dal Sommo Pontefice, ò dalli proprij Diocesani, li Prencipi, ò Giudici, ouer'

ouer' Officiali dimandassero qualche cosa ingiustamente dalli Fratelli del Terz' Ordine, come da huomini al tutto mondani; i loro Ministri deuono ricorrere dal Vescouo, ò dal suo Ordinario in detto luogo per consigliarsi, come deuono procedere in caso tale, e secondo il suo consiglio faccino; cioè, che prima ricorrino al suo proprio Vescouo per consiglio, & aiuto, & se da quello non saranno sufficientemente aiutati, dimandino ancora informatione, & aiuto dalli altri Vescoui, come deuono procedere, & diportarsi contro li predetti Prencipi, Giudici, ouero Rettori mondani. Percioche essi Fratelli, & Sorelle del Terzo Ordine, benche siano coniugati, & stiano nel secolo, hanno certi Priuilegi, & non si deuono computare trà li puri Secolari. Anzi che, come dice il B. Padre Giouanni da Capistrano huomo di gran scienza, e di grande religiosità, Dottore celeberrimo in vna, e nell'altra legge dell' Ordine di San Francesco in vn

par-

particolar trattato proua, ch'essi godono del Priuilegio Clericale: *Si quis, &c.* e ciò riferisce Dionisio Cartusiano nell'espositione di questo capo 11. mà hora si deue stare à quello, che termina il Concilio Lateranense.

Espositione del duodecimo capo.

Che i Fratelli si guardino quanto possino da i giuramenti solenni.
Artic. XIV.

I*Vramentis autē solemnibus.* Guardinsi i Fratelli da giuramenti solenni, saluo se fossero constretti da casi necessitosi, cioè, che li Fratelli del Terz' Ordine si astenghino da giuramenti, che si fanno alla presenza del Giudice, secondo il processo, & l'ordine di ragione, eccettuati nella concessione della Sede Apostolica, cioè per pace, fede, calunnia, per testimoniare, & ancora in contratti di compra, & vendita, ò donatione, doue sarà conosciuto es-

ser bisogno. Et all'hora si deue giurare con gran riuerenza della Maestà Diuina, & ancora delli Santi, e con retta intentione per carità, e zelo della giustitia, e così quel giuramento è atto di virtù, che Lattria si chiama. E nella commune conuersatione, & prattica fuggano quanto possono i giuramenti. Certa cosa è, ch'ogn'vno ancorche al tutto secolare può vietare li giuramenti illeciti, se metterà la debita diligenza à schifarlo, perche all'hora non mancarà l'aiuto della gratia di Dio. Laonde saper si deue, che il giuramento in due modi è illecito. Primo, perche è falso, e questo si chiama pergiurio, il quale per il suo genere è peccato mortale. Secondo, perche se bene è vero, nulladimeno si fà senza causa ragioneuole, ch'è giuramento vano. Et perciò Iddio nell'Essodo 20. cap. commandò, che non si douesse pigliar il nome di Dio in vano, *Non assumes nomen Dei tui frustra*, cioè vanamente, ouero senza degna causa, & per euitar anco la

peri-

pericolosa, e mala consuetudine di giurare, Christo in S. Matteo cap. 5. prohibì ogni giuramento, dicendo: *Ego autem dico vobis, nolite iurare omninò, sit autem sermo vester est, est, non, non.* e così anco Giacobo Apostolo al cap. 23. dice: *Ante omnia nolite iurare.* Quindi è, ch'anco nell' Ecclesiastico al cap. 5. è scritto: *Iurationi non assuescat os tuum; Vir multum iurans, replebitur iniquitate, & non deficiet de domo eius plaga.* Et se alcuno incautamente giurasse, come è costume di farsi nel molto parlare, il medesimo giorno, cioè nella sera, quando pensarà ciò, che egli hà detto, dirà trè volte il Pater noster per quel giuramento fatto inconsideratamente. Et ciascuno di loro sia obligato a essortare la sua famiglia di seruir a Dio, cioè, che ogni Padre, e madre di famiglia del Terz' Ordine non si scordi a tempo opportuno auisar i suoi figliuoli, & quelli di casa sua all'osseruanza delli diuini precetti, & alli honesti costumi, & à fuggire i cattiui raggiona-

menti,

menti, & quando i figliuoli, ò quelli di casa facessero contro queste cose; il Padre, & la madre gli deue correggere.

Espositione del decimo terzo capo.

Come si deuono congregare i Fratelli, & come deuono sentir la Messa. Artic. XV.

V*Niuersi sane Fratres.* Tutti i Fratelli, & Sorelle siano di qual si voglia Città, ò luogo, ogni giorno sentino Messa, se potranno, & quelli, ch'essercitano arti mecaniche, & opere manuali, si affatichino, e si sforzino di sentir la mattina la Messa auanti, che vadino à essercitar simili opere esteriori, perche così facendo, verranno ad adempire quel detto del Saluatore in S. Matteo 6. cap. *Primum quærite Regnum Dei, & iniustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Et ogni Mese si vniscano in quella Chiesa, ò luogo, che lor sarà dal Ministro ordina-

to per sentir la Messa solenne. Et quiui ciascun di loro dia vn'elemosina in mano del Capellano, ò ad altro à questo eletto, la qual sia distribuita col consiglio del Ministro frà i Fratelli, & Sorelle miserabili; e particolarmente à gl'infermi, & ancora detta elemosina serua à i defonti poueri per far le lor'essequie, & sepelirli, l'auanzo si dispensi à gl'altri poueri. Deuono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa, doue si vniscono. Tutto ciò è opera di pietà, e di carità fraterna. In questa lettera non si esprime la quantità del valore del danaro da darsi; perciò deuono esser auisati ch'ogn'vno, secondo la sua facoltà sia caritatiuo, & liberale nel contribuire, come se le piacesse dare due, ò più danari. Nè manchino di procurare di hauer da qualche buon Religioso vn sermone, mentre saranno vniti, che gl'ammonisca a far penitenza, & ad essercitarsi nell'opere della carità; cioè, che se all'hora cōmodamente potranno, procurino di

hauer

hauer vn Religioso competentemente instrutto nella parola di Dio, il quale con la vita, fama, e scienza sia idoneo à predicare, & che sia di approbata Religione, & è condecente, che sia dell' Ordine di S. Francesco, il quale li essorti, ammonisca, & induca alla penitenza, & à essercitar le opere di misericordia corporali, e spirituali; percioche per esse spetialmēte si rimettono li peccati, & s'impetrano i doni di gratia, & ancora si ottiene l'eterna felicità, si come testifica il Saluatore in S. Luca cap. 12. *Quod superest, date elæemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*, & in S. Matteo al 5. cap. *Beati misericordes, quoniam, & ipsi misericordiam consequentur*, & anco è scritto: *sicut aqua extinguit ignem, ità elæemosina extinguit peccatum*. Siano auuertiti, che quando sentono i diuini Vfficij, & si celebra la Messa, & sentono la parola di Dio, osseruino il silentio, & stiano attenti all'Orationi; caso però, che il commun beneficio della Confraternità non lo impedisca,

ſca, cioè ſe per officio impoſtogli non foſſe neceſſario parlar per vtilità commune.

Eſpoſitione del decimo quarto capo.

Come ſi debbono viſitare i Fratelli infermi, & hauer cura de i morti. Artic. XVI.

C*Vm autem.* Quando occorrerà, che alcuno de i Fratelli s'infermi, i Miniſtri, quando l'infermo glielo farà ſapere, ò che gli viſitaranno, ò faranno viſitar vna volta almeno la ſettimana, ricordandoli quanto conoſceranno eſſer biſogno intorno alla ſalute dell'anima loro. Et ſe bene anco l'infermo non li auiſaſſe della ſua infermità, nulladimeno è conueniente, che nel modo ſopradetto ſia viſitato, mentre per altra via conoſceranno, eſſer grauemente infermo, eſſortando quello a confeſſarſi, &c. & a tutte le coſe, ch'appartengono alla ſua ſalute. Et vedano ancora, che gli ſia

proueduto delle cose necessarie, & essendo pouero, si aiuti de i beni communi, cioè delli predetti danari, che saranno stati raccolti per li communi bisogni, come s'è detto nel precedente articolo; ouero dell'entrade, c'hauesse la Confraternità, aiutando di esse il Fratello, ò Sorella bisognosa. Et morendo facciasi sapere a i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, che saranno nella Città, ò altro luogo, doue morirà, accioche siano presenti all'essequie, dalle quali non s'hanno da partire fin che non siano finiti i diuini Vfficij, & che sia seppellito il morto. Et il medesimo si osserui con le Sorelle inferme, e che moriranno. Dopoi la Regola soggionge, quali suffragi si deuono dire per li Fratelli, & Sorelle defonti, come chiara è la lettera della Regola. Preghino donque i viui per li morti con ogni fedeltà, instanza, e feruore, come desiderano, ch' al suo tempo si preghi per essi, quando saranno morti.

Espo-

Espositione del decimo quinto capo.

Intorno alli Ministri. Art. XVII.

M*Inistri quoque*. Gl'vfficij de i Ministri, & d'altri, che in questa forma, & ordine di vita hanno da esser dispensati, ciascuno, à chi sarà dato il suo, lo riceua con diuotione, & s'affatichi di essercitarlo santamente, cioè che quando alcun vien eletto per Ministro, ouero per Tesoriero, ò Conseruatore, ò distributore della pecunia da esser distribuita alli poueri, deue humilmente, & caritatiuamente accettar, essercitar, & adempir l'officio, & carico impostoli, non ricercando i proprij commodi, ma il releuamento delli poueri, e ancora la commune vtilità. Ma l'officio di qual si voglia persona constituita, ò da constituirsi nell'officio, si limiti col spatio di certo tempo terminato, il quale come intender si debba, soggionge. Et

siano

ſiano i detti vfficij dati à tempo, & non ſi faccia neſſuno Miniſtro in vita, ma ſia ordinato, & ſtabilito il tempo, ilqual finito, ſe ne faccia vn'altro.

Eſpoſitione del decimo ſeſto capo.

Del modo, col quale s'hanno da viſitare i Confratri, e correggere i delinquenti. Art. XVIII.

A*D hæc Miniſtri.* I Miniſtri, Fratelli, & Sorelle di ciaſcun luogo, ò Città ne i tempi conuenienti, ſi vniſcano in vn luogo religioſo, ò Chieſa per farui la viſita commune, cioè, che le perſone di queſt' Ordine vna volta all' anno, ò più ſe ſarà biſogno, a tempo opportuno ſi congreghino in qualche luogo, ouero in qualche Chieſa materiale, ſe non ritrouaranno tal luogo aſſai commodo, e vicino. Et vi habbino Viſitatore, che ſiano Sacerdoti, e d'approbata Religione, & di vita eſſemplare, accioche poſſa dare à delinquenti vna penitenza ſalutare per

per i peccati commessi, cioè per li diffetti commessi, & ancora per li buoni atti tralasciati, spetialmente per quelli, à quali sono tenuti per l'obligo della Regola; percioche esso Visitatore deue ricercar separatamente i diffetti, e peccati di ciascheduno à vn per vno, ouer' in altro modo riceuere, ouero che l'istesse persone deuono spontaneamente reconoscere le sue colpe. Nè possi far alcun'altro quest'vfficio di visita, cioè, nè laico, nè Prete secolare. Ma perche questa forma di viuere, cioè la Terza Regola hebbe il suo principio dal P. S. Francesco, consigliamo, che i Visitatori, & Reformatori di questa Confraternità, siano dell'Ordine de' Frati Minori, i quali i Custodi, ouero Guardiani dell'istesso Ordine, quando sopra ciò dalli Ministri saranno ricercati, giudicaranno bene, douersi assegnare. Et quest'vfficio di visita si faccia vna volta all'anno, e più, secondo il bisogno. Et è grandemente necessario, che li Visitatori siano veramen-

ramente Religiosi virtuosi, discreti, & esemplari, & che ad essi prima non si possa dire quel detto, *Medice cura te ipsum*. Questa è la forma della visita delle persone del Terz' Ordine secōdo la prima institutione di quelle, secondo la quale non fecero i trè voti di Religione, nè parimente dimorauano ne' Conuenti, ma per la maggior parte erano maritati. Ma hora per cōcessione della Sede Apostolica molti di quelli fanno li predetti voti, & hanno vn' altra forma di visitatione, perche sono visitati dal suo Generale Ministro, con vn Ministro in sua compagnia nelli proprij Conuenti. Et si deue auertire, che secondo l'instituti, e documenti delli Santi Padri, le visite di essi Fratelli, & Sorelle, & specialmente delli Religiosi si deuono fare diligentissimamente, & essi Visitatori deuono grandemente esser circonspetti, timorati, giusti, discreti, feruenti, e zelanti, perche da questo, che con debito modo si fanno le visite, ogni Ordine spetialmente fiorisce, & li Frati

fanno profitto; ma se anco si fà la visita superficialmente, & che li diffetti, & vitij delli Frati, e Suore debitamente non si correggano, e castigano, multiplicano le negligenze, non fiorisce l'ordine, & si raffreddisse la diuotione. Oltra di ciò perche il profitto delli sudditi depende molto dalla virtuosa, & esemplar conuersatione delli Superiori; perciò li Visitatori con grandissima diligenza sono tenuti ricercar, & inuestigare, come si gouernano, e come viuono li Ministri, & altri, c'hanno cura delle persone di quest' Ordine, & se fanno li suoi officij, & se sono esemplari, modesti, & se sono zelanti circa le informationi, reprensioni, e castighi delli delinquenti. Parimente deuono inuestigar, come si gouernano i Fratelli, e Sorelle, se sono deuoti, e diligenti nell'osseruanza della Regola, se trà di essi sono pacifici, essemplari, obedienti, & se si essercitano nell' humiltà, nella patienza, nella carità, & simili, & se sono mortificati nelli sensi esteriori, & modesti nel-

le

le parole; & ritrouando qualche cosa nelli Ministri, ò Ministre, ò Madri, & nelli Fratelli, & Sorelle, ò sentiranno, ò vederanno esser culpabili, ciò essi Visitatori scriuino, propongano, reprendino, e castighino, acciò per l'auuenire si leuino, & non si commettino più tali diffetti, & mancamenti. Segue poi la Regola, & i disobedienti, e transgressori siano per trè volte ammoniti, & non si emendando, col consiglio de' Discreti siano, come incorrigibili, esclusi affatto dalla Congregatione.

Espositione del decimosettimo capo.

Del modo di vietare le contese trà i Fratelli, & gli altri.

Artic. XIX.

V*Iteant insuper Fratres*. Fuggano i Fratelli, & Sorelle quãto possano il contendere. Trà l'altre cose Christo in S. Matteo cap. 5. consigliò, non contendere in giuditio nel foro esteriore; Nondimeno

nelle cause certe è lecito ricercar i Giudici secolari, i quali però quanto si può, si deuono euitare. Ma fuori del foro Giudiciale il contendere, e rissar insieme si deue fuggire, spetialmente quando la contesa arriua al peccato mortale; percioche dice l'Apostolo, scriuēdo à Timot. 2. *Noli verbis contendere, Ad nihil .n. vtile est, nisi ad subuersionem audientium*. Et procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contese, si smorzi, se si può, & non potendosi, vada la causa auanti à quel, c'hà auttorità di giudicare, il qual ascolti le parti con patienza, e termini con giustitia. Si che li Fratelli, & Sorelle non solamente sono tenuti trà di se vietare le liti, risse, & contentioni, ma ancora tutti li vitij della lingua, cioè le detrattationi, sussurationi, mormorationi, parole pungentiue, infamatorie, derisorie, scorrette, bugie, scusationi delle proprie colpe, l'accusationi delli altri, & ancora le parole otiose deuono euitare, & fuggire; perche: *De*

omni

omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines; opportet reddere rationem in die iudicij.

Espositione del decimo ottauo capo.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nell'astinenze. Art. XX.

ORdinarij autem. Li Ordinarij de i luoghi, cioè li Vescoui de i luoghi, nelli quali dimorano le persone del Terz' Ordine, ouer il Visitatore di essi per causa legitima, quãdo vedrà esser necessario, & spediente, potranno dispensar i Fratelli, & le Sorelle dall'astinenza, digiuni, & altre austerità di questa Regola.

Espositione del decimo nono capo.

Che i Ministri denuntino le colpe al Visitatore. Art. XXI.

MInistri vero. I Ministri denoncino al Visitatore le colpe mani-

nifeste de i Fratelli, & Sorelle, accioche sian puniti i delinquenti; cioè, ch' ogni Ministro, ò Ministra significhi le colpe euidenti, e graui delle persone à loro commesse per se, ò per altro, & con parole, ò per lettere al Visitatore della sua Congregatione, accioche esso Visitatore secondo la misura, e grauità del peccato imponga la penitenza à quelli, che in tal modo peccorno. I quali ancora, oltra queste cose, sono tenuti li medesimi peccati confessar al suo Confessore, e da quello riceuer nel foro della conscienza la penitenza satisfattoria.

Et se alcuno ve ne sarà incorrigibile dopò l'instanza fattagli nella terza ammonitione per il Ministro, ouero per alcuno de i Fratelli Discreti, sia denontiato al Visitatore, accioche da lui sia scacciato dalla Confraternità; & così non douerà esser scacciato senza saputa, giuditio, e consenso del Visitatore, il che sia fatto dopò, che sarà publicato nella Congregatione, cioè nella genera-

nerale adunanza di tutte le persone del Terz'Ordine della medema Diocese, Città, ò luogo; & iui publicamente si dirà, & si notificarà a tutti la causa, & in che modo tale incorrigibile sia scacciato dalla Congregatione. Si deue però vsar ogni industria, modo, e via, accioche questi tali incorrigibili si riconoschino, & si emendino auanti siano scacciati; Ma se dopò fatte tutte le sopradette cose, non si curaranno d'emendarsi, & non daranno segni d'emendatione, nè diranno di volersi emendare, all'hora deuono esser scacciati dalla Compagnia dell' istessa Congregatione, perche dice l'Apostolo alli Galati 5. *Modicum frumentum, totam massam corrumpit.*

Espositione del vigesimo capo.

Come delle sudette cose nessuno sia obligato à colpa di peccato mortale, concesso dalla Sede Apostolica. Art. XXII.

CAEterum in præmissis omnibus. Ma in tutte le sopradette cose,

alle quali i Fratelli, e Sorelle del vostro Ordine non sono obligati per i diuini precetti, ò per i statuti della Romana Chiesa, non vogliamo, che nessun di loro resti obligato a peccato mortale. Ma che riceuano la penitenza, che le sarà data per l'eccesso commesso, & che con pronta humiltà s'affatichino di farla compitamente.

Questo il Sommo Pontefice piamente, & prudentemente aggionse per fuggir il pericolo delli Fratelli per la moltitudine delli statuti, nelli quali spesso occorre mancare. Pertanto auuertir si deue, che alcune cose in tal modo dalli Superiori sono instituite, & ordinate, che obligano li sudditi solo alla pena, e non alla colpa, ma alcune cose in tal modo sono instituite dalli Superiori, che obligano li sudditi alla colpa mortale, se quelle non adempiranno, si come anco la Chiesa hà commandato, douersi seruare alcuni digiuni, astenersi dal mangiare carne alcuni giorni, e far alcune feste. Certamente

mente in questa Regola sono contenute alcune cose, le quali nè da Dio, nè dalla Chiesa sono state instituite, regolarmente parlando, cioè l'astenersi dal mangiar carne la seconda, e quarta feria, digiunar il Venerdì, non essendoui legitimo impedimento, osseruar la Quaresima di San Martino, non portar armi, tante volte dir il Pater noster, & l'Aue Maria per l'Hore canoniche, & altre cose simili. Et così a queste cose non sono obligati con obligo di peccato mortale dalla Regola, ouero dall'institutione del Sommo Pontefice, ma con obligatione di adempir la pena, ouero penitenza, la qual se nō adempissero, non fuggirebbono la colpa. Et anco per precetto diuino sono tenuti euitar i peccati mortali, contrarij direttamente alle virtù, alla salute necessarie, & hauer l'istesse virtù. Finalmente per precetto diuino sono tenuti adempir la solenne promessa, cioè la professione fatta à Dio, al qual ancor per statuto della Chiesa sono obligati. Et li Frati

Religiosi, e le Monache oltra le sopradette cose, sono obligati a i trè voti essentiali, che sono Pouertà, Vbbidienza, e Castità, come si contiene nella seconda Regola, datali da Papa Leone X. li 20. Genaro 1525. Tutto ciò dice esso Dionisio Cartusiano nella sua Espositione.

Per dar dunque fine all' Espositione, & essortatione di essa Regola del Terz' Ordine, si conclude, che tutte le persone Religiose, & altre dell' vno, & dell'altro sesso di dett' Ordine deuono procurar di osseruar la sua Regola promessa, poiche questa è quella santa Regola, della quale scriuendo S. Paolo alli Corinti, dice: *Quicumq; hanc Regulam secuti fuerint, Pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei*. Siche alli imitatori, & osseruatori della cui dottrina, vien promessa la pace, e la misericordia, cioè la tranquillità della mente in Dio, della qual fauella il Profeta, dicendo à Dio, *Pax multa diligentibus nomen tuum*, & ancora gli vien promessa la consecu-

tione

tione della vita eterna, dicēdo Christo, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Et per Israele di Dio intende l'Apostolo ogni Christiano, che con la fede, e con l'opere merita esser chiamato Christiano, perche seguendo la fede, & le pedate delli Patriarchi, vien chiamato figliuolo di essi, e col spirito, e non con la lettera, vien chiamato Israele, del quale dice il Saluatore. *Ecce vere Israelita, in quo dolus non est*. Tutte le cose dunque contenute in essa Regola, chiamar si possino libro della vita, testamento dell'altissimo, e cognitione della verità, secondo il detto dell' Ecclesiastico: *Hic est liber mandatorum Dei, & lex, quæ est in æternum, omnes, qui tenent eam peruenient ad vitam; conuertere Iacob, & appræhende illam, et ambula per viam ad splendorem eius. Lignum vitæ est his, qui appræhenderint eam, & qui tenuerit eam, Beatus*.

Il fine dell' Espositione sopra la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco.

Del Voto dell' Vbbidienza.
Artic. XXIII.

PErche nel Terz' Ordine di San Francesco vi sono molti Religiosi, & Religiose, quali in esso fanno i trè Voti sostantiali della Religione, cioè Vbbidiẽza, Pouertà, & Castità; però mi par cosa conueniente, & vtile nel fine di questa Espositione dire qualche cosa intorno all' osseruanza di essi trè voti con la solita facilità, & breuità.

Non è dubbio alcuno, che la sostanza della Religione, e del Religioso è l'osseruanza di quei trè voti promessi con solennità, che sono Vbbidienza, Pouertà, e Castità, insegnati da Christo, e contenuti nel suo santo Vangelio. Poiche dell'vbbidienza ne parla S. Luca: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* Per la qual abnegatione i Sacri Concilij, e Padri intendono il voto dell'Vbbidienza. Della Pouertà si dice in S. Luca in persona del Redentore:

Qui non renuntiat omnia, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Doue chiaramente appare la pouertà Euangelica, come anco S. Pietro parlando con Christo, disse: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* E della Castità poi ne ragiona San Matteo, quando dice: *Sunt heunuchi, qui se castrauerunt propter Regnum Dei*, cioè, che saranno molti, che per il Regno del Cielo si astenerãno dall'atto matrimoniale, il qual si deue intendere con voto perpetuo, per non tornar giamai più indietro.

Non mancarono molti, che ragionando della Religione, ò Religioso, e della sua Ethimologia, disfero, che tanto suona il dir *Religio*, ò Religioso, quanto *Relegatio*, ò relegato dal Mondo alla Religione senza giamai sperare libertà. Altri volsero, e meglio, che tanto suoni *Religio*, quanto *Reeligo*, ch'è di nuouo eleggere, e che Religioso sia quello, che non solo hà eletto, e professato nel Battesimo l'osseruanza della

legge

legge, e precetti Christiani, e che nel progresso, ch'egli poi fà in essa, facci poi nuoua elettione non solo della medesima, ma con aggiunta anco de conseigli; si che il Religioso sia vna persona, la qual habbia non solo eletta la Fede di Christo; ma con nuoua confirmatione di essa si obblighi à precetti religiosi, e c'habbi aggiunto al primiero contratto, e testamento vn codicillo di ciò, che lascia al Mondo, e di ciò, ch'egli morendo à quello, ò viuendo, quasi morto in altro stato si obliga osseruare; & frà l'altre cose, che si elegge, è il priuarsi del suo libero arbitrio, e del suo proprio volere, con far il voto dell' Vbbidienza. Onde l'vbbidienza è scola di Giesù Christo Saluatore, il cui maestro fù egli stesso, che l'insegnò nella sua venuta, nel progresso della sua vita, e nell' vltimo della sua morte. Quando ei venne, dice Giouanni, *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed eius, qui misit me*. Nel progresso della sua vita, dice il medesimo,

Meus

Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me. E nel suo passaggio alla morte, *Non sicut ego, sed sicut tu*. Di modo, che si può dire, che l'vbbidienza sia vn martirio, poiche tronca il capo della propria volontà, e però di questo martirio si dice ne gli Libri de' Regi, *Melior est obedientia, quàm victima*. Sopra, che dice S. Gregorio, perche *Melior?* se non che nel sacrificio della Vittima s'offerisce aliena carne, ma nell'vbbidienza si offerisce la propria.

L'vbbidienza è vna Scala, che con la sommità s'appoggia à Baloardi del Cielo per acquistarlo, & farsi anco in vn certo modo simile all'vbbidientissimo figliuolo di Dio, la quale contiene sei gradi, che sono l'vbbidire volontieri à guisa di Paolo. *Domine, quid me vis facere?* Vbbidire semplicemente à guisa di Dauidde, *vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Vbbidire veracemente non à guisa di Simon Cireneo, che sforzato portò la croce

di Christo. Vbbidire velocemente à guisa di Pietro, e di Andrea, *Qui relictis retibus, & naui, secuti sunt eum*. Vbbidire virilmente à guisa di Pietro, *Domine paratus sum, tecum mori, & in carcerem, & in crucem*: Et finalmente vbbidire humilmente, *Et cum hæc omnia feceritis, &c.* dice Christo Redentore, il quale dal Cielo all' Incarnatione, dall'Incarnatione fino all'vltimo spirito, *Factus est obediens vsque ad mortem*: perilche, *Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, & in nomine eius omne genuflectatur, &c.* ò soaue scala dell'vbbidienza, poiche per essa Iddio diede vn premio tanto grande al suo figliuolo. Hor ecco quanto vale, & quanto può l'vbbidienza, essendoche questa scala dell' vbbidienza tocca il Cielo, per doue sagliono, & scendono gli Angeli, simbolo della prontezza, con la quale essa si deue essequire ad ogni cenno. Il pregio di essa è l'acquisto, che per lei fà il vero obediente, perche senza tema di preci-

cipitio può aſcendere, perche *Obedientia eſt ſcala ad Cœlum tranſiens:* L' Vbbidienza è ſimile alla Naue, perche ſi come la Naue ſcorre velocemente il tormentoſo Mare gonfie le vele verſo il deſtinato porto, oue s'affida, e s'aſſicura. Così il Religioſo vbbidiente varca il grande Oceano della Religione con venti de' precetti, co' remi de conſigli verſo il ſpatioſo porto del Cielo, & iui s'aſſicura, & riposa sù l'ancore dell'eternità; e ſi come anco la Naue è moſſa dal vento, ò d'aura; così il Religioſo non dalla propria forza, ò volontà è moſſo, ma dall'altrui; di modo, che di eſſa ſi può dire, che *Facta eſt quaſi nauis iſtitoris, ideſt mercatoris.*

L'vbbidienza è ſimile anco à vn Caualiere al correre veloce, perche ſi come il Caualier corre immoto al corſo del ſuo veloce Cauallo, così l'vbbidiente Religioſo corre al moto del ſuo Superiore, ſi che di eſſa ſi può anco dire, *Equitatui meo aſſimilaui te amica mea.* L'Vbbidienza è an-

è anco simile alla Chiaue; perche si come la propria volontà chiuse la porta del Paradiso, così con la chiaue dell'vbbidienza il Religioso vbbidiente la disserra, & l'apre. Onde Christo à Simone, ch'è interpretato apperiente, per esser stato vbbidiente, diede la chiaue del Cielo. *Et tibi dabo claues Regni Cælorum, &c.* Et perciò Christo ordinò S. Pietro maggior de gl'altri Apostoli, e volse, che da tutti fosse vbbidito, perch'egli fù il primo ad vbbidire. Vbbidisse à Iosue il Sole, e retrograda al suo commando, perch'egli fù vbbidiente à Dio. Vbbidisce la pietra à Mosè, & nè fà scaturir torrenti d'acque, e l'acque istesse del Mare s'assodano alla parola del medesimo, & si diuidono, & l'aere pioue manna, perche ancor esso fù vbbidiente à Dio. Al cenno di Elia discese il fuoco dal suo natural luogo, & ardente abbrucciò, & consumò i settanta; e questo, perche anch'esso fù vbbidiente. E qual cosa, creata non vbbidì all'vbbidientissimo Serafico Padre

San

San Francesco? e pesci, & vccelli, e mari, e fierissimi lupi. Onde di lui si canta, *Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totum Creatoris*. L'istesso auuenne à molti altri, quali per breuità tralascio. Onde Iddio castiga i disubbidienti, & abbondantemente premia gli vbbidienti. Per la disubbidienza di Faraone disse Iddio ben sai ò Mosè, quali castighi diedi à Faraone, altri tanti darò à tutti quelli, che à me si mostraranno innobedienti, e rubelli. Se dunque il mio popolo vbbidirà à quanto gli commandarò, non tempestarò con l'ira mia sopra di lui, e sappi, ch'io son quello, che vccide, e viuifica, e che impiaga, e sana, nè pensi alcuno di refugir ad altro Dio, che l'aiuti, e diffenda, perche, *Non est alius Deus præter me*. Ma se mi vbbidirà, sarà il mio popolo diletto, il mio peculio, le mie delitie, il mio Regno Sacerdotale, & li sarò per sempre fedelissimo amico, & molti altri beni promette alli vbbidienti; e tutto questo il veracissimo Iddio promette

mette à gl'huomini, & lo fà per la virtù dell' vbbidienza. Hor consideri il Religioso quali premij vuol dar Iddio à quelli, che l'vbbidiscono. Mà se non vbbidirete dice il medesimo Iddio, *Erit manus Domini*, non solo *super vos*, ma anco *super patres, qui ante verba mea audire noluerunt*. Io, io stesso sarò il vendicatore, *Ego vltor existam*. Io farò, che infeconda, e sterile vi si mostri la terra, il Cielo inclemente, vi percoterò con le sferze, con le quali percossi Faraone con tutto l'Egitto; vi darò in preda de nemici, acciò faccino di voi sanguinoso spettacolo, e siate loro, e scherno, e riso. Gran premij, e gran pene corrispondenti à gran virtù, e gran vitio. Di quì può cauarsi, quanto sia il valor dell'vbbidienza, e quanto Iddio la gradischi, e quale sia la bruttezza, e grauezza del vitio della disubbidienza, e quanto Iddio l'abborrisca, e li sia schiffa.

Gran sacrificio dunque fà il Religioso; quando al Superiore vbbidisce,

disce, qual stà in luogo d'Iddio, *Qui vos spernit, me spernit*, disse Iddio, ch'altro non è, che chi spreggia il precetto del Superiore, spreggia Iddio nella persona di esso Prelato, e Superiore. Christo diede la vita per non perdere l'vbbidienza, & il Religioso deue anco esser preparato a perderla per conseruar questa virtù, & tanto più quando da discreto Prelato gli vien commandata. Hor se così pregiata è questa gemma, se questo tesoro è così stimato, qual sarà quel Religioso, che non procurarà possederla, e se la possiede, di conseruarla? Gran mancamento sarebbe certo quando vn Religioso, che a Dio, & al Prelato la promette, poi fatto mancator di parola, non la pregia, anzi la dispreggia, non la stima, anzi la getta, non l'ama, anzi l'hà in odio, non la segue, anzi la fugge; ma guai a questi tali, perche maggior castighi non sono per mancare di quelli, con li quali castigò Iddio Faraone, & il suo popolo ribelle. Per fuggir dunque i

casti-

castighi, e per acquistar i premij, che promessi sono alli vbbidenti, deue ogni Religioso abbracciar, e conseruar questa gran virtù dell'Vbbidienza.

Del Voto della Pouertà.
Art. XXIV.

FRà l'altre chiare, e singolari virtù, che nel cuore humano apparecchiano degna stanza à Dio nostro Signore, chiarissima è la santa Pouertà, e ciò con molta ragione, poiche il figliuol di Dio, Rè della gloria la elesse, non la lasciando mai, anzi tenendola sino alla morte. Et in quella sua altissima predica fatta sopra il Monte, diede à i poueri questo gran titolo di Beati, dicendo, *Beati pauperes spiritu, &c.* e con ragione, poiche colui, che volontariamente si spoglia delle creature, più facilmente troua il Creatore. Perciò anco il B. P. San Francesco, come imitatore, e vero discepolo di Christo, & vditore, non obliuioso di

tal predica, con molta diligenza, e studio fin dal principio, che si voltò a Dio, conoscendolo tanto immenso, e ricco, e di lui solo appagandosi, ogn'altra cosa ricusando, si mise à cercar la santa Pouertà, trouolla, e conseruolla, superando tutti i contrasti della carne, de i parenti, e del mondo. E con la sposa nella cantica interrogaua egli della santa pouertà, come faceua lei del suo amato sposo, poiche in ogni suo desiderio vedeua prima, s'era conforme alla santa pouertà. Et a dirne il vero, gran cagione haueua San Francesco di cercarla con tanta diligenza, poiche, come dice Giouanni Climaco nel Sermone 17. la pouertà volontaria è nudità, e depositione della sollecitudine, & della cura di tutte le cose terrene, & transitorie. La pouertà è viaggio alla celeste patria, sicuro, e libero d'ogni impedimento, è vn'alienatione d'ogni tristitia secolare; è fedele osseruanza di tutti li diuini precetti, è fondamento d'interior pace; è via, & causa d'interior,

&

& esterior munditia. Il Monaco nudo, e pouero è Signore di tutto il Mondo; percioche hauendo commesso la sua cura à Dio per fede, possiede tutte le genti per suoi serui in ministrargli le cose necessarie. Non manifesta ad alcun huomo la sua necessità; mà tutte le cose, che li sono offerte, e donate, le riceue per supplimento dell'estrema necessità dalle mani di Dio, al qual in tutto hà commessa la sua cura.

Gran virtù è la Pouertà, poiche i Religiosi per la professione di essa Pouertà si assomigliano alli Angeli. Percioche si come li Angeli sono altissimi rispetto all'essere nel supremo Cielo Empireo, & per questo molto lontani da queste cose caduche, & transitorie. Noi reputiamo tanta più alta vna cosa, quanto ch'è più lontana dal centro. Così i Religiosi veramente poueri di spirito, i quali non hauēdo in particolar proprietà il dritto dominio, & possessione d'alcuna cosa terrena, meritamente hanno i loro tesori, e ricchezze nel

Cielo Empireo, & per questo molto lontani da queste cose caduche, & transitorie. Noi reputiamo tanto più alta vna cosa, quanto ch'è più lontana dal centro. Così i Religiosi veramente poueri di spirito, i quali non hauendo in particolar proprietà il dritto dominio, & possessione d'alcuna cosa terrena, meritamente hanno i loro tesori, e ricchezze nel Cielo. Et in questo spropriarsi i Religiosi d'ogni cosa terrena, e possedere in commune ogni loro hauere, meritano lodi grandissime; attesoche tal stato imita il futuro, e perpetuo, nel qual con somma gloria saranno communi tutte le cose nel Signore. Sicome anco nel stato della Natura, auanti al peccato erano communi tutte le cose: & in commune poi furono talmente possedute nella primitiua Chiesa, che niun misfatto fù à quel tempo più aspramente punito, che quello di Anania, e di Saffira, i quali riseruandosi in proprietà vna certa portione di quel, che doueua esser commune, inconta-

nente caddero morti à piedi del Prencipe de gl'Apostoli, non senza spauento, & timore di chiunque vidde, ò vdi tal cosa: Et molto innanzi in figura di proprietarij era stato lapidato Achor, il qual furtiuamente si era appropriato alcune cose.

La Pouertà è assai commendata da Christo nel suo testamento, come si hà in San Matteo cap. 6. dicendo alli suoi eletti, Non possedete nè oro, nè argento, nè danari, non portate borsa, nè bisaccie, nè calze, nè bastone, nè due toniche, nè doppio vestimento, e venendo alcuno a contender con voi per leuarui il mãtello, non contrastate, ma dategli anco la tonica: Non cumulate tesoro in terra, doue la rugine lo consuma, e guasta, ò vien rubbato dai ladri. Non siate solleciti col dire, che mangiaremo, che beueremo, ò che vestiremo? Quello che non rinontiarà quanto possiede, non può esser mio discepolo. Queste cose furono osseruate dalli Apostoli con

molta diligenza, & da tutti i disce-
poli del Signore, e lo predicorno per
tutto il Mondo in vita, & in morte
sempre inalzando la santa pouertà
con bandi publici di lodi, di parole,
& di opere. Questa santa pouer-
tà abbracciò, & osseruò il Serafi-
co Padre San Francesco, volendo,
che ancora l'osseruassero i suoi Fra-
ti, poiche di essa fauellando nella
sua Regola al capitolo sesto, dice:
*Fratres nihil sibi approprient, nec lo-
cum, nec domum, nec aliquam rem,
sed tamquam peregrini, & aduenæ in
paupertate, & humilitate Domino
famulantes, vadant pro æleemosina
confidenter, nec oportet, eos verecun-
dari, quia Dominus pro nobis se fecit
pauperem in hoc mundo. Hæc est illa
cessitudo altissimæ paupertatis, quæ
vos carissimos fratres meos, hære-
des, & reges regni cælorum instituit,
pauperes rebus fecit, virtutibus su-
blimauit, &c.* Essendo dunque la
Pouertà vna così gran virtù, osser-
uata da Christo, dalli Apostoli, e
Discepoli suoi, deue anco esser osser-

 uata

uata dalli Religiosi, quali hanno promesso con voto di osseruarla, che così facendo, verranno ad esser imitatori di essi, & a conseguir i premij promessi alli veramente poueri.

Del Voto della Castità.
Art. XXV.

FRà le larghissime campagne dell'vniuerso, nè più vaghi giardini de Prencipi frà le suppellettili de Personaggi grandi non vi è colore, nè più raro, nè più pregiato del bianco, lucidissimo, e purissimo, e prencipe de' colori, e più vniuersale, e più caro, & al Cielo, & al Mondo; Poiche gli Angeli stessi fidissimi messaggieri di Dio nel loro apparire, sempre in candide vesti a noi si mostrano. Nell' Incarnatione di Christo alla Madre apparue in bianca veste; nella Resurrettione del medesimo Trionfatore della morte vn'altro Angelo con stola candida apparue alle trè Marie, andate ad onger il corpo di Christo nel sepolchro; *Et*

introeuntes in monumentum, vide-runt iuuenem, coopertum stola candida: veste di purità, & di allegrezza, che però disse, *Surrexit non est hic.* Simbolo dũque è la bianchezza della vita, e della purità, e candidezza della mente, e del corpo.

Quindi è, che la Gloriosa Vergine Maria, per la sua candida purità, e verginità vien assomigliata al Giglio, fiore di candidissimo colore, e di fragrantissimo odore, *Sicut Lilium inter spinas. Sic amica mea inter filias*; e con ragione: poiche il candido Giglio costa di sei foglie di candor di neue, che significano le sei conditioni, che rendono vna persona pura, e casta. La prima è la sobrietà del nutrimento; onde San Girolamo dice, *Virgo vinum fugiat, vt venenum.* Onde Loth liberato dal fuoco di Sodoma ebrio dal vino, caddè nell'incendio dell'Incesto. La seconda foglia è l'Asprezza delle vesti; onde il diuoto San Bernardo dice, che la ruuidezza del cardo rende il panno più morbido, e pastoso;

conuien dunque, che il Religioso incardi con ruuida veste la carne, sè vuole, che ne diuenga più morbida, pura, e casta. La terza è l'assidua fatica nell'operar bene, poiche l'otio è nutrimento della Lussuria, *Hæc fuit iniquitas Sodomæ, abundantia panis, & otium*, dice Ezechiele. La quarta è la vigilante custodia de' sensi, e frà gli altri delli sfrenati del viso, e dell'vdito, porte potenti à spalancare al peccato. Dina desiderata di veder le Donne di Sichen, è dal figliuolo di Emorre il Rè vien stuprata, più vaga, che prudente. Il Rè Dauid mirando con l'occhio curioso la bellezza di Bersabea, moglie d'Vria, la desidera, e poscia fece ammazzar il carissimo marito. Onde ben disse quel Poeta, *Lingua, manus, oculi, aures sunt noxia cordi*. La quinta è la modestia nelle parole poiche le parole di lasciuia piene, sono esca all'ardor della concupiscenza. Onde S. Paolo dice: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*. Et il Sauio: *In multiloquio non deerit pec-*

peccatum. La sesta, & vltima foglia è la fuga dell'occasioni del peccato, e singolarmente delle donne. Onde Tamar fù violata dal suo fratello Amone, perche nella sua stanza solo seco si trouaua.

Quindi è, che anco Salomone eresse due Colonne nel Tempio, e sopra di quelle vi pose due Giglij. e che Architettura è questa? per sostentar due Giglij, che sono si leggieri, pigliar due colonne di bronzo si forti? ah non senza misterio fece ciò il Sauio, percioche il giglio è simbolo, come s'è detto, della purità, e castità, e ci dà ad intendere, che per sostentarle ci bisogna gran fortezza, perche come dice S. Agostino, *Prælia castitatis sunt continua*, e però pose Salomone quelle due colonne, chiamandole vna Booz, e l'altra Iachin, che vogliono dire: *In fortitudine macerans*, per dimostrare, che chi vuole esser forte per conseruare la Castità, deue macerar la carne, fuggir la crapula, & hauer le altre sopradette conditioni. Gran virtù

è la Virginità, poiche à Confessori si dà corona d'oro purissimo; à Martiri di gemme pretiosissime: ma à caste Vergini si dà corona di vaghissimi fiori; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, coronaberis*; Et se la Castità è vn candido fiore, chi la possiede, meritamente deue esser de' fiori coronato. Il fiore con il solo tatto languisse, e marcisse; non meno la Castità perde la sua bellezza, & il suo decoro, tocca da impudica mente vien alterata. Il fiore rimirato dal Sole, fà di se pomposa mostra, che poi al disparir di quello, si racchiude, e serra, & al nuouo albore ritorna à farsi da noi vedere. Tale è la persona casta, che à raggi del purissimo Sole di Giesù Christo vaga, bella, e candida la Castità si mostra non solo nel cospetto de gl'huomini, ma di Dio. Poiche dunque la Castità è fiore, & gemma, e tesoro, ne bisogna con diligentissima cura custodirla, acciò non marcisca come fiore, non si oscuri come gemma, e non sia furata come tesoro.

Le

Le persone Vergini, e caste sono grandemente amate da Dio, come dice Salomone. *Qui diligit mundiciam cordis, habebit amicum Regem*, e di Giouãni per esser vergine si dice, *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus præcæteris*, e perciò anco Christo in Croce ad esso raccommandò la Vergine sua Madre, *Matrem Virginem Virgini comendauit*. Et per esser di tanto merito questa rara virtù, San Cipriano in sua lode dice, *Virginitas est illustrior portio gregis Christi*: e S. Ambrosio diceua, *Virginitas supergreditur cõditionem humanæ naturæ, per quam homines Angelis assimilantur*. e Damasceno anco diceua, *Virginitas est Angelorum imitatio*. E però per questa virtù li Vergini sono non solo compagni, Fratelli, e Sorelle delli Angeli, ma anco per lei meritino l'Aureola, ch'eglino non possedono, come dice Ricardo, *Aureola Angelis non conuenit, quia in eis non est pugna*.

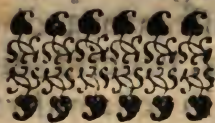
Anzi di più dico, che la Verginità delle Vergini è più degna di quella

delli Angeli, perche se in spirito si fonda la Verginità Angelica; nel spirito, & nella carne consiste quella de i Vergini; se quella è naturale, questa gratuita; se quella è senza merito, & questa è meritoria; se quella è necessaria, questa è volontaria; & finalmente se quella Verginità Angelica sarà senza premio, questa delli Vergini sarà premiata.

Dobbiamo dunque rallegrarsi noi Religiosi, e Religiose, poiche per l'elettione della Verginità, e Castità, che professiamo, osseruandola, si facciamo Fratelli, e Sorelle de gli Angeli, e così anco tutti gl'altri, ch'osseruano questa virtù della Verginità, e Castità. Si deue però auuertire, che per esser i vergini, e casti così grandi, e degni, non solo se gli ricerca la Verginità, e Castità del corpo; ma anco quella della mēte; cioè, che bisogna esser casti, e vergini di corpo, e di mente, perche come dicono i Theologi, *Virginitas est integritas mentis, & corporis*; e S. Agostino dice, *Virginitas est in*

carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio; e San Grisostomo, *Virginitas est corporis, & spiritus meditatio*. La Verginità è vna integrità della mente, e della carne, è vna santità di corpo, e di spirito insieme; bisogna dunque esser puri, e casti di corpo, & di mente. Onde vna persona vergine, e casta di corpo, e non di mente, è come vna botte senza vino, come vna lampada senza oglio, come vna spica senza grano. Ma la vera Verginità, e Castità all' incontro è vn Sole trà l'altre virtù, è vn Carbontio trà l'altre Gioie, & è vn bellissimo Giglio trà gl'altri fiori delle gratie, che però si dice, *Sicut lilium inter spinas, sicut amica mea, &c.*

Dobbiamo dunque noi tutti Religiosi, e Religiose spetialmente attender all'osseruanza di questi Voti della Castità, Pouertà, & Vbbidienza fatti à Dio nella nostra professione; & à ciò fare ci essorta l'Ecclesiastico, dicendo: *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere*. Non si deue dun-

que mancare punto dall'osseruanza di essi Voti fatti, perche il mancare in questo, dispiace sommamente à Dio, & è meglio non promettere, ch'esser transgressori delle promesse, che però soggionge il Sauio, *Displicet enim ei infedelis, & stulta promissio. Melius est non vouere, quàm post votum, promissa non reddere.* Quali Voti noi osseruando, Iddio ci promette la vita eterna, come si caua da quelle parole di Christo, *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata,* & egli non mancarà di darci quello, che ci hà promesso, mentre non mancaremo noi, che perciò egli dice: *Quæ procedunt de labijs meis, non faciam irrita.*

Vfficio delli Fratelli, & Sorelle del Terz' Ordine del P. S. Francesco, che non sanno dire l'Vfficio grande del Signore, quale sono obligati recitare secondo, ch'ordina la sua Regola, diuiso in sette hore, con li suoi punti da meditarsi per ciaschedun Pater, & Aue Maria, nel quale si potrà meditare tutti li principali Misterij della Passione di nostro Signor Giesù Christo.

Meditatione dell'Hora del Matutino. Artic. XXVI.

DIcendo dodeci Pater, e dodeci Aue Maria per il Matutino, potrete meditare dodeci Misterij.

1 Come Giesù Christo prese licenza dalla sua carissima Madre, quando si partì da essa per patir la morte, & passione, il che li fù di grandissimo dolore.

2 Come Giesù Christo si licentiò dalli suoi Apostoli, & separandosi da essi con pianti, menò seco nell'horto à far oratione Pietro, Giacomo, e Giouanni.

3 Co-

3 Come Giesù Christo orando per noi nell' horto, con lagrime, & sudore di sangue satisfece le nostre colpe, & rimettendosi in tutto alla volontà del Padre Eterno, accettò molto volontieri di beuere l'amaro Calice della Passione.

4 Come Giesù Christo in quella oratione era tanto afflitto, che prostrato in terra prese conforto dall'-Angelo, che venne dal Cielo per consolarlo.

5 Come Giuda entrò nell'horto con grande moltitudine di soldati, per legar Christo, & darlo nelle mani della giustitia, e de nemici.

6 Come Giuda con grand' ardire baciando il Signore, i Soldati se gli auuentorno adosso, dandogli delli colpi, & vrti.

7 Come gli Giudei lo condussero per le strade di Gierusalemme legato, con armi, lancie, trombe, gridi, fischij, & vituperij.

8 Come Giesù Christo fù menato à casa di Anna, & iui riceuette la guanciata dal maluaggio soldato.

9 Co-

9 Come il nostro Signore fù condotto in casa di Caifas, e stando legato tutta la notte, patì molti obbrobrij, scorni, & vittuperij.

10 Come fù menato nel palazzo di Pilato, & egli lo rimandò ad' Herode.

11 Come Herode li fece portare vna veste bianca per essere trattato da pazzo, rimandandolo di nouo à Pilato.

12 Come Pilato sentendo le molte accuse lo diede in poter de nemici, per essere flagellato.

Meditatione dell' Hora di Prima. Artic. XXVII.

DIcendo sette Pater, e sette Aue Maria, per Prima, potrete meditare sette Misterij.

1 Come Giesù Christo essendo legato alla colonna, li Giudei dauano furiosi colpi con rabbia al suo sacratissimo, e delicatissimo corpo.

2 Come per pagare i nostri sensuali appetiti, e diletti sensuali, la

sua

sua carne sentiua tanti tormenti.

3 Come da quella santissima carne, essendo suenata, pioueua da tutte le parti sangue.

4 Come la santissima Madre restando di fuori del Palazzo di Pilato, e sentendo quei duri colpi, li erano come tante saette, che li passauano il suo cuore.

5 Come li Giudei misero su'l capo di Giesù vna corona di spini, trapassandolo insino alla medolla.

6 Come scolando il Sangue per quella diuinissima faccia, si congelaua su'l viso, mostrandola tutta disforme.

7 Come gli diedero in mano vna canna vuota per scettro, trattandolo da Pazzo.

Meditatione dell'Hora di Terza.
Artic. XXVIII.

DIcendo sette Pater, e sette Aue Maria per Terza, potrete meditare sette Misterij.

1 Come i Giudei inginocchione

per

per ſcherno ſalutauano Giesù Christo, e li faceuano molti dishonori, & egli patientiſſimo il tutto ſopportaua.

2 Come li poſero vna benda alli occhi, e percotendogli il capo, diceuano profetizza, & indouina, chi t'hà percoſſo.

3 Come fù menato innanzi à Pilato, e lo moſtrò al Popolo, dicendo, ecco l'huomo, acciò ſi moueſſero à compaſſione.

4 Come tutti ſtrillauano, che foſſe crocifiſſo, & non vi eſſendo teſtimonij, ne furono trouati due falſi.

5 Come il Signore non riſpoſe parola alcuna, nè ſi diffeſe mai, mà ſe ne ſtaua come manſueto Agnello.

6 Come Pilato datta la iniqua ſentenza di morire in Croce, ſenza lamentarſi del torto, l'abbracciò, & vbbedendo, ſi partì, & andò alla morte volontieri.

7 Come tutti li nemici rallegrandoſi, lo preſero, & come huomo degno di morte, ogn' vno li faceua dei diſprezzi.

Me-

Meditatione per l'Hora di Sesta. Artic. XXIX.

Dicendo sette Pater, e sette Aue Maria per Sesta, potrete meditare sette Misterij.

1 Come li posero sù le spalle piagate il duro, e pesante legno della Croce, che percotendo alla corona, l'entrauano più le spine nel capo.

2 Come cascando in terra Giesù sotto la Croce per debolezza, la fecero portare da Simeone Cireneo, qual portò mal volentieri.

3 Come la Beata Vergine in quella moltitudine cercaua con l'altre donne di vedere il suo amato, & benedetto Giesù, & era da quelli buttata, e trattenuta.

4 Come finalmente piacque al Signore di vederlo, & gli occhi di Christo rimirando per compassione la sua cara Madre, & rimirandosi l'vno l'altro, co'l cuore si parlauano.

5 Come ariuando su'l monte caluario Giesù Christo, lo spogliorno,

con

con violenza, ſtaccandoli la veſte, ch'era attaccata con la carne flagellata.

6 Come ſtaua ignudo in preſenza di tanta gente, in tempo di freddo, con ſua gran vergogna, e roſſore.

7 Come lo poſero sù la Croce con furia, qual ſtaua in terra, da crocifigerlo.

Meditatione dell'Hora di Nona. Artic. XXX.

DIcendo ſette Pater, e ſette Aue Maria per hora di Nona potrete meditare ſette Miſterij.

1 Come fù grandiſſimo il dolore, che ſentì Giesù Christo, quando li furono traffitte le ſantiſſime mani con i chiodi.

2 Come fù acerbiſſimo il tormento, quando li furono inchiodati quei ſantiſſimi piedi, che per noi ſi erano tanto affaticati à caminare.

3 Come fù grandiſſimo il dolore, che ſentì la ſantiſſima Vergine quando ſetiua quei ſpietati colpi di martello.

4 Co-

4 Come s'alzò Giesù Christo, nella Croce inchiodato in aria con pericolo di cascare in terra.

5 Come Giesù Christo hauendo sete, li fù dato da bere fiele, & aceto.

6 Come raccomādò Giesù Christo lo spirito all'Eterno Padre.

7 Come Giesù inchinò il capo, che staua mirando in Cielo, verso la terra; e spirando, mandò fuori l'Anima sua santissima.

Meditatione dell'Hora del Vespro. Artic. XXXI.

DIcendo sette Pater, e sette Aue Maria per il Vespro, potrete meditare sette Misterij.

1 Come morto Giesù Christo, s'oscurò il Sole, tremò la terra, si spezzorono le pietre, & risuscitorno i morti.

2 Come Longino tirò la lancia à Giesù Christo, e gli aperse il costato, dal quale ne vscì subito sangue, & acqua in abbondanza.

3 Come la Beata Vergine con

l'altre Marie, e S. Giouanni ſtauano addolorati al piede della Croce.

4 Come Gioſeffo Abarimattia, & Nicodemo nobili Signori della Città moſſi à compaſſione, andorono da Pilato, & ottenero di ſepelire il corpo di Chriſto.

5 Come diſchiodato Giesù Chriſto dalla Croce, lo poſero nelle braccia dell'afflitta Madre.

6 Come la Madre, con grandi lamenti miraua tutte le piaghe del corpo del ſuo amato Giesù, & bacciandogli, correuano da gl'occhi ſuoi fiumi di lagrime.

7 Come per inuolgere Giesù nel lenzuolo, li tolſero dal ſeno il ſuo dolce figliuolo.

Meditatione per l'Hora di Compieta. Artic. XXXII.

DIcendo ſette Pater, e ſette Aue Maria, per Compieta, potrete meditare ſette Miſterij.

1 Come quel Santiſſimo corpo eſſangue, non eſſendo mai derelitto,

dalla

dalla Diuinità, fù menato à seppellire con gran pianto della B. Vergine, e di tutti quelli, che lo seguiuano.

2 Come la Madre sentì grande pena di partirsi, e lasciare sepolto il suo amato Giesù.

3 Come passando per il Monte Caluario, vedendo la croce, s'inginocchiò, adorandola.

4 Come la Vergine entrata in casa, ricordandosi delle pene del suo figliuolo, piangeua inconsolabilmente la perdita del suo caro Giesù.

5 Come l'accresceua più il dolore, pensando, che gl' huomini doueuano far puoca stima di tanti segni d'amore, e pene, che patì il suo diletto Giesù.

6 Come l'Eterno Padre per non flagellare noi, castigò più presto il suo innocentissimo figliuolo.

7 Come la Beata Vergine per conformarsi con la volontà dell'Eterno Padre, lo ringratiaua, e benediceua, che per la Passione del suo caro figliuolo haueua redento il Mondo.

Ora-

Oratione diuotissima al P. S. Girolamo da ottener gratia dell' emendatione della vita. Art. XXXIII.

O Girolamo santissimo, deputato dall'indeficiente fonte della Maestà diuina, per Padre, & protettore della Franciscana Religione, O Girolamo specchio di penitenza, lume della Chiesa, norma di virtù, arca di pudicitia, martello de gl'Heretici, guida de' Religiosi, Padre de' Dottori, & figlio diletto del Signore. Ecco, che io minimo trà tutti li tuoi diuoti serui ricorro à te con ogni humiltà, & fede, & con quel miglior modo, che io sò, & posso, ti prego, che vogli con la tua diuota Oratione ottenere gratia innanzi all' Imperial Maestà del perdono de' miei peccati, & che per sua larga cortesia vogli infondere nell'anima mia la gratia dello Spirito santo, accioche aiutata da quella (senza la quale non posso far nulla) io possa hauere in odio il peccato, scacciare ogni tentatione diabolica, mor-

mortificare, vincere, raffrenare la sensualità mia, & rinonciare tutte le pompe, & vanità del mondo. Et per lo contrario, che io possa perfettamente coi degni frutti di penitenza caminare nella via, alla quale io sono stato chiamato con ogni purità di cuore. Anco ti prego, ò Girolamo Auuocato mio fedelissimo, che come tu fossi imitatore del nostro Signor Giesù Christo, così lo vogli pregare per me, accioche io possi imitare la tua purissima Virginità, superare allo essempio tuo ogni tentatione, fuggire la velenosa superbia, sprezzare l'ambitione del mondo, essere assiduo all'oratione, gustare le diuine lettioni, essere costante, & forte contra le lingue de maldicenti, & de' ribaldi detrattori, & perseuerare fino al fine nella santa penitenza, & volontà del Signore, ac[illegible] dopò questa vita, io possa [illegible] del mio Creatore, & per [illegible]oi preghi, essere colloca[illegible]mero de gl'eletti à fruire [illegible]te la gloriosa faccia del[illegible] Trinità. Am. Es-

Espositione morale delli Sacri Misterij della Santa Messa, Estratti con breuità dal Giardino Spirituale, cominciandosi dal principio della Messa, sino al Prefatio.

Artic. XXXIIII.

Contenendosi nella Regola del Terz' Ordine di S. Francesco, che li Fratelli, e Sorelle di esso Ordine sentino la Messa ogni giorno, se potranno, hò giudicato bene per sua spiritual cōsolatione far quiui stampare li principali Misterij di essa Messa, accioche essercitandosi in essi con le sante meditationi più, e meno secondo, che lo Spirito Santo li donarà gratia di fare, possino acquistar il merito, & il frutto di così eccellente offerta.

Primieramēte dunque questo santissimo Sacrificio è chiamato Messa, percioche (come dice S. Agostino) mentre, che si celebra, ci è mandato [illegible] messo. Et Papa Innocentio

Terzo dice, che questo Sacrificio si chiama Messa, perche questo Celeste messo è l'Angelo del gran Consilio, cioè Giesù Christo è il Sacerdote inuisibile, il quale è mãdato dall'Eterno Padre à consecrare questo Sacramento. Anzi come dice l'istesso Sant'Agostino, egli medesimo è il Sacerdote, & il Sacrificio. Questo nome Messa è nome antico della Chiesa; la onde si crede, che da Santi Apostoli dalla lingua Hebrea fosse introdotto nella Chiesa, perche Messa in lingua hebrea, vuol dir quel Sacrificio, che si fà al Signore principale.

¶ Ogni diuoto Christiano quando vederà il Sacerdote andar all'Altare, deue alzare li occhi della mente sua al Signor Iddio, & raccogliere i suoi sensi in se stesso, con ogni honestà s'inginocchi, & preghi la diuina Maestà, che gli doni il suo santo spirito, acciò possa sentire dentro all'anima sua qualche dolcezza spirituale.

Quando adunque il Sacerdote andarà

darà all'Altare, e si farà il segno della santa Croce, voi con esso lui vi segnarete. Et quando egli dirà la Cōfessione, parimente ancor voi con gli occhi bassi, e co'l cuore alzato à Dio con vera, & non finta humiltà confessarete i vostri peccati, e trascuragini, percotendoui il petto in segno di vero pentimento, e cō fermo proposito di emendare la vita vostra, e confessarui à tempo conueneuole dal Sacerdote.

Si batte trè volte il petto il Sacerdote nella Confessione, perche noi apertamente offendiamo Dio in trè modi, cioè con i pensieri, con le parole, e con le opere. Anco pecchiamo per ignoranza, per fragilità, & per propria malitia. Oltra che noi pecchiamo contra Dio, contra il prossimo, e contra noi medesimi. Onde sempre fù costume de' santi huomini nel principio delle loro orationi, e sacrificij di accusar se stessi, come dice Salomone, il Giusto nel principio è accusatore di se medesimo.

Quando il Sacerdote comincia *l'Introito* della Messa, all' hora potrete considerare nelle menti vostre, come l'auuenimento del nostro Signore in carne fù promesso nell'antica legge per li Profeti, e Patriarchi; e con quanta deuotione quei Santi Padri doueuano aspettar' il Messia. Il che quando il Sacerdote dice, *Kyrie eleison*, che vuol dire Signore habbi misericordia, e dice tante volte Signore habbi misericordia, Christo habbi misericordia, per mostrarci con quanto affetto quelli Santi Padri desiderauano con ardente desiderio la venuta del Messia in Carne per far misericordia. Et auuertite, che li *Kyrie* si dicono nuoue volte, per significare, come nuoue Chori degli Angeli sempre chiedono alla Diuina Maestà misericordia per tutti i peccati nostri. Adunque *l'Introito*, & il *Kyrie*, significano quello stato del Mondo innanzi all' Incarnatione del nostro Signore, il qual tempo fù pieno di sospiri, e di continui clamori.

Si dice puoi, *Gloria in excelsis Deo*, che significa gran letitia, & gaudio del Cielo, & il giubilo de' Santi Angieli, & la grande allegrezza di Maria Vergine, & di Gioseppe, c'hebbero nel nascimento del nostro Redentore; però quando si dice questo Cantico, alzate gl' occhi della mente vostra alla contemplatione di così glorioso mistero, & insieme con Maria Vergine adorate il nostro Redentore, & fate festa spirituale, ringratiandolo di tanto eccellente beneficio.

Doppo il Sacerdote dice l'Oratione, ch' altro non significa, se non che tutta la vita del nostro Signore Giesù Christo, la qual egli menò sino all' età di trent' anni, non fù altro, ch' vna continua oratione per la salute de noi miseri peccatori. Et però quando il Sacerdote dice questa oratione, douete alzar gl'occhi con la mente vostra à contemplare, come il nostro Signor' era molto assiduo all'oratione, spendendo la maggior parte del tempo del giorno, e

della notte in quella, pregando con grand' efficacia di Carità l'Eterno Padre per l'humana redentione, per darci essempio, che ancor noi dobbiamo esser solleciti alla santa oratione, & che in tutti i nostri trauagli, disagi, infirmità, & tentationi douemo ricorrere al riffugio di questa benedetta oratione, & sempre ringratiar sua Diuina Maestà dei beneficij, che ci hà dati, & ogni giorno ci concede, & anco chiedergli perdono della nostra ingratitudine.

Doppo l'Oratione subito si legge l'Epistola ad informatione del Popolo, la quale significa la dottrina, ch'era apparecchiata alla fede Christiana; come fù quella di S. Gio: Battista nel deserto, che diceua, che si doueua apparecchiare la via al Signore, & far frutti degni di penitenza, percioche s'appressaua il regno di Dio, come afferma S. Luca. Quando donque si legge l'Epistola, apparecchiate l'anima vostra all'accrescimento della santa fede, la quale tanto maggiormente cresce in noi,

quanto più attendiamo, e si dilettiamo della parola di Dio. Et è da considerare, che doppo l'Epistola si dice il Graduale, che significa la penitenza, percioche la fede nostra deue esser viua per le buone operationi.

Finita l'Epistola, & il Graduale, si dice l'Euangelio; questo rappresenta, come doppo, che S. Gio: Battista fù messo in pregione, Giesù Christo cominciò à predicare la sua dottrina, acciò che fossimo informati della vita, ch'haueuamo à tenere per seguirlo, & acquistare il regno del Cielo. Quando donque il Sacerdote dirà, *Sequentia Sancti Euangelij*, vi farete il segno della Croce nella fronte, nella bocca, & nel petto. Si deue far il segno nella fronte, per mostrare, che voi non vi vergognate d'essere Christiani, nè di credere in Giesù Christo crocifisso. Vi farete il segno della Croce alla bocca, e su'l petto, per dimostrare apertamente, che voi portate la fede del Santo Euangelio nel mezo del

dalla Diuinità, fù menato à seppellire con gran pianto della B. Vergine, e di tutti quelli, che lo seguiuano.

2 Come la Madre sentì grande pena di partirsi, e lasciare sepolto il suo amato Giesù.

3 Come passando per il Monte Caluario, vedendo la croce, s'inginocchiò, adorandola.

4 Come la Vergine entrata in casa, ricordandosi delle pene del suo figliuolo, piangeua inconsolabilmente la perdita del suo caro Giesù.

5 Come l'accresceua più il dolore, pensando, che gl'huomini doueuano far puoca stima di tanti segni d'amore, e pene, che patì il suo diletto Giesù.

6 Come l'Eterno Padre per non flagellare noi, castigò più presto il suo innocentissimo figliuolo.

7 Come la Beata Vergine per conformarsi con la volontà dell'Eterno Padre, lo ringratiaua, e benediceua, che per la Passione del suo caro figliuolo haueua redento il Mondo.

Ora-

Oratione diuotissima al P. S. Girolamo da ottener gratia dell' emendatione della vita. Art. XXXIII.

O Girolamo santissimo, deputato dall'indeficiente fonte della Maestà diuina, per Padre, & protettore della Franciscana Religione, O Girolamo specchio di penitenza, lume della Chiesa, norma di virtù, arca di pudicitia, martello de gl'Heretici, guida de' Religiosi, Padre de' Dottori, & figlio diletto del Signore. Ecco, che io minimo trà tutti li tuoi diuoti serui ricorro à te con ogni humiltà, & fede, & con quel miglior modo, che io sò, & posso, ti prego, che vogli con la tua diuota Oratione ottenere gratia innanzi all' Imperial Maestà del perdono de' miei peccati, & che per sua larga cortesia vogli infondere nell'anima mia la gratia dello Spirito santo, accioche aiutata da quella (senza la quale non posso far nulla) io possa hauere in odio il peccato, scacciare ogni tentatione diabolica, mor-

mortificare, vincere, raffrenare la sensualità mia, & rinonciare tutte le pompe, & vanità del mondo. Et per lo contrario, che io possa perfettamente coi degni frutti di penitenza caminare nella via, alla quale io sono stato chiamato con ogni purità di cuore. Anco ti prego, ò Girolamo Auuocato mio fedelissimo, che come tu fosti imitatore del nostro Signor Giesù Christo, così lo vogli pregare per me, accioche io possi imitare la tua purissima Virginità, superare allo essempio tuo ogni tentatione, fuggire la velenosa superbia, spreggiare l'ambitione del mondo, essere assiduo all'oratione, gustare le diuine lettioni, essere costante, & forte contra le lingue de maldicenti, & de' ribaldi detrattori, & perseuerare sino al fine nella santa patienza, & volontà del Signore, accioche dopò questa vita, io possa per gratia del mio Creatore, & per mezo de' tuoi preghi, essere collocato nel numero de gl'eletti à fruire eternamente la gloriosa faccia della santiss. Trinità. Am.

Es-

Espositione morale delli Sacri Misterij della Santa Messa, Estratti con breuità dal Giardino Spirituale, cominciandosi dal principio della Messa, sino al Prefatio.

Artic. XXXIIII.

Contenendosi nella Regola del Terz' Ordine di S. Francesco, che li Fratelli, e Sorelle di esso Ordine sentino la Messa ogni giorno, se potranno, hò giudicato bene per sua spiritual cōsolatione far quiui stampare li principali Misterij di essa Messa, accioche essercitandosi in essi con le sante meditatiomi più, e meno secondo, che lo Spirito Santo li donarà gratia di fare, possino acquistar il merito, & il frutto di così eccellente offerta.

Primieramēte dunque questo santissimo Sacrificio è chiamato Messa, percioche (come dice S. Agostino) mentre, che si celebra, ci è mandato il celeste messo. Et Papa Innocentio

Terzo dice, che questo Sacrificio si chiama Messa, perche questo Celeste messo è l'Angelo del gran Consilio, cioè Giesù Christo è il Sacerdote inuisibile, il quale è mãdato dall'Eterno Padre á consecrare questo Sacramento. Anzi come dice l'istesso Sant'Agostino, egli medesimo è il Sacerdote, & il Sacrificio. Questo nome Messa è nome antico della Chiesa; la onde si crede, che da Santi Apostoli dalla lingua Hebrea fosse introdotto nella Chiesa, perche Messa in lingua hebrea, vuol dir quel Sacrificio, che si fà al Signore principale.

Ogni diuoto Christiano quando vederà il Sacerdote andar all'Altare, deue alzare li occhi della mente sua al Signor Iddio, & raccogliere i suoi sensi in se stesso, con ogni honestà s'inginocchi, & preghi la diuina Maestà, che gli doni il suo santo spirito, acciò possa sentire dentro all'anima sua qualche dolcezza spirituale.

Quando adunque il Sacerdote andarà

darà all'Altare, e si farà il segno della santa Croce, voi con esso lui vi segnarete. Et quando egli dirà la Cõfessione, parimente ancor voi con gli occhi bassi, e co'l cuore alzato à Dio con vera, & non finta humiltà confessarete i vostri peccati, e trascuragini, percotendoui il petto in segno di vero pentimento, e cõ fermo proposito di emendare la vita vostra, e confessarui à tempo conueneuole dal Sacerdote.

Si batte trè volte il petto il Sacerdote nella Confessione, perche noi apertamente offendiamo Dio in trè modi, cioè con i pensieri, con le parole, e con le opere. Anco pecchiamo per ignoranza, per fragilità, & per propria malitia. Oltra che noi pecchiamo contra Dio, contra il prossimo, e contra noi medesimi. Onde sempre fù costume de' santi huomini nel principio delle loro orationi, e sacrificij di accusar se stessi, come dice Salomone, il Giusto nel principio è accusatore di se medesimo.

Quando il Sacerdote comincia *l'Introito* della Messa, all' hora potrete considerare nelle menti vostre, come l'auuenimento del nostro Signore in carne fù promesso nell'antica legge per li Profeti, e Patriarchi; e con quanta deuotione quei Santi Padri doueuano aspettar' il Messia. Il che quando il Sacerdote dice, *Kyrie eleison*, che vuol dire Signore habbi misericordia, e dice tante volte Signore habbi misericordia, Christo habbi misericordia, per mostrarci con quanto affetto quelli Santi Padri desiderauano con ardente desiderio la venuta del Messia in Carne per far misericordia. Et auuertite, che li *Kyrie* si dicono nuoue volte, per significare, come nuoue Chori degli Angeli sempre chiedono alla Diuina Maestà misericordia per tutti i peccati nostri. Adunque *l'Introito*, & il *Kyrie*, significano quello stato del Mondo innanzi all' Incarnatione del nostro Signore, il qual tempo fù pieno di sospiri, e di continui clamori.

Si

Si dice puoi, *Gloria in excelsis Deo,* che significa gran letitia, & gaudio del Cielo, & il giubilo de' Santi Angieli, & la grande allegrezza di Maria Vergine, & di Gioseppe, c'hebbero nel nascimento del nostro Redentore; però quando si dice questo Cantico, alzate gl' occhi della mente vostra alla contemplatione di così glorioso mistero, & insieme con Maria Vergine adorate il nostro Redentore, & fate festa spirituale, ringratiandolo di tanto eccellente beneficio.

Doppo il Sacerdote dice l'Oratione, ch' altro non significa, se non che tutta la vita del nostro Signore Giesù Christo, la qual egli menò fino all' età di trent' anni, non fù altro, ch' vna continua oratione per la salute de noi miseri peccatori. Et però quando il Sacerdote dice questa oratione, douete alzar gl'occhi con la mente vostra à contemplare, come il nostro Signor era molto assiduo all'oratione, spendendo la maggior parte del tempo del giorno, e

della notte in quella, pregando con grand'efficacia di Carità l'Eterno Padre per l'humana redentione, per darci eſſempio, che ancor noi dobbiamo eſſer ſolleciti alla ſanta oratione, & che in tutti i noſtri trauagli, diſſaggi, infirmità, & tentationi douemo ricorrere al riffugio di queſta benedetta oratione, & ſempre ringratiar ſua Diuina Maeſtà de i beneficij, che ci hà dati, & ogni giorno ci concede, & anco chiedergli perdono della noſtra ingratitudine.

Doppo l'Oratione ſubito ſi legge l'Epiſtola ad informatione del Popolo, la quale ſignifica la dottrina, ch'era apparecchiata alla fede Chriſtiana; come fù quella di S. Gio: Battiſta nel deſerto, che diceua, che ſi doueua apparecchiare la via al Signore, & far frutti degni di penitenza, percioche s'appreſſaua il regno di Dio, come afferma S. Luca. Quando dunque ſi legge l'Epiſtola, apparecchiate l'anima voſtra all'accreſcimento della ſanta fede, la quale tanto maggiormente creſce in noi,

quanto più attendiamo, e si dilettiamo della parola di Dio. Et è da considerare, che doppo l'Epistola si dice il Graduale, che significa la penitenza, percioche la fede nostra deue esser viua per le buone operationi.

Finita l'Epistola, & il Graduale, si dice l'Euangelio; questo rappresenta, come doppo, che S. Gio: Battista fù messo in pregione, Giesù Christo cominciò à predicare la sua dottrina, acciò che fossimo informati della vita, ch'haueuamo à tenere per seguirlo, & acquistare il regno del Cielo. Quando donque il Sacerdote dirà, *Sequentia Sancti Euangelij*, vi farete il segno della Croce nella fronte, nella bocca, & nel petto. Si deue far il segno nella fronte, per mostrare, che voi non vi vergognate d'essere Christiani, nè di credere in Giesù Christo crocifisso. Vi farete il segno della Croce alla bocca, e su'l petto, per dimostrare apertamente, che voi portate la fede del Santo Euangelio nel mezo del

vostro cuore, & che siate apparecchiati ogni volta, che facesse bisogno, di morire, per confessare con la bocca, & con l'effetto, che Giesù Christo crocifisso è il vero figliuolo di Dio Signore, & Redentore del Mondo. Et douete sapere, che questo nome Euangelio è composto di due parole, cioè, di *Eu*, & *Angelus*, & *Eu* in lingua Greca vuol dire nella nostra buono, & *Angelus* vuol dire Nontio, adonque tanto vuol dire Euangelio, quanto buono Nontio, percioche nel Santo Euangelio s'annontia Christo, e tutte le cose, che sono bisogneuoli alla nostra salute.

Et mentre si dice la santa Messa, si deue stare ingenocchiati, parlando delle messe basse, ma mentre si dice l'Euangelio, Papa Anastasio ordinò, che si stasse in piedi, per mostrare con quest' atto, che noi siamo apparecchiati ad' essequir tutto ciò, che ci commanda il Signore in quelle sue sante ammonitioni. Et è bene anco tener le mani insieme congionte in

atto

atto di diuotione, mentre si dice il santo Euãgelio, per dimostrare con quest' atto, che l'anima, & il corpo nostro sono disposti, & vniti á riceuere quei santi ammaestramenti per mettergli in opera à tempo conueneuole. Sarà anco bene, che quando si commincia l'Euangelo diciate insieme con silentio con quello, che risponde, *Gloria tibi Domine*, & al fine, *Laus tibi Christe*; perche nell'Euangelio si tratta della gloria, & della misericordia di Giesù Christo, cioè come Christo vinse il Demonio, la Carne, & il Mondo, liberando l'humana generatione dalla morte eterna, & così vittorioso ascese alla gloria del Padre. E però li rendiamo gratie; Il che è, come se dicessimo, Signore noi ti ringratiamo della tua gloria, & misericordia, che si predica nell' Euangelio, & humilmente ti chiediamo, che tu faccia, che sempre stia, & cresca in noi; & ogni volta, che sentirete nominare i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, humilmente farete riuerenza.

Seguita poi per ordine il sacro Simbolo della Chiesa, cioè il *Credo*, il quale fù fatto da i Santi Apostoli, & illustrato da Eusebio Cesariense nel Concilio Nisseno. Questo significa, che come i Santi Apostoli, & gli altri fedeli cõfessarono la Santa Fede Christiana, morendo, & con la lingua, & con la vita confessandola. Così ancor noi dobbiamo confessare la fede nostra, & protestare al Signor di viuere, & morire nella Santa, & Cattolica fede, secondo, che crede, & insegna la Santa Romana Chiesa, & scacciare da noi ogni vana, & peruersa opinione; & quando dice il Sacerdote, *Et Incarnatus est*, sino ad *Homo factus est*, douete inchinare il capo con grande riuerenza.

Doppo il *Credo*, si dice l'Offertorio, che significa, che non basta la fede ignuda per la salute nostra, ma fà bisogno, che offeriamo l'anima, il corpo, la vita, & ogni nostra possibilità, per la gloria, & obedienza della volontà di Giesù Christo, & del Vangelo. Et quando il Sacerdo-

te fà alcune ceremonie, e dice alcun' oratione sotto silentio, significa, che dopoi che il nostro Sig. Giesù Christo hebbe predicato alquanto tempo, & fatto molti miracoli, essendo persequitato da i Giudei, diede luogo fino à tanto, che s'approssimasse il tempo preordinato della santissima Passione; & come dice l'Euangelista S. Giouanni cap. 6. egli non andaua più in publico, nè conuersaua in Giudea, ma in Galilea; & per questo dobbiamo ancora noi dall'essempio suo ritirarsi alcuna volta dalle persecutioni, & ricorrere alle sante orationi, come fece il Signore, & molti Santi, & armarsi di patienza, & dar luogo à i nostri nemici. Et mentre, che il Sacerdote dice le secrete, voi potete dire quelle orationi, che vi piaceranno; & se volete dire la seguente, la potrete dire à vostro beneplacito. Riceua il Signore questo sacrificio dalle tue mani à laude, e gloria del suo santissimo nome, & ad vtilità, e salute nostra, & di tutta la Santa Chiesa, e di tutti li fedeli Chri-

stiani, e per tutte l'anime del Purgatorio.

Oratione.

O Eterno, & clementissimo Padre, Padre delle misericordie, & Dio di tutte le consolationi, il quale con la vostra solita clemenza, & cortesia consolate noi in ogni tribulatione, prostrato in terra alla presenza della immensa grandezza vostra, humilmente vi raccomando nel santissimo nome del vostro figliuolo, & Signor nostro Giesù Christo, & per i meriti della sua santissima Passione, tutti quelli, per li quali mi son disposto di fare oratione, & massime per me, vile peccatore, che mi vogliate soccorrere con la vostra gratia, accioche io vi adori in quel modo, che io son obligato, & che mai offenda la vostra Maestà. Parimente vi prego, che vi sia raccomandata la Santa Chiesa, il nostro Sommo Pontefice, li Cardinali, i Patriarchi, Vescovi, Sacerdoti, Confessori, Predicatori, e tutti i Religiosi, e Re-

ligiose. Et ancora vi raccomando mio Padre, & mia Madre, i miei Fratelli spirituali, & carnali; e tutti i miei parenti, amici, & inimici; e tutti i miei benefattori, & quelli, che si sono raccomandati alle mie orationi, e per tutte l'anime del Purgatorio. Amen.

Delli Sacri Misterij dal Prefatio, sino al Pater noster.
Art. XXXV.

IL Sacerdote dice poi il Prefatio, che altro non vuol dire, che prelocutio, cioè vna preparatione ad vn tanto Misterio, il che significa il ritorno, che fece Giesù Christo in Gierusalemme il giorno delle Palme, nel quale fù riceuuto con tanta gloria in Procesſione dalle Turbe. Et perche nella consideratione di tanto Sacramento ci fà mistieri di hauer la mente nostra fuori delle cose terrene, & tutta alzata in Dio, però il Sacerdote doppo hauer detto, *Per omnia sacula saculorum*, &

Do-

Dominus vobiscum, ci ammonisse, dicendo, *Sursum corda*, cioè alzate il vostro cuore alle cose di sopra, secondo che ci auuisa S. Paolo à Collossensi cap. 3. dicendo, cercate quelle cose, che sono di sopra, & non cercate quelle, che sono sopra la terra; la onde quello, che serue, risponde à nome di quelli, che sono presenti, dicendo: *Habemus ad Dominum*, cioè noi habbiamo già alzati i nostri cuori al Signore.

Et perche noi siamo tenuti, & obligati di rendere le debite gratie al nostro Sig. Iddio di tutti i beneficij, ch' habbiamo riceuuti da sua Diuina Maestà; però il Sacerdote dice, *Gratias agamus, &c.* cioè rendiamo gratie al nostro Signor Iddio, & noi affermando, che ciò si deue fare, diciamo, *Dignum, & iustum est*, cioè egl' è cosa ragioneuole, e di obligo nostro, che li rendiamo le debite gratie.

In questo Prefatio si nominano alcuni ordini della natura Angelica; & questo, perche i Santi Angioli so-

no

no presenti alla santa Messa, & assistono al Sacerdote; per il che subito, che si dice il Cantico de Serafini, cioè: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*, cioè Santo, Santo, Santo, Signore Iddio dell'esserciti, tolto dal Profeta Isaia nel cap. 6. Si dice trè volte Santo per riuerenza della santissima Trinità. La prima al Padre, la seconda al Figliuolo, la terza allo Spirito sãto. Si dice puoi Signor Iddio in singolare, perche è vna essentia, e trè Persone. Seguita, *Osanna in excelsis*; questa è parola Hebrea, che vuol dire, noi ti preghiamo, che tù ci facci salui. Quando adonque vdirete questo Prefatio, pensarete nella mente vostra, come il nostro Signore volontariamente ritornò in Gierusalemme à patir la morte per noi altri miseri peccatori, & insieme col Sacerdote direte ancor voi, *Sanctus. Sanctus, &c.*

Hora finito il Prefatio, il Sacerdote dice in secreto il Canone, ch'è parola Greca, che vuol dire regola.

In

In questa regola egli fà oratione per la salute vniuersale della Chiesa, per il Papa, per li altri Prelati, & per quelli, che stanno presenti alla messa, & egli chiede l'aiuto della Gloriosa Vergine Maria, delli santi Apostoli, & Martiri in accrescimento della Santa Chiesa Cattolica. Mentre dunque, che si fanno questi prieghi, alzate la mẽte vostra al Signore, & pregate prima per voi stessi, poi per quelli, che sete tenuti, & obligati pregare; & per tutti li fedeli Christiani, applicando i meriti di questo ineffabile Sacramento, che si fà nella Messa, il quale essendo infinito, tanto più sarà maggior, quanto sarà fatto con diuotione per la salute di molti. Et però sarà bene mentre, che il Sacerdote dice le orationi, che ancor voi diciate le vostre. Ouero far qualche meditatione, come sarebbe l'institutione di questo Santissimo Sacramento, il sudar sangue nell'horto, l'esser tradito col bacio, esser villaneggiato, battuto, & coronato, fattoli portar la Croce,

& condotto al Caluario, & altre meditationi.

Quando il Sacerdote piglia l'Hoſtia nelle mani, egli rappreſenta Chriſto, che nell'vltima cena del Giouedì ſanto preſe il pane nelle ſue ſante mani. Così il benedire, & il dire le parole della Conſecratione, rappreſenta Gieſù Chriſto, talmente che fà quello iſteſſo effetto, che fece lui, & quelle ſante parole, che dice il Sacerdote, hanno l'iſteſſa virtù, come hebbero, quando furono dette da Gieſù Chriſto; di modo che tranſmutano la ſoſtanza del pane, e del vino nel glorioſo, e ſantiſſimo corpo, & ſangue di Gieſù Chriſto. E da quì hebbe origine la ſanta Meſſa; percioche il Signore in quella vltima cena celebrò la prima Meſſa, inſtituendo il digniſſimo ſacrificio della legge Euangelica, cioè il Sacramento del ſuo Corpo, & ſangue, & inſtituì l'ordine ſacerdotale della legge nuoua, quando diſſe alli Apoſtoli, Queſto farete in mia commemoratione. Scriue San Gregorio nel

nel 4. del Dialogo, dicendo, ogni volta, che ſi celebra la Meſſa, ſempre ſi renoua la morte del Figliuolo di Dio, & ſi ſacrifica il glorioſo corpo, & ſangue ſuo. Mà accioche queſto Sacramento habbi da giouarci, biſogna, che per contritione dei noſtri peccati offeriamo noi medeſimi à Dio. Perche ogni volta, che ſi celebra la Meſſa, ſempre ſi rappreſenta la Paſſione del noſtro Signore, & per queſto dobbiamo offerir noi medeſimi inſieme con eſſo lui, & certamente all' hora egli ſarà hoſtia à Dio per noi, quando per la ſua gratia hauerà fatto noi hoſtia à ſe medeſimo. Penſiamo adunque quale, & quanta ſia la virtù di queſto ſacrificio, il quale è la noſtra ſalute. Et perciò è molto ben ragione, poſciache in queſto tremendo, & reuerendo miſterio deſcendono li Angeli per adorare il Signore della Maeſtà, che parimente l'huomo vi ſtia preſente con grande humiltà, diuotione, & riuerenza.

La Eleuatione dell' Hoſtia conſagrata rappreſenta Gieſù Chriſto,

alzato sopra la santa Croce. Il sacro Calice significa l'istesso pretioso sangue sparso per noi peccatori sopra il tronco della santa Croce, per la nostra liberatione. Adonque in questo atto ogni anima Christiana douerebbe alzare gli occhi della mente sua, & raccogliere i suoi sensi, & le trè potenze dell'anima al suo Signore, & ridursi à memoria tutto ciò, che patì il nostro diletto Signore su'l legno della Croce per nostra salute. In questa santa hostia adorate la Diuinità di Christo, congionta con la sua humanità, velata sotto li accidenti del pane, e del vino. La onde altro si vede in questo Sacramento con li occhi corporali, & altro con li occhi della fede; si che adorate con sincerità di cuore in spirito, & verità tutto ciò, che contiene questo Santissimo Sacramento, & se è possibile, fate, che sia scolpito nel vostro cuore tutto quello, che per la salute nostra il Signor Giesù Christo patì, & sopportò sopra il legno della Croce, & nella consideratione di tanta

carità

carità humilmente li chiederete perdono sì per i peccati vostri, come per quelli de i prossimi. Et mentre si leua il Santissimo Sacramento potrete dire questa oratione. Iddio ti salui verissimo corpo di Christo, nato della Vergine Santa, carne viua, deità intiera, & vero huomo; Iddio ti salui vera salute, via, verità, & redentione del mondo, fà che la tua destra ci liberi da tutti i mali Amen. Quando si leua il Calice, direte. Iddio ti salui Sangue di Christo, celeste, & santissima beuanda, onda saluteuole, la quale laua i nostri peccati. Iddio ti salui sangue sparso dalla piagha del costato di Christo, pēdēte in Croce, laua me peccatore.

Il Sacerdote poi fà alcune ceremonie, & dice alcune parole sotto silētio il che altro non significano, che la grādissima, & mirabil patiēza del N.S. Giesù Christo, il quale non volse resistere, mà volentieri tolse sopra di se li affanni, le pene, li obbrobrij, li oltraggi, le guanciate, le battiture, la corona de spine, & finalmēte volse

patire

patire la morte della Croce, & come Agnello mansueto (come dice il Profeta Esaia) non aperse la bocca sua per essempio, & salute nostra.

Dopò l'eleuatione del Santiss. corpo, e sangue del Signore il Sacerdote offerisce ancora questo sacrificio ineffabile per la salute de' morti. Ilche potrete fare ancor voi, offerendo il frutto, il merito, & il tesoro di questo sacrificio in suffragio dell' anime del Purgatorio. Et se hauete alcun parẽte, ò amico morto, potrete applicare questo sacrificio in carità à solleuatione delle pene di quell' anime. Et però è cosa lodeuole, & santa vdir cõ deuotione, & riuerenza più d'vna Messa, quando acconciamẽte si può, per l'anime che sono nel Purgatorio, ò in particolare, ò in generale, acciòche per virtù della passione del nostro Signor Giesù Christo le pouere anime, che iui sono siano aiutate da quelle pene del Purgatorio. Poiche il frutto della Messa si può applicare ancora per modo di suffragio all'anime del Purgatorio, si come ci hanno

inſegnato i Santi Apoſtoli. Onde San Griſoſtomo dice, voglio, che ſi faccia giouamento à i morti non con le lagrime, mà con le preghiere, con le ſupplicationi, con le limoſine, & con i ſacrificij.

Et quando il Sacerdote dice quella parola: *Nobis quoque peccatoribus*, con la voce alquanto alta, ſignifica, quando il buon Ladrone nella Croce diſſe ad alta voce, Signore ricordati di me. Et però ſarà bene, che ancor voi vi percotiate il petto, & humilmente chiediate perdonanza al voſtro Signore di tutte le voſtre tranſgreſſioni, negligenze, e peccati, pregandolo con tutto il cuore, ch' egli non vi voglia abbandonare in queſta vita con la ſua pretioſa gratia, accioche poſſiate poi nell'altra eſſer con eſſo lui nel ſuo regno.

Quando il Sacerdote hauerà detta quella parola. *Nobis quoque peccatoribus*, ſi potrà dire queſta ſeguente oratione.

Signor Gieſù Chriſto vera ſperanza de peccatori: Io confeſſo d'eſſer

ſtato

stato vn pessimo Ladrone, & chiedone perdono; confesso ancora di hauer infinite volte rubbato quelle cose, che voi mi hauete date, accioche gl'adoprasse à gloria vostra, & à salute dell'anima mia, mà io le hò consumate insino adhora malamente, dandone parte al Demonio, parte al Mondo, & parte alla Carne. Oltra che anco più volte hò ammazzato l'anima mia, & quella di molti altri con le parole, & cattiue operationi. Nondimeno, Signor mio, degnateui di perdonarmi, & ricordarui di me, si come vi ricordaste del Ladrone, che confessò i suoi peccati; & fate, che io meriti di vdire: Hoggi sarai meco in Paradiso; che nõ è altro, che concedermi la vostra gratia in questa vita, e nell'altra la gloria. Amen.

Delli Sacri Misterij dal Pater noster, sino al fine della Santa Messa.

Artic. XXXVI.

DOppo il Sacerdote, dice con alta voce il *Pater noster*, la qual

ora-

oratione fece nostro Signor Giesù Christo, & è la principale di tutte le orationi, & contiene in se ciò, che si può desiderare all' anima, al corpo, & al bene del nostro prossimo. Onde il Signore la insegnò à' suoi Apostoli, & commandò, che la dicessero, & essi la frequentauano giorno, e notte. Questa oratione significa, come il nostro Signore stando su'l legno della santa Croce, scordatosi il grand' odio, le villanie, & li oltraggi fattili da Giudei, & da soldati di Pilato, volse anteponere la sua ardente carità alla maluagità dell' animo loro, & alle attroci, & vituperose pene, che patiua; & pregò l'Eterno Padre per li suoi crocifissori, & calunniatori; la cui oratione fù essaudita. Et non solo pregò per quelli, che all'hora lo crocifigeuano, & lo spreggiauano, mà anco pregò per noi, & per tutti i peccatori, che saranno sino alla fine del Mondo, i quali con tante maniere de peccati lo spreggiano, & crocifiggono.

Adonque tutti quelli, che si troe-

uano presenti alla santa Messa, debbono dire con il Sacerdote la detta oratione con diuotione, & contritione, chiedendo perdono à Giesù Christo d'hauerlo tante volte tradito, legato, schernito, coronato di spine, & crocifisso con i suoi peccati, & ringratiarlo della gran carità, ch'egli ci hà fatto. Et à sua imitatione pregar per li suoi inimici, che il Signore li dia lume, e cognitione de i suoi errori, & gl' habbia misericordia de' suoi peccati, & che li voglia guardare, diffendere, & liberare dalle loro mani, & perdonarli le offese riceuute, accioche il Signore perdoni ad essi i suoi peccati.

Fornita l'oratione del Pater noster, il Sacerdote fà dell'hostia consecrata trè parti, & questo rappresenta, come il nostro Signore spirò su 'l legno della santa Croce, come dice l'Euangelista S. Matteo, & mandò fuori lo spirito, separando la sua santissima anima dal sacro corpo; Et così fù compiuta l'opera della nostra redentione, come bene egli

manifestò, quando disse al Padre, *Consumatum est*, come volesse dire, compiuta è, ò Padre amantissimo, l'opera, che voi mi deste à fare per salute dell'huomo.

La onde il Sacerdote mette vna parte dell'hostia nel Calice, il che significa, come il nostro Signore fù messo nella sepoltura. Si può anco dire, che l'hostia, che si fà dal Sacerdote in trè parti, non solo significa la morte di Christo, mà anco la prima parte rappresenta il corpo mistico di Christo, cioè tutti li fedeli Christiani, che sono in questo Mõdo. La seconda, significa le anime del Purgatorio; & la terza quelli, che sono in Paradiso.

Dice poi, *Pax Domini sit semper vobiscum, &c.* Questo è chiaro argomento, che la morte di Christo è stata vna pace riformata trà Dio, e l'huomo. Dice poi il Sacerdote trè volte, *Agnus Dei*, e due volte, *Miserere nobis*, per mostrarci, che mentre siamo in questa vita, & nel Purgatorio, habbiamo bisogno della

misericordia di Dio. Ma la terza volta dice, *Dona nobis pacem*, per farci certi, che in Paradiso haueremo vna pace, & vna requie compita, & perfetta.

Hora compito il Misterio della vita, morte, e sepoltura di Giesù Christo, si dicono questi *Agnus Dei*, & trè volte si batte il petto. Questo significa, che dopò la morte del nostro Signore molti si conuertirono dalli suoi errori, i quali percotendosi il petto, per segno del pentimento confessauano, che Giesù era huomo giusto, & figliuolo di Dio, & tornarono à penitenza, come narra l'Euangelista S. Luca del Centurione, e di molti altri, ch'erano con esso lui. Il che ancor voi con contritione de' vostri peccati direte insieme col Sacerdote questi *Agnus Dei*, battendoui il petto, & confessando con la bocca, & con il cuore, che molte volte hauete con i vostri peccati, & col seguitare i vostri appetiti, fatto morire il figliuolo di Dio; & però con ogni humiltà, & contritio-

ne li chiederete misericordia per voi, & per tutti i peccatori, & per l'anime, che sono nel Purgatorio, pregando, ch' egli vi conceda la sua santa pace, accioche in essa pace possiate passare questi pochi, & breui giorni, & dopo andare à godere la pace nell' eterna requie, insieme con li altri eletti del Paradiso.

Il Sacerdote poi si communica, la qual communione significa l'vnione di Giesù Christo con la Santa Chiesa non solamente per gratia, & per fauore, mà etiamdio per vera presenza di questo Santissimo Sacramento; si come esso ci promisse, dicēdo: ecco, che io sarò con essi voi sino alla fine del Mondo, le promesse del quale mai mancaranno, per esser egli somma verità. Quando dunque il Sacerdote si communica, prima conoscerete, che Giesù Christo è sempre con la Chiesa Santa, & doppo vi potrete ancor voi communicare spiritualmente, il che facendo, riceuerete ancor voi il gusto spirituale del nostro Signor Giesù Christo, & par-

ticiparete de' meriti della sua santissima Passione, desiderosi però di communicarui sacramentalmente, & corporalmente al tempo conueneuole.

Le vltime Orationi della Messa dette dal Sacerdote doppo la Communione, significano, che il nostro Signore Giesù Christo dopò, ch'egli ascese al Cielo, sẽpre prega per noi, come nostro Auuocato appresso l'Eterno Padre, le cui orationi sempre sono essaudite, si come ben dice l'Euangelista Giouanni; habbiamo auuocato appresso il Padre, Giesù Christo, il quale è la propitiatione per li nostri peccati; così adunque saranno essaudite le nostre orationi, se chiederemo cose, conforme alla sua santa volontà.

Finite l'Orationi il Sacerdote si volge verso il Popolo, & lo saluta, dicendo: *Dominus vobiscum*. Onde hauete da sapere, che cinque volte il Sacerdote si volge al popolo con la faccia, significando, come il nostro Signore apparue cinque volte il

giorno della sua Resurrettione. La prima à Maria Madalena nell'horto. La seconda alle Donne, che andauano, & tornauano dal sepolchro. La terza à Pietro, ma non si sà doue, nè à che hora; & però all'hora il Sacerdote volgendosi, parla con voce bassa, dicendo, *Orate fratres*. La quarta entrò alli Apostoli, essendo chiuse le porte. La quinta apparue à quei doi Discepoli, che andauano in Emaus. Dice poi il Sacerdote. *Ite Missa est*, cioè andate à i vostri negotij con il timore di Dio, percioche la santa Messa è offerta. Ouero andate dopò me à Christo, & seguitatelo; perche è messa l'hostia al Padre Eterno per riconciliare la sua Maestà con essi noi. Si deue anco sapere, che: *Ite Missa est*, non si dice se non à quelle Messe, alle quali si dice il *Gloria in excelsis Deo*, & alle altre si dice, *Benedicamus Domino*. Et à quelle, che si dicono per li morti, si dice: *Requiescant in pace*. Et questo è, per dimostrarci, come il corpo mistico di Giesù Chri-

sto,

sto, cioè la Santa Chiesa è diuisa in trè parti; cioè in Chiesa Trionfante, Militante, & Penitente; & però alcune Messe si celebrano ad honore dei Santi, & perche essi sono nella gloria del Paradiso innanzi al Tribunal del Signore in perpetuo gaudio, & riposo; però si dà licenza al Popolo, dicendo: *Ite Missa est*, come se dicesse, affrettateui d'andare à quella eterna requie, e felici gaudij con i passi della vita Christiana, imitando le vestigie de Santi, quali sono così gloriosi nelle superne maggioni.

Alcune altre Messe si dicono per la salute de viui. Et perche noi non siamo sicuri della nostra salute, & perciò dobbiamo sempre guardarci, che per nostra dapocaggine non perdiamo il frutto di tanto sacrificio: onde à questo effetto nel fine di queste Messe la Santa Chiesa hà ordinato, che si dica: *Benedicamus Domino*, si come dice il Santo Profeta, Da ogni hora benedirò il Signore. Mà nelle Messe, che si dicono

per quelli, che sono nel Purgatorio, chiediamo al Signore, che per il merito della sua santa Passione, la quale si rappresenta in questo santo sacrificio, voglia donar loro requie in pace, & però si dice, *Requiescant in pace*.

Vltimamente il Sacerdote dà la Benedittione alli astanti, la qual rapresenta la benedittione, che diede il nostro Signore alli Apostoli, quando nel giorno della Gloriosa Ascensione nel Monte Olineto ascese al Cielo, come dice l'Euangelista San Luca, che leuando il Signore le sue mani, si partì da essi, benedicendoli, salendo al Cielo. Perilche il Sacerdote in persona di Giesù Christo benedice il Popolo, accioche così benedetto per virtù del nostro Saluatore, & Redentore del Mondo il Demonio nō li habbia possāza adosso. Questa benedittione anco significa, la benedittione, che darà il Signore Giesù Christo nel fine del Mondo alli eletti suoi, dicendo, come scriue San Matteo, Venite bene-

detti

detti dal Padre mio à possedere il regno, il quale vi è stato apparecchiato dal principio del Mondo.

Si dice poi finalmente l'Euãgelio di S. Giouanni, cioè *l'In principio*, qual si deue vdire, ò dirlo insieme col Sacerdote, perche è di gran merito. Et quando si dice: *Et verbum caro factum est*, si deue far vna profonda riuerenza. Cosa lodeuole è anco dopò la Messa alzare la mente al Signore Iddio, & ringratiarlo, & offerirli il suo diletto figliuolo con le sue pene, fatiche, passioni, & morte, per scancellare i nostri peccati, per l'essaltatione della Santa Chiesa, vnione de' Prencipi Christiani, & per le anime del Purgatorio, & poi farsi il segno della Croce, & prendere l'acqua benedetta, & andarsene con la benedittione di Giesù Christo ai suoi negotij, & cercare di viuere Christianamente, secondo il suo stato.

Et se bene le persone secolari non sono obligati ad vdire la Messa ogni giorno, come sono i Fratelli, &

Sorelle del Terz' Ordine di S. Francesco, (se non sono legitimamente impediti) come dice la sua regola; tuttauia è cosa santa, & vtile à tutti li fedeli Christiani di sentirla per il gran merito, che si acquista per l'infinita sua virtù. Oltre che si acquistano molte gratie così pertinenti al corpo, come all'anima; nè mai si è trouato alcuno, che per vdir la santa Messa sia diuenuto pouero, anzi per vdirla molte volte Iddio li hà moltiplicato li beni temporali, & liberati da molti pericoli: Oltre alle gratie spirituali, che si deuono stimar più d'ogn' altra cosa del Mondo.

Oratione.

SIgnor Giesù Christo, si come non solamente vi sete degnato di prender la nostra carne, & sostenere tante sorti de disaggi, persecutioni, pene, & vna morte tanto crudelissima, ma anco vi sete contentato per la vostra gran carità di donare voi stesso alla Santa Chiesa

nel Santissimo Sacramento dell'Altare, & esser con lei per fauori, doni, & gratie celesti per insino alla consumatione del secolo. Vi prego adunque per la virtù, & merito di questo nobilissimo, & ineffabile Sacrificio della Santa Messa, che hora hò vdita, & veduta, nella quale vi si rappresentano tutti li eccellenti Misterij della vostra vita, passione, & morte, che vi sia raccomandata hoggi l'anima mia, il corpo mio, e tutti quelli di casa mia, & che io, & essi meritiamo d'ottenere il perdono de nostri peccati, & viuere di vita Christiana. Ancora vi raccomando per virtù di questo nobilissimo Sacrificio, l'essaltatione della Santa Chiesa, l'vnione de' Prencipi Christiani, la redutione delli Heretici, la conuersione de' peccatori, & l'anime del Purgatorio. Amen.

Breue instruttione per fare l'Oratione Mentale. Artic. XXXVIII.

MEditare propriamente è vn discorrere con la mente intorno qualche cosa per intenderla bene, e metterla in opera. E Meditatione non è altro, che vn discorso, & consideratione, che fà la mẽte sopra qualche misterio, attione, ò virtù: Nella quale consideratione interuengono le tre potenze dell'huomo, Memoria, Intelletto, & Volontà. La Memoria ricorda, e rappresenta quello, che si hà da meditare; L'intelletto discorre sopra quello, che la Memoria si rappresenta; La volontà si muoue con qualche affetto verso quello, che dall'Intelletto si è meditato, e considerato: E perche le cose, che si meditano, sono varie,

ni di lei, quanto piace à Dio, quanto
conuiene à vn Christiano, quãto vti-
le, e quiete apporta all'anima. Vie-
ne poi la volontà, & si innamora di
questa virtù, la desidera, e dimanda
à Dio, piglia i mezzi, e coopera per
acquistarla. Questa è perfetta, &
vtile Meditatione. Al contrario,
quando si medita l'impatienza, che è
vitio; l'intelletto considera la natu-
ra di lui, quanto dispiace à Dio, e
quanto disdice alla natura humana,
quanto danno apporti all'anima, &
al corpo, poiche inquieta l'anima,
che non le fà fare nè attione, nè di-
uotione, che bene stia; al corpo, poi
turbando gl'humori, & guastando la
complessione, lo fà cascare in molte
malatie; Onde la volontà si muoue
à schi[illegible] l'impatienza, & piglia i
rim[illegible] liberarsi da tale vitio.
Qu[illegible]a è perfetta, & vtile
M[illegible] Il medesimo si osser-
[illegible]e qual si voglia miste-
[illegible]i nostro Signore, del-
[illegible]Santo, nelle
[illegible]attioni, &
[illegible] mol-

molte virtù per imitare, e fuggire i vitij, ch'essi hanno fuggiti. Da quì si vede l'error di coloro, i quali lasciano di fare l'oratione mentale, come cosa difficile, dicendo, io non la faccio, perche non la sò fare; Questo è ingãno del Demonio, perche discorrere, ò pensare sopra qualche misterio, e cercare di imitare qualche virtù, non è difficile, & ogni vno lo sà fare, se vuole: Mà il Demonio per impedire il frutto dell'oratione mentale, lo fà parere difficile.

Hor per far bene la Meditatione, è necessario, che habbi vn tempo determinato, e stabile per la Meditatione, il quale non dei mutare senza legitima causa; percioche il Demonio quando alla prima non ti può far lasciare l'Oratione, cerca di farrela differire in tempo scommodo, per farrela fare con molti diffetti, acciò più facilmente dopò ti persuada à lasciarla in tutto. Il tempo più atto è la mattina auanti gl'altri negotij, e conuiene, che à questo santo essercitio tanto à Dio grato, & all'anima

nostra

nostra vtile, si dia il miglior tempo.

Il luogo sia ritirato, doue non si senta negotiare, nè ragionare, il che è cagione di distratione; e non hauendo tù in casa tal luogo, non per questo dei lasciare di fare la Meditatione; mà facendo dal canto tuo quello, che puoi, confidati in Dio, che per sua bontà, supplirà con la sua santa gratia, à farti stare raccolto.

Il sito nel corpo hà da essere modesto, e deuoto, come inginocchioni, ò in piedi: Il passeggiare non par atto per meditare, se non fosse per vn poco, e pianamente. E benche senza peccato si possa meditare anco sedendo, pure si deue eleggere quel modo, che più aiuta all' attentione, e deuotione, pur che sia senza violenza, e senza pena. Se tù alle volte mediti sedendo, è bene (se la sanità lo comporta) stij col capo scouerto, in segno, che non pensi à negotij, nè studij, ò specoli Filosofia, ma fai oratione, e tratti con DIO, tuo Creatore.

Considerationi, nelle quali si potrebbe essercitare ogni fedele Christiano, per ogni giorno della settimana.

Artic. XXXIX.

LVNEDI.

Della miseria humana.

CONSIDERATIONE PRIMA.

Mediterai.

Il tuo nascimento.

PRocede da persone fatte di terra.
Tù anco sei fatto di terra.
Fosti mandato in terra.

La tua vita.

Viui sopra la terra.
Magni cosa di terra.
Porti adosso la terra.

Il tuo fine.

Sarai sepolto in terra.
Sarai putrefatto dalla terra.
Ritornerai à disfarti in terra.

MAR-

M A R T E D I.

Dell'oſcura Morte,
Mediterai.

Innanzi la Morte.

IL tempo perſo.
Il ben fare laſciato.
La ſeparatione dell'anima, e del corpo. *Nella morte.*
Chriſto Gieſù Giudice.
Li Demonij, che accuſano.
Li peccati, e ſceleraggini, che hai fatto. *Dopò la morte.*
La nouità del luogo.
La foſſa, Purgatorio, Inferno, ò Paradiſo. (cuno.
Il tẽpo di non poter far più bene al-

M E R C O R D I.

Del tremendo Giudicio.
Mediterai.

Il Giudice.

DIo giuſtiſſimo.
A chi niente gl'è naſcoſto.
Il quale hai offeſo molte volte.

Gli

Gli auuersarij.

Tutta la Corte del Cielo.
Tutte le creature, e li demonij.
La propria conſcienza.

Il peccatore.

Molto miſero, e tremante.
Senza aiuto, ò diffeſa alcuna.
Doloroſo, vergognoſo, e diſperato.

G I O V E D I.

Delle pene dell' Inferno.

Mediterai.

Li tormentatori.

LI Demonij crudeliſſimi. (Dio.
Tuoi nemici, & auuerſarij di
Non ſan far' altro, che male.

Li Compagni.

Li dannati, e tormentati.
Vermi, ſerpenti, e demonij.
Puzza, beſtemmie, e gridi intollera-
bili. *Le pene.*
Moltiſſime, inſopportabili, & imma-
ginabili.
In tutto il corpo, in tutti gli mem-
bri, e per ogni parte.
Eternamente, ſenza mai finire.

VE-

VENERDI.

Della Passione di Giesù Christo.
Mediterai.

Chi è colui, che patisce.

DIo glorioso, immortale.
Santissimo, innocentissimo,
Sapientissimo, bellissimo, & amabilissimo.

Per chi patisce.

Per l'huomo inutile. (creato.
Per il peccatore sfacciato, & mal
Per vn'ingrato, e sconoscente.

Che cosa patisce.

Infamie, e dishonori.
Percosse, e battiture.
Morte di Croce frà due Ladri.

SABBATO.

Della Beatissima Vergine Maria.
Mediterai.

Innanzi che nascesse.

AB eterno ordinata,
Da Profeti figurata.
Dal peccato preseruata.

Sorelle del Terz' Ordine di S. Francesco, (se non sono legitimamente impediti) come dice la sua regola; tuttauia è cosa santa, & vtile à tutti li fedeli Christiani di sentirla per il gran merito, che si acquista per l'infinita sua virtù. Oltre che si acquistano molte gratie così pertinenti al corpo, come all'anima; nè mai si è trouato alcuno, che per vdir la santa Messa sia diuenuto pouero, anzi per vdirla molte volte Iddio li hà moltiplicato li beni temporali, & liberati da molti pericoli: Oltre alle gratie spirituali, che si deuono stimar più d'ogn' altra cosa del Mondo.

Oratione.

SIgnor Giesù Christo, si come non solamente vi sete degnato di prender la nostra carne, & sostenere tante sorti de disaggi, persecutioni, pene, & vna morte tanto crudelissima, ma anco vi sete contentato per la vostra gran carità di donare voi stesso alla Santa Chiesa

nel

nel Santissimo Sacramento dell'Altare, & esser con lei per fauori, doni, & gratie celesti per insino alla consumatione del secolo. Vi prego adunque per la virtù, & merito di questo nobilissimo, & ineffabile Sacrificio della Santa Messa, che hora hò vdita, & veduta, nella quale vi si rappresentano tutti li eccellenti Misterij della vostra vita, passione, & morte, che vi sia raccomandata hoggi l'anima mia, il corpo mio, e tutti quelli di casa mia, & che io, & essi meritiamo d'ottenere il perdono de nostri peccati, & viuere di vita Christiana. Ancora vi raccomando per virtù di questo nobilissimo Sacrificio, l'essaltatione della Santa Chiesa, l'vnione de' Prencipi Christiani, la redutione delli Heretici, la conuersione de' peccatori, & l'anime del Purgatorio. Amen.

Breue instruttione per fare l'Oratione Mentale. Artic. XXXVIII.

MEditare propriamente è vn discorrere con la mente intorno qualche cosa per intenderla bene, e metterla in opera. E Meditatione non è altro, che vn discorso, & consideratione, che fà la mēte sopra qualche misterio, attione, ò virtù: Nella quale consideratione interuengono le trè potenze dell' huomo, Memoria, Intelletto, & Volontà. La Memoria ricorda, e rappresenta quello, che si hà da meditare; L'intelletto discorre sopra quello, che la Memoria li rappresenta; La volontà si muoue con qualche affetto verso quello, che dall'Intelletto si è meditato, e considerato: E perche le cose, che si meditano, sono varie, per questo sono anche varij gli affetti, & motti della volontà; Come à dire: Si propone la patienza, per meditarla, l'intelletto discorrendo, considera la natura, le proprietà, e conditio-

ni di lei, quanto piace à Dio, quanto conuiene à vn Christiano, quãto vtile, e quiete apporta all'anima. Viene poi la volontà, & si innamora di questa virtù, la desidera, e dimanda à Dio, piglia i mezzi, e coopera per acquistarla. Questa è perfetta, & vtile Meditatione. Al contrario, quando si medita l'impatienza. che è vitio; l'intelletto considera la natura di lui, quanto dispiace à Dio, e quanto disdice alla natura humana, quanto danno apporti all' anima, & al corpo, poiche inquieta l'anima, che non le fà fare nè attione, nè diuotione, che bene stia; al corpo, poi turbando gl'humori, & guastando la complessione, lo fà cascare in molte malatie; Onde la volontà si muoue à schiuare l'impatienza, & piglia i rimedij per liberarsi da tale vitio. Questo ancora è perfetta, & vtile Meditatione. Il medesimo si osserua nel meditare qual si voglia misterio, ò vita di nostro Signore, della Madonna, ò d'altro Santo, nelle quali vi sono molte buone attioni, &

molte virtù per imitare, e fuggire i vitij, ch'essi hanno fuggiti. Da quì si vede l'error di coloro, i quali lasciano di fare l'oratione mentale, come cosa difficile, dicendo, io non la faccio, perche non la sò fare; Questo è ingãno del Demonio, perche discorrere, ò pensare sopra qualche misterio, e cercare di imitare qualche virtù, non è difficile, & ogni vno lo sà fare, se vuole: Mà il Demonio per impedire il frutto dell'oratione mentale, lo fà parere difficile.

Hor per far bene la Meditatione, è necessario, che habbi vn tempo determinato, e stabile per la Meditatione, il quale non dei mutare senza legitima causa; percioche il Demonio quando alla prima non ti può far lasciare l'Oratione, cerca di fartela differire in tempo scommodo, per fartela fare con molti diffetti, acciò più facilmente dopò ti persuada à lasciarla in tutto. Il tempo più atto è la mattina auanti gl'altri negotij, e conuiene, che à questo santo essercitio tanto à Dio grato, & all'anima

nostra vtile, si dia il miglior tempo.

Il luogo sia ritirato, doue non si senta negotiare, nè ragionare, il che è cagione di distratione; e non hauendo tù in casa tal luogo, non per questo dei lasciare di fare la Meditatione; mà facendo dal canto tuo quello, che puoi, confidati in Dio, che per sua bontà, supplirà con la sua santa gratia, à farti stare raccolto.

Il sito nel corpo hà da essere modesto, e deuoto, come inginocchioni, ò in piedi: Il passeggiare non par atto per meditare, se non fosse per vn poco, e pianamente. E benche senza peccato si possa meditare anco sedendo, pure si deue eleggere quel modo, che più aiuta all' attentione, e deuotione, pur che sia senza violenza, e senza pena. Se tù alle volte mediti sedendo, è bene (se la sanità lo comporta) stij col capo scouerto, in segno, che non pensi à negotij, nè studij, ò specoli Filosofia, ma fai oratione, e tratti con DIO, tuo Creatore.

CON-

Considerationi, nelle quali si potrebbe essercitare ogni fedele Christiano, per ogni giorno della settimana.

Artic. XXXIX.

LVNEDI.

Della miseria humana.

CONSIDERATIONE PRIMA.

Mediterai.

Il tuo nascimento.

PRocede da persone fatte di terra.
Tù anco sei fatto di terra.
Fosti mandato in terra.

La tua vita.

Viui sopra la terra.
Magni cosa di terra.
Porti adosso la terra.

Il tuo fine.

Sarai sepolto in terra.
Sarai putrefatto dalla terra.
Ritornerai à disfarti in terra.

MAR-

MARTEDI.

Dell'oſcura Morte, Mediterai.

Innanzi la Morte.

IL tempo perſo.
Il ben fare laſciato.
La ſeparatione dell'anima, e del corpo. *Nella morte.*
Chriſto Gieſù Giudice.
Li Demonij, che accuſano.
Li peccati, e ſceleraggini, che hai fatto. *Dopò la morte.*
La nouità del luogo.
La foſſa, Purgatorio, Inferno, ò Paradiſo.
Il tẽpo di non poter far più bene alcuno.

MERCORDI.

Del tremendo Giudicio. Mediterai.

Il Giudice.

DIo giuſtiſſimo.
A chi niente gl'è naſcoſto.
Il quale hai offeſo molte volte.

Gli

Gli auuersarij.

Tutta la Corte del Cielo.
Tutte le creature, e li demonij.
La propria conscienza.

Il peccatore.

Molto misero, e tremante.
Senza aiuto, ò diffesa alcuna.
Doloroso, vergognoso, e disperato.

GIOVEDI.

Delle pene dell'Inferno.
Mediterai.

Li tormentatori.

LI Demonij crudelissimi. (Dio.
Tuoi nemici, & auuersarij di
Non san far' altro, che male.

Li Compagni.

Li dannati, e tormentati.
Vermi, serpenti, e demonij.
Puzza, bestemmie, e gridi intollerabili.

Le pene.

Moltissime, insopportabili, & immaginabili.
In tutto il corpo, in tutti gli membri, e per ogni parte.
Eternamente, senza mai finire.

VE-

VENERDI.

Della Passione di Giesù Christo.
Mediterai.

Chi è colui, che patisce.

DIo glorioso, immortale.
Santissimo, innocentissimo,
Sapientissimo, bellissimo, & amabilissimo.

Per chi patisce.

Per l'huomo inutile.
Per il peccatore sfacciato, & mal creato.
Per vn'ingrato, e sconoscente.

Che cosa patisce.

Infamie, e dishonori.
Percosse, e battiture.
Morte di Croce frà due Ladri.

SABBATO.

Della Beatissima Vergine Maria.
Mediterai.

Innanzi che nascesse.

AB eterno ordinata,
Da Profeti figurata.
Dal peccato preseruata.

In questa vita.

Ornata di tutte le virtù.
Eletta Madre di Dio.
Sopra tutte le Donne benedetta.

Dopò morte.

In anima, e corpo gloriosissima.
Auuocata del mondo, & Imperatrice del Cielo.
Regina de gl'Angeli, e Santi; e la più prossima alla Santissima Trinità.

DOMENICA.

Della Gloria del Paradiso.

Mediterai.

Sopra di te.

LA Santissima Trinità.
L'Humanità di Christo.
La Beata Vergine.

D'intorno à te.

La bellezza, e grādezza del Paradiso.
Li noue Chori de gl'Angeli.
Gli Apostoli, e Martiri, con tutti li Santi del Cielo.

Dentro di te.

L'anima, e corpo gloriosi.
Il diletto, e gusto di Dio.
Hauere ciò, che si può desiderare.

Ora-

Oratione di S. Girolamo, detta da lui, quando egli era in agonia, molto efficace ad eccitar lo ſpirito alla diuotione, & compontione.

Artic. XXXX.

O Pio Gieſù, virtù mia, refrigerio mio, liberator mio, nel quale io hò grandemente ſperato, al quale io hò creduto, & amato; dolcezza, torre di fortezza, & ſperanza mia ſin dalla mia giouentù: Chiamami, ò Capitano della vita mia, & io ti riſponderò. Porgi la tua mano deſtra alla fattura tua, la quale tù Creatore vniuerſale creaſti di terra, formaſti di oſſa, & di nerui, & le deſti vita, & miſericordia morendo. Commanda Signore, e non tardare, perche hormai è tempo, che la poluere, & che lo ſpirito ritorni à te Saluatore, che lo mandaſti: Aprigli le porte della vita; percioche pendendo tu per me nel legno della Croce, mi prometteſti di riceuerlo. Veni Spoſo mio, che io ti abbraccierò ſenza mai abbandonarti: in-

troducimi in caſa tua. Tu ſei quello, che tu mi riceui, tu ſei la gloria mia, quel, che alzi il mio capo, ſalute, & benedittion mia. Riceuimi, ò miſericordioſo Signore, ſecondo la grãdezza delle tue miſerationi, imperoche morendo, tu riceueſti il ladrone, che a te correua.

Io ſono infermo, & inferma è la vita mia nella ſua pouertà, & però corro à te come à Medico: Sanami Signore, & ſarò ſano. Et perche mi confido in te, non mi vergognerò. Ma chi ſono io, che poſſi parlarti tanto arditamente? Son peccatore, nato de'peccati, in eſſi generato, & alleuato, vn corpo morto, & marcio, vn vaſo puzzolente, & cibo de'vermi: Oimè, Signor mio perdonami. Et che vittoria ſarà la tua, ſe combattendo tu meco, mi vincerai, che ſono molto meno, che vna paglia auanti la tua faccia? Scancella tutti i miei peccati, & cauami dal fango per tua miſericordia, Signore ſe ti piace. Tu non debbi fuggirmi, ſe io corro à te, perche tu

ſei

sei il mio Iddio, La tua carne è della mia carne, & le tue ossa sono delle mie ossa. Tu senza lasciar la destra del Padre, prendesti la mia humanità, & adesso sei Iddio, & huomo. Ma à che fine hai tu fatto vn'opera tanto difficile, & inescogitabile, se nō perche io potessi ricorrere à te come à vn fratello, e perche tu mi facesti partecipe della tua diuinità? per la qual cosa, lieuati sù Signore, & aiutami: lieuati sù, & non mi disprezzare.

Comparisca l'Oratione mia nel cospetto tuo, & saluami con le tue mani. Ecco quell'huomo, che partendosi di Gierico, & essendo stato assaltato da'ladroni, e stato ferito, & lasciato quasi morto: ma tu amoreuole Samaritano riceuimi. Io hò grauemente peccato, e fatto del male assai alla presenza tua. Dalla pianta de'piedi, fino alla cima del capo non si troua in me sanità alcuna. Veramente, che se tu non mi aiutaui, morendo in Croce, l'anima era degna d'essere sepolta nello Inferno, Io Signor mio Giesù Christo, sono

parte di tanto prezzo. Tu ſpargeſti il Sãgue ancora per me. Non mi rifiutare. Io ſono quella pecora, che ſono ſtata vagabõda, ricercala, o buon paſtore, riponla nel tuo ouile, accioche ſi conoſchino per vere le parole tue. Percioche tu hai promeſſo che qualõque volta che il peccatore piangerà i ſuoi peccati egli ſarà ſaluo. Ecco che io me ne doglio: conoſco le mie iniquità, & i miei peccati ſono auanti di me. Veramente io non ſon degno di eſſer chiamato tuo figliuolo, perche io hò peccato nel Cielo, & nella preſenza tua. Tù darai allegrezza à gli occhi miei. Non riſguardare i miei peccati: Scancella le mie iniquità ſecondo la tua miſericordia. Non mi ſcacciare dalla preſenza tua. Non mi caſtigare ſecondo che meritano i miei peccati, mà aiutami, ò Saluator mio, e per honor del tuo ſanto nome liberami. Moſtra la tua benignità verſo di me, accioche io per ſempre habiti in caſa tua, & così ti lodi perpetuamente con tutti gli altri, che teco habitano. Et così ſia.

RAGIONAMENTO DELL'AVTORE

In lode del Terz'Ordine.

Quicumq; hanc Regulam secuti fuerin, Pax super illos, & Misericordia, & super Israel Dei.
S. Paolo alli Corinti al Capo 6.

AFfermano li Sacri Theologi di commun parere nel 2. delle sentenze, l'Huomo essere stato creato dal sommo, ed immortale Iddio à fine, ch' egli hauesse la Beatitudine; & quindi è, ch'anco la brama, e desia, come afferma il Padre delle lettere Agostino Santo nel lib. 13. trattando della Santissima Trinità nel cap. 8. con queste parole: *Ardētissimè Beatitudinem omnes volunt*: Mà essendo, che per ottenere questa beatitudine sia necessario ritrouare vna buona guida, che ci conduca per la vera via; altra essere non puole questa guida. N. che Christo,

quale di se medesimo fauellando, dice in S. Gio. al cap. 4. *Ego sum via, veritas, & vita*; E S. Pietro nel cap. 1. della sua prima Epistola della medema via ragionando (cioè di Christo) dice: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*; & in San Gio. al cap. 13. *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis*; Imperciochè per altro non è venuto al Mondo Christo solo, che per mostrarci, ed insegnarci la via per andare al Cielo. E quantunque esso benedetto Christo non hauesse bisogno di fare penitenza, per essere egli senza peccato: *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, ad ogni modo volle andare nel Deserto à digiunare, e fare altre opere di penitenza, come registra S. Matteo al cap. 4. *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuryt*; Et ciò fece per darci essempio, ed inanimarci alla penitenza; Onde se li Christiani non vogliono totalmē-
te

te al Mondo rinuntiare per l'ingresso di stretta Religione, conforme al consiglio di Christo in S. Matteo al cap. 19. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*; Possono nondimeno, non essendo legitimamente impediti, prendere l'habito del Terz' Ordine del Serafico Padre S. Francesco; impercioche della Regola di questo Terz' Ordine si può dire quel detto di S. Paolo alli Galati nel cap. 6. *Quicumque hanc Regulam secuti fuerint, Pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei.*

Volendo noi dunque alcuna cosa dire circa la sublimità, grandezza, e lode di questo Terz' Ordine, trè cose andaremo per ordine contemplãdo. Primo si dirà della institutione sua, ouero origine: Secondo della sua perfettione, e virtù: Et Terzo della sua grandezza.

Quanto al Primo si deue notare, che l'institutione di questo Terz' Ordine fù figurata nella sacra Genesi al cap. 19. oue si racconta, che quando

Loth fuggire volse l'incendio di Sodoma, essendosi da quella partito, e temendo di non poter' habitare nel Monte, al quale dall'Angelo era stato inuitato, lo pregò, che gli facesse gratia, e fauore, di farlo habitare nella Città di Segor, qual era mezzana trà Sodoma, e quel Monte, acciò in essa saluare si potesse, e l'ottenne; onde nel predetto capo della Genesi si soggiunge: *Sol egressus est super terram, & Loth ingressus est Segor*; Poiche per il Monte viene significata la Religione di stretta professione, *Ratione suæ sublimitatis*; al quale stato l'Angelo, cioè Christo, ò pure il Padre S. Francesco inuita tutti ad ascendere; mà molti temendo di nō potere perseuerare; chieggono di entrare in Segor, cioè nel Terz' Ordine di esso Beato Padre; percioche Segor, secondo S. Girolamo, viene interpretato minore, ouero picciolo, ò pure feruente, ò meridiano, Tipo di questo Terz'Ordine, il quale è minore per essere inferiore à gl'altri due Ordini, instituiti da es-

so Beato Padre, è picciolo per humiltà, feruente per carità, e meridiano per chiarezza di vita.

Essendo dunque vscito questo Sole Francesco Santo sopra della terra; mentre nascendo, aperse gl'occhi à questa luce mortale, per illustrare gli Huomini terreni con li raggi della sua dottrina, & vita essemplare; potrà Loth; per cui vengono additati l'Huomo, e la Donna, cercare di fuggire l'incēdio dell'eterna morte; entrare in Segor, cioè nel saluberrimo Terz' Ordine di S. Francesco, il cui viuere è mezzano frà la vita mondana, e'l sublime monte della stretta Religione; E perche non basta astenersi dal male, se parimente non si fà alcun bene, quindi è, che osseruare si deue quel detto di Paolo Santo, registrato à Filippensi al c. 4. *De cætero fratres, quæcumque vera, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate, & facite.* Le quali cose tutte si contengono nella santa Regola del Terz' Ordine

del B. P. S. Francesco, come quiui si vederà; Laonde accioche quelli, li quali seruono al Mondo, e nulladimeno desiano pigliare qualche forma di religiosità, oltre à quello, ch'è commune à gl'altri Christiani, possono il suo intento conseguire, ed essere del numero di quelli, de quali dice l'Apostolo nella prima de' Corinti al cap. 7. *Reliquum est, vt qui habent vxores, sint tanquam non habentes, & qui flent, tanquam non flentes, & qui gaudent, tanquam non gaudentes, & qui emunt, tanquam non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur.*

Questa Regola del Terz' Ordine fù instituita, ed hebbe origine dal Patriarca S. Francesco, come afferma Papa Nicolò Quarto, nella confermatione di detta Regola, quale è stata confermata dalla Santa Chiesa. Onde questa Regola, ouero modo di viuere, in trè modi si nomina, poiche si domanda Terza Regola, Ordine de Continenti, & Ordine de' Fratelli, & Sorelle di Penitenza; Si doman-

domanda Terza Regola, perche essendo quasi estinta la carità, ed'amor di Dio nel mondo, mandò Iddio il Serafico Padre S. Francesco à rinouarlo, ed à stirpare, e suellere la malitia del peccato, che nel popolo Christiano regnaua, & perciò instituì vn' Ordine detto de' Frati Minori, quale fù il Primo; nè instituì vn'altro di Suore pouere, la cui Capitania fù Santa Chiara, e questo fù il Secondo; predicando poi il Serafico Padre in vn Castello nomato Carnerio quattro miglia lungi d'Assisi, circa l'anno quartodecimo dopò la sua conuersione con grãdissimo feruore della penitenza, e dispregio del Mondo, fù tanta l'edificatione, che innestò sì ne' cuori de gli huomini, come delle donne, conoscendo apertamente, che Iddio fauellaua per sua bocca, in modo che pieni di compuntione si disposero quasi tutti di volere abbandonare le proprie facoltà, e seguirlo, per potere porre ad effetto li suoi santi consigli; ma il Beato Padre consolandoli, ciò non

permisse; Laonde pregando Iddio, che gl'inspirasse quel tanto, che fare doueua, che fusse alla loro salute più conueniente, gli fù inspirato, che instituisce vn'altra Regola, quale si domanda Terza in rispetto delle due prime, quale è approuata dalla Sede Apostolica con molte gratie, priuilegi, & Indulgenze, con essere publicata per tutto l'vniuerso mondo, che però nel suo officio canta Santa Chiesa: *Sanctus Franciscus præuijs orationnm studijs, quid faciat instructus, non sibi soli viuere sed & alijs proficere vult Dei zelo ductus.*

Si domanda anco questa Regola, ò modo di viuere Terz' Ordine de Continenti, sì perche s'astengono da' piaceri, e diletti della carne, come anco da gli appetiti sensuali; sì ancora, perche si astengono da cibi delicati, dandosi alli digiuni, & astinenze.

Si domanda finalmente la detta Regola Terz' Ordine de' Fratelli, e Sorelle di Penitenza, sì perche si danno alla patienza, humiltà, & asprez-

asptezza di vita, secondo quel detto di San Matteo: *Omnes vos fratres estis*, & dice, *Omnes*, per additare, che non esclude alcuno, essendoche tutti, così vergini, come maritati, anco vedoue, così huomini, come donne, possono entrare in quest' Ordine; & anco si domanda Ordine de Fratelli, & Sorelle di Penitenza; perche la Penitenza è commune ad ogni sorte di persona di qual si voglia stato, e conditione, quale si voglia saluare; attesoche detta Regola comprende, & abbraccia qualonque sia, apprestandoli vero porto di sicurezza; poiche quello, ch'è in stato di penitenza, è in porto sicuro della sua saluezza, verificandosi di lui il detto di S. Paolo, *Quicumquè hanc Regulam secuti fuerint, Pax super illos, & misericordia.*

Fù merauigliosamente simboleggiato questo Terz' Ordine nella sacra Genesi al cap. 8. nella Colomba, la quale trè fiate mandò fuori dell'Arca Noè; poiche la prima volta non ritrouando luogo, oue riporre po-

tesse il suo piede, se ne ritornò à Noè.: quale stendendo la mano, e prendendola, l'introdusse nell'Arca; la seconda volta ritornò con vn verde ramo d'Oliua in bocca; ma la terza volta andò, non ritornando all'Arca, discorrendo per tutto l'vniuerso con perpetuo volo; Tipo fù questa Colōba dell'institutione dell'Ordine del Serafico P. S. Francesco, la quale il giustissimo Noè Iddio trè fiate mandò ad instituire trè Ordini; ma auuenne, che la prima volta questa Colomba non ritrouò d'onde riposare il suo piede; poiche significa l'institutione del Primo Ordine, quale fù di pouerelli Frati minori, che non hanno cosa alcuna nè in particolare, nè in commune, nella cui possessione riposare possino rispetto al tempo futuro; quindi è, che ritornò à Noè, cioè al diuino aiuto, à cui il giustissimo Iddio stendendo la sua liberalissima mano della prouidenza, gli soccorre di qualunque cosa al suo viuere necessaria, e la ripone nell'Arca dell'osseruanza Regolare

di

di perfetta santità; La seconda volta portò questa Colomba vn ramo di verde Oliua, quale significa l'institutione del Secondo Ordine di Santa Chiara, amenissimo per la giocondità della virginità; Mà la terza volta, che detta Colomba non ritornò all'Arca, ci addita, e significa l'institutione del Terz'Ordine; perche à questo, quanto alli trè voti essentiali, non diede à tutti l'osseruanza regolare, quale viene significata per l'Arca; ma andò girando con continuo volo (per così dire) per il mõdo; diffondendo per ogni parte quest'Ordine de Fratelli, e Sorelle della Penitenza; & che merauiglia sia; poiche l'institutione di questo Terzo Ordine fù opera dello Spirito santo; attesoche come riferisce il P. S. Bonauentura nelle Croniche, vna volta entrando il B. P. S. Francesco con grandissimo feruore di spirito nella Chiesa di S. Damiano fuori d'Assisi per fare oratione, la qual Chiesa, per la sua antichità gran rouina minacciaua, oue inginocchiatosi auanti

l'imagine di vn Crocifisso, ed iui diffondendo abbondantissime lagrime, accoppiate con altretanti sospiri, vdì con le proprie orecchie vna voce trè volte, *Vade Francisce, repara domum meam, quæ labitur*; il qual commandamento intese il Santo della Chiesa materiale, se bene il senso della parola si rifferiua principalmente alla Casa, e Chiesa, quale Christo con il suo pretiosissimo sangue acquistò, come dipoi gli dichiarò lo Spirito santo, ciò riuelando alli suoi famigliari. In quella voce dunque trè fiate replicata, significate vennero trè Regole, che da lui instituire si doueuano; poiche, come dice il Filosofo nel terzo libro dell'anima: *Deus, & Natura nihil agunt frustra*: Onde, se per queste trè voci non hauesse volsuto additare la trina reparatione della spiritual Chiesa, non hauerebbe trè, ma vna sol volta detto: *Vade Francisce, repara domum meam, quæ labitur*; Poiche, si come li Serafini in Esaia al cap. 6. cantarono trè fiate: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Domi-*

mi-

minus Deus Sabaoth, per dinotare la Trinità delle perſone; Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto; parimente repetendo trè volte: *Vade Franciſce, repara, &c.* additaua l'inſtitutione delli trè Ordini, de quali canta Santa Chieſa: *Tres Ordines hic ordinat, primumque Fratrum nominat Minorum, pauperumque fit Dominarum medius, ſed Pœnitentium tertius ſexum capit vtrumque*. Atteſoche vna coſa buona quanto più è commune, tanto più è migliore, & hà più del diuino, come chiaramente ſi vede nel Sole, quale viene detto migliore della Luna, e delle ſtelle; perche più della ſua luce, e della ſua influenza communica: onde diſſe il diuino Dioniſio nel libro *De Diuinis nominibus*, che *Bonum naturaliter eſt ſui ipſius difuſiuum*: E però S. Franceſco, mediante la diuina gratia, eſſendo buoniſſimo, non ſolo à ſe medeſimo, & al mondo diffondere volſe l'oſſeruanza del primo Ordine, e del ſecondo, mà ancora del terzo.

E fù tale .N. la bontà, che diffuſe

nell'instituire questi Ordini, che bene ce lo significò lo Spirito Santo nella sacra Genesi al 40. cap. in quella Vite, che fiorire vidde il Patriarca Gioseppe con trè propagini; Imperciochè questa vite significa il Serafico P. S. Francesco, il quale in molte cose fù simile à Christo; di modo, che di lui dire si puole quel detto di S. Gio. nell'Apoc. al cap. 1. *Vidi similem filio hominis*; poiche, si come Christo di se medemo fauellando disse: *Ego sum vitis vera* in S. Gioanni al cap. 2. parimente di se stesso puol dire il Beato P. S. Francesco quel detto dell' Ecclesiastico al cap. 24. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, & fructus mei fructus honoris, & honestatis*; attesoche questa vite S. Francesco produsse trè propagini, cioè instituì trè Ordini, da quali si produssero molti fiori, e frutti soauissimi.

Imperciochè dal primo ne vscì dopò esso santissimo Padre, S. Antonio da Padoua, S. Ludouico primogenito del Rè di Sicilia, S. Bonauentura

ſura Cardinale, e Veſcouo Albaneſe, S. Bernardino da Siena, li cinq; Santi Martiri di Marocho, & molti altri Martiri, come ſi regiſtrano nelle Cõformità Parte ſeconda; produſſe anco molti altri ſanti Frati illuſtri per la vita, e per li molti miracoli; e molti Beati, come apertamente ſi vede nelle Croniche dell'Ordine.

Dal Secondo Ordine nacquero *S*. Chiara, *S*. Agneſe figliuola del Rè di Boemia, *S*. Elena, la B. Agneſe, la B. Chiara, e la B. Caterina, & altre ſãte, e Beate note nelle Cron. de Minori.

Dal Terz' Ordine finalmente ſi produſſero anco molti vaghi fiori, come San Ludouico Rè di Francia, S. Elzeario Conte di Ariano, quale con la Beata Delfina ſua Conſorte nel vincolo matrimoniale oſſeruò perpetua virginità. S. Iuone Dottore nell'vna, e l'altra legge, Prete, e Confeſſore, quale fù di grandiſſima contemplatione, congionta à moltiſſimi miracoli. Onde vna volta dicendo la Meſſa, nell'eleuatione del Santiſſimo Sacramento fù viſto

vn

vn globo di fuoco sopra il suo capo. S. Lucio Confessore, che fù il primo santo di quest' Ordine. S. Nicoluccio; produsse parimente il B. Luchesio, il B. Giacomo, il B. Pietro Romano, il B. Pietro da Colle, il Beato Alessandro da Perugia, il B. Leone Arciuescouo di Milano, il B. Gualterio Vescouo di Treuiso, il B. Richardo Vescouo di Fosambrone, il B. Alessandro Maestro in Teologia, il B. Carlo, il B. Landone di monte Feltro, il B. Giouanni di Rauenna, il B. Bartolomeo da S. Geminiano, il B. Pietro da Siena, il B. Roberto d'Arimini, il B. Tomasuccio da Fulignio, e molti altri.

Parimente anco in quanto alle Donne, produsse S. Elisabetta figliuola del Rè d'Vngaria, S. Rosa da Viterbo, la B. Margarita da Cortona, la B. Emiliana, la B. Chiara, la Beata Elisabetta Imperatrice de Romani, moglie di Carlo IV. Rè di Francia, la B. Pasqualina, la B. Bianca Regina di Francia, Madre di S. Luigi Rè di Francia, la B. Michelina da

Pesaro,

Pesaro, la B. Angiola da Fulignio, la B. Beatrice di Ruschoni Duchessa, & molt' altre. Dal che chiaramente appare, che questo Terz'Ordine è stato sublimato, honorato, & nobilitato, hauendo germogliato tanti soaui fiori, e frutti di santità, come anco si può vedere nelle Croniche de' Frati Minori, le cui vite sono registrate nel secondo libro.

Anco molti huomini segnalati in valore, e dignità di molti Regni della Christianità, cioè, Conti, Baroni, Duci, Prencipi, Regi, Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, & altre nobilissime, & illustrissime persone sì Huomini, come Donne si vestirno l'habito del Terz' Ordine del Serafico Padre S. Francesco, frà le quali singolarmente fù vna certa Imperatrice di Costantinopoli, vna Regina d'Vngaria, ed vna Regina di Catalogna.

Si conclude dunque quanto al Primo ponto, che questa Regola del Terz' Ordine hà hauuta origine, & è stata instituita dal B. P. S. Francesco,

ſco, & molti per hauerla ſeguita, & oſſeruata, conſegnita hanno la gloria eterna, che però meritamente di eſſa Regola ſi dice il detto di S. Paolo; *Quicumque hanc Regulam ſecuti fuerint, Pax ſuper illos, & miſericordia, &c.*

Quanto poi alla Seconda coſa, che contemplare ſi deue intorno alla grandezza di detto Terz' Ordine ſi domanda Perfettione; poiche ſapere ſi deue, che queſta Regola contiene gran perfettione, eſſendo, ch'oſſeruarla ſia di gran merito, per eſſere piena di molte rare virtù; Onde San Bonauentura nell'Hiſtoria del B. San Franceſco ſcriue: *Sicut in Cœlum tendentibus Pœnitentiæ viam omnibus conſtat eſſe communem, ſic, & hic ſtatus Clericos, & Laicos, Virgines, & Coniugatos in vtroque ſexu admittens, quanti ſit apud Deum meriti ex pluribus per aliquos ipſorum patratis miraculis innoteſcit.*

Le perfettioni, ch' in queſta Regola ſi contengono, ſono Dodici, cauate sì dal ſacro fonte del Vangelo, come

come anco dal vecchio testamento, & si hanno à guisa delle dodici porte di Gierusalemme.

La Prima dunque perfettione, ò pure virtù, che contiene questa Regola è la fede; poiche secondo il tenore di essa Regola (come s'hà nel primo capo) si richiede, che quelli, li quali vogliono entrare in questo Terz' Ordine siano Cattolici, & fedeli obedienti alla Chiesa Romana, & che siano essaminati de gl'Articoli della fede; nè si puole riceuere alcuno sospetto d'heresia; anzi che, se alcuno se ne ritrouasse già nell' Ordine, si deue discacciare fuori di quella; nè merauiglia sia, che la fede si ponga nel primo capitolo, perche è come fondamento, e base di tutte le virtù, senza della quale nulla sarebbe l'edificio spirituale, e di niun momento; perche come affermò l'Apostolo S. Paolo, scriuendo à gli Hebrei nel cap. 11. *Fides est rerum sperandarum substantia: & sine fide impossibile est placere Deo:* E questa perfettione è tolta dal Vangelo di

S. Gio.

S. Gio. nel 2. cap. oue dice il medesimo Christo: *Noli esse incredulus, sed fidelis*, e nell'Ecclesiastico: *Qui timetis Dominum, credite illi*: ed anco l'istesso Iddio nell' Apocalissi nel 2. capit. dice: *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi coronam gloriæ.*

La Seconda perfettione, ouero virtù, che contiene questa Regola è la Speranza, la qual non è altro, che l'aspettatione della futura beatitudine procedente dalla gratia, e da meriti precedenti, e perche li meriti hauere non si possono senza la penitenza; però viene domandata Regola de Penitenti, & à penitenti hà promessa Dio la vita eterna, dicendo in San Matteo al capitolo 4. *Pœnitentiam agite, appropinquabit enim Regnum Cœlorum*; Per il contrario poi à quelli, che non fanno penitenza, dice il medemo Christo in S. Luca al cap. 13. *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul perhibitis*; essendo dunque, che questo Terz'Ordine si domanda di Penitenza, però ciascheduno, che osseruarà la sua

Regola, può sperare la vita eterna; & fauellando à Dio, dire con Dauid Profeta nel Salmo 30. *In te Domine speraui, non confundar in æternum.*

La Terza perfettione, ò virtù contenuta in essa Regola è la Carità; poiche commanda à suoi professori, che si riconcilijno con li suoi prossimi, conforme al detto del Saluatore in S. Matteo al 5. cap. *Diligite inimicos vestros*; & nel medemo luogo: *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quòd frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offers munus tuum*; Impercioche non hà Iddio grate le opere di colui, quale stà immerso in continue discordie, & odij con il suo prossimo; onde dice il Padre delle lettere Agostino Santo nel libro *De verbis Domini. Non potest concordiam habere cum Christo, qui discors voluerit esse cum Christiano*: Si deuono dunque rimettere, e perdonare l'ingiurie à quelli, che ci offendo-

no, secondo il detto del Leuitico nel cap. 14. *Ne memineris iniuriæ Ciuium tuorum*; ma più tosto deue amarsi il prossimo, dicendo Christo in S. Matteo al cap. 22. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.*

La Quarta perfettione, che si contiene nella Regola è la Giustitia: poiche detta Regola, come appare nel cap. 2. vuole, che colui, il quale è obligato ad alcuno, debba prima conuenire con lui, pagandolo, ò pure dandogli sicurtà, ò pegno: e questa è la vera Giustitia, quale vuole, che ad ogn'vno si dia quel, che gli si deue, come si dice nel Vangelo di San Matteo al cap. 18. *Redde, quod debes*, & in altro luogo del medemo Vangelo al cap. 23. *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*; Et quindi è, che li Sacri Teologi nel 4. lib. delle sentenze, alla Distintione 15. dicono, ch'ogn'vno, il quale ingiustamente possiede quel d'altrui, ouero contra ogni douere di giustitia l'hà dannificato, non hauendogli sodisfatto, viue continuamente in

pec-

peccato mortale; onde dice la regola commune *De Regulis iuris*, nel 6. *Non remittitur peccatum, nisi restituatur male ablatum.*

La Quinta perfettione, ò virtù è la Pietà, e primieramente in quanto all'anima, secondo quel detto dell'Ecclesiastico nel capit. 30. *Miserere animæ suæ placens Deo*, e però quindi è, che acciò non accada ad alcuno morire senza hauere disposto le sue cose, commanda, e vuole detta Regola, che ciascheduno le disponga in guisa tale, che sempre sia apparecchiato di morire; per la qual cosa detta Regola vuole nel cap. 9. che ciascheduno, quale di ragione può fare testamento, lo debba fare in termine di trè mesi dopò essere entrato in detta Regola; accioche venendo la morte, possino liberamente stare preparati à riceuere li santissimi Sacramenti della Chiesa, e felicemente passare da questa fallace vita à quell'eterna, senza veruno impaccio delle cose temporali; il che fù molto diligentemēte auuertito dal Profeta

Isaia

Isaia nel cap. 28. *Dispone domui tuæ, quia morieris*. In oltre contiene pietà verso il prossimo, quando commanda, che si preghi Dio per li viui, e per li morti nel capit. 14. Poiche dice S. Agostino nel sermone à gli Heremitani: *Cupis, vt tui misereatur Dominus, fac, vt proximo tuo miserearis; tantum enim recipies in alia vita, quantum facies in præsenti*; e questo anco si caua da S. Giacomo nella sua Epistola cap. 5. *Orate inuicem, vt saluemini*. In oltre ordina la detta Regola, che quando alcuno s'inferma, sia visitato dal Ministro, e da gl'altri; acciò s'adempino l'opere della misericordia, e nel Giuditio finale vdir possino il Signore, che gli dica quel, che si racconta in S. Matteo al cap. 25. *Infirmus eram, & visitastis me*; Vuole anco la detta Regola, che s'alcuno di detta Confraternità per diuina dispositione giõgesse al commune passo della morte, gl'altri lo faccino seppellire, con stare iui presenti alle sue essequie, e quelli, che sanno leggere, siano te-

nuti dire per l'anima d'esso defonto cinquanta Salmi, e gl'altri cinquanta Pater noster, aggiongendo, ch'ogn'anno, sì per li viui, come per li defonti del medesimo Terz' Ordine si facciano celebrare trè Messe, e quelli, che sanno leggere dicano il Salterio, e gl'altri cento Pater noster per la medesima causa; Dal che chiaramēte si scuopre la gran Pietà di questa Regola, essendo ciascheduna di queste cose cauata dal Vangelo di S. Matteo nel cap. 10. mentre si dice: *Quod vni ex meis minimis fecistis, mihi fecistis*; aggiongendo, che il medesimo Christo nel giorno del Giuditio gli dirà: *Esuriui, et dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere*, con quel, che segue.

La Sesta perfettione, ò virtù, che si contiene nella Regola è l'Humiltà, madre d'ogni virtù, mentre si ordina nel 3. capit. che ciascheduno, tanto gl' huomini, quanto le donne si debbano vestire di pāno vile, sì nel prezzo, come nel colore, secondo il detto di S. Girolamo, scriuendo à Rustico

Monaco: *Vilis tunica contemptum sæculi præbet, ita dumtaxat, ne animus suus tumeat, ne habitus, sermoque dissentiant*; Similmente questa Regola vieta ogni curiosità, & vanità ne' vestimenti, come nelle correggie, nelle pelle, ed altre portature, acciò in ogni cosa risplenda l' Humiltà; la quale molto più deuono hauere nel cuore, come ci consiglia il nostro Christo in S. Matteo al c. 11. quando di se medemo fauellando, dice: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, e questa pare, che si adempisca quando, come commanda detta Regola nel 21 cap., tutti di quest' Ordine, tanto li Ministri, quãto gl'altri (eccettuati quelli, c'hanno spetial priuilegio) volontieri, e senza renitenza alcuna si sottopongono alla correttione del Visitatore; ma questa sommissione esplicò meglio Papa Sisto IV. con vn suo priuilegio, concesso alli Fratelli del Terz' Ordine, qual comincia: *Romani Pontificis Prouidentia*, nel qual sottopone il medemo Ordine alla visita, & cor-

rettione del Generale, Prouinciali, Ministri, loro Vicarij, e Visitatori da douersi deputare dall'Ordine de' Frati Minori, nel quale priuilegio si prohibisce à tutti li Prelati Ecclesiastici, che per l'auuenire in niun modo si debbano ingerire intorno alla visitatione, e correttione di essi Fratelli, & Sorelle dell'Ordine de Penitenti, nè in alcun modo impediscano li predetti Frati Minori circa la predetta visitatione, & correttione; e ciò hà ordinato il sudetto Pontefice, acciò il Terzo Ordine meglio si gouerni, regoli, & conserui in humiltà, religiosità, & diuotione: imitando in tutto questo il nostro humile Giesù, di cui si dice in S. Luca al 2. cap. *Erat subditus illis*.

La Settima perfettione, ò virtù è l'Honestà; poiche detta Regola prohibisce alli professori di essa, che non vadino à feste, nè à spettacoli, nè à vanità del mondo, come si dice nel cap. 4. nè questo sia merauiglia, che prohibisca; perche come quella, che cerca ogni nostro bene, e reprime

ogni nostro male, teme, che non auuenga quel, che disse il Profeta Amos nel cap. 8. *Conuertam festiuitatem vestram in luctum, & omnia cantica vestra in planctum*; dal che ne segue, come anco commanda detta Regola, che si deue fuggire ogni dishonestà conuersatione, & vergognosi luoghi, perche ciascheduno tal'è giudicato nell'interiore, quale appare nell'esteriore, secondo il detto di Dauid Profeta: *Cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris*. Parimente commanda questa Regola per ragione d'honestà, che niuno de' Fratelli, e Sorelle ardischi giurare illecitamente, nè anco riceua giuramento alcuno, se non per contratto di compra, e vendita, ò pure per ragione di pace, e somiglianti cose, come si contiene nel cap. 12. e questo si caua dal Vangelo di San Matteo nel 5. cap. *Nolite iurare omnino, sit autem omnis sermo vester, est, est, non, non*: E per totalmente vietare non solo le occasioni remote d'incorrere in molti mali; mà mag-

giormente quelle, che sono propinque, prohibisce nel cap. 8. che niuno anco ardisca di portar' armi, se non con licenza de Ministri, desiando, che s'adempisca il detto di Christo in San Matteo al 26. quale fauellãdo à Pietro disse: *Mitte gladium in locum suum*, e nel cap. 6. *Ego autem dico vobis, non resistere malo; se si quis te percusserit in vnam maxillam, præbe ei, & alteram, & si quis vult tunicam tollere, dimitte ei & pallium.*

L'Ottaua perfettione, ò virtù, che contiene questa Regola è la Sobrietà, e l'Astinenza; perche vuole nel cap. 5. che, sì li Fratelli, come le Sorelle di detto Ordine siano contenti di due refettioni il giorno, (eccettuati però li lauoratori, quali del continuo si ritrouano sotto il giuoco della fatica,) e che frà tutto l'anno non mangino carne due giorni la settimana, cioè il Lunedì, & il Mercordì, se però non fosse manifesta necessità, ò pure si ritrouassero in alcun Monasterio, ò Conuento, oue mangiassero di carne; perche all'hora nè

possono mangiare per conformarsi con loro. Commanda anco, che tutto l'anno digiunino il Venerdì (eccetto il giorno della Natiuità del N. S. Giesù Christo, quando accade in simil giorno) ed altre astinenze, quali appaiono nel sopra citato capo; hauendole cauate dal Vangelo di San Luca al cap. 21. mentre dice Christo: *Attendite, ne forte grauentur corpora vestra crapula, & ebrietate, & curis huius sæculi*; ed anco à suo essempio, quale volse andare nel Deserto à digiunare, come riferisce S. Matteo nel cap. 20. *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea exuriyt*.

La Nona perfettione, ò virtù, che contiene questa Regola è la Deuotione; poiche essa Regola vuole nel capit. 5. che auanti il mangiare dichino il Pater noster, & l'Aue Maria, & anco ogni giorno si sforzino d'vdire la messa, e quelli, che sanno l'officio, ò il Salterio, dichino l'vno, ò l'altro, e quelli, che non sanno leggere, dichino per il matutino dodici Pater

noster,

nofter, e per ciaſchedun' hora canonica ſette Pater noſter, aggiongendogli à Prima, & à Compieta il Miſerere mei Deus, ed il Credo, come ſi può vedere in detta Regola; e queſto ſi caua dal Salmo 118. quando diſſe Dauid: *Septies in die laudem dixi tibi*, e S. Luca nel cap. 18. *Opportet ſemper orare, & nunquã deficere*; Parimente ordina queſta Regola, che ciaſchedun de Profeſſori d' eſſa ſi debba communicare trè volte l'anno almeno; acciò poſſino ſtare con la mente quieta, e con il cuore vniti al lor' Iddio; atteſoche l'huomo per la confeſſione acquiſta la gratia, e la miſericordia da Dio; onde diſſe Dauid nel Salmo 117. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in ſæculum miſericordia eius*, e per la confeſſione s'aprono le Porte del Paradiſo, che però dice il medeſimo Profeta nel Sal. 99. *Introite Portas eius in Confeſſione*, e della Communione dice il Signore in S. Gioanni al 6. *Qui manducat Carnem meam, & bibit meũ ſanguinem, habet vitam æternam, &*

in me manet, & ego in eo; e nel medesimo luogo dice: *Qui manducat hunc Panem, viuet in æternum.*

La Decima perfettione, ò virtù si domanda Essemplarità, perilche cõmanda la detta Regola, che li Professori d'essa diano buon'essempio à prossimi, e che nel suo modo di conuersare siano essemplari, à guisa di Religiosi, siche siano esẽpio in ogni virtù, e forma d'ogni dottrina nelle buone opere con li secolari, con li quali conuersano, come si caua da S. Matteo al 5. cap. quando dice il Signore: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Anzi che detta Regola vuole, che dando cattiuo essempio al prossimo, ed ammiratione, fattagli amoreuolmente la correttione trè volte, e non emendati, siano scacciati dalla Confraternità; perche dice Christo in S. Matteo al cap. 18. *Væ homini illi, per quem scandalum venit*; ed anco: *Qui scandalizauerit vnum de Pusillis istis, qui in me credunt,*

dunt, expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.

L'Vndecima perfettione, ò virtù, che contiene questa Regola, si chiama Amore, e Pace; poiche ella commanda, che ogni mese vna volta si congreghino in alcun luogo spirituale ad vdire la Messa, & la Regola predetta; come anco vuole, che li Professori di essa viuino, & stiano in Pace trà essi, similmente cō li suoi prossimi; attesoche l'vnità, e concordia è vna delle principali virtù, ch'essere possa in vna Confraternità, dicendo il Profeta nel Salmo 132. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.*

La Duodecima, ed vltima perfettione, ò virtù, che racchiude, e contiene questa Regola è la Discretione; poiche in tutte le cose, che commanda, il Visitatore può dispensare, secondo, ch'à lui parrà espediente, & ciò si raccoglie da S. Matteo al cap. 14. quando dice il Signore: *Facite eos discumbere:* il che si può dire sia

detto alli Visitatori, quando vedono la necessità, e la ragioneuole cagione; però ogni penitenza deue essere discreta; perche la discretione è la madre di tutte le virtù, ed ella fà, che l'huomo in tutte le cose tenga il mezzo: *Medium tenuere Beati: & omnia extrema sunt vitiosa*, si dice nel 2. dell'Etica, e perciò Ouidio nel 2. delle Metamorfosi dice: *Inter vtrumq; tene medium, tutissimus ibis*: Contiene anco vn'altra Discretione questa Regola; perche vuole, che li Ministri, e gl'Officiali non si faccino in vita, ma à tempo; acciò tutti possino hauere parte della fatica, e dell'honore, ed vn solo non sia sempre aggrauato di tal carico; poiche gli officij, e gl'honori vgualmente deuono essere distribuiti; anzi che per dimostrare maggiore discretione racchiudersi in questa Regola, commanda Nicolò IV. quale la confermò, che niuno del Terz'Ordine, transgredendo alcuna cosa contenuta in detta Regola, pecchi mortalmente, ò gran riposo, e quiete della

loro

loro conscienza; e però inuita tutti Christo à questa santa Regola, dicendo in S. Matteo al cap. 11. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; tollite iugum meum super vos, & inuenietis requiem animabus vestris: Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue;* & quantunque communemente il voto di sua natura obblighi la persona, che l'hà fatto, ad osseruarlo sotto pena di peccato mortale; nulladimeno il voto, che si fà nella professione di questa Regola, non obliga se non al veniale, & ad alcuna pena temporale; perche quelli, che fanno il voto, non intendono obligarsi, se non in quanto sono obligati da detta Regola, & dal Sommo Pontefice, il quale l'hà approuata.

Queste dunque dodici perfettioni, ouero virtù sono Dodici Rose bellissime, & dodeci Stelle del Paradiso, che si contengono in questa Regola; delle quali, se ciascheduno de Fratelli, e Sorelle di detta Regola si ornarà perfettamente, di loro si potrà dire

quel detto dell'Apocal. nel cap. 12. *In capite eius Corona stellarum duodecim*, e del B. Francesco Institutore di essa, quello del Salmo 20. *Posuisti Domine super caput eius Coronam de lapide prætioso*: Hora sì che merauigliosamēte di questa Regola s'auuera quel detto dell'Apostolo: *Quicumq; hanc Regulam secuti fuerint, Pax super illos, & Misericordia.*

Quanto poi alla Terza cosa, che contemplare si deue è la Grandezza, e Sublimità di essa Regola; onde si dice, che molto è stata sublimata, & essaltata per alcune Dignità hauute. Primo è stata sublimata per la Sugillatione; onde Christo per additare l'eccellenza di questo Terz'Ordine, & Regola, hà volsuto imprimere li sugelli delle sue purpure Piaghe nelle mani del Serafico Padre S. Francesco suo Institutore; si che in persona di se stesso può egli dire il detto di San Paolo à Galati nel 6. capit. *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, e perche il sugello autentico posto sopra vn' Instrumen-

to, ouero Bolla, dà fede della verità; come s'hà nel capo, *Scripta autentica de fide Instrumentorum*; quindi è, c'hà volsuto Iddio, che questa Regola fusse piombata, e sugellata non con il sugello di cera, ouero di piombo, d'argento, ò d'oro; mà con il sugello d'Iddio vero, e viuo.

Secondo è stata sublimata questa Regola per la portatura dell'habito; poiche esso Christo, quasi pronunciando li trè Ordini, quali doueuano instituirsi dal glorioso P. S. Francesco, volse portare la veste di color Bertino; perche, come riferisce Bernardino Busti nel suo Rosario fogli 680. la Tonica inconsutile, che con le proprie mani fece la B. Vergine Maria à Christo, mentre era fanciullo, era di esso colore Bertino. E però non è vergogna, nè confusione alcuna à quelli, ch'entrano in quest' Ordine, il vestirsi di colore Bertino, ma è grandissima gloria, ed honore, il portare simil habito, quale portò anco il Figliuolo d'Iddio, e la Regina de Cieli prima ritrouò, & è verisi-

mile

mile (dice il medesmo Busti) ch'anco essa Beata Vergine Maria si vestisse del medesimo colore bertino; acciò essendo ella humilissima, fusse anch'ella conforme al suo Figliuolo humilissimo; onde egli può dire quel detto di Baruch Profeta al 5. capit. *Indui me sacco*: e la B. Vergine quel detto di Giobe nel cap. 16. *Saccum consui super Cutem meam, & operui Cinerem, idest, colore cinereo Carnem meam*.

Terzo è sublimata questa Regola per l'Approbatione; percioche vna scrittura, ò testamento è autentico, e se gli presta fede, quando è stato confermato da testimonij degni di fede, come s'hà nel cap. *Super causam de Testibus*; accioche dunque sia data fede à questa Regola, hãno volsuto molti Sommi Pontefici essere testimonij di lei, & l'hanno confermata, & approuata, trà quali è stato Nicolò IV. il cui Priuilegio incomincia: *Super montẽ Catholicæ fidei, &c.* & similmẽte Papa Celestino V. Alessandro IV. Clemente V. e Giouanni

XXII.

XXII. nella strauagante, qual incomincia: *Sancta Romana, &c.* afferma, e testifica, essa Regola esser stata confermata dalla Sede Apostolica: Essendo dunque, che Christo Figliuolo di Dio così l'hà esaltata; meritamente il suo Vicario Sommo Pontefice l'hà laudata, ed approbata in terra.

Quarto è stata sublimata, ed esaltata questa Regola per la Santità; poiche in questa Regola sono stati molti, e quasi infiniti Huomini, e Donne di gran Santità; molte delle quali la Chiesa Santa hà canonizate, come di sopra s'è detto; Laonde si legge del B. Tomasuccio, qual fù di grandissima Santità, che mentre in vna Chiesa faceua oratione nella Festa di tutti li Santi, andò in estasi, e vi stette da Prima fin'al tramontar del Sole, oue vidde tutti li Chori de gli Ordini celesti, trà i quali dopò l'Ordine di S. Benedetto seguiua vna grā Compagnia d'Huomini, e di Donne, vestiti d'Habito Bertino, bellissimo con mirabil religiosità, trà quali

v'erano Regi, Duchi, Conti, Baroni, Caualieri, Preti, Dottori, e d'ogni stato, e conditione del Mondo à migliaia; parimente vidde gran Compagnia di Donne vestite del dett'habito, frà le quali v'erano Imperatrici, Regine, Duchesse, Principesse, e d'ogn'altra cōditione, e stato à molte migliaia, auanti de quali andaua lo stendardo della Santissima Croce, dal qual stendardo d'ogni parte vsciua vn grandissimo splendore, che sembraua il Sole, & auanti vna gran Compagnia d'Angeli con sonora tromba, che andaua sonando; onde vedendo tutto questo in spirito il detto B. Tomasuccio, interrogò vno di quegl'Angeli, dicendoli: Chi sono questi, che con tanta pompa, e festa sono accompagnati? Rispose l'Angelo: Questi sono li Fratelli, e Sorelle del tuo Terz' Ordine: Soggionse all'hora il B. Tomasuccio, qual è la cagione, che frà questi alcuni vanno con bellissimi manti? Rispose all'hora l'Angelo: la ragione è, perche per amore d'Iddio lasciorno li vestimen-

ti sontuosi, & s'humiliorno, portando questo Bertino; onde Christo gli honora per ciò tanto, che gl'hà constituiti Custodi, e Guardiani della Santissima Croce. Ecco donque come è sublimata questa Regola per la numerosità di tanti Santi, così da Dio riueriti; oltre li molti ancora, ch' à tempi nostri fioriscono, e risplendono con tante virtù, e miracoli; si che magnifico si può domandare nella santità, secondo quel detto dell'Essodo al cap. 11. *Magnificus in sanctitate*; & anco à quelli, che possono entrare in detto Ordine gli si possono dire quelle parole dell'Ecclesiastico nel cap. 30. *Contine, & congrega cor tuum in sanctitate eius*.

Quinto è sublimata questa Regola per la Nobiltà; perche, come s'è visto di sopra, nobilissimi Huomini, & Donne, Grandissimi Potentati, Sapientissimi Letterati, & assaissimi in grandissime Dignità constituiti, entrorno in questo Terz'Ordine, e la sua Regola osseruorno; & anco in questi tempi nostri, così huomini,

come

come donne di legnaggio illustre, entrorno, & entrano in questo santo Ordine; onde di questo Terz'Ordine si può dir quel detto d'Isaia al c. 60. *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*, & anco quello del Salmo 40. *Filiae Regum in honore tuo, &c.*

Sesto, questa Regola è sublimata per l'Operatione de Miracoli; poiche molti huomini, & donne risplenderono con molti miracoli, con li quali resero questo sant' Ordine dignissimo, & autentico: *Quia datur fides alicui propter exhibitionē actus mirifici*, (come è scritto nel capo) *Cum ex iniuncto, &c.* & *miracula sunt sufficiens testimonium cuiuslibet veritatis*, nel capo: *Audiuimus de Religione, & Innotatione Sanctorum, &c.*

Settimo, questa Regola è sublimata per la Donatione dell' Indulgenze; poiche la Santa Madre Chiesa, per additare la dignità, e l'eccellenza di questa Regola, ha concesse Indulgenze à tutti quelli, ch'vdiranno

la

la detta Regola vna volta il mese, e frà gl'altri è stato Papa Clemente V. quale diede 14. quarantene de giorni d'Indulgenza, ch'ascendono al numero de giorni 460. e questo chiaramente appare nel Priuilegio, quale ciascun mese si legge dopò hauersi letta la Regola.

E Sisto IV. concesse, che nel riceuere l'habito di qualonque delli trè Ordini di S. Francesco, quello, che lo riceue, conseguisca Indulgenza Plenaria; & parimente nel giorno della sua morte, Concessione 104. & 124. come appare nelle dette Concessioni fogli 95. & 97. &c.

Si aggionge, che l'istesso Sisto IV. concesse à Frati Minori Osseruanti, alle Monache di S. Chiara, ed à quelli del Terz' Ordine, così huomini, come donne, l'Indulgenze di S. Maria de gl' Angeli con tutte le altre Indulgenze generali, così plenarie, come non plenarie, quali sono in Roma, dicendo cinque volte il Pater noster, & similmente altretante Aue Maria, con il Gloria Patri, & vn Pa-

ter noster con l' Aue Maria, & il Gloria Patri per sua Santità nelle loro Chiese, come che se personalmente visitassero quei luoghi proprij, oue sono dette Indulgenze ne' suoi giorni, come appare nella Concessione 133. & 136. Si che li Fratelli, & Sorelle del Terz' Ordine godono l' Indulgenze concesse à Frati Minori, come più à pieno si può vedere nel Sommario dell' Indulgenze al suo luogo.

Ottauo è sublimata, ed esaltata questa Regola per l'Essentione, & Ecclesiastica libertà; Poiche, come s'hà nelle lettere di Papa Celestino Quinto, & Gregorio Nono, li Fratelli, & Sorelle del Terz' Ordine sono essenti dalla Iurisdittione de Giudici Secolari, nè possono esser conuenuti, nè citati auanti à loro Tribunali, come persone Ecclesiastiche; parimẽte sono liberi da carichi personali, come per essempio d'andare alla Guerra, & simili; mà ciò si deue intendere de Frati, e Suore, che viuono collegiatamente, e delle Ter-

tiarie,

tiarie, che fãno espresso voto di Verginità, ouero di Castità vedouale, come si cõtiene nel Cõcilio Lateranense, e nel Decreto della Sacra Cõgregatione; perche quanto alli Fratelli, & Sorelle coniugati, ed altri simili del Terz'Ordine conuiene stare alla determinatione di esso Concilio Lateranense. Ecco dunque, come questa Regola è stata sublimata, ed esaltata con otto singolari Dignità di tanti fauori, Gratie, e Priuilegij, ed altri simili fauori, concessigli da Sommi Pontefici.

Questa Regola dunque è vn libro de Commandamenti d'Iddio, essendo ella vna siepe per conseruare li diuini Precetti; ella è la rinouatione del Sacramento Battesimale, in cui tutti li Christiani, rinouellando se medemi, rinuntiano al Diauolo, al Mondo, ed alle fallaci sue Pompe; onde si deue perciò con grandissima diuotione riceuere, e con grandissima diligenza osseruare; poiche quello, che l'osseruarà, sarà fatto degno di godere quegl'eterni beni del Paradiso,

radiso,

radiso, auuerandosi di lei quel detto di S. Paolo: *Quicumquè hanc Regulam secuti fuerint, Pax super illos, & Misericordia &c.*

Ogn' vno dunque, che brama, e desia ascender alla perfettione, cerchi, e procuri di prendere l'habito di quest' Ordine santo, e Regola, potendosi di lei dire quel detto del Profeta Baruch nel cap. 4. *Hic liber mandatorum Dei, & lex, quæ in æternum est, omnes, qui tenent eam, peruenient ad vitam, conuertere Iacob, & aprende illam; et ambula per viam ad splendorem eius*, ed anco quell'altro de Prouerbi al cap. 3. *Signum vitæ est his, qui aprenderint eam, & qui tenuerit eam, Beatus*; Poiche quest' è quella santa Regola, che in Cielo corona li suoi osseruatori; e però à quelli, che la professano gli si promette la vita eterna, dicendogli quello, in mano di cui fà la Professione; *Si hæc obseruaueris, promitto tibi vitam æternam*: Quelli dunque, che in lei sono entrati, e l'hanno professata, cerchino con ogni studio di

osser-

osseruarla, e di porre in essecutione quanto hanno promesso; e quelli, che non vi sono entrati, ne l'hanno professata, procurino con ogni diligenza d'entrarui, e professarla; perche alla fine si ritrouaranno contenti, e consolati; meritando per l'osseruanza di quella, e per li meriti dell'vnigenito figliuolo Giesù Christo, e assieme con l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, del Serafico Padre San Francesco, del Glorioso San Girolamo, e di Santa Elisabetta conseguir la gratia nella presente vita, & nell'altra di peruenir à goder l'eterna gloria. *Ad quam nos perducat, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.*

Ricordateui ò diuoti Lettori di pregar Dio per me peccatore.

Quello, che è di bene nell'Opera, date lode à Dio. Se vi fosse cosa mal detta, il tutto sia per non detto.

IL FINE.

osservarla, e di porre in essecutione quanto hanno promesso; e quelli, che non vi sono entrati, ne l'hanno professata, procurino con ogni diligenza d'entrarui, e professarla: perche alla fine si ritrouaranno contenti, e consolati: meritando per l'osseruanza di quella, e per li meriti dell'vnigenito figliuolo Giesù Christo, e assieme con l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, del Serafico Padre San Francesco, del Glorioso San Girolamo, e di Santa Elisabetta conseguir la gratia nella presente vita, & nell'altra di peruenir á goder l'eterna gloria. *Ad quam nos perducat, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.*

Ricordateui ó diuoti Lettori di pregar Dio per me peccatore.

Quello, che é di bene nell'Opera, date lode a Dio. Se vi fosse cosa mal detta, il tutto sia per non detto.

I L F I N E.